Milo Hastings

La città della notte senza fine

Letteramatica

Uno studio in amaranto

2

Milo Hastings

La città della notte senza fine

Letteramatica

Titolo originale: *City of Endless Night*

Anno di publicazione: *1920*

La traduzione è stata realizzata con il supporto dei LLM di Mistral.ai e Z.AI.

Questa traduzione è sotto licenza:

Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International.

consultabile su https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/

letteramatica.wordpress.com

Prefazione all'edizione italiana

City of Endless Night, pubblicata per la prima volta a puntate nel 1919 sulla rivista *True Story Magazine* con il titolo *Children of Kultur* e uscita in volume nel 1920 è uno dei romanzi distopici pionieristici più singolari e meno conosciuti della letteratura di fantascienza. Si colloca in una posizione di rilievo accanto ad opere come *When the Sleeper Wakes* di H.G. Wells e *Noi* di Evgenij Zamjatin, condividendo con esse la descrizione di un futuro in cui la libertà individuale è stata annientata in nome dello Stato.

Ambientata in una Berlino del 2151 interamente coperta da una cupola corazzata e suddivisa in sessanta livelli sotterranei, la narrazione descrive una megalopoli che ospita trecento milioni di abitanti privati della luce del sole e organizzati in un rigido sistema di caste. La trama segue uno scienziato americano che penetra nella città sotterranea e, assunta l'identità di un chimico tedesco, ne esplora i meccanismi. Al potere resta la dinastia degli Hohenzollern, che governa attraverso una forma di «socialismo autocratico»: la stampa è monopolio di Stato, l'alimentazione è calcolata in base al lavoro svolto, la riproduzione è regolata da criteri eugenetici e i matrimoni dipendono dalla «purezza del pedigree». Un sistema di livelli separa operai, scienziati, donne fertili e famiglia reale, creando una società formicale in cui l'individuo è un ingranaggio irrilevante.

Scritto alla fine della Prima Guerra Mondiale, il romanzo si nutre del clima di propaganda anti-tedesca dell'epoca — la parola *Kultur*, allora sinonimo di militarismo prussiano — ma va ben oltre la semplice satira politica. Hastings intuisce con straordinaria prescienza temi destinati a divenire drammaticamente attuali: il controllo totalitario dell'informazione, le teorie razziali, l'eugenetica di Stato, l'indottrinamento dei fanciulli al lavoro manuale, la manipolazione religiosa, la subordinazione dell'individuo alla nazione. Nel 1941 Murray Teigh Bloom, sul *Saturday Review of Literature*, osservò con stupore quante delle previsioni di Hastings si fossero avverate nel regime nazista. È stato suggerito che il romanzo possa aver ispirato *Metropolis* di Fritz Lang (1927), per le evidenti analogie tematiche e visive. In ogni caso, quest'opera rappresenta un capitolo importante anche se dimenticato nella storia delle distopie, e la sua lettura è ancora oggi avvincente.

Buona lettura.

L'autore

Milo M. Hastings nacque in Kansas nel 1884, settimo di sette figli. Suo padre, Z.S. Hastings, era un predicatore e agricoltore.

Fu un inventore, scrittore e nutrizionista americano di straordinaria versatilità. Oltre alla narrativa fantastica, si distinse come esperto di allevamento aviario

con *The Dollar Hen* (1911), classico tuttora riferimento nel settore. Come giornalista e divulgatore scrisse centinaia di articoli per *Physical Culture* e per il *New York Graphic*, promuovendo una visione scientifica e salutare dell'alimentazione. Fu inoltre un appassionato di urbanistica, sostenitore del modello della città lineare, e un commediografo il cui *Class of '29* debuttò a Broadway nel 1936. Tra le sue invenzioni figurano i Weeniwinks, snack a base di cereali privi di zucchero.

Oggi Hastings è ricordato come l'autore di opere di fantascienza come *Clutch of the War-God* (1911), *The Book of Gud* (1919) e *City of Endless Night* (1920).

La lotta per la supremazia tra il Rosso, il Nero e l'Oro sulla mappa mutevole del mondo

I

Quando non ero che un bambino di sette anni, mio zio mi iscrisse a una scuola privata in cui uno dei cosiddetti sommergibilisti redenti faceva da insegnante di lingua tedesca. Ripensandoci ora, alla luce delle mie attuali conoscenze, comprendo meglio l'umile sottomissione e l'ignoranza accuratamente coltivata di quest'uomo. Nelle sue classi usava come testo una descrizione della vita tedesca, tratta dal sommergibile catturato. Da questo libro aveva ricavato la propria concezione di una civiltà di cui, in realtà, non sapeva praticamente nulla. Ricordo come chiedevamo a Herr Meineke se avesse realmente visto tutte quelle cose strane di cui ci parlava. A questo rispondeva sempre: "Il libro è ufficiale, l'osservazione dell'uomo è fallibile".

II

"Lui sa parlarla", dicevano i miei compagni di gioco che frequentavano le scuole pubbliche, dove qualsiasi insegnamento della lingua della nazione reietta era proibito. Invariabilmente mi eleggevano per fare "il Tedesco", e mi rinchiudevano nel vecchio garage mentre rovesciavano una scorta di bombe d'argilla essiccata al sole sul tetto, per poi venire all'assalto per "abbattere le mura di Berlino" sfondando la porta, mentre io, mormorando strane imprecazioni gutturali, venivo portato fuori per essere "sterminato".

Nei giorni di pioggia a volte portavo i miei compagni di gioco preferiti nella biblioteca di mio zio, dove cinque grandi mappe erano appese in ordinata sequenza sulla parete a pannelli.

La prima mappa era intitolata "L'Epoca delle Nazioni – 1914", e mostrava la macchia nera della Germania, grande quanto molti dei Paesi circostanti, i cui nomi si recitavano durante la lezione di storia.

La seconda mappa – "Massima espansione della Germania nella Prima Guerra Mondiale – 1918" – mostrava l'area nera triplicata di dimensioni, che si insinuava nel pallido oro della Francia, protendendo un braccio famelico attraverso l'Ellesponto verso

Baghdad e, dai Balcani al Mar Baltico, cancellava tutto il resto eccetto il rosso fiammeggiante della Russia bolscevica, che si diffondeva sulla metà orientale dell'Europa come una pozza di sangue fresco.
La terza era "L'Epoca della Società delle Nazioni, 1919–1983", con l'oro della democrazia in lotta contro il rosso dilagante del socialismo, mentre il nero dell'autocrazia era ormai svanito.
La quarta mappa era la più affascinante e terribile. Di nuovo appariva il nero dell'autocrazia, che cancellava il rosso della Fratellanza dell'Uomo, diffondendosi su metà dell'Eurasia e scagliando un'ampia ombra nera verso il Mar Giallo e una più piccola verso il Golfo Persico. Questa mappa era intitolata "Massima espansione tedesca nella Seconda Guerra Mondiale, 1988", e linee bianche tratteggiate arretravano in onde concentriche fino alla linea del 2041.
Questo stesso anno era la prima data della quinta mappa, che era intitolata "Un Secolo dello Stato Mondiale", e qui, così come tutto il mare era blu, tutta la terra era dorata, eccetto una macchia nera che avrebbe potuto essere causata da una singola goccia di inchiostro schizzata, poiché non era più grande dell'Isola d'Irlanda. La persistenza di questo nero rimanente sulla mappa del mondo turbava la mia mente di ragazzo, così come aveva turbato tre generazioni del Mondo Unito, e per quanto mi sforzassi, non riuscivo a comprendere perché la grande oscurità della quarta mappa fosse stata cancellata e fosse rimasta solo questa piccola macchia.

III

Quando tornai da scuola per le vacanze, dopo aver completato il mio primo anno di scienze fisiche, andai a cercare mio zio nel suo laboratorio e gli chiesi di spiegarmi il mistero della piccola isola nera, rimasta impassibile nel mare dorato di tutto il mondo.
"Quella macchia", disse mio zio, "sarebbe stata cancellata in altri due anni se un professore di Lipsia non avesse scoperto Il Raggio. Eppure non ne conosciamo il nome, né come abbia fatto la sua scoperta."
"Ma cos'è esattamente Il Raggio?" chiesi.
"Non sappiamo neanche questo, né come venga prodotto. Sappiamo solo che distrugge la capacità di trasportare ossigeno del sangue vivo. Se fosse un'emissione proveniente da una sostanza come il radio, avrebbero potuto spararla in proiettili e così conquistare la terra. Se fossero onde elettromagnetiche come l'elettricità, saremmo riusciti a isolarci, oppure loro sarebbero riusciti a progettarla più lontano e

distruggere i nostri aeromobili, ma Il Raggio non è distruttivo oltre i duemila metri in aria e difficilmente così tanto sottoterra."
"E allora perché non voliamo là sopra e non sbarchiamo un esercito con cannoni potenti per abbattere le mura di Berlino e farla finita?"
"Questo, come sai se hai studiato la tua storia, è stato tentato molte volte e sempre con esiti disastrosi. Il suolo straziato dalle bombe di quella terra nera è punteggiato di bianco dalle ossa di eserciti mondiali che furono inviati in invasioni via terra prima che tu o io nascessimo. Ma fu solo un nobile e folle gesto; un solo cannone che spari dall'imboccatura di un tunnel può uccidere mille uomini. Inseguire gli artiglieri nelle loro catacombe significava essere gasati; e a volte alle nostre forze fu concesso di sbarcare in pace e allestire le loro batterie per sparare contro Berlino, ma i Tedeschi avrebbero posizionato dei generatori del Raggio nel terreno sotto di esse, uccidendo i nostri uomini in un'ora, così come l'Angelo di Geova distrusse le schiere degli Assiri."
"Ma perché", insistetti, "non scaviamo gallerie sotto i generatori del Raggio e non ci apriamo un varco fino a Berlino per farla saltare in aria?"
Mio zio sorrise con indulgenza. "Anche questo è stato tentato, ma possono sentire i nostri scavi con dei microfoni e bloccarci, proprio come noi blocchiamo loro quando provano a scavare gallerie per uscire e posizionare nuovi generatori. È troppo lento, troppo difficile, in entrambe le direzioni; la linea ha oscillato un po' con gli anni ma senza alcun vantaggio pratico; la guerra ai nostri giorni è diventata semplicemente un gioco di sorveglianza: noi dobbiamo impedire ai Tedeschi di uscire, loro devono impedirci di penetrare a distanza di tiro da Berlino; ma conquistare un miglio di territorio inutile da qualsiasi parte significa uno spreco di vite umane troppo grande per giustificarne il prezzo. Le cose devono andare avanti come stanno finché i Tedeschi non si stancheranno della loro prigionia senza sole o finché non esauriranno qualche elemento essenziale nel loro suolo. Ma guerre come quelle che leggi nella tua storia non si ripeteranno mai più. I Tedeschi non possono combattere il mondo in aria, né in mare, né sulla superficie della terra; e noi non possiamo combattere i Tedeschi nel sottosuolo; così la guerra è diventata uno stato di guardia permanente; la speranza della vittoria, il timore della sconfitta sono svaniti; il romanticismo della guerra è morto."
"Ma perché, allora", chiesi, "la Pattuglia Mondiale continua a bombardare il tetto di Berlino?"

"Politica", rispose mio zio, "politica militare, solo una vana messa in scena pirotecnica per divertire la popolazione e dare ai giovani inclini all'eroismo la possibilità di pavoneggiarsi in uniforme – ma dopo le elezioni di questo autunno simili follie cesseranno."

IV

Mio zio aveva previsto correttamente, poiché quando tornai a casa per le vacanze, il neoeletto Consiglio Pacifista aveva ridotto le attività aeree a una semplice e vigile pattuglia sulla terra nemica. Poi giunse la notizia di un tentativo di lanciare un aeroplano dal tetto di Berlino. La gente, nel panico più totale all'idea che i generatori del Raggio venissero trasportati da aeromobili tedesche, aveva chiesto a gran voce la revoca del Consiglio Pacifista, e il bombardamento di Berlino era ripreso.

Durante la pausa delle attività di bombardamento, mio zio, che godeva di alta considerazione presso l'Amministrazione Pacifista, aveva ottenuto il permesso di sorvolare l'Europa, e io, il più fortunato dei ragazzi, lo avevo accompagnato. L'aereo su cui viaggiavamo portava l'emblema della Pattuglia Mondiale. In un giorno senza nuvole veleggiammo sul deserto butterato che un tempo era la Germania e arrivammo a distanza di binocolo da Berlino stessa. Su quella terra spoglia e dilaniata dalle bombe si stendeva il grande disco grigio – la città del mistero. Trecento metri di altezza, dicevano, ma era così vasto che sembrava piatto e sottile come una frittella su una piastra.

"Più persone vivono in quella massa di cemento", disse mio zio, "che in tutta l'America a ovest delle Montagne Rocciose." La sua affermazione, ho scoperto in seguito, non raggiungeva neanche la metà della verità, ma allora sembrava sbalorditiva. Immaginavo la città come un gigantesco formicaio e scrutavo col mio cannocchiale come se mi aspettassi di vedere le formiche sciamare fuori. Ma nessun segno di vita era visibile sulla monotona superficie del tetto coperta di sabbia, e molto oltre la portata della vista nuda volteggiavano le vedette falco della Pattuglia Mondiale.

Il fascino dei segreti irrisolti, l'ambizione per la scoperta e l'esplorazione agitavano le mie vene giovanili. Sì, avrei voluto sapere di più su quella strana razza, sulla vita sconosciuta che ribolliva sotto quella coltre grigia di mistero. Ma come? Per oltre un secolo milioni di uomini avevano provato quello stesso desiderio di conoscenza.

Aviatori, atterrati per caso o di proposito entro i confini, erano tornati senza nulla da riferire, oppure non erano tornati affatto. Giornalisti audaci, con ceste di piccioni viaggiatori, si erano lanciati col paracadute sul tetto della città in notti nebbiose; ma né loro né gli uccelli avevano riportato una sola parola su ciò che si nascondeva sotto quel tetto armato e corazzato.
La mia stessa risoluzione non era che il sogno di un ragazzo e tornai a Chicago per riprendere i miei studi di chimica.

Esploro le miniere di potassa di Stassfurt e trovo un diario nella tasca di un morto

I

Quando avevo ventiquattro anni, mio zio rimase ucciso in un'esplosione in laboratorio. Era stato uno scienziato di fama e un inventore nel campo della chimica, che aveva dedicato la sua vita a svelare i segreti dei cibi sintetici della Germania. Per alcuni anni ero stato il suo assistente di fiducia. Nel nostro laboratorio di Chicago erano conservati con cura campioni di cibo prelevati dai sottomarini catturati negli anni passati; e quella che per me era una cosa ancora più affascinante, una collezione di libri tedeschi della stessa origine, che avevo letto con avidità. A eccezione di quelli relativi alla navigazione sottomarina, li trovai stupidamente infantili e decisi che erano stati preparati per nascondere la verità e non per rivelarla.

Mio zio mi aveva lasciato in eredità sia il suo lavoro che il suo patrimonio, ma disperando della mia capacità di continuare degnamente le sue stesse brillanti ricerche sui cibi sintetici, rivolsi la mia attenzione al problema della potassa, che da tempo mi interessava. La lettura di antichi testi di chimica mi aveva dato un particolare interesse per il recupero delle miniere di potassa abbandonate di Stassfurt. Queste miniere, come ogni studente di storia della chimica saprà, erano una delle proprietà più ricche del vecchio Stato tedesco nei giorni prima che iniziassero le guerre infinite e la Germania si isolasse dal resto del mondo. Le miniere furono conquistate dal Mondo nell'anno 2020 e furono gestite con profitto per un paio di decenni. Nel frattempo le linee tedesche furono costrette a retrocedere di molti chilometri prima che la barriera inespugnabile del Raggio arrestasse l'avanzata degli Eserciti del Mondo.

Pochi anni dopo l'arrivo delle difese del Raggio, si verificò ciò che la storia registra come "La Tragedia delle Miniere". Seimila operai scesero nelle miniere di potassa di Stassfurt una mattina e non risalirono mai più. Le famiglie dei minatori nei villaggi vicini morirono come i parassiti nel grano fumigato. La regione divenne una valle di pestilenza e di morte, e ogni forma di vita appassì per

chilometri tutt'intorno. Numerosi progetti governativi furono avviati per il recupero delle miniere di potassa ma tutti fallirono, e per centoundici anni nessun uomo penetrò in quei pozzi maledetti.
Conoscendo questi fatti, non persi tempo a sollecitare aiuti governativi per il mio progetto, ma mi accontentai di ottenere un permesso per tentare il recupero con fondi privati, di cui il patrimonio di mio zio mi forniva in abbondanza.
Nell'aprile del 2151, allestii il mio laboratorio ai confini della zona della morte. Non avevo mai accettato l'opinione convenzionale sulla composizione del gas che fuoriusciva dalle miniere di Stassfurt. In pochi mesi ebbi la soddisfazione di vedere i miei dubbi confermati. Poco tempo dopo feci una scoperta ancora più inaspettata e sorprendente. Scoprii che questo gas complesso e fino ad allora frainteso poteva, sotto l'influenza di certe scariche elettriche ad alta frequenza, essere indotto a combinarsi con violenza esplosiva con l'azoto dell'atmosfera, lasciando solo un residuo innocuo. Cablammo la regione circostante per la scarica elettrica e, con una vasta esplosione di una strana fiamma viola, liberammo l'intera area dalla maledizione secolare. Il nostro laboratorio fu distrutto dall'esplosione. Fu ricostruito più vicino ai pozzi da cui il gas continuava a fuoriuscire lentamente. Allestimmo di nuovo i nostri macchinari elettrici e calammo i nostri cavi nei pozzi, liberando questa volta l'aria delle miniere.
Un'esplorazione frettolosa rivelò che un solo pozzo era rimasto intatto. Preparammo per la terza volta i nostri macchinari elettrici. Calammo un cavo e riuscimmo a ottenere solo una debole reazione in fondo al pozzo. Dopo diverse ripuliture ripetute, ci arrischiammo a scendere.
Arrivati in fondo, fummo sorpresi di trovarlo privo d'acqua, a eccezione di un piccolo ruscello. La seconda cosa che scoprimmo fu un mucchio di scheletri rannicchiati degli operai periti oltre un secolo prima. Ma la nostra terza e più importante scoperta fu una perforazione da cui fuoriusciva lentamente il gas velenoso. Bastarono poche ore per fornire un apparato per bruciare questo gas veloce come fuoriusciva, e le miniere di potassa di Stassfurt furono riconquistate per il mondo.
I miei soci volevano iniziare subito le operazioni minerarie, ma mi era stata concessa una franchigia ventennale sulla produzione di queste miniere, e non avevo tutta questa fretta. La perforazione da cui fuoriusciva questo vapore velenoso era chiaramente opera dell'uomo; inoltre io solo conoscevo la formula di quel gas e mi ero convinto una

volta per tutte della sua origine artificiale. Feci portare dei microfoni e con il loro aiuto rilevai rapidamente il suono di macchinari in altri scavi sottostanti.
È facile capire ora che sbagliai a rischiare la mia vita come feci senza la precauzione di confidare il segreto della mia scoperta ad altri. Ma quelli erano giorni di febbrile eccitazione. D'impulso decisi di sferrare il primo attacco ai tedeschi come impresa privata e poi chiedere aiuto militare. Avevo il mio equipaggiamento di bombe avvelenate e i miei esperti di miniera e scavo determinarono che i lavori tedeschi si trovavano a soli ottanta metri sotto di noi. Frettolosamente, tra gli scheletri sgretolati, allestimmo i nostri macchinari di perforazione elettrica e iniziammo a scavare un pozzo di un metro verso il suono più vicino.
Dopo venti ore di perforazione, la testa del trapano si staccò improvvisamente e cadde tintinnando in una caverna. Vedemmo una luce e udimmo urla gutturali sotto di noi e lo scoppio di un fucile mentre alcuni proiettili colpivano il soffitto della nostra camera. Lanciammo le nostre bombe a gas e chiudemmo il nostro pozzo. Nel giro di poche ore la luce sottostante si spense e i nostri microfoni non rilevarono alcun suono dalle rocce sotto di noi. Fu allora, forse, che avrei dovuto chiedere aiuto militare, ma il silenzio innaturale dei lavori inferiori si rivelò troppo per la mia avida curiosità. Aspettammo due giorni e ancora non c'era alcuna prova di vita sotto. Sapevo che c'era stato tempo più che sufficiente perché il gas delle nostre bombe si fosse dissipato, poiché si decomponeva a contatto con l'umidità. Fu calata una luce, ma questa non provocò alcuna risposta.
Ora chiesi un volontario per scendere nel pozzo. Nessuno si fece avanti tra i miei uomini e, contro il loro parere, insistetti per essere calato nel pozzo. Quando ero a pochi metri dal fondo, il cavo si spezzò e caddi, rimanendo stordito sul pavimento sottostante.

II

Quando ripresi conoscenza la luce si era spenta. Non c'era alcun suono intorno a me. Urlai su per il pozzo sovrastante ma non riuscii a ottenere risposta. La camera in cui giacevo era alta molte volte più di me e non riuscivo a distinguere nulla nel buco nero sopra di me. Per alcune ore mi mossi a stento e temetti di accendere la mia torcia tascabile sia perché avrebbe potuto rivelare la mia presenza a nemici in agguato, sia perché desideravo conservare la batteria per necessità

più gravi.
Ma non giunse alcun soccorso dai miei uomini sopra. Solo recentemente, dopo il passare degli anni, ho appreso il motivo del loro abbandono. Mentre giacevo stordito per la caduta, i miei uomini, non riuscendo a ottenere risposta alle loro urla, mi avevano dato per morto. Nel frattempo, l'apparato che causava la distruzione del gas tedesco si era guastato. I miei soci, incapaci di ripararlo, erano fuggiti dalla miniera e avevano abbandonato l'impresa.
Dopo alcune ore di attesa mi mossi e trovai il modo di erigere un rozzo ponteggio e raggiungere l'imboccatura del pozzo sopra di me. Tentai di arrampicarmi ma, non riuscendo a trovare appiglio sulla roccia bagnata e liscia, mi arresi esausto e disperato. Sepolto nelle profondità della terra, ero prigioniero dei minatori tedeschi di potassa, se ne restava qualcuno in vita, o prigioniero della terra stessa, con dei morti per compagnia.
Raccogliendo il coraggio mi apprestai a esplorare l'ambiente circostante. Trovai alcuni macchinari minerari evidentemente danneggiati dall'esplosione delle nostre bombe a gas. Non c'erano tracce di uomini intorno, vivi o morti. Furtivamente mi misi in cammino lungo la piccola ferrovia che correva attraverso un passaggio giù per una ripida pendenza. Mentre procedevo sentivo l'aria diventare rapidamente più fredda. Presto m'imbattei nella prima vittima delle nostre bombe a gas, caduta a faccia in giù mentre fuggiva. Affrettai il passo. L'aria sembrava soffiarmi in faccia e il freddo stava diventando intenso. Questo mi stupì perché a quella profondità la temperatura avrebbe dovuto essere superiore a quella sulla superficie della terra.
Dopo un centinaio di metri o poco più entrai in una camera più grande. Era intensamente fredda. Da un altro passaggio laterale potevo sentire un sibilo come di vapore in fuga. Iniziai a voltarmi in questo passaggio ma fui investito da una tale raffica di aria gelida che non osai affrontarla per paura di congelare. Battendo i piedi, che si stavano rapidamente intorpidendo, feci il giro della camera ed esaminai i minatori morti che vi erano ammassati. I corpi erano congelati.
Un lato di questa camera era separato da una sorta di parete metallica. La porta era stata spalancata dall'esplosione. Qui dentro si sentiva un po' più caldo ed entrai, chiudendomi la porta alle spalle. Esplorando la stanza con la mia debole luce trovai che un lato era riempito da una fila di cuccette – in ogni cuccetta un cadavere. Lungo

l'altro lato della stanza c'era un tavolo con utensili per mangiare e dietro questo degli scaffali con pacchi di cibo.
Ero in pericolo di morire congelato e, buttando giù diversi corpi dalle cuccette, presi i materassi e con essi costruii un rozzo recinto e vi installai nel mezzo un riscaldatore a batteria che avevo trovato. In questo modo riuscii a scaldarmi di nuovo abbastanza. Dopo alcune ore rannicchiato osservai che la temperatura si era mitigata.
Diminuita la paura di congelare, feci un'altra ispezione dei dintorni e scoprii qualcosa che mi era sfuggito nella prima ispezione. All'estremità opposta della stanza c'era una scrivania, e seduto davanti a essa con la testa caduta in avanti sulle braccia c'era la sagoma di un uomo. I minatori erano tutti vestiti con una rozza pelle artificiale, ma quest'uomo indossava un tessuto di seta di cellulosa.
Il corpo era congelato. Mentre lo rigiravo rigidamente all'indietro, cadde dalla sedia esponendo un volto orribile. Mi tirai indietro per un orrore agghiacciante, perché guardando il volto del cadavere vissi una sorta di incubo a occhi aperti in cui immaginai di stare guardando il mio stesso volto morto.
Ne conclusi che la mia mente normale stesse perdendo colpi e procedetti ad arretrare e a fare ricorso a un tubetto di stimolante che portavo in tasca.
Questo mi fece riprendere un po', ma di nuovo, quando provai a guardare il volto congelato, tornò la convinzione di stare guardando me stesso morto.
Diedi un'occhiata al mio orologio e calcolai che ero nella miniera tedesca da trenta ore e non avevo assaggiato cibo o bevande da quasi quaranta ore. Chiaramente dovevo rimettermi in sesto per sfuggire alle allucinazioni. Tornai agli scaffali e mi misi a cercare cibo e bevande. Fortunatamente, grazie al mio lavoro nel laboratorio di mio zio, questi cibi sintetici non mi erano del tutto sconosciuti. Bevvi copiosamente di un liquore chimico non alcolico e riscaldai sulla stufa e consumai alcune pappe azotate e farinacee. Era un pasto macabro, ma la fame presto ha la meglio sulle mere emozioni, e consumai il mio pasto. Poi ancora una volta affrontai il compito di confrontarmi con questo mio sosia morto.
Questa volta avevo la mente abbastanza lucida. Andai anche al bagno dei minatori e, abbassando con uno strattone lo specchio di metallo, scrutai il mio riflesso e mi rassicurai sulla somiglianza dei tratti. Il mio scopo prese forma nella mia mente mentre facevo questo. Chiaramente mi trovavo nei quartieri tedeschi ed era probabile che vi

rimanessi. Prima o poi doveva arrivare una squadra di soccorso.
Senza ulteriori indugi, mi apprestai a scambiare i miei abiti con quelli del tedesco. La vestibilità degli abiti del morto sottolineò ulteriormente la stretta somiglianza fisica. Richiamai alla mente la mia eccellente conoscenza della lingua tedesca e iniziai a chiedermi che tipo d'uomo si supponeva che fossi in questa personalità assunta. Ma il mio compito più urgente era far sparire rapidamente il cadavere compromettente. Con l'aiuto della torcia più luminosa che trovai nelle mie nuove tasche, mi misi alla ricerca di un posto per nascondere il corpo.
Il freddo che mi aveva così spaventato aveva ormai ceduto il posto a una temperatura quasi normale. Non c'era più il suono del vapore sibilante dal passaggio inesplorato. Lo seguii e presto giunsi in un'altra camera piena di macchinari. In un angolo, un enorme motore, coperto di brina, diede un gelido benvenuto. Sul pavimento c'era una pozza di liquido fumante, ma il respiro di questo vapore tagliava come una tormenta. Indovinai subito. Era un motore ad aria liquida. L'ingegnere morto nell'angolo aiutò a svelare la storia. Con la sua morte per il gas penetrante, qualcosa era andato storto nel motore. La testata della turbina era scoppiata e il tubo di trasporto dell'aria liquida aveva riversato la raffica gelida che per poco non mi aveva congelato insieme ai cadaveri dei tedeschi. Ma ora il flusso di liquido era cessato e gli ultimi resti si stavano evaporando dal pavimento. Evidentemente il tubo di alimentazione era stato chiuso più indietro sulla linea, e avevo poco tempo da perdere perché i soccorritori erano probabilmente in arrivo.
Lungo uno dei corridoi che partivano dalla sala macchine trovai uno scarico dell'acqua aperto per metà ostruito dal ghiaccio in fusione. Seguendolo giunsi a una grata dove l'acqua scompariva. Tirai su la grata e lasciai cadere un pezzo di ghiaccio giù nel pozzo simile a un pozzo artesiano. Tornai frettolosamente indietro e trascinai fuori il cadavere del mio sosia e con esso tutto ciò che io stesso avevo portato nella miniera. Raddrizzando il corpo irrigidito lo spinsi a testa in giù nell'apertura. Il suono di un tonfo echeggiò nelle lugubri profondità.
Ora mi affrettai a tornare alla camera in cui ero caduto all'inizio e distrussi il ponteggio che vi avevo eretto. Tornato alla scrivania dove avevo trovato l'uomo di cui indossavo i vestiti, mi sedetti e procedetti a perquisire le mie tasche abbondantemente piene. Da una di esse tirai fuori un taccuino voluminoso e una serie di fogli sciolti. Il più recente di questi era un ordine ufficiale dell'Ufficio Imperiale degli Ingegneri

Chimici. L'ordine diceva quanto segue:

> *Cap. Karl Armstadt*
> *Laboratorio 186, E. 58.*
> *Questo ufficio ha ricevuto notizia del rumore di operazioni di scavo nella miniera di potassa D5. Recatevi immediatamente a verificare la cosa e riferite sulle condizioni dei generatori di gas ed effettuate analisi della loro resa.*

Evidentemente ero Karl Armstadt e, molto felicemente, un ingegnere chimico di professione. Il mio compito di impersonificazione fino a quel momento sembrava fattibile – sapevo parlare di ingegneria chimica.
Il documento successivo che procedetti a esaminare era una cartella di identificazione avvolta in tessuto oleato. Grazie alla precisione tedesca era sorprendentemente completa. Sulla prima pagina appariva quello che presto scoprii essere *il mio* pedigree fino a quattro generazioni precedenti. Il modulo stampato su cui tutto questo era meticolosamente compilato conteneva affermazioni molto chiare dalle quali dedussi che mio padre e mia madre erano entrambi morti.
Io, Karl Armstadt, di ventisette anni, ero il quattordicesimo figlio di mia madre ed ero nato quando lei aveva quarantadue anni. Secondo il registro ero il novantasettesimo figlio di mio padre, nato quando lui ne aveva cinquantaquattro. Mentre leggevo questo pensai che ci fosse qualcosa qui che avevo frainteso, sebbene le scoperte successive lo rendessero abbastanza plausibile. Non c'era ulteriore menzione della mia abbondante fratellanza, ma mi feci coraggio dal pensiero che il semplice fatto della loro abbondanza numerica avrebbe reso improbabile ogni grande dimostrazione di interesse fraterno, una supposizione che si rivelò del tutto corretta.
Sulla seconda pagina di questa cartella lessi il numero e l'ubicazione dei miei alloggi, le fonti da cui mi venivano assegnati i pasti e i vestiti, nonché le taglie e le qualità dei miei indumenti e numerosi altri riferimenti a vari dettagli di vita, tutti quanti mi sembrarono al momento ridicolmente meticolosi.
Rimisi questo elaborato documento di identificazione nel suo contenitore e aprii il taccuino. Si rivelò essere un diario tenuto anch'esso in modo tipicamente tedesco. Andai alle ultime pagine e le scorsi frettolosamente.
Le note nel diario di Armstadt riguardavano quasi esclusivamente le sue indagini chimiche. Tutto questo vidi che avrebbe potuto essermi

utile in seguito, ma ciò di cui avevo bisogno più immediatamente erano informazioni sulla sua vita personale. Scorsi frettolosamente le pagine all'indietro per un po' senza trovare rivelazioni del genere. Poi scoprii questa voce fatta alcuni mesi prima:

> *Non riesco a pensare alla chimica stasera, poiché la visione di Katrina mi danza davanti come in un sogno. Deve essere uno strano miscuglio di linee di sangue a poter produrre una tale meravigliosa bellezza. In nessun'altra donna ho visto una tale nerezza di capelli e occhi combinata con una tale bianchezza della pelle. Suppongo che non avrei dovuto ballare con lei – ora vedo tutte le mie risoluzioni infrante. Ma credo che sia stata soprattutto la nerezza dei suoi occhi. Beh, che importa, si vive una sola volta!*

Lessi e rilessi questa voce e cercai febbrilmente nel diario di Armstadt ulteriori prove di una vita personale. Ma trovai solo noiose note sulle sue teorie chimiche. Forse questo unico riferimento a una donna non era che un capriccio passeggero di un uomo per il resto assorbito dalla sua scienza. Ma se fossero giunti dei soccorritori e fossi riuscito a passare per il chimico tedesco, la presenza di una donna nel mio nuovo ruolo di vita avrebbe di certo mandato in rovina tutti i miei sforzi. Se tra la squadra di soccorso non ci fosse stato alcun conoscente personale del morto, non vedevo perché non potessi, per il momento, passare con successo per Armstadt. Avrei dovuto almeno fare il tentativo e ragionai che avrei potuto farlo meglio fingendomi malato e apparendo mentalmente menomato. Un tale trucco, ragionai, mi avrebbe dato l'opportunità di ascoltare molto e dire poco, e forse così orientarmi nel nuovo ruolo da poterlo continuare con successo.
Poi, mentre stavo per rimettere il taccuino in tasca, le mie speranze crollarono quando trovai questa breve voce che mi era sfuggita nella prima lettura:

> *Sono passati ora venti giorni da quando Katrina e io ci siamo uniti. Lei non interferisce con il mio lavoro tanto quanto temevo. Mi lascia persino parlarle di chimica, sebbene sia sicuro che non capisca una sola parola di ciò che le dico. Penso di aver fatto una buona scelta ed è sicuramente definitiva. Pertanto devo lavorare più duramente che mai o non andrò avanti.*

Questo mi allarmò. Eppure, se Armstadt si era sposato, ne aveva fatto ben poco scalpore. Evidentemente la cosa lo riguardava principalmente in relazione al suo lavoro. Ma chiunque e qualunque cosa fosse Katrina, era chiaro che la sua presenza sarebbe stata

disastrosa per i miei piani di assumere il suo posto nel mondo tedesco. Rimuginando sull'insormontabile difficoltà della mia situazione, ma con una crescente fiducia nel piano che avevo elaborato per evitare spiegazioni immediate, caddi in un sonno a lungo rimandato. L'ultima cosa che ricordo è di essere caduto dalla sedia e di essere rovinato a terra dove riuscii a spegnere la mia luce prima che il sonno tanto necessario avesse completamente la meglio su di me.

III

Fui svegliato da delle voci e aprii gli occhi trovando il luogo vividamente illuminato. Li richiusi rapidamente quando qualcuno si avvicinò e mi pungolò con la punta del suo stivale.
"Qui c'è un uomo vivo," disse una voce sopra di me.
"È il Capitano Armstadt, il chimico," disse un'altra voce, avvicinandosi; "è un bene. Abbiamo ordini speciali di cercarlo."
Il nuovo arrivato si chinò e mi sentì il cuore. Ero ben consapevole che stesse funzionando normalmente. Mi scosse e mi chiamò per nome. Dopo ripetute scrollate aprii gli occhi e lo fissai con sguardo vuoto, ma non dissi nulla. Poco dopo mi lasciò e tornò con una barella. Giacevo inerte mentre vi venivo adagiato e portato fuori dalla camera. Altre portantine camminavano davanti. Passammo per la sala macchine dove dei meccanici stavano lavorando al motore ad aria liquida danneggiato. La mia barella fu posizionata su un piccolo veicolo che si mosse rapidamente lungo il tunnel.
Giungemmo in una grande stazione sotterranea e fui scaricato e condotto davanti a un gruppo di medici vestiti di bianco. Guardarono la mia cartella di identificazione e poi mi esaminarono. Per tutto il tempo giacqui inerte e il più vicino possibile alla morte per quanto potessi simulare, e non riuscirono a farmi pronunciare parola. Gli ordini finali furono di trasferirmi il prima possibile all'Ospedale Imperiale per i Casi Complessi di Gas.
Dopo un viaggio senza eventi di molte ore, fui nuovamente scaricato e trasferito a un ascensore. Per diverse centinaia di metri salimmo velocemente attraverso un pozzo, mentre intorno a noi fischiava una raffica di aria fredda e frizzante. Alla fine l'ascensore si fermò e fui portato fuori verso un'ambulanza che aspettava in un passaggio vividamente illuminato e coperto da un arco di cemento grigio. Non ero più sotto la superficie della terra ma mi trovavo da qualche parte nella massiccia struttura in calcestruzzo della Città di Berlino.

Dopo un breve tragitto la nostra ambulanza si fermò e gli inservienti uscirono e portarono la mia lettiga attraverso una porta aperta e giù per un lungo corridoio fino all'ampio reparto di un ospedale.
Da occhi semichiusi lanciai sguardi apprensivi in cerca di una donna dai capelli neri. Con un sospiro di sollievo vidi che c'erano solo medici e inservienti maschi nella stanza. Mi curarono in modo molto professionale e non diedero segno di sospettare che io fossi altri dal Cap. Karl Armstadt, come testimoniavano eloquentemente i miei documenti. La conclusione del loro esame fu espressa ad alta voce in mia presenza. "Fisicamente è normale," disse il primario, "ma la sua mente sembra in stato di stupore. Non esiste rimedio, poiché la natura del gas è sconosciuta. Tutto ciò che si può fare è attendere che gli effetti si dissiperanno."
Fui poi lasciato solo per alcune ore e il mio appetito cominciava a farsi sentire. Alla fine un inserviente si avvicinò con una zuppa saporita; mi sollevò e procedette a nutrirmi con un cucchiaio.
Capii dalla conversazione intorno a me che gli altri pazienti erano ufficiali delle forze di combattimento sotterranee. Un'atmosfera di disciplina militare pervadeva l'ospedale e mi sentii rassicurato nella conclusione che ogni visita fosse vietata.
Eppure i miei pensieri tornarono ripetutamente alla Katrina dagli occhi neri del diario di Armstadt. Senza dubbio era stata informata del salvataggio e aspettava nel dolore e nell'ansia di vederlo. Così sia lei che io attendevamo un momento tragico – lei per scoprire che suo marito o amante era morto, io per l'inevitabile smascheramento del mio travestimento protettivo.
Dopo alcuni giorni il primario venne al mio letto e mi fece delle domande. Lo guardai e aggrottai le sopracciglia come se lottassi per pensare.
"Sei stato intossicato dal gas nella miniera," continuava a ripetere, "puoi ricordare?"
"Sì," azzardai, "sono andato alla miniera, c'era il rumore di trivellazione sopra di me. Ho messo degli uomini di guardia; ero alla scrivania, ho sentito delle urla, dopo questo non ricordo."
"Erano tutti morti tranne te," disse il dottore.
"Tutti morti," ripetei. Mi piaceva il suono di questo e così continuai a mormorare "Tutti morti, tutti morti."

IV

Il mio piano stava funzionando bene. Ma mi rendevo conto di non poter sostenere questo ruolo per sempre. Né lo desideravo, poiché l'ozio e l'incertezza erano intollerabili e sapevo che avrei preferito affrontare qualsiasi problema la mia guarigione comportasse piuttosto che continuare in questa esistenza monotona e priva di significato. Quindi mi ripresi gradualmente e iniziai a camminare per l'ospedale, e mi fu permesso di badare a me stesso. Ma coltivai una lentezza e concisione nel parlare.
Un giorno, mentre sedevo leggendo, l'inserviente annunciò: "Un visitatore per voi, signore."
Tremando di eccitazione e paura, attesi in tensione l'arrivo del visitatore.
Poco dopo un giovane dal viso inespressivo seguì l'inserviente nella stanza. "Ti ricordi di Holknecht," disse l'infermiere, "è il tuo assistente al laboratorio."
Fissai stupidamente l'uomo, e un freddo timore si insinuò in me mentre lui, con occhi perplessi, ricambiava il mio sguardo.
"Sei molto cambiato," disse alla fine. "Fatico a riconoscerti."
"Sono stato molto male," risposi.
Proprio in quel momento il primario entrò nella stanza e, vedendomi parlare con uno sconosciuto, si avvicinò a noi. Poiché tacevo, Holknecht si presentò. Il medico iniziò subito a dilungarsi sulle peculiarità della mia condizione. "Il gas sconosciuto," spiegò, "ha agito su tutto il sistema nervoso lasciando effetti profondi. Mai negli annali dell'ospedale si è visto un caso così strano."
Holknecht sembrava piuttosto intimorito e completamente credulo.
"La sua memoria deve essere rianimata," continuò il primario, "e questo si può fare al meglio richiamando l'interesse dominante della sua mente."
"Il Capitano Armstadt era completamente assorbito dal suo lavoro di ricerca nel laboratorio," suggerì Holknecht.
"Allora," disse il medico, "dovete rianimare l'attività di quelle particolari cellule cerebrali."
Con questo ordine l'assistente di laboratorio fu lasciato a sorvegliarmi. Prese il suo nuovo compito molto sul serio. Voltandosi verso di me e alzando la voce come per penetrare la mia mente ottenebrata, iniziò: "Non ti ricordi il nostro lavoro in laboratorio?"
"Sì, il laboratorio, il laboratorio," ripetei vagamente.
Holknecht descrisse il laboratorio nei dettagli e gradualmente il suo discorso scivolò in un resoconto della ricerca chimica. Ascoltai con

impazienza per afferrare i fili del lavoro che avrei dovuto fare se volevo mantenere il mio ruolo di Armstadt.
Sapendo ora che mi erano concesse le visite, tornai a essere preoccupato per il possibile arrivo di Katrina. Ma non apparve nessuna donna; in realtà non avevo ancora visto una donna tra i tedeschi. C'era sempre e solo Holknecht e, rigorosamente secondo i suoi ordini, parlava incessantemente di chimica.

V

Il giorno in cui ripresi il mio abbigliamento normale venni condotto in una grande sala di svago per i convalescenti. Mi sedetti a breve distanza da un gruppo di ufficiali e restai a osservare un altro gruppo di individui alti e massicci all'altra estremità della sala. Ne conclusi che fossero soldati semplici, poiché sentii gli ufficiali del mio reparto lamentarsi del fatto di essere alloggiati nello stesso ospedale dei soldati di truppa.
Poco dopo un ufficiale si avvicinò e prese posto accanto a me. "È molto raro che voi militari di carriera restiate intossicati dal gas," disse. "Dovete avere una vita noiosa, non vedo come possiate sopportarla."
"Certamente," risposi, "non è così pericolosa."
"E per questo motivo deve essere stupida – io, per primo, penso che perfino nei reparti combattenti non ci sia più abbastanza pericolo per mantenere alto il morale militare. Il pericolo rende gli uomini coraggiosi – senza pericolo il coraggio diminuisce – e senza coraggio quale vantaggio ci sarebbe nella vita militare?"
"Supponete," suggerii, "che la guerra giunga al termine?"
"Ma come potrebbe?" chiese incredulo. "Come può esserci una fine alla guerra? Non possiamo impedire al nemico di combattere."
"Ma cosa succederebbe," azzardai, "se il nemico decidesse di smettere di combattere?"
"Hanno quasi smesso ora," osservò con evidente disgusto; "stanno perdendo lo spirito combattivo – ma non c'è da meravigliarsi – si dice che la popolazione dello Stato Mondiale sia così grande che solo il due per cento dei suoi uomini è nelle forze armate. Quello che non riesco a capire è come un popolo così pacifico possa evitare una degenerazione totale. E dicono che i soldati dello Stato Mondiale non sono neppure allevati per fare i soldati, ma sono scelti da tutte le classi. Se decidessero di smettere di combattere, come suggerite,

anche noi dovremmo smettere – sarebbe intollerabile – è già abbastanza grave ora."
"Ma non potreste tornare alla vita industriale e fare qualcosa di produttivo?"
"Produttivo!" sogghignò il combattente. "Sapevo che voi professionisti non avevate coraggio – non ci si può aspettare altrimenti – ma non avevo mai sentito prima che uno della vostra classe suggerisse una cosa del genere – un militare che fa qualcosa di produttivo! Perché non suggerite che ci trasformino in donne?" E con ciò il mio compagno paziente si alzò e, voltandosi di scatto sul suo tallone metallico, si allontanò.
L'atteggiamento dell'ufficiale verso la sua professione mi fece riflettere, e mi trovai a domandarmi fino a che punto fosse condiviso dai soldati semplici. Il giorno seguente, quando uscii nel corridoio dei convalescenti, passai oltre il gruppo di ufficiali e scesi tra gli uomini le cui uniformi non mostravano medaglie o insegne. Erano uomini insolitamente massicci, evidentemente appartenenti a qualche reggimento selezionato. Scelto quello dall'aspetto più intelligente del gruppo, mi sedetti accanto a lui.
"È la prima volta che venite intossicato dai gas?" chiesi.
"La terza," rispose il soldato.
"Direi che dovrebbero avervi congedato."
"Congedato," disse il soldato, in tono perplesso, "ma ho solo quarantaquattro anni, perché dovrebbero congedarmi a meno che non salti in aria e non perda una gamba o qualcosa del genere?"
"Ma siete stato intossicato dai gas tre volte," dissi, "direi che dovrebbero lasciarvi tornare alla vita civile e alla vostra famiglia."
Il soldato guardò fisso l'insegna del mio grado di capitano. "Voi ufficiali di carriera non ne sapete molto, vero? Un soldato che pianta lì tutto e fa lavori comuni, ora questa sì che è un'ottima idea. E una famiglia! Pensate che sia un Hohenzollern?" Al pensiero il soldato ridacchiò. "Io con una famiglia," borbottò tra sé, "ora questa sì che è un'idea geniale."
Vidi che stavo inoltrandomi su un terreno pericoloso ma la curiosità mi spinse a fare un'altra domanda: "Allora, suppongo, non abbiate nulla in cui sperare finché non raggiungerete l'età del congedo, a meno che la guerra non finisca?"
Di nuovo il soldato mi scrutò attentamente. "Ora avete davvero delle idee strambe. C'era un uomo nella nostra compagnia che soleva parlare così quando non c'erano ufficiali in giro. Questo tizio, si

chiamava Mannteufel, diceva di saper leggere i libri, che era un figlio illegittimo e che suo padre era un ufficiale. Immagino che fosse davvero illegittimo, perché certamente non era giusto di testa. Diceva che saremmo saliti in superficie e avremmo marciato sul territorio nemico facendoci sparare addosso dagli aerei, come le guardie del tetto; se gli ufficiali lo avessero sentito lo avrebbero certamente spedito nel reparto dei matti – diceva che la guerra sarebbe finita dopo, e che saremmo tutti andati nel territorio nemico avventandoci come ci pareva, e possedendo case e donne e aerei e animali. Come se la Casa Reale potesse mai permettere a un soldato di fare cose simili."
"Beh," dissi, "e perché no, se la guerra fosse finita?"
"Ci risiamo – cosa intendete dire che la guerra era finita? Cosa faremmo tutti noi soldati se non ci fosse più nessun combattimento?"
"Potreste lavorare," dissi, "nelle fabbriche."
"Ma se lavorassimo noi nelle fabbriche, cosa farebbero gli operai?"
"Lavorerebbero anche loro," suggerii.
Il soldato rimase in silenzio per un po'. "Credo di aver capito la vostra idea," disse. "L'Ufficio Eugenetico ridurrebbe i tassi di natalità in modo che ci fossero soldati e operai a sufficienza solo per riempire i posti di lavoro."
"Potrebbero farlo," osservai, desiderando incoraggiarlo a continuare.
"Beh," disse il soldato, tornando al pensiero di poco prima, "spero che non lo facciano finché non sarò morto. Non mi va di salire in superficie per farmi sparare dagli aerei da combattimento. Almeno adesso abbiamo qualcosa sopra le nostre teste e se dovessimo essere intossicati dai gas o fatti saltare in aria, perlomeno non possiamo vederlo arrivare. Almeno –"
Proprio in quel momento l'ufficiale con cui avevo parlato il giorno prima si avvicinò. Si fermò davanti a noi e lanciò un'occhiataccia al soldato, che salutò in tutta fretta e con aria confusa.
"Vorrei, Capitano," disse l'ufficiale rivolgendosi a me, "che non approfittaste di queste assurde condizioni ospedaliere per minare la disciplina fraternizzando con un soldato semplice."
A queste parole il soldato alzò lo sguardo e salutò di nuovo.
"Ebbene?" disse l'ufficiale.
"Lui non ha colpa, signore," disse il soldato, "non è in sé."

In un'Utopia Nera la Stirpe Bionda si Riproduce e Pullula

I

Fu con uno strano misto di impazienza e timore che ricevetti la decisione del primario, secondo cui da quel momento in poi avrei recuperato le mie facoltà più rapidamente nel familiare ambiente della mia casa.
Un'infermiera dall'espressione imperscrutabile mi accompagnò a bordo di un veicolo chiuso che scivolava silenzioso attraverso le strade interne a volta della città completamente coperta. A un certo punto il nostro veicolo entrò in un ascensore e scese per un breve tratto. Alla fine scendemmo in una strada molto simile a quella in cui si trovava l'ospedale, e ci infilammo in un passaggio stretto. La mia accompagnatrice mi chiese le chiavi, che trovai nei miei vestiti. Attendevo con il cuore palpitante mentre lei girava la chiave nella serratura e apriva la porta.
Il luogo in cui entrammo era un appartamento da scapolo arredato in modo confortevole. Libri e carte erano sparsi in giro, a testimonianza del fatto che non c'era stato alcun disturbo per la partenza improvvisa dell'occupante. Immensamente sollevato, mi sedetti su una poltrona imbottita mentre l'infermiera si affaccendava per riordinare la stanza.
«Si sente a casa?» chiese quando ebbe finito il suo compito.
«Molto», risposi, «ora le cose mi tornano in mente».
«Avrebbero dovuto rimandarla a casa prima», disse. «Volevo dirlo al primario, ma sono solo un tirocinante al secondo anno e mi è vietato esprimere un'opinione originale davanti a lui».
«Sono sicuro che ora andrà tutto bene», replicai.
Si voltò per andarsene, ma poi si fermò. «Credo», disse, «che lei dovrebbe avere un documento con sé, in modo che, quando esce, se si confonde e commette errori, le guardie possano capire. Parlerò con il Tenente Forrester, il Terzo Assistente, _28"/>e chiederò che le venga inviata una tessera del genere». Detto questo, se ne andò.
Quando se ne fu andata, respirai con gioia e sollievo. Il volto rigido e lo sguardo fisso che avevo coltivato si distesero in un sorriso naturale, e poi scoppiai a ridere. Ero nel cuore di Berlino, senza destare sospetti

su chi fossi in realtà, trattato come un fedele tedesco e libero, almeno per il momento, dai problemi delle relazioni personali.
A quel punto feci un'ispezione accurata dell'ambiente circostante. Trovai un guardaroba pieno di abiti maschili, tutti di una singola tonalità di malva, come il completo che indossavo. Alcuni completi, dalla trama più economica, immaginai fossero abiti da lavoro, e altri, molto più fini, erano evidentemente capi d'abbigliamento formale.
Rassicurato dal fatto che Armstadt fosse stato l'unico occupante dell'appartamento, mi dedicai a una pila di carte che l'inserviente dell'ospedale aveva raccolto da terra, dove erano cadute da uno scivolo postale. La maggior parte di queste si rivelò essere copie accumulate di un bollettino quotidiano di notizie chimiche. Altre erano riviste di chimica tecnica. Tra le lettere trovai un invito a una riunione di una società chimica e un biglietto del mio sarto che mi chiedeva di passare a trovarlo; la terza lettera era scritta a macchina, su una macchina per scrivere di cui avevo già scoperto l'esistenza nel mio studio. Questo foglio recava un'intestazione stampata in modo nitido che diceva: 'Katrina, Permesso 843 LX, Appartamento 57, Via K, Livello delle Donne Libere'. La lettera diceva:

> *Caro Karl: Da tre settimane non rispetti i tuoi appuntamenti e non hai inviato alcuna spiegazione. Sicuramente sai che non tollererò una tale rude trascuratezza. Ho riferito al Supervisore che sei stato rimosso dalla mia lista.*

Questa era dunque Katrina! Ecco finalmente la fine dei timori che mi avevano perseguitato.

II

Mentre sfogliavo la rivista di chimica sentii suonare un campanello e, voltandomi, vidi che una scatola metallica era scivolata su una credenza da un'apertura nel muro. In questa scatola trovai la mia cena, che mi accinsi a gustare in solitudine. Il cibo era più vario rispetto all'ospedale. Alcune parti erano liquide, altre gelatinose e altre solide, come pane o biscotti. Ma di prodotti alimentari naturali non c'era nulla, a parte un piatto di funghi e un singolo filo d'erba verde non più lungo del mio dito, che, come una piuma nel cappello di un ragazzo, era stato inserito in modo vistoso sulla sommità di un budino sintetico. C'era un cibo che mi lasciò perplesso, poiché aveva una forma simile a un salame e un sapore simile a un salame, ed ero

certo che contenesse una vera sostanza di origine animale. Presumendo, come facevo in quel momento, che a Berlino non esistesse alcuna forma di vita animale, mangiai quel salame con dubbi e timori.
Terminata la cena, cercai un modo per smaltire i piatti. Riponendoli nel contenitore, armeggiai e trovai un interruttore che mise in moto qualcosa nel muro, e i miei piatti partirono verso la lavastoviglie pubblica.
Ripulita la scrivania, mi dedicai alle librerie di Armstadt. La mia attenzione fu catturata da un volume imponente. Si rivelò essere un atlante e un elenco di Berlino. All'inizio c'era un diagramma molto rivelatore che mostrava Berlino come una città di sessanta livelli. I cinque livelli più bassi erano sotterranei e tutti erano etichettati come 'Industrie Minerarie'. Sopra di essi c'erano otto livelli dedicati alle industrie Alimentari, dell'Abbigliamento e Varie. Poi venivano i sette livelli residenziali degli operai, divisi per gruppi professionali. Sopra di questi c'erano i quattro 'Livelli Intellettuali', in uno dei quali io, in qualità di chimico, avevo la mia dimora. Direttamente sopra questi si trovava il 'Livello delle Donne Libere', e sopra di esso il livello residenziale per gli ufficiali militari. Il successivo era il 'Livello Reale', alto il doppio rispetto agli altri livelli della città. Poi seguiva il 'Livello Amministrativo', quindi otto livelli di maternità, poi quattro livelli di scuole femminili e nove livelli di scuole maschili. Successivamente, per sei livelli, estendendosi fino a cinque livelli dal tetto della città, c'erano le caserme dei soldati. Tre dei piani rimanenti erano etichettati come 'Livelli dei Suini' e uno 'Giardini Verdi'. Appena sotto il tetto si trovava il livello di difesa e, sopra di esso, il vero e proprio tetto aperto.
Era una città alta circa trecento metri, con le industrie minerarie sul fondo e i livelli dei suini – ripensai al salame – in cima. A metà strada, al riparo da possibili attacchi tramite gallerie minerarie o dal tetto, si trovava la famiglia reale, mentre gli altri gruppi privilegiati della società erano disposti in strati sopra e sotto di essa.
Seguendo il diagramma dei livelli c'era una tabella molto informativa, organizzata come un'enorme tabella di moltiplicazione. Indicava, per ogni livello, le diciture 'permesso', 'vietato' e 'permesso su annuncio', organizzate in colonne relative a ciascuno degli altri livelli. Da questo dedussi che, in qualità di chimico, mi era permesso accedere a tutti i livelli industriali, operai e intellettuali, nonché al Livello delle Donne Libere. Mi era permesso, previo annuncio, nei Livelli Amministrativo e

Reale; ma mi era vietato nei livelli degli ufficiali militari e delle caserme dei soldati, della maternità e delle scuole maschili e femminili.
Scoprii che, in qualità di chimico, ero particolarmente fortunato, poiché a molti altri gruppi era concessa ancora meno libertà. Quanto agli operai comuni e ai soldati, non avevano il permesso di stare in nessun livello tranne il proprio.
La cosa più sconcertante di questo sistema era l'apparente segregazione di gruppi così ampi di uomini dalle donne. La vita familiare in Germania era evidentemente cambiata in modo straordinario e sembrava essere fortemente limitata, una condizione incoerente con la convinzione che avevo sempre avuto – e cioè che la razza tedesca stesse aumentando rapidamente.
Ritornando all'indice del mio atlante, cercai le statistiche sulla popolazione della città e scoprii che, secondo l'ultimo censimento, si avvicinava ai trecento milioni. E tranne i pochi milioni nelle miniere, questa enorme massa di umanità era alloggiata sotto un unico tetto. Fui molto sorpreso, poiché questa cifra di popolazione era più del doppio delle stime abituali correnti nel mondo esterno. Provenendo da un mondo in cui l'antica tendenza ad ammassarsi nelle città era stata superata da molto tempo, rimasi sgomento di fronte al fatto che in quest'unica città vivevano quasi tante persone quante ne esistevano in tutta l'America del Nord.
Tuttavia, quando calcolai la superficie piana della città, che aveva una forma all'incirca ovale, essendo larga otto chilometri e lunga undici, scoprii che la densità di popolazione su una data area non era superiore a quella dell'Isola di Manhattan prima che le leggi di riforma agraria entrassero in vigore nell'ultima parte del ventesimo secolo. Non c'era, quindi, nulla di incredibile in queste cifre sulla popolazione totale, ma ciò che scoprii subito dopo mise a dura prova la mia credulità. Riguardava la popolazione tedesca divisa per sessi; i numeri mostravano che c'erano quasi due maschi e mezzo per ogni femmina! Secondo le stime consuete sulle perdite di guerra, il rapporto avrebbe dovuto essere di sei donne viventi per circa cinque uomini, e qui li trovavo registrati come solo due donne per cinque uomini. L'ispezione del tasso di natalità mostrò una proporzione di maschi ancora più alta. Consultai ulteriori tabelle che riportavano le nascite per sesso e gruppo. Queste variavano un po', ma c'era questa grande preponderanza di maschi in ogni classe tranne una. Solo tra i diciassettemila membri della famiglia reale la proporzione dei sessi si

avvicinava alla normalità.
Avevo apparentemente trovato una spiegazione per l'attenta segregazione delle donne tedesche: non ce n'erano abbastanza per tutti!
Sfogliando le pagine successive del mio atlante, mi imbattei in un elenco illustrato in modo minuzioso delle uniformi e delle insegne dei vari gradi e classi militari e civili. Come avevo già anticipato, scoprii che qualsiasi cittadino di Berlino poteva essere immediatamente inserito nel proprio gruppo e rango attraverso il suo abbigliamento, che era prescritto con precisione militare.
Vari tessuti e sfumature indicavano il raggruppamento professionale, mentre le guarnizioni e le insegne distinguevano i gradi all'interno dei gruppi. In totale c'erano molte centinaia di uniformi distinte. Solo due gruppi facevano eccezione a questa regola ferrea; la famiglia reale e le Donne Libere avevano il permesso di vestirsi come preferivano ed erano limitate solo dal divieto di imitare le uniformi specifiche degli altri gruppi.
In seguito esaminai il contenuto della scrivania di Armstadt. La scoperta più interessante fu un libretto degli assegni, con entrate e uscite registrate con cura sulle matrici. Da queste appresi che, nelle vesti di Armstadt, percepivo un reddito di cinquemila marchi, pagati dal Governo. Non sapevo quale potere d'acquisto potesse avere quella somma, ma dal registro contabile vidi che le spese ne equivalevano a malapena a un terzo, il che spiegava perché ci fosse un saldo bancario di circa ventimila marchi.
Era chiaro che avrei dovuto imparare a padroneggiare la firma di Karl Armstadt, così cercai tra le carte finché non trovai un fascio di matrici di assegni restituite. Molti degli assegni di importo maggiore erano intestati a 'Katrina', altri al 'Maestro dei Giochi' – evidentemente per coprire perdite al gioco. Gli assegni di importo inferiore, come vidi dalle matrici, servivano per ornamenti o svaghi che potevano far piacere a una donna. L'assenza delle spese più ordinarie fu presto spiegata dalla scoperta di una serie di carte perforate. Erano pensate per le spese intermittenti ma necessarie, come i servizi di barbiere, i vestiti e i libri. Per le necessità più costanti della vita, come l'affitto, il cibo, il bucato e i trasporti, non c'era alcuna registrazione; e supposi giustamente che questi venissero forniti gratuitamente e non fossero quindi materia di scelta personale o di variazione consentita. Del denaro, nella sua forma antica di monete metalliche e carta, non trovai traccia.

III

La mattina seguente trovai nella mia posta una tessera firmata dal Tenente Forrester del personale ospedaliero. Recava la scritta:

> *Il latore, Karl Armstadt, ha recentemente sofferto di avvelenamento da gas mentre difendeva le gallerie minerarie sotto il territorio nemico. Ciò ha compromesso la sua memoria. Qualora venisse trovato a violare qualche regolamento o ad allontanarsi dai limiti a lui consentiti, riaccompagnarlo al suo appartamento e chiamare l'Ospedale per i Complessi Casi di Gas*.

Era evidentemente un gesto molto gentile per proteggere un uomo la cui perdita di memoria avrebbe potuto portarlo a violare i numerosi regolamenti della vita tedesca. Con questo aiuto, diventai ambizioso e provai ad avventurarmi per le strade di Berlino da solo. L'avviso del sarto mi fornì un pretesto plausibile.
Consultando il mio atlante per orientarmi, mi avventurai fuori. Le strade erano passaggi simili a gallerie, chiusi in alto da un soffitto a travetti di cemento grigio-biancastro cosparso di globi luminosi. Nei distretti residenziali le lisce pareti laterali erano interrotte solo da alte grate di ventilazione e dagli stretti anditi da cui si accedeva alle porte degli appartamenti.
L'inquietante silenzio delle strade di questa città con i suoi trecento milioni di abitanti mi riempiva di soggezione e mi opprimeva. Camminavo in fretta, incrociando di tanto in tanto uomini vestiti come me. Erano uomini pallidi, con i volti esangui o giallognoli. Ma non c'erano volti dal colorito roseo come se ne vedono in un mondo illuminato dal sole. Gli uomini in ospedale erano pallidi, ma la cosa era sembrata meno vistosa, poiché ci si abitua ai volti pallidi in un ospedale. Mi resi conto, con la sensazione di aver perso qualcosa, che il mio stesso volto, sbiancato nella miniera e in ospedale, sarebbe rimasto incolore come le facce degli uomini che ora mi scivolavano accanto con le loro calzature di feltro, muovendosi con passo felpato.
A un incrocio girai e mi imbattei in un piccolo gruppo di negozi con monotone vetrine a pannelli inserite nelle pareti di cemento. Qui trovai il mio sarto; entrai e porsi prontamente il suo avviso e la mia carta dell'abbigliamento. Diede un'occhiata superficiale ai documenti, perforò la carta e poi, alzando lo sguardo, mi informò che il mio nuovo completo lo stava aspettando da un po'. Iniziai a spiegargli l'incidente nella miniera e il ricovero in ospedale; ma al sarto la cosa non interessava o non capiva.
«Vuole provare il suo nuovo completo ora?» mi interruppe,

porgendomi i capi. Il completo risultava leggermente stretto sui fianchi, ma mi affrettai a rassicurare il sarto che la vestibilità era perfetta. Me lo tolsi e lo guardai preparare un pacchetto, aprire un armadio a muro, comporre il numero di casa mia e spedire il mio abito per la sua strada attraverso uno dei numerosi trasportatori che si intersecavano nella città.
Mentre tornavo più tranquillamente al mio appartamento prendendo una strada meno diretta, trovai il mio cervello analitico a lambiccarsi sulla qualità rinfrescante delle brezze che soffiavano in quelle strade a galleria. Con dei pezzetti di carta tracciai il flusso dell'aria dalle griglie dei condotti dell'ascensore alle prese d'aria degli appartamenti chiusi, e conclusi che dovevano esserci altri condotti sul retro degli appartamenti per la fuoriuscita dell'aria. Mi resi conto che doveva servire un enorme sistema di ventilatori per mantenere in movimento quest'aria, e poi mi ricordai del motore ad aria liquida che avevo visto nella miniera, e improvvisamente realizzai l'economia e l'efficienza dell'intero schema. I tedeschi avevano risolto il problema energetico usando il calore degli strati più profondi della terra per generare energia attraverso l'impiego di aria liquida, e lo scarico dei loro motori risolveva automaticamente il loro problema di ventilazione. Ricordai con un sorriso di non aver visto traccia di apparecchiature di riscaldamento da nessuna parte, ad eccezione di quella usata dai minatori per scaldare il cibo. In questa città sarebbero state necessarie strutture per il raffreddamento piuttosto che per il riscaldamento, anche nel cuore dell'inverno, poiché il calore generato dagli abitanti e dai processi industriali avrebbe superato l'irradiazione delle pareti esterne e del tetto della città. Di luce solare e 'aria fresca' non ne avevano, ma i nostri stessi scienziati ci avevano insegnato per generazioni che il calore e l'umidità, e non la mancanza di ossigeno o di sole, erano la causa della depressione avvertita negli ambienti chiusi. L'aria di Berlino era fresca e l'eccesso di vapore acqueo era stato congelato e rimosso. Sì, il 'clima' di Berlino sarebbe stato più salubre per il corpo, se non per la mente, rispetto al volubile ambiente della natura capricciosa. Dalle mie elucubrazioni su questi enormi problemi di esistenza fui distolto da una questione banale. Gli uomini che osservavo per strada portavano tutti i capelli tagliati corti, mentre i miei, con sei settimane di crescita, stavano diventando piuttosto lunghi. Avevo visto diverse insegne di barbieri, ma decisi di continuare a camminare per un bel tratto oltre il mio appartamento. Non volevo affrontare un barbiere che conosceva Karl Armstadt,

poiché i barbieri trattano con occhio critico la questione di teste e volti. Alla fine scelsi un negozio. Entrai e chiesi un taglio di capelli.
«Ma lei non è sulla mia lista», disse il barbiere, fissandomi con aria perplessa, «perché non va dal suo solito barbiere?»
Afferrata la situazione, risposi che non mi piaceva il mio barbiere.
«Allora perché non fa richiesta all'Ufficio Amministrativo Tosori del livello per ottenere il permesso di cambiarlo?»
Tornato al mio appartamento, cercai l'ufficio nel mio elenco, andai fin lì e chiesi all'impiegato se potevo cambiare barbiere. Lui mi chiese la mia tessera e, dopo una serie di pratiche burocratiche, vi scrisse sopra il nome di un nuovo barbiere. Con questa sanzione ufficiale finalmente mi feci tagliare i capelli e perforare la mia tessera, pensando tra me e me che la buona salute dei miei denti avrebbe impedito qualsiasi indagine non autorizzata da parte di un dentista.
Sembrava che nulla fosse lasciato alla decisione del singolo individuo. Ogni suo desiderio era soddisfatto da un'ordinata organizzazione e per ogni cosa era necessario avere un permesso ufficiale. Se non fossi stato classificato come chimico di ricerca, e quindi un uomo di una certa importanza, questa semplice faccenda di tagliarsi i capelli avrebbe potuto essere la mia rovina. In effetti, come appresi in seguito, l'esclusiva privacy dei miei alloggi era un segno di distinzione. Fossi stato di grado inferiore, avrei condiviso il mio appartamento con un altro uomo che avrebbe dormito nel mio letto mentre io ero al lavoro, poiché nella città senza sole non c'era né notte né giorno e l'intera popolazione lavorava e dormiva in turni prestabiliti: la vasta macchina dell'industria, come un gigante cieco in una sorta di ruota di mulino plutonica, lavorava senza sosta.
La mattina seguente decisi di estendere le mie esplorazioni al livello medico, che si trovava subito sopra il mio. C'erano scale accanto ai condotti dell'ascensore, ma erano evidentemente destinate alle emergenze, poiché erano chiuse da grate serrate.
L'ascensore si fermò al mio comando. Non essendo sicuro del modo corretto di selezionare il mio piano, fui portato oltre il livello medico. Mentre salivamo velocemente attraverso la tromba di trecento metri, i nomi dei livelli, così come li avevo letti nel mio atlante, mi sfrecciavano accanto sulle porte cieche. All'ultimo livello di difesa prendemmo a bordo un ufficiale della guardia del tetto – stranamente scuro di pelle – e ora la cabina precipitò verso il basso mentre l'aria ascendente ci sfrecciava accanto con un ruggito sibilante.
Nel viaggio di ritorno chiamai il mio piano come avevo sentito fare

agli altri e fui lasciato al livello medico. Era ancora più monotono e silenzioso del livello chimico, a eccezione del frettoloso passaggio di occasionali ambulanze in viaggio tra gli ascensori e i vari ospedali. Gli alloggi dei medici erano identici a quelli del livello dei chimici. Così pure lo erano i negozi silenziosi da cui i medici si rifornivano per le loro esigenze personali.
Fermo davanti a uno di questi, vidi in vetrina un nuovo libro intitolato "Le malattie della nutrizione". Entrai e chiesi di vedere una copia. Il libraio, fissando la mia uniforme da chimico con stupore, allungò rapidamente la mano sotto il bancone e premette un pulsante. Mi allarmai e mi voltai per uscire, ma trovai la porta automaticamente chiusa e bloccata. Cercando di sembrare indifferente, rimasi a guardare oziosamente gli scaffali dei libri, mentre il libraio mi teneva d'occhio con la coda dell'occhio.
Dopo qualche minuto la porta si aprì dall'esterno e apparve un uomo con l'uniforme della guardia di strada. Il libraio mi indicò con un gesto.
«La sua cartella di identificazione», disse la guardia.
Meccanicamente la estrassi e gliela porsi. Lui la aprì e scoprì la tessera proveniente dall'ospedale. Sorridendomi con un'aria di condiscendenza, mi prese per il braccio, mi condusse fuori e mi riaccompagnò al mio appartamento al livello chimico. Arrivati lì, mi spinse delicatamente su una sedia e si avvicinò all'interruttore del telefono.
«Un momento», dissi, «ora ricordo. Non ero al mio livello – quello non era il mio negozio di libri».
«La tessera mi ordina di chiamare l'ospedale», disse la guardia.
«Non è necessario», dissi. «Non li chiami».
La guardia guardò prima me e poi la tessera. «È firmata da un Tenente e lei è un Capitano...» aggrottò le sopracciglia mentre si arrovellava sul problema... «Non so cosa fare. Un Capitano con la memoria compromessa ha un grado superiore a quello di un Tenente?»
«Sì», lo rassicurai solennemente.
Ancora un po' confuso, mi restituì la tessera, salutò e se ne andò. Era stata una fuga stretta. Presi il mio atlante e rilessi le regole che stabilivano il mio diritto di girare liberamente per la città. Evidentemente avevo il diritto di essere trovato nel livello medico, ma cercando di comprare un libro lì avevo commesso un errore decisamente grave. Così mi memorizzai attentamente la lista dei negozi riportata nella mia cartella di identificazione e sulle mie

tessere.
Nei giorni successivi vissi da solo nel mio appartamento, indisturbato a eccezione di una visita occasionale di Holknecht, l'assistente di laboratorio, che non sapeva nulla se non di chimica, non parlava d'altro che di chimica e sembrava del tutto insensibile a tutte le emozioni umane e alla curiosità umana. Applicandomi diligentemente allo studio dei libri e degli appunti di Armstadt, fui lieto di scoprire che i tedeschi, nonostante i loro grandi progressi chimici, ignoravano molte cose che io sapevo. Capivo che la mia conoscenza, usata con discrezione, avrebbe potuto consentirmi di diventare un uomo importante tra loro e di apprendere così segreti che sarebbero stati di immenso valore per il mondo esterno, se mai fossi riuscito a fuggire da Berlino.
Con le mie scoperte sulle operazioni tedesche nelle miniere di potassa avevo effettivamente aperto una nuova strada per Berlino. Stava a me, attraverso ulteriori scoperte, aprirne di nuovo una per uscirne, non solo per la mia fuga, ma forse anche per trovare un modo che permettesse agli Eserciti del Mondo di entrare a Berlino come i Greci entrarono a Troia. Erano questi sogni vaghi e ambiziosi che mi riempivano e mi entusiasmavano, perché ero giovane d'età, e il romanticismo dello spirito di avventura eroica mi scorreva nel sangue.
Questi giorni di studio furono piuttosto privi di eventi, ad eccezione di un solo episodio illuminante; un ulteriore esempio della super-efficienza dei tedeschi. Trovai che i pasti serviti nel mio appartamento erano quantitativamente un po' inferiori a ciò che il mio appetito richiedeva. Sebbene ci fosse una ragionevole varietà, il valore nutrizionale era sempre identico, con una precisione quasi scientifica, e non avevo visto negozi dove fosse possibile acquistare cibo extra. Dopo che ero stato nel mio appartamento per circa una settimana, qualcuno suonò alla porta. Aprii e un uomo pronunciò la singola parola: 'Pesatore'. Subito dietro di lui c'era una bilancia a piattaforma su piccole ruote e con delle maniglie, simile a un carrettino. Il pesatore era in piedi, taccuino alla mano, aspettando che mi muovessi. Colto l'accenno, salii sulla bilancia. Lui lesse il peso e, mentre lo registrava, osservò:
«Tre chili in eccesso».
Senza ulteriori spiegazioni spinse la bilancia verso la porta successiva. Il giorno dopo notai che le porzioni di cibo che mi venivano servite erano leggermente più piccole di quanto fossero state in precedenza. Evidentemente il Karl Armstadt originale era di una corporatura tale

da pesare leggermente meno di me, un fatto che ora mi condannava a questa dieta leggera.
Tuttavia, ragionai che una dieta leggera favorisce il buon funzionamento del cervello e, come appresi in seguito, lo scopo di questo sistematico controllo del peso non era solo risparmiare cibo, ma aumentare l'efficienza mentale, poiché un uomo grasso è flemmatico e uno magro è troppo eccitabile per produrre al meglio a livello mentale. Avrebbe anche aiutato il mio travestimento, mantenendomi esattamente al peso e alla corporatura del Karl Armstadt originale.
Dopo un quindicina di giorni di studio, sentii di essere pronto a prendere il mio posto nel lavoro di laboratorio, ma temevo che la mia mancanza di conoscenze generali sulla città e le sue abitudini potesse ancora tradirmi. Pertanto, intrapresi ulteriori spedizioni per le strade e i negozi dei livelli in cui a un uomo della mia classe era consentito andare.

IV

Esaurito il divertimento piuttosto scarno di passeggiare per le strade monotone dei quattro livelli professionali, feci un viaggio più emozionante nei livelli inferiori della città, dove dominavano le vaste industrie meccaniche. Non sapevo quanta libertà mi potesse essere concessa, ma calcolai che, trovandomi al di fuori del mio ambiente normale presunto, la mia ignoranza sarebbe stata più scusabile con minor rischio di tradirmi.
Sceso dall'ascensore, camminai in fretta oltre interminabili file di pesanti colonne. Sbirciai nelle sale di lavoro, che non avevano pareti di contenimento, e scoprii con una certa inquietudine che sembravo essermi imbattuto in una razza di giganti. Gli uomini alle macchine erano individui enormi e massicci, con muscoli spessi e pesanti come ci si aspetterebbe di vedere in un lottatore professionista o in un sollevatore di pesi. Mi fermai e provai a valutare la stazza di questi uomini: giunsi alla conclusione che non erano giganti, poiché avevo visto uomini più alti nel mondo esterno. Due funzionari di qualche tipo, distinguibili per l'abbigliamento più fine, che camminavano tra loro, sembravano essere di stazza media, e la sommità delle loro teste arrivava all'incirca al mento degli operai. Che ci fossero uomini del genere tra i tedeschi non era inverosimile, ma la cosa strana era che ce ne fossero così tanti, e che fossero così uniformemente enormi,

poiché non c'era un solo operaio in tutto il vasto piazzale della fabbrica che non superasse i funzionari di almeno mezza testa.
«Naturalmente», ragionai, «questo fa parte dell'efficienza tedesca», poiché gli uomini stavano alimentando delle grandi lamiere attraverso le presse. «Hanno selezionato tutti gli uomini più grandi per questo lavoro pesante». Poi, continuando a guardare, mi resi conto che quel metallo lucente che questi Sansoni stavano maneggiando era alluminio!
Proseguii e giunsi a una sala di lavoro diversa, dove degli uomini accudivano ai macchinari per l'avvolgimento dei fili, creando le bobine per alcuni leggeri strumenti elettrici. Era un lavoro che delle ragazze avrebbero potuto fare facilmente, eppure quegli uomini erano grandi e grossi quasi quanto i loro compagni nella fucina. Selezionare tali uomini per un lavoro che richiedeva finezza manuale non era efficienza, ma stupidità... e poi mi venne in mente che avevo pensato che anche i soldati che avevo visto in ospedale fossero stati scelti per la loro stazza, e che in una popolazione normale non poteva esserci una tale abbondanza di uomini di dimensioni anomale. Il significato di tutto questo cominciò a farsi chiaro nella mia mente: il pedigree nella mia cartella di identificazione con la numerosa fratellanza, il sistema di caste sociali rivelato dal mio atlante, l'inspiegabile e innaturale proporzione dei sessi. Quegli uomini giganteschi non erano una semplice selezione tratta dalla variazione individuale della specie, ma una razza a sé stante all'interno di un popolo in cui le leggi della natura, che avevano mantenuto gli uomini di statura pari per innumerevoli secoli, così come gli animali selvatici sono uguali tra loro, erano state sostituite dalle leggi dell'allevamento scientifico. Questi operai pesanti e massicci erano i Percheron e i Clydesdale di una specie umana addomesticata e riprodotta scientificamente. I soldati, un po' meno massicci e più attivi, erano senza dubbio un'altra razza distinta. Le classi professionali, che mi erano parse del tutto normali nell'aspetto fisico: erano forse riprodotte per le qualità mentali piuttosto che per quelle fisiche? Altrimenti, perché il pedigree, perché le caste rigide, l'isolamento delle donne? Rabbrividii mentre l'intera, logica e inevitabile spiegazione si svelava. Era inquietante, innaturale, eppure perfettamente scientifico; una cosa di cui il mondo aveva speculato per secoli, una cosa che ogni scolaretto sapeva poter essere fatta, e che tuttavia io, di fronte al fatto che era stata davvero compiuta, potevo credere solo con uno sforzo teso di freddo rigore scientifico.

Camminai ancora e ancora, assorto, sopraffatto da queste conclusioni ardite e inverosimili, eppure, da entrambi i lati, mentre avanzavo, c'era l'evidenza sempre presente della realtà di queste fantasie apparentemente folli. C'erano chilometri e chilometri di queste infinite sale di lavoro e ovunque la stessa stirpe rozza di enormi belve bionde.
Gli interminabili negozi del livello industriale di Berlino erano molto simili a quelli di qualsiasi altra parte del mondo, tranne per il fatto che erano più vasti, più concentrati, e il lavoro era accelerato da super-macchine e da un'eccessiva specializzazione. Milioni e milioni di enormi operai, dal volto inespressivo e vestiti di abiti grigi, stavano ai loro posti di dovere, eseguendo più e più volte i loro movimenti di routine mentre il materiale del loro lavoro scorreva via in flussi infiniti.
Tra gli operai scorgevo occasionalmente le uniformi dei sottufficiali che fungevano da capisquadra, e più raramente ancora gli uffici amministrativi, dove, rinchiusi in stanze con pannelli di vetro, funzionari di grado superiore in uniformi più sfarzose studiavano grafici e progetti.
In tutto quel colossale complesso regnava ovunque un'atmosfera di ordine perfetto, sistema perfetto, disciplina perfetta. Andassi pure tra le opere elettriche, tra le vastissime fabbriche di prodotti chimici e beni di consumo, al lavoro più leggero dei filatoi tessili, o a quello più pesante e rumoroso delle officine minerarie e meccaniche, lo stesso sistema di colossale e coordinato meccanismo di produzione pulsava senza sosta. I materiali fluivano in correnti infinite, alimentando fornaci elettriche, mulini, macchinari; per poi uscire verso i tavoli di imballaggio e da lì agli immensi magazzini. L'industria qui sembrava senza fine e perfetta. L'umanità bovina si adattava ai macchinari come il bue alla ruota del mulino. Ovunque si avvertiva il pulsare incessante della macchina. Della variazione umana e dell'azione libera dell'uomo nel lavoro non vi era traccia, né vi era opportunità per la loro esistenza.
Allontanandomi dalla mera e monotona infinità delle officine mi diressi verso i livelli superiori dove i lavoratori vivevano in quelle ore in cui cessavano di essere parte del meccanismo industriale di produzione; e ovunque c'erano uomini in grigio, poiché questi turni di lavoro erano organizzati in modo che nessun posto fosse mai completamente inattivo. Passai quindi davanti a chilometri di dormitori, e ad altri chilometri di palestre, cinema e tavoli da gioco, e, vistosamente incongrui con l'atmosfera del luogo, enormi sale riunioni

etichettate come "Sale della Libertà di Parola". Provai a entrare in una di queste, dove era in corso una specie di riunione, ma venni respinto da un omone che sogghignò scioccamente e disse: "Perdono, Herr Capitano, le è vietato."
Attraverso strade semi-oscure, passai di nuovo davanti alle camere da letto con le cuccette a scaffale, con i loro corridoi cavernosi fiancheggiati da file ordinate di armadietti. Giunsi di nuovo ad altre caserme dove gli uomini non dormivano ancora, ma entravano alla spicciolata e sedevano sulle cuccette inferiori di queste case di fortuna sterili.
Giunsi poi in un quartiere di mense dove veniva servito un pasto. Anche qui c'erano un'economia assoluta e un sistema perfetto. Gli uomini cenavano a tavoli infiniti e il loro cibo, come il materiale per il loro lavoro, veniva servito ai lavoratori mediante l'efficacissimo dispositivo di un nastro trasportatore senza fine che saliva da una fessura nel pavimento alla fine del tavolo, alla maniera dei gradini a catena di una scala mobile.
Dai nastri trasportatori gli uomini prendevano le loro porzioni e, quando finivano di mangiare, sparecchiavano posando i piatti vuoti di nuovo sul nastro trasportatore. Lo spettacolo mi affascinò, per via dell'adattamento di questo principio meccanico a un uso così strano, poiché il principio è antico e, come sa ogni ingegnere, fu determinante nella fondazione della dinastia dei Re dei Veicoli di Detroit che una volta dominava il mondo industriale. Il fondatore di quella illustre stirpe diede un'automobile al cittadino più povero e sconvolse il sistema salariale della sua epoca pagando i suoi operai il doppio del salario standard, eppure non riuscì a comprendere le infinite possibilità dell'efficienza, perché permise ai suoi uomini di mangiare a tavole rotonde e di essere serviti da donne! Davvero noi del mondo libero ci salvammo per un pelo dal feticismo dell'efficienza che infine schiavizzò completamente i tedeschi.
Ognuno dei lunghi tavoli di questa sala da pranzo di Berlino, le cui estremità erano rivolte verso di me, era recintato per separarlo dai vicini. Ai cancelli d'ingresso c'erano cartelli su cui si leggeva "2600 Calorie", "2800 Calorie", "3000 Calorie" – Proseguii lungo la fila fino al cartello che recava la scritta "Dieta Massima, 4000 Calorie". Il successivo recava la scritta "Dieta Minima 2000 Calorie", e da lì la serie si ripeteva. Più oltre vidi che gli uomini si stavano riunendo davanti a quei cancelli in file, poiché il pasto lì non era ancora iniziato. Passando dall'altro lato della strada camminai lungo le file

che si curvavano verso l'esterno e scendevano lungo la via. Quelli davanti al cartello "Dieta Minima" non erano alti come la media, sebbene fossero ovviamente della stessa stirpe. Ma erano tutti magri, molti di loro curvi e invecchiati, relativamente degli esemplari inferiori, e i loro volti portavano un'aria di paura e vergogna, di uomini cupi e spenti, sconfitti nella battaglia della vita. Proseguendo lungo la fila e notando il miglioramento fisico man mano che avanzavo, giunsi al gruppo più lontano proprio mentre cominciavano a entrare nella sala. Questi uomini, che entravano dal cancello etichettato "Dieta Massima, 4000 Calorie", erano ovviamente il fiore della stirpe, di mezza età, possenti, erculei – eppure non esattamente erculei nemmeno loro, poiché molti di loro avevano una vita troppo abbondante, uomini nutriti meglio di quanto fosse strettamente essenziale per la forma fisica. Evidentemente era all'opera un principio diverso rispetto alla rigida economia del cibo che richiedeva la pesatura periodica delle classi professionali.

Tornando indietro incontrai ora uomini che uscivano dalla sala da pranzo in cui avevo assistito per la prima volta al pasto in corso. Volevo fare domande e tuttavia avevo un po' di paura. Ma questi omaccioni sembravano piuttosto rispettosi; tranne quando avevo cercato di entrare nella Sala della Libertà di Parola, si erano fatti da parte con umiltà. Incoraggiato dalla loro deferenza mi avvicinai ora a un uomo che avevo visto uscire da un cancello di "3800 Calorie", e che aveva attraversato la strada e se ne stava lì a pulirsi i denti con l'unghia.

Smise questa operazione quando mi avvicinai e stava per farsi da parte. Ma mi fermai e gli sorrisi, temo, molto come si sorride a un cane di indole sconosciuta, perché faticavo a sentire che questa creatura goffa fosse esattamente umana. Lui sorrise di rimando e rimase in attesa.

"Forse," balbettai, "mi dirà del vostro sistema di alimentazione; sembra molto interessante."

"Io mangio trentotto," sogghignò, "abbastanza bene, sì? Ho venticinque anni e non sono poi così alto."

Lo guardai dal basso verso l'alto – i miei occhi arrivavano appena al bottone più alto della sua giacca.

"Ho iniziato a trenta," continuò l'operaio, "sono salito di uno quasi ogni anno, un anno sono salito di due in una volta. Abbastanza bene, sì? Ancora uno da salire."

"E poi?" chiesi.

L'omone sorrise con orgoglio infantile, e piegando il braccio, grande quanto la coscia di un uomo normale, si diede una pacca sul bicipite. "Io ce la faccio benissimo. Supererò l'esame, non ho difetti, non sono mai stato in ospedale, nemmeno un giorno. Sì, lo otterrò."
"Ottenere cosa?"
"La paternità," disse l'uomo a voce più bassa, guardandosi intorno per vedere se qualcuno dei suoi compagni stesse ascoltando. "La paternità, capisce? Le donne!"
Pensai a molte domande ma ebbi paura di farle. L'operaio aspettò che passassero alcuni uomini, poi si chinò su di me, sogghignando in modo sardonico. "Le ha viste? Ha visto le donne, sì?"
"Sì," azzardai, "ho visto delle donne."
"Belle, belle, vero?"
"Sì," balbettai, "sono molto belle." Ma mi stavo innervosendo e mi allontanai. L'operaio, esitando un po', mi seguì al mio fianco.
"Ma mi dica," dissi, "di queste calorie. Cosa ha fatto per ottenere i pasti abbondanti? Perché alcuni mangiano più di altri?"
"Perché sono un uomo migliore," rispose senza esitazione.
"Ma cosa rende un uomo migliore?"
"Lei non lo sa; certo, lei è un intellettuale e non lavora. Ma noi lavoriamo duro. Più lavoriamo duro, più mangiamo. Io carico i blocchi di alluminio sull'ascensore. Un blocco è due calorie, millenovecento blocchi al giorno, niente male, eh? Ogni tipo di lavoro ha le sue calorie, tante per ogni cosa da fare.
Più lavoro, più cibo serve per farlo. Dicono che è tutto uguale, che nessuno può ingrassare. Ma le calorie del lavoro non sono tutte uguali perché alcuni uomini ingrassano più di altri. Io non ingrasso; il mio lavoro è duro. Dovrei prendere due calorie e mezzo per ogni blocco che carico. Eppure non dimagrisco, ma non gioco duro in palestra, capisce? Quei tornitori, ce l'hanno troppo facile e giocano duro in palestra. Non mi importa se li segnala. Ci sono rimasto male; ce l'hanno troppo facile. Uno ha già ottenuto la paternità l'anno scorso, e non è un uomo buono quanto me. Potrei lanciarmelo oltre la spalla nella lotta. Non crede anche lei che ce l'abbiano troppo facile?"
Agli uomini piace questo sistema?" chiesi; "la misurazione del cibo in base alla quantità di lavoro che si fa? Qualcuno di loro ne parla e pretende che tutti siano nutriti allo stesso modo?"
"I magrolini della dieta minima sì," disse l'operaio con un ghigno, "quando li lasciamo parlare, il che non succede spesso, ma quando ne hanno l'occasione sparano dottrine bellamiste. Ma che importa se

parlano, non serve a niente. Abbiamo una bandiera rossa, abbiamo il Socialismo Imperiale; abbiamo la Casa degli Hohenzollern. Bene, allora, dico io, lasciamoli parlare se vogliono, ogni uomo deve mangiare secondo il suo lavoro; questo è socialismo. Non possiamo avere il Bellamismo quando abbiamo il socialismo."
Questo discorso, molto più informativo e rivelatore di una conoscenza che non avevo previsto, mi turbò parecchio. "Parlate di queste cose," azzardai, "nelle vostre Sale della Libertà di Parola?"
Il volto fino ad allora piacevole dell'operaio si alterò in un brutto cipiglio.
"No, non lo faccia," ringhiò, "non pensi che perché le parlo, possa venirmi a chiedere cose che non è suo diritto sapere, anche se è un ufficiale?"
Rimasi discretamente in silenzio, ma continuai a camminare a fianco del gigante che avanzava a grandi passi. Poco dopo chiesi:
"Cosa fa ora, sta andando a lavorare?"
"No," disse, guardandomi con dubbio, "quello era il pranzo, non la colazione. Ora sto andando al cinema."
"E poi," chiesi, "va a letto?"
"No," disse, "poi andiamo in palestra o ai tavoli da gioco. Sei ore di lavoro, sei ore di sonno e quattro ore per lo svago."
"E cosa fate," chiesi, "per il resto della giornata?"
Si voltò e mi fissò. "È tutto quello che abbiamo qui, sedici ore. Questo è il livello dei lavoratori del metallo. Alcuni livelli hanno venti ore. Dipende dal lavoro."
"Ma," dissi, "un giorno vero ha ventiquattro ore."
"Ho sentito dire," disse, "che li hanno sui livelli superiori."
"Ma," protestai, "intendo un giorno vero – un giorno di sole. Capisce questo?"
"Oh sì," disse, "vediamo le immagini del Posto al Sole. È un bello spettacolo."
"Oh," dissi, "quindi avete immagini del sole?"
"Certamente," rispose, "il sole che splende sul trono. Lo vediamo tutti."
Sul momento non riuscii a comprendere questo riferimento, ma trovai il coraggio di chiedere se mi fosse vietato andare al suo cinema.
"Non capisco," disse, "perché voglia vedere, ma non ho mai sentito di alcun ordine che lo vieti."
"Io entro qui," osservò, mentre giungevamo davanti a un cinema.
Lasciai che il mio compagno erculeo entrasse da solo, ma lo seguii poco dopo e trovai un posto in un angolo isolato. Nessuno contestò la

mia presenza.
La musica che riempiva la sala da qualche corno nascosto era forte e, in un modo rozzo, gioiosa. Le immagini – evidentemente preparate con cura per un pubblico del genere – erano limitate alla vita che questi uomini conoscevano. I temi riguardavano principalmente gare atletiche, di pugilato, lotta e prove di forza. C'erano anche immagini di gare di lavoro, che terminavano sempre con l'assegnazione di onorificenze da parte di qualche ufficiale molto decorato. Ma dell'amore e del romanzo, dell'intrigo e dell'avventura, della commozione e dell'allegria, queste immagini erano stranamente prive – non c'era, di fatto, alcuna immagine di donna proiettata sullo schermo e nessuna immagine che raffigurasse emozione o sentimento.
Mentre guardavo i vagabondaggi sterili dello schermo decisi che, nonostante il barlume di intelligenza che il mio Ercole parlante aveva mostrato a proposito del socialismo e del Bellamismo e dei segreti delle Sale della Libertà di Parola, questi uomini erano solo grandi e stupide bestie da soma.
Lavoravano, mangiavano, bevevano, giocavano nelle loro palestre e nelle loro piscine, giocavano a lungo e con avidità a giochi d'azzardo. Oltre questo le loro vite erano essenzialmente vuote. Non avevano ambizione o curiosità alcuna al di là della cerchia ristretta del loro ciclo di vita. Ma per il resto erano docili, contenti e, entro i loro limiti, non infelici. Per me sembravano sempre di più degli animali domestici ben curati, e mi ritrovai a chiedermi, mentre lasciavo la sala, perché noi del mondo esterno non avevamo pensato di produrre immagini su questa stessa falsariga per intrattenere i nostri cani e cavalli.

V

Mentre tornavo ai miei alloggi, cercai di ricordare la descrizione che avevo letto dei "Figli dell'Abisso", gli abitanti degli antichi bassifondi cittadini. C'era una certa affinità, senza dubbio, tra quegli ex lavoratori sommersi nel mondo democratico e questa stirpe lavoratrice di Berlino. Eppure si raccontava sempre che gli operai asserviti e sfruttati del vecchio regime soffrissero di povertà, che fossero di bassa statura, denutriti e afflitti da malattie. I riformatori di allora parlavano sempre di alloggi igienici, diete scientifiche ed efficienza fisica. Ma qui c'era una razza di lavoratori il cui benessere fisico era curato bene come se fossero stati pregiati suini o buoi. C'era un pallore del volto tra questi lavoratori di Berlino che a me sembrava

suggestivo di cattiva salute, ma sapevo che era dovuto semplicemente alla mancanza di sole e non significava una mancanza di vitalità fisica. La semplice pelle abbronzata dal sole non significa efficienza fisiologica, altrimenti il negro sarebbe stato la più efficiente delle razze. Gli uomini possono vivere senza sole, senza pioggia, senza contatto con il suolo, senza il verde della natura e la fratellanza di altre specie nei rifugi selvaggi. Tutta l'ascesa della civiltà era stata un allontanamento da queste cose primitive. Era stato semplicemente un perfezionamento artificiale del processo di fornire alla creatura vivente ciò di cui ha bisogno per il sostentamento e la propagazione nella forma più concentrata ed economica, l'eliminazione delle superfluità e degli sprechi della natura.

Mentre pensavo a queste cose mi pervase la consapevolezza che questa empia prigionia di una razza non era altro che la logica conclusione della civiltà meccanica e materiale. Questo sviluppo tra i tedeschi era stato affrettato dalle necessità della guerra e dell'assedio, seppure era ciò verso cui tutto il mondo si stava dirigendo da quando l'uomo aveva usato un attrezzo e costruito una capanna. La nostra civiltà più libera del mondo esterno era stata raggiunta solo attraverso compromessi, attraverso una resistenza ostinata contro le forze a cui attribuivamo il nostro progresso. Semplicemente non eravamo così completamente civilizzati, perché non eravamo mai stati del tutto addomesticati.

Mentre ora registro questi pensieri sul vero significato della civiltà perfezionata dei tedeschi, mi rendo conto di avere avuto ancora più ragione di quanto sapessi allora, poiché la città senza sole di Berlino è in verità una civiltà andata in rovina, la sua gente è una specie addomesticata, sono il risultato logico della scienza applicata alle questioni umane, in loro la prodigalità e lo spreco della natura sono stati eliminati, hanno debellato le malattie contagiose di ogni tipo, hanno sostituito alle leggi della natura le leggi che l'uomo può selezionare tramite teoria ed esperimento scientifico dalla moltitudine di possibilità. Sì, i tedeschi erano civilizzati. E mentre riflettevo su queste cose mi tornarono in mente quelle fiabe che i naturalisti raccontano della società stagnante e fissa delle formiche nei loro formicai sotterranei. Queste specie di insetti, famose per la loro industriosità e intelligenza, hanno nel loro mondo minore raggiunto una simile perfezione di civiltà. Le formiche hanno una casa reale, hanno un sistema di caste altamente specializzato e fisso, uno stato completamente socializzato – sì, un'utopia – proprio come Berlino era

un'utopia, con la luce del sole e la luce dell'anima, l'anima dell'uomo libero e selvaggio, per sempre escluse. Sì, camminavo in un'utopia, un incubo alla fine del lungo sogno dell'uomo – utopia – Utopia nera – Città della Notte Senza Fine – diabolicamente composta dai tre elementi della civiltà in cui i tedeschi erano sempre stati supremi – imperialismo, scienza e socialismo.

Vado a dilettarmi al Livello delle Donne Libere e bevo birra sintetica

I

Ero tornato dalla mia avventura nei livelli lavorativi in uno stato di cupa depressione. Di nuovo solo nel mio alloggio, trovavo difficile riportare la mente sui libri di chimica. Con un senso di sollievo riferii a Holknecht che mi ritenevo sufficientemente ristabilito da tornare al lavoro.

Trovai che il mio laboratorio era isolato quasi quanto i miei alloggi. Ero il padrone, lì, e come ricercatore non facevo rapporto a nessuno finché non avessi terminato il problema che mi era stato assegnato. Dalle mie letture e dall'inesauribile loquacità di Holknecht avevo afferrato abbastanza bene il problema su cui si supponeva dovessi lavorare, e ora avevo chiesto a Holknecht di rivedere attentamente il lavoro che aveva svolto in mia assenza e avevamo preparato un rapporto. Lo inviai al quartier generale con la richiesta di autorizzazione per iniziare a lavorare a un altro problema, la cui idea, sostenevo, mi era venuta durante la mia visita alle miniere di potassa attigue.

L'autorizzazione a intraprendere il nuovo problema fu concessa prontamente. Ora mi misi al lavoro per riprodurre in un laboratorio tedesco gli esperimenti con cui avevo originariamente sconfitto il gas tedesco che aveva difeso con successo quelle miniere dal mondo per oltre un secolo. Sebbene riluttante a fare questa rivelazione, non conoscevo altra "scoperta" con cui guadagnarmi le poste per cui stavo giocando.

Gli eventi si evolsero molto rapidamente secondo le mie migliori speranze. La nuova ricerca si rivelò un paravento dietro cui nascondere la mia ignoranza. Avevamo bisogno di nuovo materiale, nuovo apparato e nuovi dati e incoraggiai Holknecht a consigliarmi su dove ottenere queste cose, acquisendo così la necessaria conoscenza di lavoro.

Terminati gli esperimenti e le dimostrazioni, feci il mio rapporto. Il mio superiore diretto evidentemente riconobbe in fretta che si trattava di una questione troppo importante per lui e fedelmente la passò ai

suoi superiori. Pochi giorni dopo venni informato di prepararmi per una dimostrazione davanti a un comitato dello Stato Maggiore Chimico Imperiale.
Vennero nel mio piccolo laboratorio con molta avida curiosità. Dal modo in cui si rivolsero a me, capii con gioia che stavano trattando con uno sconosciuto. In effetti era improbabile che fosse altrimenti, poiché c'erano oltre cinquantamila chimici del mio rango a Berlino.
La dimostrazione riuscì con grande sfarzo e il comitato ne rimase molto colpito. Furono presi immediatamente provvedimenti per alterare il gas con cui erano allagate le miniere di Stassfurt, ma mi resi conto che questo non significava nulla, poiché credevo che i miei compagni avessero abbandonato l'impresa e il segreto che mi aveva permesso di invadere le miniere non era stato condiviso con nessuno nel mondo esterno.
Come mi aspettavo, la mia rivelazione fu accettata dallo Stato Maggiore Chimico come prova di un profondo genio scientifico. Ne conseguì, come logica conseguenza, che dovetti essere promosso al rango più alto dei chimici ricercatori con il grado di colonnello. A causa della mia giovane età, l'onore fu reso ancora più grande. Questa promozione mi dava diritto a raddoppiare il mio precedente stipendio, ad avere un laboratorio più grande e alloggi più ampi e migliori in una parte lontana della città.
Il mio assistente avrebbe ora dovuto essere del rango che avevo precedentemente avuto e, poiché Holknecht non era idoneo a tale promozione, venni completamente allontanato da tutte le mie precedenti conoscenze e dall'ambiente circostante, diminuendo così notevolmente le possibilità che la mia vera identità fosse scoperta.

II

Dopo essermi trasferito nei miei nuovi alloggi, mi fu richiesto di presentarmi all'ufficio dello Stato Maggiore Chimico per discutere la linea di ricerca che avrei dovuto intraprendere successivamente. Il mio consulente in questa faccenda era il venerando Herr von Uhl, un vecchio patriarca dai capelli bianchi la cui giacca era una massa di decorazioni. Le insegne sul petto sinistro che indicavano i traguardi nella scienza chimica mi erano già familiari, ma quelle sul petto destro mi erano sconosciute.
Forse le fissai un po' troppo, perché il vecchio, notando il mio interesse, osservò orgogliosamente: "Sì, ho contribuito con molta

gloria alla razza e al nostro gruppo: centoquarantasette figli, centoquattro dei quali maschi, cinquantotto già con il grado di capitano e ventinove di essi colonnelli; i miei figli di seconda e terza generazione sono più di duemila. Solo tre uomini viventi a Berlino hanno più discendenti in totale, e ho solo settantotto anni. Se vivrò fino a novanta, batterò tutti i record dell'Ufficio Eugenetico. Tutto questo deriva da una buona stirpe e da un buon lavoro. Ho ottenuto il mio diritto di paternità quando avevo solo ventotto anni, più o meno la tua età. Se superi il test fisico, forse potrai eguagliare il mio record. Perché questa promozione anticipata che hai ottenuto ti qualifica mentalmente."

Stupito e allarmato oltre misura, non riuscii a trovare una risposta e rimasi seduto a fissare in silenzio, mentre Herr von Uhl, cominciando a parlare di questioni chimiche, mi chiedeva se avessi qualche preferenza riguardo al problema che avrei dovuto affrontare ora. Incapace di pensare chiaramente, potei solo chiedergli se ne avesse qualcuno da suggerire.

Immediatamente il viso del vecchio si illuminò. "Un uomo del tuo genio," disse, "dovrebbe essere autorizzato a mettere alla prova il proprio cervello con i problemi più grandi da cui dipende la vita della Germania. Lo Stato Maggiore ne ha discusso e ti ha assegnato alla ricerca originale per trovare un metodo migliore per l'estrazione del protio dal minerale. Per lavorare a questo incarico devi necessariamente condividere gravi segreti che, se rivelati, potrebbero creare paure profonde, ma il tuo onore professionale è una garanzia sufficiente di segretezza. In questa ricerca sarai in competizione con alcuni dei chimici più illustri di Berlino. Se avrai successo, sarai decorato da Sua Maestà e riceverai una generosa pensione commisurata al valore della tua scoperta."

Rimasi profondamente colpito. Evidentemente ero inciampato in qualcosa di vitale importanza, la cui vera natura non comprendevo affatto, e fortunatamente non si supponeva che dovessi farlo. Il colloquio terminò con l'affidarmi voluminosi documenti inediti che mi fu detto di portare a casa e studiare. Due uomini armati furono ordinati di accompagnarmi e di montare la guardia a turni fuori dal mio alloggio mentre fossi stato in possesso dei documenti.

III

Nella quiete della mia nuova dimora aprii il pacchetto. Il primo foglio

conteneva l'offerta ufficiale delle ricompense in serbo per il successo della ricerca. I documenti successivi spiegavano il motivo di tale gravità e segretezza, e delineavano il problema.
La colossale portata della questione di cui mi stavo occupando mi affascinò e mi esaltò. Il protio, sembrava, era il nome tedesco per un raro elemento del gruppo del radio che, dal suo peso atomico e da altre proprietà, riconobbi essere noto al mondo esterno solo come una curiosità da laboratorio di nessuna importanza industriale.
Ma, come usato dai tedeschi, questo elemento era l'essenza della vita stessa, poiché attraverso l'influenza delle sue emanazioni, avevano raggiunto la sintesi delle proteine capaci di nutrire completamente il corpo umano, una cosa che nel mondo esterno poteva essere compiuta solo con l'ausilio di proteine naturali derivate da piante e animali.
Come avrei voluto, leggendo, che mio zio potesse condividere con me questa rivelazione di un segreto che aveva speso la vita nel vano tentativo di svelare. Avevamo da tempo scoperto come i tedeschi avessero sintetizzato la molecola dei carboidrati da anidride carbonica e acqua e costruito da essa gli zuccheri, gli amidi e i grassi necessari per la nutrizione umana. Sapevamo altrettanto bene come avessero creato i composti azotati più semplici; che quest'ultimo passo di sintetizzare intere proteine alimentari, un passaggio assolutamente essenziale per il sostentamento della vita umana unicamente tramite cibi sintetici, i chimici del mondo esterno non avevano mai padroneggiato.
Ma non meno interessante della mera chimica di tutto ciò era la sua storia, e la luce che gettava sul racconto più ampio di come la Germania fosse sopravvissuta quando gli scienziati del mondo avevano predetto la sua rapida annientamento. L'uso originale del protio, scoprii, era stato scoperto alla fine del ventesimo secolo, quando i minerali di protio dei monti Urali erano ancora disponibili per i chimici tedeschi. Dopo che la Russia fu conquistata dagli Eserciti Mondiali, i tedeschi per un certo tempo soffrirono di una cronica carenza di azoto, poiché dipendevano dal protio derivato da ciò che restava della loro agricoltura e dalla pesca nel Baltico. Poiché il crescente bombardamento aereo li spingeva all'interno della loro città corazzata in rapida costruzione, e li cacciava sotto il suolo in tutto il resto del territorio tedesco e dalla superficie del mare nel Baltico; sarebbero miseramente periti se non fosse stato per la scoperta di una nuova fonte di protio.
Questa fonte l'avevano trovata nelle isole disabitate dell'Artico, dove

la formazione dei monti Urali si estende sotto il mare. Inviando lì i loro sottomarini in cerca di minerali di platino, non trovarono platino ma una fornitura limitata di minerale contenente il ancora più prezioso protio. Con questo traffico la Germania era sopravvissuta per un secolo e mezzo. La quantità necessaria del raro elemento era piccola, poiché il suo effetto, come quello del radio, era del tutto sproporzionato rispetto alla sua massa. Ma questo poco dovevano averlo, e sembra che la fornitura di minerale stesse esaurendosi.
Quella non fu l'unica cosa a interessarmi. Come faceva il sottomarino tedesco ad arrivare nell'Artico da quando lo Stato Mondiale era riuscito, dopo mezzo secolo di sforzi, a sbarrare il Baltico chiudendo diversi passaggi tra le isole danesi e il passaggio principale del canale tra la Zelanda e la Svezia? Ricordo, da ragazzo, il grande Giubileo che celebrò il completamento di quell'opera monumentale, e la gioia che salutò l'annuncio che i trasporti marittimi mondiali sarebbero stati finalmente liberati da un antico flagello.
Ma poco avevamo noi del mondo saputo della grandezza dei timori tedeschi mentre la diga del Baltico si avvicinava al completamento. Pensavamo semplicemente di proteggere il nostro commercio dalla pirateria tedesca e forse di impedire loro di ottenere un po' di rame e gomma in qualche angolo remoto della terra. Ma non ci rendevamo conto che stavamo per tagliarli fuori da un elemento essenziale senza il quale quella razza presuntuosa e sfidante avrebbe dovuto prontamente issare la bandiera bianca della resa assoluta o morire fino all'ultimo uomo, come topi in una trappola trascurata.
Ma il completamento della diga del Baltico evidentemente non aveva interrotto la fornitura di minerale artico, poiché l'importazione annuale di minerale era riportata fino ad oggi, sebbene il Baltico fosse chiuso da quasi vent'anni. Con ansia cercai tra le mie carte una voce che potesse dare qualche indizio su come i sottomarini uscissero dal Baltico sbarrato. Ma su quel punto i documenti davanti a me tacevano. Facevano riferimento al minerale artico, fornivano dettagli elaborati sulla mineralogia e la geologia degli strati da cui proveniva, ma riguardo alle modalità con cui giungeva a Berlino non c'era il minimo accenno. Che questo minerale dovesse arrivare via sottomarino era ovvio. In tal caso, il sottomarino doveva essere in libertà nei mari Atlantico e Artico, e quelle occasionali segnalazioni di periscopi avvistati al largo della costa della Norvegia, a cui non era mai stato dato credito, erano in realtà vere. I sottomarini, o almeno i loro carichi, dovevano raggiungere Berlino attraverso qualche

passaggio segreto. Qui c'era davvero un mistero magistrale, un segreto che, se avessi potuto svelarlo e fuggire nel mondo esterno con tale conoscenza, avrebbe posto incondizionatamente nelle mani dello Stato Mondiale la vita stessa dei trecento milioni di questa razza empia che veniva generata e nutrita dalla scienza nella città corazzata di Berlino, o che, lavorando come talpe cieche della terra, teneva a bada il mondo dal suolo sterile e butterato di tutto ciò che restava di quello che un tempo era l'Impero Tedesco.
Quella notte non dormii fino quasi all'ora del risveglio, e quando il contenitore della colazione urtò nell'armadio ricevitore, stavo appisolandomi sulle carte chimiche tra sogni strani e meravigliosi.

IV

Il giorno seguente, con tre assistenti, essi stessi chimici di non basso rango, mi misi al lavoro per preparare l'apparato per ripetere tutti i processi conosciuti nell'estrazione e nell'uso del raro e vitale elemento. Questo lavoro mi assorbì per molte settimane, durante le quali non andai da nessuna parte e non vidi nessuno e dormii a malapena un'ora su quattro.
Ma la continua applicazione mi logorò, e, a scopo di ricreazione, decisi di trascorrere una serata al Livello delle Donne Libere, un posto che, per quanto mi affascinasse, non avevo ancora trovato il coraggio di visitare.
La mia impressione, uscendo dall'ascensore, fu quasi quella di un uomo che scende da un treno in una città sconosciuta in una notte di carnevale. Davanti a me, invece delle strade strette e silenziose dei quartieri operai e residenziali della città, si estendeva un'ampia e apparentemente interminabile sala di baldoria, interrotta solo dai massicci pilastri grigi che sostenevano la città a più piani. Il luogo era affollato di uomini di vario rango e professione. Ma più numerose e vistose erano le donne, le prime e uniche donne che avessi visto tra i tedeschi, le Donne Libere di Berlino, vestite con costumi sgargianti e audaci; donne di cui poche erano belle, ma nelle cui guance truccate e negli occhi scintillanti c'era tutto il fascino dell'amore parassitario.
Il variopinto abbigliamento della folla mi abbagliò e mi stupì. Altrove avevo trovato una sterile monotonia nel vestire e persino nella statura e nei lineamenti. Ma qui c'era una risplendente varietà e ostentazione. Uomini di tutte le classi professionali e militari si mescolavano indiscriminatamente, le loro divise e decorazioni diverse suggerivano

un ballo in costume nella capitale del mondo. Ma i variopinti costumi delle donne, che si vestivano con la licenza di una individualità senza freni, erano ancora più sorprendenti e bizzarri: una fantasiosa e caleidoscopica mascherata.
Mi chiesi se la regola della convenzione e la tirannia dello stile avessero perso ogni presa su queste donne. Eppure decisi, osservando più da vicino, che non c'era un'assenza di stile ma piuttosto una guerra di stili. I costumi variavano da esibizioni velate e arricciate, che lasciavano confusi su che tipo di creatura dimorasse al loro interno, all'altro estremo di una mera nudità volgarmente ornata. Sorrisi ripensando all'antica polemica sulla relativa modestia di molto o poco abbigliamento, poiché qui l'immodestia competeva fianco a fianco in entrambi gli estremi, apparentemente entrambe con pari successo.
Ma non era solo nel modo di vestire che le donne del Livello Libero variavano. Differivano ancora più notevolmente nella forma e nei lineamenti, poiché, come avrei compreso più pienamente in seguito, queste donne provenivano da tutte le razze artificialmente specializzate in cui la scienza tedesca aveva plasmato la specie umana. Le più sorprendenti e numerose erano quelle che avevo giustamente intuito essere della stirpe lavoratrice. Proporzionalmente non così grandi quanto i maschi della stessa razza, eppure erano creature enormi, ben formate e carnose, con la pelle di un bianco latte per lo più volgarmente dipinta con spruzzi di vermiglio e con sopracciglia tinte di blu o annerite. La vistosità del loro abbigliamento e degli ornamenti denunciava chiaramente la qualità inferiore del loro intelletto, eppure, con mio disgusto, sembravano popolari tra gli uomini quanto i tipi più piccoli e raffinati, evidentemente derivanti dalle stirpi intellettuali della razza.
Fortunatamente queste donne goffe della stirpe lavoratrice tendevano a raggrupparsi tra loro e mi affrettai a dirigere i miei passi per evitare il più possibile la loro presenza opprimente.
Le donne più piccole, che mi sembravano più umane, erano ancora più variegate nei lineamenti e nel trucco. Non erano tutte bionde, poiché alcune erano distintamente scure di capelli e di pelle, sebbene fossi perplesso nel dire quanto di ciò fosse innato e quanto frutto di artificio. Un'altra cosa che mi stupì fu la vasta gamma di forme corporee, evidentemente determinate dall'alimentazione. Era chiaro che qui non c'era alcun controllo del peso, poiché le figure variavano da un'estrema magrezza a un'obesità dondolante. Il tipo più comune

era quello di una lieve obesità che gli uomini chiamano "pienezza", una qualità così apprezzata fin dall'inizio del mondo che le donne di tutte le razze, per selezione naturale, diventano relativamente più grasse degli uomini.
Nella maggior parte dei casi trovai queste donne poco attraenti e persino ripugnanti, eppure mentre camminavo per il livello colsi occasionalmente brevi scorci di genuina bellezza del viso e del corpo, e più raramente espressioni di un apparente alto livello di intelligenza.
Quella moltitudine di uomini e ragazze in festa era rumorosamente impegnata nell'ovvio compito di divertirsi attraverso ogni arte nota per attirare la mente dell'uomo, quando l'intelligenza viene abbandonata e il freno morale gettato al vento.
Mi feci strada tra la moltitudine, allegra di colori, rumorosa di chiacchiere e di musica mista, rorida di un centinaio di varietà di sensuali profumi. Arrivai a una pista da ballo. Vorticosamente e attorcigliandosi attorno alle colonne, girando attorno a una magnifica fontana profumata e iridescente, ufficiali e scienziati, chimici e medici, ognuno stringendo tra le braccia una ragazza ridente, ballavano con abbandono al ritmo di una musica languida.
Mentre guardavo la danza, sentii due ragazze commentare l'aspetto dei ballerini. Colei che vorticava tra le braccia di un ufficiale decorato era una ragazza i cui capelli gialli crespi le cadevano attorno a un viso bruno-dorico.
"Hai visto quella, Fedora, abbronzata come una guardia del tetto e con quei capelli!"
"Beh, sai," disse l'altra, "sta ridiventando di gran moda."
"Perché non provi? Tre bagni ti abbronzerebbero deliziosamente e tu hai i capelli giusti."
"Oh, sì, i capelli li ho, d'accordo, ma la mia pelle non lo sopporta. Ho provato tre anni fa e mi sono venute vesciche orribili."
La conversazione scivolò su argomenti meno informativi e mi allontanai, giungendo ad altri gruppi che oziosamente si rilassavano su tappeti e divani mentre guardavano ragazze più abili contorcersi in un intricato balletto su una piattaforma espositiva.
Vedendomi stare in disparte, una ragazza dal colorito latteo con i capelli tinti di rosa venne a tirarmi per il braccio. I suoi occhi opalescenti guardavano fuori dal suo volto gessoso; ma non erano occhi duri, anzi sembravano gli occhi dell'innocenza. Mentre scuotevo la testa e respingevo il suo cordiale approccio, sentii non che stavo

rifiutando l'amore offerto di una donna dipinta, ma piuttosto che stavo meschinamente declinando l'invito di una bambina a unirmi al suo gioco. In fretta mi allontanai e proseguii oltre infiniti tavoli da gioco dove uomini in febbrile ansia facevano girare ruote della fortuna, mentre donne vistosamente vestite si appoggiavano alle loro spalle e si aggrappavano al loro collo.
Annunciato da urla e risate stridule, giunsi a un rumoroso ammasso di dispositivi di divertimento meccanici dove uomini e ragazze dentro cabine imbottite roteanti venivano sballottati e capovolti.
Oltre il frastuono delle fanciullesche giostre, entrai in uno spazio dove le luci bianche del soffitto erano attenuate da globi cremisi e schermi cinematografici erano in funzione. Non ci volle molto perché comprendessi la differenza essenziale tra quelle storie filmate e quelle che avevo visto al livello degli operai. Là l'amore per la donna era del tutto assente dallo schermo. Qui era l'unica sostanza delle immagini. Ma a differenza delle storie d'amore del mondo esterno, non c'erano anelli di fidanzamento, non c'erano campane nuziali, e mai una volta apparve il volto o la forma di un bambino.
Nel sedermi per guardare le immagini, avevo accuratamente scelto un posto dove c'era spazio solo per me tra un uomo e una delle colonne portanti. A un intervallo l'uomo si alzò per andarsene. La ragazza che era con lui si alzò anch'essa, ma lui la respinse sulla panca, dicendo che aveva altri impegni e che non desiderava la sua compagnia. Non appena se ne fu andato, la ragazza si spostò e iniziò a stringersi amorevolmente contro la mia spalla. Era una ragazza enorme, ovviamente della stirpe lavoratrice. Si chinò su di me come se fossi stato un bambino solitario e lei una donna ancora più sola. Intrappolato contro il pilastro non potevo fuggire e così cercai di sembrare indifferente.
"Ti è piaciuta quella storia?" chiesi, riferendomi al film che era appena terminato.
"No," rispose, "la ragazza era troppo timida. Non avrebbe mai potuto conquistare un capitano della guardia del tetto in quel modo. Sono uomini molto difficili, quegli ufficiali della guardia del tetto."
"E che tipo di immagini preferisci?" chiesi.
"Quartetti," rispose prontamente. "Due uomini e due ragazze quando entrambe le ragazze vogliono l'altro uomo, ed entrambi gli uomini vogliono la ragazza che non hanno. Questo crea una trama divertente. Oppure quelle in cui ci sono due amanti perfetti e l'uomo viene eletto alla paternità e la lascia. Avevo un uomo così una volta e mi rattrista

vedere un'immagine del genere."
"Forse," dissi, parlando con voce timorosa, "volevi andare con lui e essere la madre dei suoi figli?"
Lei voltò il viso verso di me nella penombra. "Lui parlava così," disse, "e allora, lo odiavo. Sapevo allora che voleva andare via e lasciarmi. Che non aveva cercato di evitare la chiamata alla paternità. Sì, voleva generare figli. E sapeva che avrebbe dovuto lasciarmi. E così lo odiai per avermi mai amata."
Un brivido strano mi attraversò alle parole della ragazza. Cercai di comprenderne la natura, di separare l'intrico della realtà dalle idee artificiali inculcate da una deliberata cattiva educazione. "Hai mai visto dei bambini? Qui, intendo. Immagini di loro, magari, sullo schermo?"
"Mai," disse la ragazza, allontanandosi da me e raddrizzandosi finché la mia testa raggiungeva a malapena la sua spalla. "E non voglio mai vederli. Odio il pensiero di loro. Vorrei non essere mai stata una di loro. Perché non possiamo - dimenticarli?"
Non risposi, e la ragazza della stirpe lavoratrice che, per qualche difetto tecnico nel suo fisico, era stata scartata per la maternità, si alzò e si allontanò pesantemente.
Dopo questa sconcertante rivelazione della lotta di anime umane intrappolate nelle fauci di una scienza fatta di macchine, trovai lo schermo cinematografico una cosa morta e noiosa, e lasciai la sala vagando per miglia, sembrava, attraverso un'infinita confusione di baldoria senza senso. Ovunque c'era musica, gioco e risate. Uomini e ragazze oziavano e ballavano, o facevano girare le ruote della fortuna o sedevano ai tavoli bevendo da massicci boccali, una varietà molto aromatizzata di birra sintetica piuttosto inefficace. Le donne più anziane servivano e assistevano gli uomini e le ragazze, e per ogni uomo c'era almeno una ragazza e talvolta quante riuscivano ad affollarsi attorno a lui. E così cantavano, sbattevano i loro boccali e sguazzavano nella loro bevanda schiumosa.
Un solitario straniero in mezzo alle folle che mi urtavano, continuai a vagare attraverso il carnevale del Livello delle Donne Libere di Berlino. Nonostante il mio desiderio di compagnia umana, trovavo difficile unirmi con facilità o grazia a questo strano paganesimo ricorrente.
Le ragazze, sole o in gruppi, mi svolazzavano attorno con molti inviti impliciti o espliciti a unirmi ai loro festeggiamenti, ma qualcosa nel mio modo esitante e nel mio parlare forzato sembrava respingerle,

poiché presto si allontanavano come se mi condannassero come un uomo incapace di apprezzare il valore del godimento umano.
Il mio imbarazzo e la mia vergogna furono accresciuti da un certo senso di colpa, un sentimento che nessuno in questa vasta folla, uomo o donna che fosse, sembrava condividere. Il luogo aveva i suoi standard etici, ed erano abbastanza scioccanti per un uomo cresciuto in una società umana fondata sulla santificazione del matrimonio monogamo. Ma semplicemente condannare questa vita ricreativa della Germania, paragonandola alla libertà licenziosa che esiste in occasionali luoghi di svago senza restrizioni nel mondo esterno, sarebbe dare un'interpretazione molto errata del Livello delle Donne Libere di Berlino. Come in tali luoghi altrove nel mondo, c'è sempre in essi una tacita ammissione di colpevolezza morale, una sorta di finta scusa da parte dei partecipanti. Le donne che si abbandonano a tali piaceri nel mondo esterno si considerano sotto il bando della disapprovazione sociale, mentre gli uomini sono o di un tipo che non ha alcun senso di restrizione morale o uomini che l'hanno temporaneamente abbandonata.
Ma per questa vita a Berlino non si provava alcuna colpa, non si offriva alcuna scusa. Gli uomini la consideravano una parte del tutto normale e propria della loro vita, mentre le donne la guardavano come la loro intera vita, per la quale erano state addestrate ed educate e messe da parte dal governo; accettavano il ruolo proprio come faceva lo scienziato, il lavoratore, il soldato o la madre professionista. Lo Stato aveva decretato che così fosse. Non ne mettevano in discussione la moralità. Quindi la vita qui era licenziosa eppure senza vergogna, molto, immagino, come la vita nei boschi di Atene o nelle terme dell'antica Roma.

Vengo Arruolato per la Paternità e Presento una Straordinaria Petizione al Capo dello Staff Eugenetico

I

Le mie ricerche procedevano bene e avevo scoperto che anche in questo campo della chimica la mia conoscenza del mondo esterno mi avrebbe dato un enorme vantaggio su tutti i colleghi. Lavoravo con ardore nel laboratorio, trascorrendo la maggior parte delle mie serate a studiare. Occasionalmente assistevo ai filmati educativi o cenavo al Livello delle Donne Libere con i miei colleghi chimici, trascorrendo un'ora o poco più a ballare o a giocare a carte. La mia vita era scivolata in una routine non interrotta da avventure. Poi ricevetti una notifica per presentarmi all'esame annuale al Laboratorio di Efficienza Fisica. Ci andai con qualche apprensione, ma la prova si rivelò senza incidenti. Una settimana dopo ricevetti una comunicazione molto inquietante, un plico voluminoso dall'aspetto ufficiale con il timbro dell'Ufficio Eugenetico. Aprii nervosamente la busta e ne estrassi una lettera:

> *Si informa con la presente che siete giunto a uno stadio di progresso nel vostro lavoro professionale che vi contraddistingue come un uomo di doti superiori e, essendo stato dichiarato fisicamente perfetto, siete stato onorato dell'alto privilegio e dei sacri doveri dell'elezione alla paternità. Le istruzioni complete per la vostra condotta in questo dovere verso lo Stato si trovano nella cartella allegata.*

Con nervosa fretta scorsi la cartella stampata:

> *Il vostro primo dovere sarà quello di visitare la scuola maschile per la quale è qui accluso il passaporto. Lo scopo di ciò è di risvegliare gli istinti paterni affinché possiate apprezzare e sentire meglio il santo obbligo e il privilegio conferitovi. Troverete inoltre allegate le tessere di presentazione a tre donne che l'Ufficio Eugenetico ritiene adatte a essere le madri dei vostri figli. Affinché la selezione naturale possa avere un ruolo limitato, vi è permesso selezionare una sola donna per ogni tre assegnate. Tale selezione deve essere effettuata e segnalata entro trenta giorni, dopodiché vi verrà assegnato un secondo trio. Finché tale selezione finale non sarà stata registrata, vi è*

espressamente vietato tenere un comportamento amoroso verso queste donne.

Seguiva poi una serie di regole rigorose per il comportamento adeguato, nello svolgimento di questi doveri che lo Stato mi aveva assegnato.
Un senso schiacciante di repulsione, un sentimento di disgusto e sporcizia mi travolse mentre scostavo i documenti. Provenendo da un mondo in cui il diritto dell'individuo alla libertà e alla privacy nelle relazioni matrimoniali e paterne era riconosciuto come un diritto fondamentale dell'uomo, trovai questa comunicazione invadente, con le sue istruzioni dettagliate, spaventosa e rivoltante.
Un uomo si aggrappa vigliaccamente alla vita eppure ci sono istinti nella sua anima che lo spingeranno a vendere la vita con sfida per il solo concetto di un principio morale. Divenire per mandato ufficiale il padre di una numerosa progenie tedesca era una cosa a cui non potevo e non volevo sottomettermi. Molte volte quel giorno, mentre svolgevo il mio lavoro automaticamente, risolsi di recarmi da qualcuno in autorità e consegnarmi per essere mandato nelle miniere come prigioniero di guerra, o più probabilmente per essere giustiziato come spia. La fredda ragione mi mostrò la futilità di trascurare o tentare di evitare un dovere assegnato. Era una civiltà militare e avevo già visto abbastanza di questa vita ordinata di Berlino per sapere che non c'era un terreno intermedio di scelta tra un'obbedienza esplicita e una ribellione aperta. Né dovevo preoccuparmi di quale punizione potesse essere prevista per questa particolare disobbedienza, poiché vedevo che la ribellione per me avrebbe significato un'indagine che sarebbe sfociata nella completa messa a nudo della maschera protettiva della mia identità tedesca.
Ma dopo che i miei primi tumultuosi sentimenti si furono placati, mi resi conto che era in gioco qualcosa di più della mia stessa vita. Già in possesso di molte conoscenze intime della vita entro Berlino, credevo di essere in viaggio verso l'acquisizione di segreti di vasta e vitale importanza per il mondo. Ottenere questi segreti, fuggire dalle mura di Berlino, era più di un'ambizione personale; era un'ambizione per l'umanità.
Dopo un giorno o due di riflessione, decisi quindi contro ogni ribellione avventata. Inoltre, poiché non mi era richiesto immediatamente nulla di compromettente, staccai e spedii i quattro tagliandi forniti, dopo aver debitamente compilato l'orario in cui avrei

dovuto effettuare le visite preliminari.

II

Nel giorno e nell'ora stabiliti presentai la tessera scolastica all'operatore dell'ascensore, che la perforò alla maniera della sua categoria, e mi depositò regolarmente al livello delle scuole per ragazzi dei gruppi professionali. Un ragazzo di circa sedici anni mi incontrò all'ascensore e mi condusse alla scuola designata.

Il maestro mi salutò con ossequiosa solennità e mi indicò con un gesto il posto per i visitatori su una piattaforma rialzata. "Vi sarà chiesto di parlare," disse, "e vi prego di raccontare ai ragazzi delle meravigliose scoperte chimiche che vi hanno valso gli onori dell'elezione alla paternità."

"Ma," protestai, mentre guardavo i ragazzi che venivano sottoposti al loro allenamento mattutino in palestra, "temo che ragazzi di questa età non comprenderanno la natura del mio lavoro."

"Certamente no," rispose, "e preferirei che non cercaste di semplificarlo per le loro menti poco sviluppate; parlate semplicemente in modo dotto del vostro lavoro come se vi rivolgeste a un consesso di vostri colleghi. Minore sarà la comprensione dei ragazzi, più rimarranno impressionati dalla sua importanza, e più diventeranno ambiziosi di diventare grandi chimici."

Questa strana filosofia dell'educazione mi infastidì, ma non ebbi il tempo di discutere oltre perché la campana era suonata e i ragazzi stavano entrando in fila con rigida precisione militare. Erano una cinquantina, tutti al dodicesimo anno di età, e di una notevole uniformità di taglia e sviluppo. La pelle sbiancata, che caratterizzava i volti adulti di Berlino, nel colorito giallastro di quei ragazzi tedeschi, era uno spettacolo ancora più terrificante. Eppure stavano eretti e, nonostante la mancanza di colore, erano evidentemente un gruppo di giovani ben nutriti e ben allenati.

Quando l'ultimo ragazzo raggiunse il proprio posto, il maestro fece un gesto con la mano e cinquanta braccia si mossero all'unisono in un saluto meccanico.

"Abbiamo con noi questa mattina," disse il maestro, "un chimico che ha conquistato gli onori della paternità con il suo pensiero originale. Vi parlerà del suo lavoro che non potete comprendere – quindi dovreste ascoltare attentamente."

Dopo qualche altra frase di questi paradossali assiomi sull'educazione,

il maestro annuì e, come mi era stato istruito, procedetti a parlare dell'antica scienza dei gas velenosi.
"E ora," disse il maestro, quando ripresi il mio posto, "faremo una lezione di ripasso. Reciterete prima tutti insieme il credo della vostra casta."
"Siamo la gioventù della super-razza," cominciarono i ragazzi in un coro cantilenante e ben sincronizzato. "Apparteniamo al gruppo chimico dei livelli intellettuali, essendo nati da padri che furono grandi chimici, generati da grandi chimici per molte generazioni. È nostro dovere imparare mentre siamo ancora giovani tutto ciò che potremmo mai aver bisogno di sapere, mantenere le nostre menti libere dalla conoscenza proibita e resistere alla tentazione di pensare a cose non necessarie. Così potremo essere buoni tedeschi, leali alla Casa di Hohenzollern e al culto dell'antico Dio tedesco e del sangue divino di Guglielmo il Grande."
Il maestro, che aveva annuito col capo all'unisono con il ritmo della recitazione, sorrise ora con soddisfazione. "Molto bene," disse. "Non ho sentito una voce esitare. Ora potete recitare individualmente nel vostro ordine alfabetico.
'Anton, puoi descrivere le tappe dell'evoluzione del superuomo.'"
Anton, un giovane dai capelli biondi, si alzò, salutò come un soldato di legno e intonò il seguente monologo:
"L'uomo è un animale in procinto di evolversi in un dio. Il metodo di questa evoluzione è una lotta in cui i deboli periscono e i forti sopravvivono. In questo processo di evoluzione dell'uomo venne prima il selvaggio, che viveva con i leoni e le scimmie. Nella seconda fase vennero le razze scure che costruirono le cosiddette civiltà antiche, e combatterono tra loro per possedere la proprietà privata, le donne e i bambini. Terzo vennero i barbari Brutti Biondi, che erano destinati a generare la super-razza, ma il giorno non era ancora giunto, e si mescolarono con le razze scure e produssero i popoli meticci, che costituiscono la quarta fase. La quinta fase è rappresentata dai puri Brutti Biondi, non contaminati da razze inferiori, che sono gli uomini che, sotto la guida di Dio, costruirono la Città Corazzata di Berlino in cui generare i Supermen che conquisteranno i popoli meticci. La sesta, ultima e culminante fase dell'evoluzione dell'uomo è la Divinità in forma umana, incarnata dalla nostra nobile Casa di Hohenzollern, discesa fisicamente da Guglielmo il Grande, e spiritualmente dall'anima di Dio Stesso, la cui statua si erge accanto a quella del Potente Guglielmo ai portali del

palazzo dell'Imperatore."
Era stato uno sforzo nobile per una memoria così giovane e mentre il fiero maestro mi guardava con aspettativa, non potei fare a meno di annuire in segno di apprezzamento.
Il maestro diede ora a Bruno la seguente sollecitazione:
"Nomina i quattro tipi di governo e spiegali ciascuno."
Dal triste giovane dodicenne scaturì questo flusso di saggezza:
"La prima forma di governo è la monarchia, in cui il popolo è governato da un uomo che si autoproclama re, ma che non ha alcuna autorità divina, per cui a volte il popolo non lo rispettava e faceva delle rivoluzioni e cercava di governarsi da solo. La seconda forma di governo è una repubblica, talvolta chiamata democrazia. Di solito coesiste con l'avvocato, il prete, la famiglia e l'avidità d'oro. Ma in realtà questo governo è gestito dai ricchi, che lasciano votare i poveri e fanno credere loro di avere una parte nel governo, così da tenerli contenti della loro povertà. La terza forma di governo è il socialismo proletario, in cui il popolo, avendo abolito i re e i ricchi, tenta di governarsi da solo; ma non può farlo per lo stesso motivo per cui un uomo non può sollevarsi tirandosi per i lacci delle scarpe –"
A questo punto Bruno esitò e il suo volto divenne bianco come il gesso. L'insegnante, trovandosi direttamente davanti all'alunno in piedi, non vide cosa fosse successo, mentre io, con un fugace ricordo dei miei giorni di scuola, reprimevo le mie risa dietro un'espressione formale, mentre lo stoico Bruno riprendeva il suo posto.
Il maestro segnò zero sul registro e chiamò Conrad, il successivo in fila, per terminare la recitazione.
"La quarta e ultima forma di governo," recitò Conrad, "è il socialismo autocratico, il governo perfetto che noi tedeschi abbiamo derivato dal socialismo proletario che aveva distrutto l'avidità di proprietà privata e di vita familiare privata, così che il popolo ha smesso di lottare individualmente ed è stato pronto ad accettare la Casa Reale, divinamente designata da Dio per governarli perfettamente e prepararli a fare guerra per la conquista del mondo."
Le recitazioni si volsero ora a ripetizioni della genealogia e della classificazione dei vari rami della Casa Reale. Ma era una mera lista di nomi, come le genealogie della Genesi, e non fui in grado di trarre grande profitto da questa occasione per migliorare la mia trascurata educazione. Con il procedere della mattina, i monologhi pappagaleschi si spostarono sulla chimica elementare.
Il maestro era giunto alla fine dell'alfabeto dei nomi e ora chiamò di

nuovo il brillante Anton per una più brillante dimostrazione del suo sistema di insegnamento. "Poiché abbiamo tra noi un chimico che ha raggiunto poteri di pensiero originale, permetterò a te, Anton, di dimostrare che anche alla tenera età di dodici anni sei capace di un pensiero originale."
Anton si alzò solennemente e restò sull'attenti. "E a cosa dovrei pensare?" chiese.
"A qualsiasi cosa ti piaccia," rispose il liberalissimo maestro di scuola, "purché sia limitato al tuo campo di attività psichica consentito."
Anton rovesciò la testa all'indietro e fissò con trasognato rapimento un ritratto del Potente Guglielmo. "Penso," disse, "che la molecola d'acqua sia formata da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno."
Molti dei ragazzi scossero la testa in segno di disapprovazione, riconoscendo evidentemente che il pensiero non era originale, ma l'insegnante attese in silenzio rispettoso che le fonti dell'originalità esplodessero nella mente di Anton.
"E penso," continuò Anton, "che se la molecola d'acqua fosse composta da quattro atomi di azoto e uno di ossigeno, sarebbe un grande risparmio, perché dopo aver fatto il bagno nell'acqua potremmo evaporarla e ricavarne aria e respirarla, e dopo averla respirata potremmo condensarla di nuovo e usarla per bere –"
"Ma questo non sarebbe igienico," cinguettò una voce dal fondo dell'aula.
A questa interruzione Anton, senza distogliere lo sguardo dal volto di Guglielmo, rispose: "Certo che lo sarebbe se non la sterilizzassimo, ma stavo per arrivarci. La sterilizzeremmo ogni volta."
Il maestro designò ora due ragazzi per accompagnare alla guardina della scuola il ragazzo che aveva parlato senza permesso. Produsse quindi una croce di cartoncino rosso adornata con l'aquila imperiale e provette incrociate dell'insegna dei chimici, e fui onorato dalla richiesta di decorare Anton per il suo brillante exploit di pensiero originale.
"Il nostro lavoro intellettuale della giornata è terminato," riprese il maestro, "ma in onore del nostro ospite avremo, con un giorno di anticipo, i nostri esercizi settimanali sulle emozioni. Heinrich, puoi recitare per noi la categoria delle emozioni."
"Le emozioni permesse," disse Heinrich, "sono: primo, la collera, che dovremmo provare quando un nemico debole ci offende. Secondo, l'odio, che è una forma superiore della collera, che dovremmo provare quando un nemico potente ci offende. Terzo, la tristezza, che

dovremmo provare quando soffriamo. Quarto, l'allegria, che dovremmo provare quando il nostro nemico soffre. Quinto, il coraggio, che proviamo in ogni momento perché crediamo nella nostra forza. Sesto, l'umiltà, che dovremmo provare solo davanti ai nostri superiori. Settimo, e più grande, è l'orgoglio, che dovremmo provare in ogni momento perché siamo tedeschi.
"Le emozioni proibite sono moltissime. Le principali contro cui dobbiamo guardarci sono: primo, la pietà, che è una tristezza quando il nostro nemico soffre; provarla è estremamente malvagio. Secondo, l'invidia, che è il sentimento che qualcun altro sia migliore di noi, cosa che non dobbiamo provare affatto perché distrugge l'orgoglio. Terzo, la paura, che è una mancanza di coraggio. Quarto, l'amore, che è una confessione di debolezza, ed è permesso solo alle donne e ai cani."
"Molto bene," disse il maestro, "ora vi concederò il permesso di provare alcune delle emozioni permesse. Condurremo prima un esperimento chimico. Ho in questa bottiglia un esplosivo pericoloso e mentre faccio cadere questa pastiglia potrebbe esplodere e ucciderci tutti, ma dovete mostrare coraggio e non paura." Tenne la pastiglia sopra l'imboccatura della bottiglia, ma teneva gli occhi puntati sui suoi alunni. Mentre lasciava cadere la pastiglia nella bottiglia, rovesciò con il piede una lastra di calcestruzzo, che cadde a terra con uno schianto fragoroso. Alcuni dei ragazzi sobbalzarono sui loro banchi e il maestro li segnò gravemente come carenti di coraggio.
"Ora immaginate di essere chimici adulti e che il nemico abbia prodotto una nuova forma di bomba a gas, un gas contro cui non abbiamo protezione. Stanno sganciando le bombe a gas nelle nostre prese d'aria e stanno uccidendo i nostri soldati nelle miniere. Odiate il nemico – odiate intensamente – rendete i vostri volti neri d'odio e di rabbia. Adolph, stai esprimendo una semplice rabbia. Ecco, così va meglio. Non potrai mai essere un buon tedesco finché non impari a odiare.
"E ora avremo un'emozione permessa che tutti voi apprezzate; il privilegio di provare allegria è una cosa per cui dovreste essere grati.
'Un nemico è venuto in volo su Berlino – e questa è una storia vera. Me lo ricordo quando è successo. La guardia del tetto gli ha sparato colpendo il suo aereo, ed è sceso col paracadute, che ha mancato il tetto della città ed è caduto sulla terra fuori dalle mura ma entro il primo anello delle difese dei Raggi. Sapeva di non poter andare oltre e ha vagato per molti giorni entro la portata dei cannocchiali delle

guardie del tetto. Quando era quasi morto di fame si è avvicinato alle mura e ha sventolato il suo fazzoletto bianco, il che significava che desiderava arrendersi ed essere portato nella città.'"

A questo punto uno dei ragazzi ridacchiò, e il maestro interruppe il suo racconto il tempo necessario per annotare un punto di merito per quella prima risata.

"Mentre il pilota nemico continuava a camminare sventolando la sua codarda bandiera, un altro aereo nemico lo vide e gli calò una corda, ma le guardie sul tetto colpirono e distrussero l'aereo. Poi vennero altri aerei e tentarono di recuperare l'uomo con delle corde. In tutto sette aerei furono distrutti nel tentativo di salvare un solo uomo. Fu molto sciocco e molto comico. Alla fine arrivò l'ottavo aereo e riuscì a recapitare all'uomo una corda senza essere colpito. Le batterie sul tetto spararono all'aereo inutilmente – poi i cannonieri del tetto si riempirono di un buon odio tedesco, e uno di loro mirò, non all'aereo, ma all'uomo appeso all'instabile cavo metallico a duemila metri più in basso. La granata esplose così vicina che l'uomo scomparve come per magia, e l'aereo volò via con il cavo vuoto penzolante."

Quando il racconto finì, i ragazzi che avevano ascoltato con vari gradi di sorrisi meccanici proruppero in un coro di risate rauche. Era una risata forzata e innaturale come quella che si sente da un cattivo attore che tenta di esprimere un'allegria che non prova.

Quando i ragazzi ebbero cessato le loro crude risate sguaiate, il maestro chiese: "Perché avete riso?"

"Perché," rispose Conrad, "i nemici sono stati così stupidi da sprecare sette aerei cercando di salvare un solo uomo."

"Ottimo," disse il maestro; "dovremmo sempre ridere quando il nostro nemico è stupido, perché allora soffre senza sapere perché soffre. Se i nemici non fossero stupidi cesserebbero di combattere e ci permetterebbero di governarli e di eliminare la stupidità dal loro sangue, così come è stata eliminata dai tedeschi dal nostro buon Dio antico e dalla mente divina della Casa di Hohenzollern."

I ragazzi furono ora congedati per la ricreazione ed entrarono in palestra per giocare a cavallo. Ma il triste Bruno tornò prontamente e salutò.

"Puoi parlare," disse il maestro.

"Desidero, Herr Insegnante," disse Bruno, "chiederti il permesso di battermi con Conrad."

"Ma non devi iniziare una rissa," ammonì il maestro, "a meno che tu non possa addossare al tuo avversario l'odio e la colpa della lite."

"Ma lui ha causato l'odio," disse Bruno; "mi ha conficcato uno spillo nella gamba mentre recitavo. Il Herr Padre l'ha visto farlo," – e il ragazzo girò i suoi occhi verso di me in un muto e solenne appello.
Il maestro di scuola mi lanciò un'occhiata interrogativa e io confermai l'accusa del ragazzo.
"Allora," disse il maestro, "hai un *casus belli* che è effettivamente vero, e se riesci a far ammettere a Conrad la sua colpa scambierò il tuo voto con il suo."
Bruno salutò di nuovo e fece per andarsene. Poi si voltò indietro e disse: "Ma Conrad è due chili più pesante di me, e potrebbe non ammetterlo."
"Allora," disse l'insegnante, "devi sapere che non posso scambiare i voti, perché la vittoria in una lotta compensa la colpa che l'ha causata. Ma se vuoi cambierò i voti ora, ma poi non potrete combattere."
"Ma io voglio combattere," disse Bruno, "e lo vuole anche Conrad. Avevamo organizzato tutto prima della recitazione che lui mi avrebbe punto con lo spillo."
"Che diplomazia!" esultò il maestro quando il ragazzo se ne fu andato. "E pensare che potranno essere solo chimici!"

III

Mentre si avvicinava l'ora serale che avevo fissato per la mia visita alla prima delle potenziali madri a me assegnate dallo Staff Eugenetico, rilessi le regole per la mia condotta:

> *In occasione di questa visita dovete indossare un'uniforme da sera completa, comprendente tutti gli ordini, le decorazioni e i distintivi di grado e di servizio a cui avete diritto. Questo è molto importante e dovreste richiamare la sua attenzione al riguardo e spiegare la piena dignità e importanza del vostro grado e delle vostre decorazioni.*
> *Quando farete la visita presenterete prima la tessera di autorizzazione. Presenterete quindi il vostro portafoglio di identificazione ed esalterete il valore e il carattere del vostro pedigree.*
> *Quindi chiederete di vedere il pedigree della donna, e non tralascerete di farvi commenti favorevoli. Se lei è già madre, vi informerete riguardo ai suoi figli. Se non è madre, la supplicherete di parlare dei suoi figli potenziali. Elogerete la virtù della sua prole – o delle sue visioni di essa – e non mancherete di parlare favorevolmente delle loro promesse di diventare grandi chimici il cui servizio si rifletterà a onore della razza tedesca e della Casa Reale.*
> *Dopo che le suddette questioni saranno state debitamente affrontate, potrete*

complimentarvi con la madre per la sua stessa intelligenza e idoneità come madre di scienziati. Ma vi asterrete da ogni riferimento alla sua bellezza personale, affinché i suoi pensieri non vengano distolti dal suo fine superiore verso questioni di amori personali.
Non prolungherete la vostra visita oltre le ore consistenti con la dignità e la proprietà, né permetterete alla madre di percepire la vostra disposizione verso di lei.

Certamente nulla in una procedura così formale poteva essere incompatibile con i miei ideali di decoro. Prendendo con me la mia tessera di autorizzazione recante il nome "Frau Karoline, figlia di Ernest Pfeiffer, Direttore dei Lavori di Profumeria", mi avventurai ora al Livello della Maternità.
Innumerevoli donne mi passarono accanto mentre camminavo. Erano erette nella forma e ordinarie nei tratti, con espressioni prive di intelligenza o passione. Vestite in informi vesti grigio scuro, come sante di canti e racconti, andavano per la loro strada con solenne rassegnazione. Alcune conducevano bambini piccoli per mano; altre spingevano carrozzine contenenti neonati vestiti di bianco che venivano portati da o verso gli asili per i loro soggiorni programmati negli appartamenti individuali delle madri.
Le azioni delle madri erano metodiche come quelle di infermiere ben addestrate. Nei loro volti c'era la luce fredda e pallida dell'amore materno delle madonne dell'arte, non contaminata dall'eccitabilità dell'amore materno in un mondo più libero e più incerto.
Persino i bambini sembravano cherubini di legno. Erano fisicamente sani, privi di qualsiasi difetto, ma gorgogliavano e sorridevano in modo contenuto. Già l'onnipresente "*verboten*" di una vita ordinata sembrava essersi insinuato nelle piccole anime e aver represso gli istinti di anarchia e le aspirazioni di individualismo. Mentre camminavo tra queste madonne della scienza e della loro angelica prole, mi sentii come immaginavo si sarebbe sentito un uomo di terrene passioni se improvvisamente trasportato in un cielo medievale e ortodosso; perché tutto ciò che mi circondava respirava pace, bontà e freddezza.
Alla porta del suo appartamento Frau Karoline mi salutò con formale solennità. Era una giovane donna di vent'anni, con una fronte alta e occhi penetranti. Il suo viso era mobile ma i suoi modi possedevano la dignità della matrona certa della propria importanza nel mondo. Il suo unico figlio si trovava all'asilo nido in quel momento, in conformità con le regole del livello che proibiscono a un uomo di

vedere i figliastri. Ma una grande fotografia, aiutata dalla ridondante descrizione e dagli elogi di Frau Karoline, mi diede un quadro molto chiaro dell'alto livello di intelligenza del giovane chimico, sebbene quel degno fanciullo avesse da poco superato il suo primo compleanno.
Le questioni necessarie dell'ispezione dei pedigree e della firma della mia tessera di autorizzazione erano state condotte dalla giovane madre con la fredda padronanza di un'insegnante ben disciplinata. Il suo atteggiamento e i suoi modi rivelavano la profondità della sua educazione e preparazione per i suoi doveri e le sue funzioni nella vita. Eppure, sebbene mi avesse sollevato così abilmente da quella che temevo sarebbe stata una situazione imbarazzante, concepii un'intensa antipatia per questa esemplare giovane madre, poiché mi fece sentire che un uomo era una creatura inutile e insignificante, da tollerare come un male necessario in questo mondo materno.
"Certamente," disse Frau Karoline, mentre le restituivo il suo pedigree, "non potreste fare di meglio per il vostro primogenito che onorarmi della sua maternità. Non solo il mio pedigree è della più pura stirpe chimica, che risale all'istituzione del controllo eugenetico, ma io stessa ho ottenuto i massimi onori nella formazione per la maternità."
"Sì," riconobbi, "sembrate molto ben addestrata."
"Sono particolarmente esperta," continuò, "nella psicologia materna; e ho coltivato con successo la calma. Nei test finali prima della mia conferma per la maternità, è stato riscontrato che ero del tutto priva di emozioni erotiche e sentimentali."
"Ma," azzardai, "l'amore materno non è forse un'emozione sentimentale?"
"Niente affatto," rispose Frau Karoline. "L'amore materno di ordine più elevato, come quello che possiedo io, è puramente intellettuale; riconosce solo le passioni per la grandezza della razza e la gloria della Casa Reale. Tale amore deve nascere dall'intelletto; è per questo che noi donne del gruppo scientifico siamo le migliori madri di tutte. Così, se non fossi completamente priva di debole sentimentalismo, potrei desiderare che il mio secondo figlio sia generato dal padre del mio primo, ma l'Ufficio Eugenetico ha stabilito che avrei generato un figlio più forte da un padre più giovane; pertanto ho acconsentito al loro cambio di assegnazione senza emozione, come si conviene a una degna madre della nostra ben selezionata razza. Il mio primo figlio è estremamente intellettuale ma non è perfetto fisicamente, e una madre come me dovrebbe generare solo figli perfetti. Questo è l'unico

scopo supremo della maternità. Non vedete che sono adatta a una maternità perfetta?"
"Sì," risposi, ricordando che le mie istruzioni erano di fare complimenti, "sembrate una madre perfetta."
Ma la fredda e logica perfezione di Frau Karoline smorzò la mia curiosità e oppresse il mio spirito d'avventura, così chiusi il colloquio con la massima velocità possibile e fuggii a capofitto verso l'ascensore più vicino che mi avrebbe portato via dal livello.

IV

Nella mia prima esperienza non avevo subito nulla di peggio di mezz'ora d'imbarazzo, così, con maggiore fiducia, suonai il campanello la seconda sera all'appartamento di Frau Augusta, figlia di Gustave Schnorr, Autorità della Nicotina Sintetica.
Frau Augusta era una donna di trentacinque anni. Era ben conservata, più avvenente e meno freddamente disumana della donna più giovane.
"Sbrighiamoci con le formalità poiché vi è stato detto che sono necessarie," disse Frau Augusta, mentre allungava la mano verso la mia tessera e la mia cartella, porgendomi al tempo stesso il proprio pedigree.
Sbirciando sopra il grafico che registrava gli antenati di Gustave Schnorr, vidi sua figlia scorrere la mia cartella con l'efficienza di una gran dama della società che esamina il "carattere" di una nuova governante.
"Ah, sì," disse, inarcando le sopracciglia. "Credevo di conoscere la famiglia. Vostro zio Otto è stato il mio secondo compagno. È il padre del mio terzo figlio e delle mie due gemelle. Non ho figli più promettenti. Lo avete mai incontrato? Si trova nei laboratori di vernici all'alluminio."
Potei solo fissare stupidamente, ammutolito dall'imbarazzo.
"No, immagino di no," continuò Frau Augusta, "è a malapena auspicabile dato che ha più di cento zii." Si alzò e, dirigendosi verso uno scaffale dove una mezza dozzina di fotografie di una mezza dozzina di uomini riposavano in una fila ordinata, prese la seconda del gruppo e me la porse.
"È un bell'uomo," disse, con un certo orgoglio per un possesso passato e parziale. "Temo che lo Staff abbia sbagliato a trasferirlo, ma poi ovviamente le due gemelle furono quanto di più inaspettato e

sfortunato, dato che si suppone che la linea Armstadt generi una percentuale del settantacinque di figli maschi."
"Cosa ne pensate? L'Ufficio di Eugenetica non è a volte un po' ingiusto? Il mio quinto uomo la pensava così. Disse che era una questione di politica. Non lo so. Pensavo che la politica fosse qualcosa di antico che si trovava nei vecchi libri, come le chiese e le famiglie."
"Sono sicuro di non saperlo," mormorai, mentre maneggiavo goffamente il ritratto del mio presunto zio.
"Certo," continuò la loquace Frau Augusta, "non dovete pensare che io stia criticando le autorità. È tutto molto necessario. E per la maggior parte credo che si siano comportati molto bene con me. I miei dieci figli hanno sei padri. Tutti tranne il primo erano uomini di maniere gentilissime e intelligenza superiore. Al primo fu revocato il diritto di paternità, quindi mi sento soddisfatta su questo punto, anche se suo figlio non è dotato – eppure il ragazzo ha dei capelli bellissimi – penso che diventerebbe un eccellente violinista. Ma poi, forse, non sarebbe stato in grado di suonare, quindi magari è tutto a posto, anche se penserei che la musica sia più facile da imparare della chimica. Ma d'altronde, dato che non so leggere nessuna delle due cose, non dovrei giudicare. Le mostrerò la sua foto. Tanto vale che le mostri tutte le loro foto. Non capisco perché voi padri eletti non dovreste vedere i nostri figli – ma poi suppongo che potrebbe provocare litigi. Alcune donne sono così sciocche e insistono nel parlare dei figli che hanno già partorito in un modo che fa sentire un uomo come se i suoi stessi figli non potessero mai eguagliarli. Ora, io non lo faccio mai. Perché si dovrebbe? Il futuro è sempre più interessante del passato. Non ho un solo figlio che non abbia vinto la croce di porcellana per l'obbedienza. Anche il mio più piccolo – ha solo quattordici mesi – obbedisce come se fosse un uomo adulto. Alcuni dicono che l'eccellenza mentale e fisica non siano correlate – ma questo è un pregiudizio a causa di quelle grandi bestie da lavoro. Non c'è nemmeno uno dei miei figli che sia sceso al di sotto degli standard minimi di crescita, tranne la mia terza figlia, e suo padre era di bassa statura, quindi non è colpa mia."
Mentre la loquace madre continuava a ciarlare, tirò fuori un album, che ora sfogliai, esaminando le fotografie annuali della sua nidiata bionda, ognuna delle quali era etichettata con le statistiche della crescita fisica e i test dello sviluppo psichico.
Per quanto mi sforzassi, non riuscivo a pensare ad alcun commento da fare, ma la madre venne in mio soccorso. Sganciando la rilegatura

dell'album a fogli mobili, rimescolò in fretta le pagine e dispose in ordine sul tavolo davanti a me dieci fotografie scattate tutte all'età di un anno. "Questo è l'unico modo equo per vederli," disse, "poiché ovviamente non si può paragonare la foto di un ragazzo di quindici anni con quella di un lattante di un anno. Ma a un'età uguale il confronto è equo per tutti e ora sicuramente potete dirmi quale è il più intelligente."
Guardai senza speranza i ritratti infantili che, nonostante la loro varia paternità, erano identici come una fila di piselli in un baccello.
"Oh, beh," disse Frau Augusta, "dopotutto, è giusto chiedervelo, visto che le gemelle sono vostre cugine?"
Disperatamente, mi chiesi quali fossero le gemelle.
"Vi assomigliano in modo notevole, non vi pare? Tranne per il fatto che i vostri capelli sono piuttosto scuri per essere un Armstadt." Frau Augusta si voltò e diede un'occhiata furtiva alla mia cartella di identificazione. "Certo! Vostra madre. Avevo quasi dimenticato chi fosse vostra madre, ma ora ricordo, aveva dei capelli notevolmente scuri. Probabilmente si rivelerà una caratteristica dominante e anche i vostri figli avranno i capelli scuri. Ora, mi piacerebbe questo come cambiamento."
Mi allarmai a questo volgere della conversazione verso la funzione più specifica della mia visita, e risolsi di fare la mia uscita con tutta la velocità possibile "compatibile con la dignità e la decenza".
Nel frattempo, mentre lei riassemblava i fogli sparsi dell'album dei ritratti, la madre ufficiale continuava a ciarlare sugli attributi dei suoi figli, mentre io mi muovevo a disagio sulla sedia e guardavo per la stanza in cerca del mio cappello – dimenticando, nel mio imbarazzo, che abitavo in una città senza sole e senza pioggia e non possedevo alcun cappello.
Alla fine ci fu una pausa nel monologo e mi alzai dicendo che dovevo andare.
Frau Augusta sembrò addolorata e ricordai che non l'avevo ancora elogiata per la sua intelligenza e idoneità a essere la madre delle generazioni future di chimici, ma caparbiamente decisi di non rimettermi a sedere.
"Siete giovane," disse Frau Augusta, che si era alzata e aveva spostato la sua posizione finché non si fu messa tra me e la porta. "Sicuramente non avete ancora fatto molte visite al livello di maternità." Poi sospirò: "Non capisco perché assegnino a un uomo solo tre nomi tra cui scegliere. Sicuramente potrebbero essere più generosi." Fece una

pausa e il suo volto si indurì. "E pensare che voi uomini siete autorizzati a fare visita tutte le volte che volete a quelle sgualdrine degeneri a cui è stato vietato il sacro dovere della maternità. È un'istituzione molto malvagia, quel livello della lussuria – un giorno noi donne – noi madri di Berlino – ci solleveremo nella nostra ira e faremo in modo che vengano bandite nelle miniere, perché non producono altro che peccato e miseria in questo mondo fatto dagli uomini."
"Sì," dissi, "il sistema è molto sbagliato, ma –"
"Ma le autorità, non c'è bisogno che lo diciate, ho già sentito tutto prima, le autorità, sempre le autorità. Perché gli uomini devono essere sempre le autorità? Perché noi madri di Berlino non abbiamo diritti? Perché non veniamo consultate in queste questioni? Perché dobbiamo sempre sottometterci?"
Poi, all'improvviso e con mia grande sorpresa, mi posò le mani sulle spalle e disse con voce roca: "Parlatemi del Livello Libero. Le donne lì sono più belle di me?"
"No," dissi, "poche di loro sono belle, e quelle dei gruppi lavoratori sono le più grossolane e stupide."
"Allora perché," gemette Frau Augusta, "non mi è stato permesso di andarci? Perché sono stata rinchiusa qui e costretta a partorire figli mentre altre si dilettano nelle delizie dell'amore, del canto e del riso?"
"Ma," dissi, scioccato da questa inaspettata rivelazione del suo carattere, "la vostra è la vita più onorevole, più virtuosa. Siete stata scelta per la maternità perché siete una donna di intelligenza superiore."
"È una bugia," gridò Frau Augusta. "Non ho intelligenza. Non ne voglio. Ma sono bella come loro. Ma no, non mi hanno lasciato andare. Mi hanno rinchiusa qui con queste sante madri e questi angelici bambini. Bambini, bambini ovunque, milioni e milioni di loro, e nemmeno un uomo a parte i medici, e voi padri eletti che siete mandati qui per portarci dolore e dispiacere. Non parlate d'amore – i vostri occhi sono freddi. L'ultimo disse che mi amava – il bruto! È venuto solo tre volte, quando è nato mio figlio mi ha mandato un fiore. Ma questa è la regola ufficiale. E io lo odio, e odio suo figlio che ha i suoi occhi bugiardi."
La donna sconvolta si coprì il viso con le mani e scoppiò in un pianto dirotto.
Quando ebbe cessato i suoi singhiozzi, cercai di spiegarle la filosofia dell'accontentarsi del proprio lotto nella vita. Le parlai del rovescio

della medaglia della veste che nasconde la licenziosità e dei dolori e dell'amarezza delle ceneri dell'amore bruciato. Con le parole più iridescenti a mia disposizione le dipinsi l'aureola della gloria della madonna, e le tradussi il verso inglese che ci informa che non c'è un fiore in nessuna terra, né una perla in nessun mare, che sia bello e amabile quanto un bambino sul ginocchio di una madre.
Ma non credo di aver del tutto consolato Frau Augusta, poiché il mio vocabolario tedesco era essenzialmente scientifico, non poetico. Ma feci uno sforzo nobile e quando la lasciai mi sentii molto simile a un predicatore, poiché la funzione del predicatore, non dissimile dalla morte, è farci aggrappare a quei mali che abbiamo quando vorremmo volare verso altri che non conosciamo.

V

Rimaneva solo una carta non firmata delle tre che mi erano state date. Frau Matilda, figlia di Siegfried Oberwinder, Analista di Anilina, era registrata come diciottenne ed evidentemente una madre eletta inesperta così come io ero un padre eletto inesperto. La natura dell'uomo è di anteporre la vergine alla madonna, e nell'iniziare il mio terzo viaggio verso il livello di maternità, scoprii sentimenti mai provati prima che mi tiravano le corde del cuore e decisi che, qualunque cosa fosse successa, sarei stato dignitoso e formale ma anche molto cortese e gentile.
Al mio squillo venne ad aprire una ragazza snella e spaventata. Era così timida che poté solo annuire per invitarmi a entrare. Offrii il mio biglietto e la mia cartella, sorridendo per rassicurarla, ma lei si ritrasse precipitosamente in un angolo lontano e si sedette a fissarmi supplichevole con grandi occhi grigi che sembravano l'unica caratteristica degna di nota del suo piccolo viso smunto.
"Mi dispiace se vi spavento," dissi, "ma ovviamente sapete che sono stato mandato dalle autorità eugenetiche. Non vi tratterrò a lungo. Tutto ciò che è davvero necessario è che firmiate questa carta."
Timidamente firmò la carta e la restituì all'angolo del tavolo.
Mi sentii estremamente dispiaciuto per la creatura trepidante; e, sapendo che non potevo alterare il suo destino, cercai di pronunciare parole d'incoraggiamento. "Se lo trovate difficile ora," dissi, "è solo perché siete giovane e una straniera alla vita, ma sarete ricompensata quando conoscerete le gioie della maternità."
Alle mie parole, un'espressione di consacrato proposito brillò sul volto

pallido della ragazza. "Oh, sì," disse con entusiasmo. "Desidero molto diventare madre. Ho studiato così duramente per imparare. Desidero solo donare me stessa ai santi doveri della maternità. Ma ho così tanta paura."
"Ma non dovete avere paura di me," dissi. "Questa è solo una visita formale che ho fatto perché lo Staff di Eugenetica lo ha ordinato. Ma mi sembra che si potrebbe escogitare un piano migliore per questi incontri. Si potrebbe organizzare una qualche vita sociale in modo che facciate la conoscenza degli uomini che saranno i padri dei vostri figli in circostanze meno imbarazzanti."
"Cerco così tanto di non avere paura degli uomini, perché so che sono necessari all'eugenetica."
"Sì," dissi seccamente, "immagino di sì, anche se penso che preferirei dire che l'amore tra uomo e donna è necessario alla genitorialità."
"Oh, no," disse con voce spaventata, "non questo, questo è molto malvagio."
"Quindi vi è stato insegnato che non dovreste amare gli uomini? Non c'è da meravigliarsi che ne abbiate paura."
"Mi è stato insegnato a rispettare gli uomini perché sono i padri dei bambini," rispose.
"Allora," chiesi, decidendo di sondare la filosofia dell'istruzione per la maternità, "perché ai padri non è permesso godersi la loro paternità e vivere con la madre e i figli?"
Frau Matilda mi guardò allora con stupore a bocca aperta. "Che bell'idea!" esclamò con estasi.
"Sì, mi piace abbastanza anch'io – la famiglia –"
"La famiglia!" gridò la ragazza inorridita.
"È di questo che stavamo parlando."
"Ma la famiglia è vietata. È molto sbagliato, molto anti-eugenetico. Dovete essere un uomo malvagio per parlarmi di questo."
"Vi hanno insegnato delle idee molto sciocche," risposi.
"Come vi permettete!" gridò, allarmata. "Mi è stato insegnato ciò che è giusto, e voglio fare ciò che è giusto e leale. Ho superato tutti i miei esami. Sono una buona madre eletta, e voi mi dite queste cose proibite. Parlate d'amore e di famiglie. Mi insultate. E se mi selezionate, io – io chiederò l'esenzione, –" e con ciò si alzò e sfrecciò attraverso la porta interna.
Attesi per un po' e poi mi avvicinai delicatamente alla porta, che vidi essersi richiusa con delle molle e non avere né maniglia né serratura. Il mio delicato colpetto sul pannello vuoto fu accolto da un singhiozzo

attutito. Realizzai l'inutilità di altre parole e silenziosamente mi allontanai dalla porta e lasciai l'appartamento.
Le strade del livello erano quasi deserte perché era suonato il coprifuoco e le luci brillavano fioche come in una corsia d'ospedale di notte. Mi affrettai in silenzio, rinchiuso tra le pareti di cinta e il soffitto basso della strada. Da ogni parte mi sembrava di sentire su di me gli occhi supplichevoli e inquietanti di Frau Matilda. La mia anima era turbata, poiché sembrava barcollare sotto il peso della consapevolezza di un'umanità perduta. E con me camminavano ombre grigie di altri uomini, dai passi silenziosi nell'oscurità, e camminavano in fretta come uomini in fuga da una casa della morte.

VI

Il mio prossimo dovere come padre eletto tedesco era di presentarmi all'Ufficio di Eugenetica. Lì almeno avrei potuto trattare con uomini; e lì andai, covando una ribellione ma cercando con tutte le mie forze di apparire esteriormente calmo.
All'impiegato porsi le mie tre carte firmate a mo' di presentazione.
"E quale selezionate?" chiese l'uomo attempato da sopra i suoi occhiali senza montatura.
"Nessuna."
"Ah, ma dovete."
"Ma cosa succede se mi rifiuto di farlo?"
"Questo è molto insolito."
"Ma succede mai?"
"Beh, sì," ammise l'impiegato, "ma solo tramite Petizione Straordinaria al Capo dello Staff. Ma è molto insolito, e se lui si rifiuta di concederla, potreste essere disonorato fino al punto di vedere la vostra elezione a padre sospesa, o magari annullata permanentemente."
"Volete dire –" balbettai.
"Esattamente – vi rifiutate di accettare una qualsiasi delle tre donne quando tutte sono state selezionate scientificamente per voi. Non getta forse qualche dubbio sulla vostra stessa idoneità psichica all'accoppiamento? Se posso suggerire, Herr Colonnello – sarebbe più saggio per voi selezionarne una delle tre – avete ancora un sacco di tempo."
"No," dissi, cercando di nascondere la mia esultanza. "Non lo farò. Presenterò la Petizione Straordinaria al vostro capo."

"Ora?" balbettò l'impiegato.
"Sì, ora; come devo procedere?"
"Dovete prima consultare l'Investigatore."
Dopo alcune formalità, fui condotto da quel funzionario.
"Vi rifiutate di fare una selezione?" indagò l'Investigatore.
"Sì."
"Perché?"
"Perché," risposi, "sono impegnato in alcune ricerche chimiche di natura quanto mai insolita –"
"Sì," annuì l'Investigatore, "ho appena controllato. C'è maggior motivo per cui dovreste essere onorato con la paternità."
"Forse," dissi, "non siete a conoscenza della grave importanza della ricerca. Se consultaste Herr von Uhl dello Staff Chimico –"
"Del tutto superfluo," replicò; "la paternità è altrettanto importante. Inoltre richiede ben poco tempo. Non più di quanto vi serva per ricrearvi."
"Ma io non lo trovo ricreativo. Non sono riuscito a concentrarmi sul mio lavoro da quando ho ricevuto la notifica della mia elezione alla paternità."
"Ma vi era stato detto di stare attento a questo," disse; "non avete il permesso di permettere lo sviluppo di emozioni romantiche turbatrici. Possono essere dannose per il vostro lavoro, ma lo sono ancora di più per l'eugenetica. Quindi, se avete fatto dell'amore romantico alle madri di Berlino, il vostro caso dovrà essere investigato."
"Ma non l'ho fatto."
"E allora perché questo vi ha turbato?"
"Perché," risposi, "questo sistema di paternità scientifica offende i miei istinti."
L'Investigatore mi guardò di sottecchi con astuzia. "Quale sistema preferireste al suo posto?" chiese.
Vidi che stava cercando di incastrarmi per farmi fare ammissioni sleali. "Non ho nulla da proporre," affermai. "So solo che trovo il sistema di paternità offensivo per me, e che la posizione in cui sono messo mi incapacità a lavorare."
L'Investigatore prese degli appunti su un blocco.
"È tutto per il momento," disse. "Sottoporrò il vostro caso al Capo."
Due giorni dopo ricevetti l'ordine di presentarmi immediatamente dal Dr. Ludwig Zimmern, Capo dello Staff di Eugenetica.
Il Capo, con cui fui presto rinchiuso in privato, era un uomo di circa sessant'anni. Il suo volto rivelava un grado di intelligenza superiore a

quello che avevo finora osservato tra i tedeschi, né il suo comportamento era quello di un'altera burocrazia, poiché un caloroso affetto brillava nei suoi occhi scuri e dolci.
"Ho un rapporto qui," disse il Dr. Zimmern, "dal mio Investigatore. Raccomanda che i vostri diritti di paternità vengano revocati sulla base del fatto che ritiene che il vostro sia un caso di radicalismo atavistico. In breve, pensa che siate ribelle per istinto, e che quindi non sia sicuro che generiate la prossima generazione. È compito di questo ufficio far sì che l'istinto ribelle venga eliminato dalla razza tedesca. Cosa avete da dire in risposta a queste accuse?"
"Non voglio sembrare ribelle," balbettai, "ma desidero essere esonerato da questo dovere."
"Molto bene," disse Zimmern, "potete essere esonerato. Se non avete obiezioni, firmerò la raccomandazione così com'è."
Certamente, pensai, quest'uomo non sembra molto risentito verso i miei istinti traditori.
Zimmern sorrise e mi guardò con curiosità. "Sapete," disse, "possedere un pensiero e parlarne in modo indiscreto sono due cose diverse."
"Certamente," risposi, incoraggiato dalle sue parole. "Un uomo non può svolgere un lavoro originale nella scienza se possiede una mente che non pensa mai in modo contrario all'ordine stabilito delle cose."
Gli impiegati nell'ufficio esterno devono aver pensato che il mio caso fosse grave, poiché fui rinchiuso in privato con il loro capo per quasi un'ora. Anche se la nostra conversazione fu vaga e guardinga, sapevo di aver scoperto nel Dr. Ludwig Zimmern, Capo dello Staff di Eugenetica, un uomo egli stesso colpevole del crimine di possedere istinti ribelli per il quale mi aveva giudicato inadatto a generare figli tedeschi. E quando infine presi congedo, portai con me il suo biglietto privato e un invito a recarmi al suo appartamento per continuare la nostra conversazione.

VII

Nelle settimane seguenti, la mia conoscenza con il Capo dello Staff di Eugenetica maturò rapidamente trasformandosi in una calda amicizia. Il modo franco in cui rivelò la sua insoddisfazione per lo stato delle cose in Germania mi piacque molto. Zimmern era interessato alle mie ricerche chimiche e ne comprese rapidamente l'importanza.
"So così poco di chimica," si rammaricò, "eppure su di essa si regge tutta la nostra vita. È per questo che sono così felice di avere

l'opportunità di parlarvi. Non approvo così tanta ignoranza del lavoro altrui da parte dei nostri scienziati. Il nostro vecchio sistema universitario era migliore. Allora uno scienziato di qualsiasi campo sapeva qualcosa della scienza in tutti i campi. Ma ora siamo specializzati fin dall'infanzia. Prendete, per esempio, voi. State lavorando a un grande problema da cui dipende che tutto il nostro lavoro possa essere vanificato se voi chimici non lo risolvete, eppure non capite come saremo tutti spacciati. Penso che dovreste sapere meglio cosa significa, allora lavorerete meglio. Non è così?"
"Forse," dissi, "ma ho poco tempo. Sto lavorando troppo duramente ora."
"Allora," disse Zimmern, "dovreste dedicare più tempo al piacere nel Livello Libero. Due giorni fa mi sono consultato con lo Staff Consultivo dell'Imperatore, e ho appreso che gravi cambiamenti sono minacciati. Questo è uno dei motivi per cui sono così interessato a questo protio su cui voi chimici state lavorando. Se non risolvete questo problema e rimpolpate le scorte alimentari, l'Imperatore ha deciso che l'intero Livello Libero con i suoi cinque milioni di donne dovrà essere abolito. Sua Maestà non vorrà misure a metà. Teme di prendere solo alcune di queste donne, affinché i lavoratori intellettuali non si ribellino come fecero i lavoratori manuali nel secolo scorso quando le loro donne furono portate via a poco a poco."
"Ma cosa farà Sua Maestà con questi cinque milioni di donne?" chiesi, desideroso di saperne di più.
"Fare? Cosa può fare con le donne?" esclamò il Dr. Zimmern con voce bassa ma vibrante. "Pensa di farne delle lavoratrici. Non sembra apprezzare quanto siano specializzate per il piacere. Ne farà delle operaie addette alle macchine per sollevare i lavoratori, che verranno trasformati in soldati. Vorrebbe fare dei soldati di superficie con queste talpe cieche della terra, mettergli degli occhiali d'ambra e addestrarle a correre sul terreno aperto e portare di nuovo la guerra alla luce del sole. È una follia, pura follia e pazzia. Sua Maestà, temo, legge troppi libri antichi. È sempre stato incline alla storia."
In un'occasione successiva, Zimmern mi diede le linee generali della storia dell'Eugenetica tedesca.
"La nostra scienza dell'Eugenetica applicata," disse, "iniziò durante la Seconda Guerra Mondiale. I nostri scienziati sapevano da tempo che le stesse leggi dell'ereditarietà con cui erano state allevate piante e animali valevano per l'uomo, ma avevano avuto paura di applicare tali leggi all'uomo perché la religione di quel tempo insegnava che gli

uomini avevano un'anima e che la vita umana era qualcosa di troppo sacro per essere supervisionata dalla scienza. Ma Guglielmo III era un uomo molto coraggioso, e riunì gli scienziati e chiese loro di delineare un piano per il perfezionamento della razza tedesca.
"All'inizio, tutto ciò che sostennero fu che la paternità fosse limitata agli uomini superiori. Questo ruppe la vecchia famiglia all'antica in cui ogni uomo sceglieva la propria moglie e generava tutti i figli che voleva. Ci furono grandi mormorazioni al riguardo, e se non fossimo stati in guerra, ci sarebbe stata una ribellione. L'Imperatore disse al popolo che era una necessità militare. Il bilancio delle vittime della guerra di allora era alto e c'era un urgente bisogno di aumentare il tasso di natalità, quindi il popolo si sottomise e le donne presto smisero di lamentarsi perché non potevano più avere mariti individuali. I figli erano mantenuti dallo Stato e, se avevano padri legittimi della classe approvata, venivano lasciati alle cure delle madri. Poiché tutte le donne normali e sane erano incoraggiate ad avere figli, ci fu un grande aumento del tasso di natalità, che per poco non portò alla distruzione della razza per fame.
"Non appena un numero sufficiente della vecchia generazione che credeva nel significato religioso del sistema familiare e matrimoniale si fu estinto, gli ambiziosi eugenisti si misero al lavoro per apportare altre riforme. Il tasso di natalità fu ridotto limitando il privilegio della maternità a una classe selezionata di donne. Le altre donne vennero istruite nelle arti di compiacere l'uomo ed evitare la maternità, ed è qui che abbiamo l'origine delle nostre Donne Libere. A quei tempi erano libere di frequentare uomini di tutte le classi. In effetti, qualsiasi altro piano sarebbe stato all'inizio impossibile.
"Un secondo difetto fu che gli uomini superiori a cui era permessa la paternità furono selezionati dalla classe degli ufficiali e degli intellettuali. Il risultato fu che la qualità dei lavoratori manuali si deteriorò. Così furono stabiliti due ceppi, uno per la produzione dei lavoratori intellettuali e l'altro per la produzione dei lavoratori manuali. Di tanto in tanto questa specializzazione è aumentata fino ad arrivare ad avere oggi tante linee ereditarie quanti sono i gruppi di caratteristiche utili che si sa essere ereditarie.
"Abbiamo prodotto alcuni effetti," rifletté Zimmern, "che non erano previsti, e che hanno suscitato parecchie critiche. Sua Maestà mi invia promemoria quasi ogni anno, dopo aver esaminato i livelli di maternità, insistendo sul fatto che la bellezza femminile della razza sta, nel complesso, deteriorandosi. Eppure questo è abbastanza logico.

Fatta eccezione per il nostro piccolo ceppo di attrici e modelle, le caratteristiche per cui alleviamo hanno solo la più incidentale relazione con la bellezza femminile. Il tipo della femmina lavoratrice è, come avete visto, una bellezza prosperosa e carnale; la giovinezza e una buona nutrizione sono essenziali per la sua manifestazione, che svanisce presto. Nei ceppi scientifici sembra che il potere del pensiero originale sia correlato a un tipo femminile che certamente non è bello. Senza dubbio, non capendo questo, potreste aver sentito di essere stato discriminato nella vostra assegnazione. Ma la mente clericale, con la sua passione per la monotona ripetizione di meschini processi mentali, sembra correlarsi con i lineamenti femminili più squisiti e raffinati. Quelle bellezze scintillanti nel Livello Libero che hanno sempre al loro richiamo i nostri uomini più saggi provengono dal nostro ceppo clericale – ma ovviamente sono solo gli scarti. È un peccato che non possiate vedere gli esemplari più privilegiati nel livello di maternità clericale.

"Ma mi sto allontanando dall'argomento per trattare di questioni di nessuna importanza. La bellezza delle donne non è importante, ma il loro numero lo è molto. Quando alcune donne furono specializzate per la maternità, si venne a creare un eccesso di donne. All'inizio ne fecero delle lavoratrici. All'epoca, la guerra veniva combattuta su una scala più ampia di oggi. Non avevamo ancora specializzato pienamente la classe dei soldati. Tutti i giovani andavano in guerra; e, quando tornavano e andavano a lavorare, divenivano amaramente gelosi delle lavoratrici, levando un lamento e dicendo che chi non poteva combattere non doveva lavorare. I lavoratori uomini cacciarono le donne dall'industria, sperando così che ognuno potesse avere un'amante. Di conseguenza, il gran numero di donne improduttive fu un peso per lo Stato. Furono proposti tutti i tipi di piani per ridurre il numero di nascite femminili, ma la maggior parte di questi era antiscientifica. Studiando i registri, si scoprì che la prole di certi uomini era prevalentemente maschile. Applicando questo principio di selezione, siamo riusciti, nel corso delle generazioni successive, a ridurre la percentuale di nascite femminili a meno della metà del tasso precedente.

"Ma l'impulso sessuale dei lavoratori li rendeva irrequieti e ribelli, e il mantenimento delle Donne Libere per questi milioni di lavoratori fu un grande spreco economico. Quando gli animali venivano allevati per raggiungere dimensioni e forza maggiori, la loro sessualità diminuiva, mentre aumentava il loro potere come bestie da soma. Lo

stesso principio applicato all'uomo ha dato vita a operai più docili. Iniziando con i soldati e i minatori, che venivano tenuti lontani dalle donne, e combinando un addestramento adeguato con la selezione ereditaria, abbiamo risolto quel problema e cancellato ogni conoscenza delle donne dalle menti dei lavoratori."
"Ma per quanto riguarda la paternità tra i lavoratori?" chiesi.
"Quelli che vengono selezionati sono portati in quartieri isolati speciali. Viene detto loro che stanno per essere portati a servire come guardie del corpo di Sua Maestà; e non tornano mai più a mescolarsi con i loro compagni."
Raccontai allora al dottore la mia conversazione con il lavoratore che mi aveva chiesto delle donne.
"Così," disse Zimmern, "ci dev'essere stata una fuga di notizie da qualche parte; la conoscenza è difficile da imbottigliare. Tuttavia, ne abbiamo imbottigliata la maggior parte e il lavoratore accetta il suo destino senza amore. Ma non si poteva fare lo stesso con il lavoratore intellettuale."
Il dottor Zimmern sorrise con cinismo. "Almeno," aggiunse, "non pretendiamo di ammettere che si possa fare. E questo, Col. Armstadt, è ciò che stavo osservando l'altra sera. A meno che voi chimici non riusciate a risolvere il problema del protio, la Germania dovrà ridurre drasticamente la sua popolazione, se non vogliamo morire di fame. Il piano di Sua Maestà di trasformare i lavoratori in soldati e le Donne Libere in lavoratrici non lo risolverà. È una cosa troppo seria. Le chiacchiere dell'Imperatore sul fatto che il giorno sia alle porte sono tutte assurdità. Lui sa, e noi sappiamo, che queste orde meticce, come lui chiama il nemico esterno, non sono così degenerate.
"Potremmo aver migliorato la stirpe tedesca in alcuni modi con il nostro allevamento scientifico, ma la scienza non può fare molto in sei generazioni, e ciò che abbiamo ottenuto, io, in quanto membro dello Staff di Eugenetica, posso assicurarle che è stato raggiunto tanto con l'addestramento quanto con l'allevamento, sebbene a quest'ultimo venga dato il merito. I nostri uomini sono altamente specializzati, e una volta fuori dalle mura di Berlino troveranno cose così diverse che questa loro stessa specializzazione si rivelerà uno svantaggio. I popoli meticci sono più adattabili. I nostri operai e soldati sono giganti nel fisico, ma nani nell'intelletto. Il nemico ci batterà in guerra aperta, e, anche se dovessimo risultare vittoriosi, non potremmo governarli. O risolviamo la questione del cibo, o diventiamo tutti soldati e usciamo alla luce del sole accecante per morire combattendo."

Azzardai un'osservazione temeraria: 'Almeno, se usciamo fuori ci saranno un sacco di donne.'
L'uomo più anziano mi guardò con la superiorità dell'età sulla gioventù. 'Giovane,' disse, 'non hai letto la storia; non capisci questa dottrina dell'amore e della famiglia; esiste nel mondo esterno oggi così come esisteva due secoli fa. I tedeschi ai tempi delle antiche guerre di superficie si presero troppe libertà con le donne del nemico, ed è per questo che ci hanno ricacciato al riparo qui e ci hanno rinchiuso. Questa gente mista lotterà per le proprie donne quando non lotterebbe per nient'altro. Non abbiamo nemmeno eliminato del tutto la libidine dai nostri operai. È semplicemente dormiente. Una volta che saranno sguinzagliati nel mondo esterno non capiranno questa cosa e si prenderanno di nuovo delle libertà con le donne del nemico, e allora saremo tutti sterminati.'
Il dottor Zimmern si alzò, riempì una pipa con tabacco sintetico e soffiò energicamente mentre passeggiava per la stanza. 'Cosa mi dici di questo minerale di protio?' chiese; 'riuscirai a risolvere il problema?'
'Sì,' dissi, 'credo di sì.'
'Lo spero,' rispose il mio ospite, 'eppure a volte non me ne importa; in qualche modo voglio che questa cosa giunga al termine. Voglio vedere cosa c'è là fuori. Penso, forse, che mi piacerebbe volare.'
'Quello che mi preoccupa è che non vedo come potremo mai farlo. Abbiamo allevato e addestrato la nostra razza verso la specializzazione e la stupidità. Non sapremmo come uscire e unirci a questo Stato Mondiale, anche se ci lasciassero fare.'
Il dottor Zimmern passeggiò in silenzio per la stanza per un po'. 'Sai,' disse, 'mi piacerebbe vedere un negro, un uomo nero con i capelli crespi – deve essere strano.'
'Sì,' risposi, 'devono esserci molte cose strane là fuori.'

Nell'apprendere che la concorrenza è ancora l'anima del mestiere più antico del mondo

I

Quando dissi al dottor Zimmern che avrei risolto il problema dell'aumento dell'offerta di protio, potrei essermi reso colpevole di aver parlato di speranze come se fossero certezze. Il mio ottimismo si basava sulla scoperta che l'esatto stato chimico del protio nel minerale era sconosciuto, e che non era presente in egual misura in tutti i campioni del minerale.

Dopo alcuni ulteriori mesi di lavoro riuscii a determinare gli esatti componenti chimici del minerale, e da ciò giunsi rapidamente a un nuovo processo di estrazione che avrebbe aumentato notevolmente la resa totale del prezioso elemento. Ma tenni nascosto questo fatto ai miei assistenti, le cui ricerche diressi verso indagini inutili mentre lavoravo da solo, dopo l'orario, per seguire la pista che avevo scoperto.

Durante lo svolgimento di questo lavoro non ero sempre nel laboratorio. Ero diventato un visitatore tutt'altro che infrequente del Livello delle Donne Libere. Il continuo carnevale di divertimenti esercitava su di me un'attrazione, come doveva averla per qualsiasi uomo stanco e solo. Ma non era solo il richiamo dei piaceri sensuali ad attrarmi, poiché ero anche affascinato dall'aspetto più profondo e tragico della vita sotto la superficie appariscente di quell'ebbra gioia.

Avevo carpito alcune nozioni generali dall'osservazione e da conversazioni casuali. Come elemento essenziale primario per la vita sul livello, avevo rapidamente imparato che servivano soldi, e il mio libretto degli assegni veniva richiesto di frequente. La banca forniva una valuta in alluminio per le necessità più futili della vita ricreativa, ma né gli assegni né la valuta avevano valore sugli altri livelli, poiché lì tutte le necessità venivano fornite gratuitamente e i lussi erano irraggiungibili. Questo strano mantenimento della circolazione monetaria e della generale libertà di condotta personale, esclusivamente nel Livello Libero, mi lasciava perplesso. Così scoprii che cibo e bevande erano qui disponibili a pagamento, un'apparente contraddizione rispetto ai rigidi limiti della dieta servita nei miei

alloggi. All'inizio mi era sembrato di aver scoperto un modo per sconfiggere quella limitazione – ma c'era il peso da considerare.
Era un insieme bizzarro, questa vita nella Nera Utopia di Berlino, una combinazione di un mondo di rigido automatismo meccanicistico nella regolare routine di vivere, con una sfrenata licenza individuale nel piacere ricreativo. Il Livello Libero sembrava un'antica Baghdad, una Corte Borbonica, un Monte Carlo calato lì, un'oasi di vizi fioriti in un deserto di arida efficienza creata dalla legge ed eseguita da macchine, e di vita puritanamente ordinata. Aiutati da un centinaio di ingegnose roulette e giochi d'azzardo, uomini e donne giocavano con le monete e il credito del livello. Questi giochi erano presieduti da donne astute i cui anni erano troppo avanzati per permettere loro di ricorrere a mezzi più personali per estorcere di che vivere dalle passioni più volgari dell'uomo. Alcune di queste vecchie dame, scoprii, erano tenute in grande considerazione e i loro locali erano diventati il ritrovo per molte donne più giovani che, tramite qualche accordo che non riuscivo a comprendere, esercitavano il loro commercio d'amore sotto la guida di queste donne più scaltre, che si erano laureate nella scuola della lunga esperienza nello sfruttamento dell'uomo.
Ma solo le donne più brillanti potevano così sistemare loro stesse per gli anni del loro declino. Ce n'erano altre, molte altre, la cui bellezza era appassita senza un aumento in ingegno, e queste sembravano servire le loro sorelle più fortunate, sia vecchie che giovani, in varie capacità servili. Era uno strano anacronismo in questo mondo in cui gli affari più importanti degli uomini erano stati così perfettamente socializzati, trovare la donna che manteneva, evidentemente con il permesso degli uomini, il diritto individualistico di sfruttare la sua sorella più debole.
La cosa mi confondeva, eppure ricordavo le ben note opinioni dei nostri storici sociologici che sostenevano che era stato il maggior individualismo della donna a frenare le tendenze socialiste del mondo. I tedeschi avevano allora raggiunto e mantenuto il loro rigido ordine socialista conservando questo incongruo vestigio di commercialismo femminile come valvola di sicurezza per gli istinti individualisti della razza?
Lo chiamavano il Livello Libero, e mi meravigliavo della natura di questa libertà. Libertà di lussuria, per il guadagno e la perdita di denaro alle ruote della fortuna, libertà per una temporanea ghiottoneria e la lieve intossicazione della loro birra sintetica, piatta e

di cattivo sapore. Un simbolo tragico mi sembrava della bassezza della natura dell'uomo, che sarà schiavo in tutti gli aspetti più elevati della vita se solo potrà conservare la sua libertà per i suoi vizi e le sue corruzioni. I tedeschi avevano allora, come il cattivo della rappresentazione morale, una parte necessaria nella tragedia dell'uomo; esistevano per mostrare alle altre razze della terra la strada che non dovevano percorrere? Ma la filosofia di questa concezione crollava quando ricordavo che per più di un secolo il mondo aveva perso di vista il cattivo e tuttavia non era affatto peggiorato per la mancanza dell'orribile esempio.

Da queste vaghe speculazioni sul Livello Libero di Berlino, che esisteva come un organo vestigiale deforme nel corpo di quello stato socializzato, la mia mente tornò al lato più umano, più personale del problema così presentatomi. Volevo saperne di più delle vite di queste donne che mantenevano vivo il resto dell'individualismo della Germania.

In che misura, mi chiedevo, i veri istinti di femminilità e il normale amore per l'uomo e per i figli erano stati soffocati dalle vite di queste ragazze? Quali segrete ribellioni covavano nei loro cuori? Mi chiedevo anche da dove provenissero, e perché fossero state selezionate per questa vita, poiché Zimmern non mi aveva illuminato adeguatamente su questo punto.

Ponderando così sui segreti moti nei cuori di queste ragazze, sedevo una sera tra la bellezza sensuale della Sala dei Fiori. Mi meravigliavo di quanto poco i tedeschi sembrassero apprezzarla, poiché era molto meno affollata dei luoghi di baldoria più pacchiani. Qui, tra mura circolari di vetro, conservate attraverso secoli di esistenza artificiale, nutrendosi da vasi di terriccio sintetico e stimolate dalla luce perpetua, meravigliose creazioni botaniche prosperavano e fiorivano in prodigiosa abbondanza. Giganti dalle tinte calde galleggiavano sulla superficie spruzzata della vasca della fontana. Orchidee, penzolando dalla grata metallica, appendevano i loro fiori sensuali nell'aria carica di vapore. Lussureggianti viti, acclimatate a questo mondo irreale, si arrampicavano su accoglienti pergolati, o si aggrappavano con dita avide ai muschiati pilastri di cemento.

II

Ero seduto così, in un cupo silenzio, a guardare il gioco della fontana, quando, tra la nebbia, vidi la solitaria figura di una ragazza in piedi

nelle ombre di un pergolato di viti. Giocava oziosamente con i viticci ondeggianti. I suoi capelli erano l'oro non sbiadito della gioventù. Il suo pallido abito di grigio argenteo, non guastato da alcun contrasto di colore, aderiva strettamente a una figura slanciata e spettrale.
Mi alzai e camminai lentamente verso di lei. Mentre mi avvicinavo, volse verso di me un volto di fanciullesca bellezza senza difetti, e poi, altrettanto velocemente, si voltò via come se cercasse una via di fuga.
"Non intendevo disturbare", dissi.
Non rispose, ma quando mi voltai per andare, con mia sorpresa, fece un passo avanti e camminò al mio fianco.
"Perché vieni qui da solo?" chiese timidamente, sollevando un volto pensoso e interrogativo.
"Perché sono stanco di tutto questo chiasso pacchiano. Ma tu", dissi, "di sicuro non ne sei stanca? Non devi essere qui da molto."
"No", rispose, "non da molto. Solo trenta giorni"; e i suoi occhi blu brillarono di orgoglio infantile.
"Ed è per questo che sembri così diversa da tutte loro?"
Timidamente posò la sua mano sul mio braccio. "Quindi tu", disse con gratitudine, "capisci che non sono come loro – cioè, non ancora."
"Non ti comporti come loro", risposi, "e quel che è più, ti comporti come se non volessi essere come loro. Di sicuro non può essere semplicemente perché sei nuova qui. Le altre ragazze quando arrivano sembrano così ansiose per questa vita, per cui sono state a lungo addestrate. Non sei stata addestrata anche tu per questo?"
"Sì", ammise, "hanno cercato di addestrarmi per questo, ma non hanno potuto uccidere la mia anima di artista, perché non ero come queste altre, nate da una stirpe in cui le donne possono essere solo madri, o, se scartate per quello, vengono qui. Ero nata per essere una musicista, un gruppo in cui le donne possono essere qualcosa di più di semplici femmine."
"E allora perché sei qui?" chiesi.
"Perché", esitò, "la mia voce era imperfetta. Vedi, ho l'anima di un'artista ma mi mancano i mezzi fisici per dare a quell'anima la sua espressione. E così mi hanno trasferita alla scuola per le Donne Libere, dove sono stata corteggiata dai giovani uomini della Casa Reale. Ma naturalmente tu capisci tutto questo."
"Sì", dissi, "ne so qualcosa; ma il mio lavoro mi ha sempre assorbito al punto che non ho mai avuto il tempo di pensare a queste cose. In effetti, vengo al Livello Libero molto meno della maggior parte degli uomini."

Per un momento, sembrò, i suoi occhi si indurirono in una furba diffidenza, ma quando ricambiai il suo sguardo intento potei cogliere solo i dubbi e le paure di un'innocenza fanciullesca.
"Per favore, sediamoci", dissi; "è così bello qui; e poi raccontami tutto di te, come hai vissuto la tua infanzia, e quali sono i tuoi problemi. Forse posso aiutarti."
"Non c'è molto da raccontare", sospirò, mentre si sedeva accanto a me. "Avevo solo otto anni quando gli esaminatori musicali condannarono la mia voce e così non ricordo molto della scuola di musica. Nell'altra scuola, dove addestrano le ragazze per la vita sul Livello Libero, ci hanno insegnato a danzare, e come essere belle, e ci dicevano sempre che dovevamo imparare queste cose affinché gli uomini ci avrebbero amate. Ma gli unici uomini che abbiamo mai visto erano i dottori. Erano sempre vecchi e seri e non riuscivo a capire come avrei mai potuto amare degli uomini. Ma i nostri insegnanti ci dicevano che gli altri uomini sarebbero stati diversi. Sarebbero stati belli e giovani e avrebbero ballato con noi e ci avrebbero portato bei regali. Se fossimo state piacevoli ai loro occhi ci avrebbero portato via, e ognuna di noi avrebbe avuto un appartamento tutto suo, e molti vestiti dai colori bellissimi, e ci sarebbe stato un intero livello pieno di cose meravigliose e avremmo potuto andare in giro come volevamo, e ballare e banchettare e tutta la vita sarebbe stata amore e gioia e risate.
"Poi, nel 'Grande Giorno', quando avemmo i nostri primi vestiti individuali – perché prima avevamo sempre indossato divise – gli uomini arrivarono. Erano giovani ufficiali militari e membri della Casa Reale a cui era permesso selezionare ragazze per il loro amore esclusivo. Eravamo tutte molto timide all'inizio, ma molte delle ragazze fecero amicizia con gli uomini e alcune di loro andarono via proprio quel primo giorno. E dopo di allora gli uomini vennero spesso quanto volevano e io imparai a ballare con loro, e mi facevano la corte e mi dicevano che ero molto bella. Eppure in qualche modo non volevo andare con loro. Ci era stato detto che avremmo amato gli uomini che ci amavano. Non so perché, ma non ne ho amato nessuno. E così i due anni passarono e mi dissero che dovevo venire qui da sola. Ed eccomi qui."
"E ora che sei qui", dissi, "non hai trovato, tra tutti questi uomini, uno che potresti amare?"
"No", disse, con un tremito nella voce, "ma dicono che devo."
"E come", chiesi, "fanno rispettare questa regola? C'è qualcuno che ti

costringe – ad accettare gli uomini?"
"Sì", rispose. "Devo farlo – o morire di fame."
"E come vivi ora?" chiesi.
"Mi hanno dato dei soldi quando sono venuta qui, cento marchi. Mi fanno pagare per mangiare e quando i miei soldi saranno finiti non potrò mangiare a meno che non ne ottenga degli altri. E gli uomini hanno tutti i soldi, e pagano loro. Si sono offerti di pagarmi, ma mi sono rifiutata di prendere i loro assegni, e mi credono stupida."
La spiegazione fanciullesca della sua sorte toccò le corde del mio cuore. "E per quanto tempo", chiesi, "questi soldi che ti vengono dati quando arrivi qui dovrebbero durare?"
"Non più di venti giorni", rispose.
"Ma tu", dissi, "sei qui da trenta giorni!"
Mi guardò e sorrise orgogliosa. "Ma io", disse, "mangio solo un pasto al giorno. Non vedi quanto sono magra?"
La consapevolezza che chiunque in questa città nutrita scientificamente potesse avere fame era per me sconvolgente. Eppure ecco una ragazza che viveva circondata da una bellezza lussuosa, sulla quale la società stava usando il vecchio argomento della fame per costringerla ad accettare l'amore dell'uomo.
Mi alzai e le porsi la mano. "Oggi mangerai di nuovo", dissi.
"Preferirei di no", esitò. "Non ho ancora accettato favori da nessun uomo."
"Ma devi. Hai fame", protestai. "Il problema della tua esistenza qui non può essere rimandato ancora a lungo. Andremo a mangiare e poi cercheremo di trovare una soluzione."
Senza ulteriori obiezioni camminò con me. Trovammo un séparé isolato in una sala da pranzo. Ordinai la migliore cena che Berlino potesse offrire.
Durante gli intervalli di silenzio nella nostra conversazione a cena piuttosto incerta, lottai con la situazione. Avevo desiderato ottenere una visione profonda delle vite di queste ragazze. Eppure ora che l'opportunità si presentava non gradivo del tutto il ruolo in cui mi poneva. L'apparente innocenza della ragazza fiduciosa sembrava aprire una via facile per una conquista personale – e tuttavia, forse perché era così ovvio e facile, mi ribellavo all'ingiustizia di ciò. Salvarla, aiutarla a fuggire – in un mondo libero si sarebbero potute considerare queste mosse le più ovvie, ma qui non c'era un posto in cui potesse fuggire, nessuna giustizia sociale superiore a cui appellarsi. O dovevo accettarla come una responsabilità personale,

con tutto ciò che poteva comportare, o abbandonarla al suo destino. Entrambe le opzioni sembravano vili – eppure queste erano le corna del dilemma e una scelta andava fatta. Qui almeno c'era l'opportunità di fare uso dei fondi che giacevano in banca a credito del nome che portavo, e per cui avevo trovato così poco uso. Così decisi di offrirle del denaro, e di insistere sul fatto che non veniva offerto come prezzo d'acquisto dell'amore.
"Devi permettermi di aiutarti", dissi, "devi permettermi di darti dei soldi."
"Ma non voglio i tuoi soldi", rispose. "Rimanderebbero solo i miei problemi. Anche se accettassi i tuoi soldi, dovrei accettare denaro anche da altri uomini, perché non puoi pagare per l'intero sostentamento di una donna."
"E perché no", chiesi, "qualche regola lo vieta?"
"Nessuna regola, ma può un uomo così giovane come te permetterselo?"
"Quanto ci vuole per farti vivere qui?"
"Circa cinque marchi al giorno."
Lanciai un'occhiata piuttosto orgogliosa al mio distintivo di chimico ricercatore di primo rango. "Sai", chiesi, "quale reddito comporta questo distintivo?"
"Beh, no", ammise, "conosco il reddito degli ufficiali militari, ma ci sono così tanti gradi e classi professionali che mi confondo."
"Significa", dissi, "diecimila marchi all'anno."
"Così tanti!" esclamò stupita. "E io posso vivere qui con duecento al mese, ma no, non intendevo questo – non vorresti – non potrei – lasciarmi dare così tanto."
"Così tanto!" esclamai; "puoi averne cinquecento se ne hai bisogno."
"Fai la corte in modo molto piacevole", rispose con distacco.
"Ma non sto facendo la corte", protestai.
"Allora perché dici queste cose? Preferisci qualcun'altra? Se sì, perché sprecare i tuoi fondi con me?"
"No, no!" gridai, "non è questo; ma vedi, voglio raccontarti delle cose; molte cose che non sai. Voglio vederti spesso e parlarti. Voglio portarti dei libri da leggere. E per quanto riguarda i soldi, sono affinché tu non muoia di fame mentre leggi i miei libri e mi ascolti parlare. Ma tu rimarrai padrona del tuo stesso cuore e della tua stessa persona. Vedi, credo che ci siano modi per conquistare l'amore di una donna di gran lunga migliori che comprarla a buon mercato quando è costretta dalla fame a vendersi in questo modo brutale."

Mi guardò dubbiosa. "O sei molto strano", disse, "oppure sei un gran bugiardo."
"Ma non sono nessuna delle due cose", protestai, punto sul vivo che la ragazza nella sua innocenza dovesse pure etichettarmi come mentalmente carente o ingannevole. "È impossibile farti capire", proseguii, "eppure devi fidarti di me. Questi altri uomini, approvano il sistema in cui vivi, ma io no. Ti offro del denaro, insisto che tu lo prenda perché non c'è altro modo, ma non è per costringerti ad accettare me, bensì solo per renderti non necessario accettare qualcun altro. Sei stata molto coraggiosa, a resistere così a lungo. Devi accettare i miei soldi ora, ma non dovrai mai accettare me – a meno che tu non lo voglia davvero. Se devo farti la corte voglio corteggiare una donna che sia davvero libera; una donna libera di accettare o rifiutare l'amore, non ridotta alla fame per accettarlo in questa cosiddetta libertà."
"È tutto molto meraviglioso", ripeté; "un minuto fa pensavo che fossi un ingannatore, e ora voglio crederti. Non posso resistere ancora a lungo e quale sarebbe l'utilità di resistere per soli pochi giorni in più?"
"Non ci sarà bisogno", dissi gentilmente, "il tuo coraggio ha fatto bene il suo lavoro – ti ha salvata per te stessa. E ora", continuai, "suggelleremo questo patto prima che tu decida di nuovo che sono pazzo."
Tirando fuori il mio libretto degli assegni compilai un assegno di duecento marchi pagabile a – "A chi devo intestarlo?" chiesi.
"A Bertha, 34 R 6", disse, e così lo scrissi, maledicendo la scienza prostituente e i diavoli dell'autocrazia che avrebbero dovuto dare a una ragazza innocente un numero come un galeotto in una prigione o una giumenta nel libro genealogico di un allevatore.
E così comprai una ragazza tedesca con un assegno tedesco – la comprai perché non vidi altro modo per salvarla dall'essere sferzata dalla fame al blocco degli schiavi e venduta a pezzetti a uomini in cui l'onore non era neppure morto, ma era stato strangolato prima di nascere.
Con il mio assegno accuratamente infilato nel corpetto, Bertha uscì dal caffè aggrappata al mio braccio, e così, passando inosservati tra la folla di indifferenti gaudenti, giungemmo al suo appartamento.
Sulla porta dissi: "Domani sera verrò di nuovo. Sarà al caffè o qui?"
"Qui", sussurrò, "lontano da tutti loro."
Mi chinai e le baciai la mano e poi fuggii nella moltitudine.

III

Avevo promesso a Bertha che le avrei portato dei libri, ma lo stretto assortimento di libri tecnici che mi era permesso possedere era ovviamente inadatto, né sentivo che i romanzi indicibilmente sdolcinati disponibili sul Livello delle Donne Libere avrebbero servito al mio scopo di risvegliare la ragazza a aspirazioni più salubri. In questa emergenza decisi di appellarmi al mio amico, Zimmern.

Uscendo presto dal laboratorio, mi diressi verso il suo appartamento, lambiccandomi il cervello su che tipo di libro potessi chiedere che fosse adatto una volta alla mente fanciullesca di Bertha e fosse anche un volume che potessi logicamente sembrare voler leggere io stesso. Mentre camminavo la risposta mi balenò nella mente – avrei chiesto un testo di geografia del mondo esterno.

Con piacere trovai Zimmern in casa. "Sono venuto a chiederti", dissi, "se potresti prestarmi un libro di descrizione del mondo esterno, uno con mappe, che racconti tutto ciò che si sa delle terre e dei mari e delle persone."

"Oh, sì", sorrise Zimmern, "intendi una geografia. La tua richiesta", continuò, "mi fa grande onore. I libri che raccontano la verità sul mondo esterno sono custoditi con grande cura. Sarò lieto di prenderti la geografia subito. In effetti avevo già deciso che quando saresti venuto di nuovo ti avrei portato con me nella nostra piccola biblioteca segreta. La Germania sta affrontando una grande crisi, e non conosco modo migliore di servirla che facendo la mia parte per aiutare a preparare quanti più possibile dei nostri scienziati ad affrontare i problemi imminenti. A meno che voi chimici non lo evitiate, vivremo tutti per vedere questo mondo esterno, o moriremo affinché altri possano farlo."

Il dottor Zimmern fece strada verso l'ascensore. Scendemmo al Livello delle Donne Libere. Invece di voltare verso le sale di baldoria, prendemmo la direzione opposta lungo le strade silenziose tra gli appartamenti delle donne. Svoltammo in uno stretto passaggio e il dottor Zimmern suonò il campanello alla porta di un appartamento. Ma dopo aver aspettato un momento per una risposta, prese una chiave dalla tasca e aprì la porta.

"Mi dispiace che Marguerite sia fuori", disse, mentre mi conduceva in una sala d'attesa. Le pareti erano drappeggiate con tendaggi color bruno foca. C'erano sedie riccamente imbottite e un divano accatastato alto di cuscini soffici. In un angolo c'era una libreria di metallo traforato lucente.

Zimmern agitò la mano verso la libreria con un'espressione di disprezzo. "Solo la letteratura convenzionale del livello, per salvare le apparenze", disse; "i nostri libri seri sono qui dentro"; e spinse la porta di una stanza che era evidentemente il boudoir di una signorina.
Consapevole di un'intrusione profana, seguii il dottor Zimmern nella deliziosa stanza da toeletta. Attraversando la stanza, spinse un ampio guardaroba, e scostando uno scudo ingegnosamente sistemato di abbigliamento femminile, rivelò, su alcune mensole improvvisate, una biblioteca di forse un centinaio di volumi. Passò affettuosamente la mano lungo le rilegature. "Nessun altro uomo della tua età a Berlino", disse, "ha mai avuto accesso a un fondo di conoscenze così completo come quello che è in questa biblioteca."
Spero che il vecchio dottore abbia preso per apprezzamento il sorriso che giocava sul mio volto mentre confrontavo la sua patetica offerta con le interminabili miglia di scaffali di libri nelle biblioteche del mondo esterno dove avevo trascorso così tanti dei miei giorni precedenti.
"I nostri libri sono più al sicuro qui", disse Zimmern, "poiché nessuno sospetterebbe una ragazza su questo livello di essere interessata a letture serie. Se per caso qualche ispettore pensasse di compiere i suoi doveri trascurati, confidiamo che si accontenti di dare un'occhiata ai pochi romanzi nella libreria esterna e non frughi nel suo guardaroba. C'è ancora qualche rischio, ma che dobbiamo correre, dato che non c'è privacy assoluta da nessuna parte. Dobbiamo affidarci al caso per nasconderli nel posto meno probabile da perquisire."
"E come", chiesi, "vengono accumulati questi libri?"
"È il risultato di anni di sforzi", spiegò Zimmern. "Siamo in pochi a essere in questo gruppo segreto ma tutti hanno contribuito alla collezione, e veniamo qui per prendere i libri che gli altri portano. Preferiamo leggerli qui, e così evitare la possibilità di essere scoperti a trasportare libri proibiti. Non c'è restrizione sui visitatori che una ragazza può ricevere nel suo appartamento; le autorità del livello si accontentano di tenere registri solo delle sue transazioni monetarie, e noi ci avvantaggiamo di questo fatto. Se l'appartamento di un uomo su un altro livello fosse così frequentato da un gruppo di uomini, verrebbe avviata un'indagine."
Tutto questo era interessante, ma dedussi che avrei avuto di nuovo l'opportunità di visitare la biblioteca e ora ero impaziente di mantenere il mio appuntamento con Bertha. Trovando una scusa per la fretta, chiesi a Zimmern di prendermi la geografia. Il dorso rigido

del libro era stato rimosso, e Zimmern mi aiutò ad adattare il volume floscio sotto il mio gilet.
"Mi dispiace che tu non possa rimanere e incontrare Marguerite stasera", disse mentre mi dirigevo verso la porta. "Ma domani sera organizzerò per farti incontrare il Colonnello Hellar dello Stato di Informazione, e Marguerite potrà essere con noi allora. Puoi andare direttamente al mio séparé nel caffè dove hai cenato con me l'ultima volta."

IV

Dopo una breve passeggiata giunsi all'appartamento di Bertha, e suonai nervosamente il campanello. Aprì la porta furtivamente e sbirciò fuori, poi, riconoscendomi, la spalancò.
"Ti ho portato un libro", dissi entrando; e, non sapendo cos'altro fare, compii l'operazione ridicola di rimuovere la geografia da sotto il mio gilet.
"Che libro grande", esclamò Bertha con meraviglia. Tuttavia, non aprì la geografia ma la posò sul tavolo, e rimase a fissarmi con i suoi occhi blu fanciulleschi.
"Sai", disse, "che sei il primo visitatore che abbia mai avuto nel mio appartamento? Posso fartelo vedere?"
Mentre la seguivo attraverso le accoglienti stanze, mi rodeva vedere la deliziosa beltà in cui le era permesso vivere mentre la lasciavano morire di fame. Il luogo era adatto a far l'amore come qualsiasi altro prodotto della scienza tedesca è adatto al suo scopo. Le pareti erano adornate con stampe sensuali; ma felicemente ricordai che Bertha, non avendo educazione in merito, era immune all'insulto.
Prevedendo il mio arrivo, aveva ordinato la cena, e questa fu prontamente consegnata da un servo meccanico sordomuto, e la sistemammo sulla graziosa tavola da pranzo. Da quando il mondo era giovane, riflettei, donna e uomo avevano consumato un primo pasto insieme con tutto il mondo escluso, e così cenammo tra timido amore e risate in un minuscolo appartamento nel cuore di una città dove milioni di uomini non vedevano mai il volto di una donna – e dove milioni di neonati nascevano senza amore per il freddo volere della scienza. E questa stessa scienza, commerciando con la licenziosa iniquità, aveva fornito questo rifugio e ci permetteva di sprangare la porta, e così accettammo il nostro rifugio e lo santificammo con la purezza che era nei nostri stessi cuori – questo, almeno, era il mio

sentimento al momento.
E così cenammo e sparecchiammo, e parlammo gioiosamente del nulla. Man mano che la sera avanzava, Bertha, accanto a me sul divano, si accoccolò contenta contro la mia spalla. La vicinanza e il calore di lei e l'innocenza dei suoi occhi mi esaltavano ma mi facevano impazzire.
Con il cuore che batteva forte, mi resi conto che io, così come Bertha, ero nella morsa di circostanze contro cui la ribellione era futile come lo erano i pensieri di fuga. Non c'era nessuno per aiutare e nessuno per proibire o criticare. Qualsiasi cosa avessi fatto per salvarla dal destino che le era stato imposto, avrebbe necessariamente dovuto essere elaborata tra noi, senza aiuto e non ostacolata dall'etica della civiltà come l'avevo conosciuta in un mondo più libero e più sano.
Offrendo a Bertha del denaro e recandomi nel suo appartamento mi ero messo tra lei e la crassa venalità degli uomini della sua razza, ma ora dovevo fare i conti con il problema che tale azione aveva comportato. Se, ragionai, avessi potuto rivelarle la mia vera identità, la situazione sarebbe stata più facile, poiché avrei potuto parlarle delle regole del gioco dell'amore nel mondo che avevo conosciuto. Fino a quando non avesse conosciuto quel mondo e i suoi ideali, come potevo aspettarmi che capisse le mie motivazioni? Come avrei potuto, altrimenti, sostenerla nella battaglia contro i nostri stessi impulsi?
E ancora, osavo confessarle di non essere tedesco? Ideali di patriottismo profondamente radicati e inculcati nella mente di un bambino non mi avrebbero messo in pericolo di tradimento per mano sua? Una mossa del genere avrebbe potuto mettere a repentaglio la mia stessa vita e distruggere anche la mia opportunità di essere utile al mondo, se fossi riuscito a escogitare un modo per fuggire da Berlino con le conoscenze che avevo acquisito. Per quanto potessero essere esigue le probabilità di una tale fuga, era una speranza troppo grande perché potessi metterla a rischio per motivi sentimentali. E si poteva pretendere che credesse a una storia così strana?
E così la tentazione di confessare che non ero Karl Armstadt passò, e con il suo svanire ricordai il libro di geografia che mi ero dato tanta pena per ottenere, e che giaceva ancora aperto sul tavolo. Ecco almeno qualcosa per allontanarci dalla tumultuosa consapevolezza di noi stessi: afferrai il volume e lo aprii sulle mie ginocchia.
"Che libro buffo!" esclamò Bertha, mentre guardava le mappe rotonde dei due emisferi. "Che immagine è questa?"
"Il mondo", risposi.

Mi fissò con espressione vacua. "Il mondo reale?" chiese.
"No, no", risposi. "Il mondo fuori dalle mura di Berlino."
'Il mondo nel sole,' esclamò Bertha, 'sul tetto dove combattono gli aeroplani? Un ufficiale di guardia sul tetto...' si interruppe e si morse il labbro.
'Il mondo delle razze inferiori,' suggerii, cercando di trovare un terreno comune con la sua misera e scarsa conoscenza.
'Il mondo sotterraneo,' disse, 'dove i soldati combattono nelle miniere?'
Confuso nei miei sforzi di spiegarle questo mondo, cominciai a sfogliare le pagine del libro di geografia, mentre Bertha guardava le figure con infantile meraviglia, e io cercavo meglio che potevo di fornirle delle spiegazioni semplici.
Tra le righe del mio insegnamento, colsi, per così dire, il vero stato dell'ignoranza tedesca. Nonostante l'evidente autorevolezza del libro – poiché recava la dicitura 'Permesso agli ufficiali di Stato Maggiore' – lo trovavo buffamente pieno di concezioni errate sul vero stato delle cose nel mondo esterno.
Insegnare i rudimenti della conoscenza a una mente infantile fu un divertente passatempo, e così un'ora passò piacevolmente. Eppure mi rendevo conto che era un'occupazione di cui mi sarei presto stancato, perché non era l'intrattenimento di insegnare a un bambino che bramavo, ma la compagnia di una donna intelligente.
Quando voltammo l'ultima pagina mi alzai per congedarmi. 'Se ti lascio il libro,' dissi, 'lo leggerai tutto, molto attentamente? E poi, quando tornerò, ti spiegherò quelle cose che non riuscirai a capire.'
'Ma è così grande, non potrei leggerlo in un giorno,' rispose Bertha, guardandomi con fare supplichevole.
Indurii il mio cuore contro quel richiamo. Volevo dedicarmi nuovamente alla chimica, e volevo anche darle il tempo di leggere e riflettere sulle meraviglie del grande mondo sconosciuto. Inoltre, non mi sentivo più così gravemente preoccupato, poiché la sciagura che l'aveva oscurata era stata, per il momento, allontanata. E dovevo anche sostenere la mia personale lotta per proteggere la sua innocenza, e questo senza il consueto aiuto offerto dalla società convenzionale. Così presi delle ferme risoluzioni e spiegai l'urgenza del mio lavoro, insistendo sul fatto che non avrei potuto vederla per cinque giorni.
Famelica, mi supplicò di tornare prima; e io resistei cocciutamente alla tentazione. 'No,' insistetti, 'né domani, né dopodomani, ma

tornerò tra cinque giorni alla stessa ora in cui sono venuto stasera.'
Poi, prendendola tra le braccia, la baciai con febbrile fretta e mi strappai all'avvincente richiamo della sua presenza.

V

Quando raggiunsi il caffè la sera seguente per il mio appuntamento con Zimmern, il cameriere mi indirizzò a uno dei piccoli separé chiusi. Entrando e chiudendomi la porta alle spalle, mi trovai di fronte a una giovane donna.
'È il Col. Armstadt?' chiese con una voce chiara e vibrante. Sorrise cordialmente porgendomi la mano. 'Sono Marguerite. Il Dr. Zimmern è andato a prendere il Col. Hellar, e mi ha chiesto di intrattenerla fino al suo ritorno.'
La franca cordialità di questo saluto spazzò via le grigie mura di Berlino, e mi sembrò di trovarmi di nuovo di fronte a una donna del mio popolo. Era una giovane dalla personalità spiccata. I suoi lineamenti, sebbene delicatamente plasmati, denotavano un'intelligenza e una forza di carattere che non avevo ancora visto nelle donne di Berlino. A incorniciarle il viso era una massa rigogliosa di capelli castani e ondulati, che le cadevano sciolti sulle spalle. La sua figura slanciata era avvolta in un mantello di velluto di cellulosa blu scuro.
'Il Dr. Zimmern mi dice,' dissi sedendomi di fronte a lei dall'altra parte del tavolo, 'che lei è una cara amica sua.'
Un lampo rapido le brillò nei profondi occhi castani. 'Una carissima amica,' disse con trasporto, e poi un'ombra le attraversò il viso mentre aggiungeva, 'Senza di lui la vita per me sarebbe insopportabile qui.'
'E da quanto tempo, se posso chiedere, si trova qui?'
'Circa quattro anni. Quattro anni e sei giorni, per l'esattezza. So tenere il conto, sa,' e sorrise con una certa stramberia, 'poiché sono arrivata il giorno della mia nascita, il giorno in cui ho compiuto sedici anni.'
'È lo stesso per tutte, non è vero?'
'Nessuna può venire qui prima di aver compiuto sedici anni,' rispose Marguerite, 'e tutte devono venire prima dei diciotto.'
'Ma perché è venuta alla prima occasione?' chiesi, mentre confrontavo mentalmente la sua confessione con quella di Bertha, che aveva coraggiosamente rimandato il più a lungo possibile il giorno della resa a questa vita di amore vergognosamente commercializzato.
'E perché non sarei dovuta venire?' ribatté Marguerite. 'Ne avevo la

possibilità e l'ho accettata. Crede che la vita nella scuola per ragazze di nascita illegittima sia piacevole?'
Volevo approfondire il punto della mia argomentazione, proclamare il mio orgoglio per la lotta più eroica di Bertha contro il sistema, perché questa ragazza con cui ora conversavo era ovviamente una donna di superiore intelligenza, e mi adirava sapere che si fosse arresa così facilmente alla vita per cui la società tedesca l'aveva destinata. Ma trattenni le mie parole, poiché mi resi conto che criticando il suo modo di vivere avrei criticato la sua ovvia relazione con Zimmern, e come tutti gli uomini mi trovai incline a essere indulgente con la vita personale di un uomo che era mio amico. Inoltre, percepii la presunzione di assumere un'aria di superiorità verso un'istituzione consolidata e accettata. Eppure, per quanto mi sforzassi di essere tollerante, sentivo un crescente antagonismo verso questa ragazza attraente e colta che si era arresa senza lottare a una vita che per me era una carriera di vergogna – e che sembrava piuttosto soddisfatta della propria resa.
'Le piace qui?' chiesi, sapendo che la mia domanda era stupida, ma ansioso di evitare un penoso silenzio in quella che stava diventando, per me, una conversazione difficile.
Marguerite mi guardò con uno sguardo strano e penetrante. 'Mi piace qui?' ripeté. 'Perché me lo chiede, e come posso rispondere? Posso trovarlo piacevole o no, quando non ho avuto scelta? Posso forse abbattere le mura di Berlino?' – e colpì beffardamente l'aria con una mano dalle dita affusolate – 'È una prigione. Tutta la vita è una prigione.'
'Sì,' dissi, 'è una prigione, ma la vita a questo livello è più gioiosa che in molti altri.'
Il suo labbro si arricciò in un delicato disprezzo. 'Per voi uomini – certo – e suppongo lo sia anche per queste donne – forse è per questo che lo odio così tanto, perché loro ne godono, lo accettano. Vendono il loro amore per cibo e vestiti, e neanche una tra tutti questi milioni sembra esserne turbata.'
'In questo,' osservai, 'forse si sbaglia. Non sono venuto qui spesso come fanno la maggior parte degli uomini, ma ne ho trovata un'altra che, come lei, si ribella al sistema – che di fatto stava morendo di fame perché non voleva vendere il suo amore.'
Marguerite mi lanciò uno sguardo di sospetto compassionevole mentre chiedeva: 'È andato al Luogo dei Registri per cercare questa ribelle contraria alla vendita dell'amore?'

Un fuoco di risentimento divampò in me a questa domanda. Non sapevo esattamente cosa intendesse per Luogo dei Registri, ma sentivo che questa donna, che parlava con cinismo della ribellione alla vendita dell'amore e che tuttavia aveva ovviamente venduto il suo amore a un vecchio, non era nella posizione di screditare la lotta più nobile di una donna più debole.
'Che diritto,' chiesi freddamente, 'ha di criticare un'altra persona che non conosce?'
'Mi dispiace,' rispose Marguerite, 'se sembra che voglia litigare con lei quando sono stata lasciata qui per intrattenerla, ma non ho potuto farne a meno – mi adira che voi uomini siate così inclini a lasciarvi ingannare, prede così facili di questa storiella trita e ritrita della ragazza che sostiene di non essere mai venuta qui finché non vi è stata costretta. Ma agli uomini piace crederci. Le ragazze imparano a usare questa storia perché rende.'
Un'ondata di emozioni contrastanti mi travolse mentre ricordavo l'innocenza infantile di Bertha e la confrontavo con lo scetticismo critico di questa donna superiore. 'Serve solo a dimostrare,' pensai, 'cosa può fare un sistema del genere per distruggere la fede di una donna nella stessa esistenza dell'innocenza e della virtù.'
Marguerite non parlava; il suo silenzio sembrava dire: 'Lei non capisce, né io posso spiegare – Sono semplicemente qui e anche lei lo è, e abbiamo i nostri segreti che non possono essere affidati alle parole.'
Con dita oziose tamburellò leggermente sul tavolo. Osservai quelle dita snelle e il gioco ritmico dei muscoli delicati del braccio bianco e nudo che spuntava dalle ricche pieghe del mantello di velluto blu. Poi il mio sguardo si sollevò verso il suo viso. I suoi occhi abbassati erano protetti da lunghe ciglia curve; le sopracciglia seriche, alte e inarcate, risaltavano scure su una pelle fresca e priva dei pigmenti del chimico, morbida come il petalo di una rosa. In un estatico rapimento il mio cuore dentro di me gridò che qui c'era una fibra nobile, una nobiltà che correva vera fino alle profondità della sua anima.
Nella scoperta dell'innocenza di Bertha e nella mia fede nella sua purezza e nel suo coraggio avevo sperato di trovare sollievo dalla solitudine spirituale che era cresciuta in me durante il mio soggiorno in questa città materialistica. Ma quella fede era scossa, poiché l'impressione che Bertha aveva fatto sulle mie emozioni ipersensibilizzate, ora offuscata da una luce più brillante, tremolava pallida sullo schermo della memoria. La mera curiosità e pietà che

avevo provato per una vittima casuale, scelta tra migliaia dalla leggenda dell'innocenza scritta su un bel viso, non potevano resistere alla forza che ora mi attirava verso questa donna che sembrava non appartenere a una razza schiava – proprio come il Dr. Zimmern sembrava un uomo a parte rispetto al prodotto senz'anima della scienza che dirigeva. Ma, mentre riconoscevo questa nuova calamita che faceva deviare l'ago del mio cuore alla deriva, mi rendevo anche conto che la mia amicizia per l'amabile e coraggioso Zimmern erigeva una barriera inespugnabile per chiudermi nelle tenebre esteriori.
Il pensiero si rivelò l'araldo della realtà, poiché il Dr. Zimmern stesso entrò in quel momento. Era accompagnato dal Col. Hellar dello Stato Maggiore dell'Informazione, un uomo più o meno dell'età di Zimmern. Il Col. Hellar si comportava con una graziosa dignità; il suo volto era triste, eppure dal suo sguardo traspariva un'indole gentile.
Marguerite, dopo aver scambiato alcune battute scherzose con il Col. Hellar e con me, baciò teneramente il vecchio dottore sulla fronte e scivolò via.
'La vedrà spesso,' disse Zimmern, 'è il cuore e il fuoco del nostro piccolo gruppo, la forza che ci tiene uniti. Ma stasera le ho chiesto di non restare' – gli occhi del vecchio dottore brillarono di ilarità – 'perché un giovane non può fare la conoscenza di una bella donna e allo stesso tempo fare quella delle idee.'

VI

'E ora,' disse Zimmern, dopo che avemmo finito la nostra cena, 'voglio che il Col. Hellar le racconti di più sul funzionamento del Servizio di Informazione.'
'È un sistema molto complesso,' cominciò Hellar. 'È antico. La sua storia risale alla Prima Guerra Mondiale, quando la censura militare iniziò a sopprimere le informazioni ritenute pericolose e a diffondere rapporti fittizi per scopi patriottici. Ora tutto è organizzato in modo molto più elaborato; provvediamo che ogni bambino impari solo le cose che si è stabilito debba sapere, e nient'altro. Ha visto i bollettini e gli schermi grafici nei quartieri dei lavoratori?'
'Sì,' risposi, 'ma le scritte erano tutte in vecchi caratteri gotici.'
'E quello,' disse Hellar, 'è tutto ciò che i lavoratori e i soldati possono leggere. I caratteri moderni potrebbero essere insegnati loro in pochi giorni, ma provvediamo a che non abbiano l'opportunità di impararli. Per come stanno le cose ora, dovessero trovare o rubare un libro

proibito, non sarebbero in grado di leggerlo.'
'Ma non è vero,' chiesi, 'che un tempo i lavoratori tedeschi erano tra i più istruiti?'
'È vero,' disse Hellar, 'e a causa di quell'istruzione universale la Germania fu sconfitta nella Prima Guerra Mondiale. Gli inglesi contaminarono i soldati inondando le trincee di letteratura democratica lanciata dagli aeroplani. Poi venne il regime bolscevico in Russia con la sua passione per la propaganda rivoluzionaria. I lavoratori e i soldati lessero questa letteratura sovversiva e forzarono l'abdicazione di Guglielmo il Grande. Fu per questo che il suo bisnipote, quando la Casa degli Hohenzollern fu reintegrata sul trono, decise di limitare l'istruzione universale.
'Ma mentre Guglielmo III limitava l'istruzione generale, aumentò quella specializzata e istituì lo Stato Maggiore dell'Informazione per sovrintendere alla divulgazione di tutte le conoscenze.'
'È un sistema atroce,' intervenne Zimmern, 'ma se non avessimo abolito la famiglia, limitato la conoscenza e allevato soldati e lavoratori da ceppi speciali non intellettuali, questo nostro mondo senza sole non avrebbe potuto sopravvivere.'
'Proprio così,' disse Hellar, 'che lo approviamo o no, certamente non c'era altro modo per raggiungere il fine perseguito. Con nessun altro piano l'isolamento tedesco avrebbe potuto essere mantenuto.'
'Ma perché l'isolamento era ritenuto auspicabile?' indagai.
'Perché,' disse Zimmern, 'era quello o lo sterminio. Persino ora noi che desideriamo porre fine a questo isolamento, noi pochi che vogliamo vedere il mondo come lo videro i nostri antenati, sappiamo che il prezzo potrebbe essere l'annientamento.'
'Così sia,' ripeté Hellar, 'sia l'annientamento per la Germania, ma meglio così – eppure vado avanti come Direttore dell'Informazione; il Dr. Zimmern va avanti come Capo Eugenista; e lei va avanti cercando di aumentare la fornitura di cibo, e così tutti andiamo avanti come parte di questo sistema diabolico, perché come individui non possiamo distruggerlo, ma dobbiamo andare avanti o essere distrutti da esso. Abbiamo ricchezze qui e privilegi. Teniamo i lavoratori sottomessi sotto di noi, la regalità insediata sopra di noi, e lo Stato Mondiale a bada intorno a noi, tutto grazie a questa scienza e a questo sistema che solo noi pochi intellettuali comprendiamo e che manteniamo in vita perché non possiamo fermarlo senza essere distrutti nel tentativo.'
'Ma noi lo fermeremo,' dichiarò Zimmern, 'dobbiamo fermarlo – con

l'aiuto di Armstadt possiamo fermarlo. Lei ed io, Hellar, siamo solo ingranaggi; se ci rompiamo, altri possono prendere il nostro posto, ma Armstadt ha potere. Quello che sa lui non lo sa nessun altro. Lui ha potere. Noi abbiamo solo debolezza perché altri possono prendere il nostro posto. E poiché lui ha potere, aiutiamolo a trovare una via.'
'Mi sembra,' dissi, 'che la via debba passare per l'istruzione. Più uomini devono pensarla come noi.'
'Ma non possono pensare,' rispose Hellar, 'non hanno nulla con cui pensare.'
'Ma i libri,' dissi, 'c'è potere nella conoscenza.'
'Ma,' disse Hellar, 'il lavoratore non può leggere il libro proibito e l'intellettuale non vuole farlo, perché se lo facesse avrebbe paura di parlarne, e di ciò di cui un uomo non può parlare raramente gli importa leggere. L'amore o l'odio per la conoscenza è una questione di addestramento. Era solo la settimana scorsa che stavo visitando una scuola maschile per studiare l'effetto di un nuovo sussidiario di cui ci si era lamentati perché non esaltava sufficientemente la virtù dell'obbedienza. Stavo parlando con l'insegnante mentre i ragazzi si riunivano al mattino. Udimmo un grande trambusto e una massa di ragazzi entrò trascinando uno dei loro compagni che aveva il viso ammaccato e i vestiti strappati. "Maestro, aveva un libro proibito," urlarono, e il più audace porse il volume a brandelli come se fosse un veleno ripugnante. Si rivelò essere un testo sulla filatura della cellulosa. Dove il colpevole l'avesse trovato non potemmo scoprirlo, ma fu mandato nella prigione della scuola e agli altri ragazzi furono concessi favori per averlo catturato.'
'Ma com'è possibile,' chiesi, 'che i libri non siano scritti da autori di mentalità libera e stampati e diffusi segretamente?'
A questa domanda i miei compagni sorrisero. 'Voi chimici dimenticate,' disse Hellar, 'che ci vogliono le tipografie per fare i libri. Non c'è una sola pressa in tutta Berlino tranne che nei laboratori dello Stato Maggiore dell'Informazione. Ogni foglio, ogni libro e ogni immagine ha origine e viene stampato lì. Ogni distributore di notizie e libri deve procurarsi la merce da noi e sa di dover avere in suo possesso solo ciò che reca l'impronta per il suo livello. Ecco perché non abbiamo biblioteche pubbliche né commercio di libri di seconda mano.
'Inizialmente ho favorito questo sistema, ma col tempo la stupidità della cosa giunse a perplessa, poi a infastidirmi e infine a disgustarmi. Ma volevo il denaro e l'onore che la promozione portava e così ho

raggiunto la mia posizione e il mio potere; con la mano destra sostengo il sistema e con la sinistra cerco di togliere i puntelli su cui poggia. Da vent'anni ormai favorisco il traffico segreto di libri e ho rischiato la vita molte volte in tal senso, eppure i miei successi sono stati pochi e sporadici. Ogni volta che i revisori controllano le mie scorte e i miei conti tremo di paura, perché appropriarsi indebitamente di libri è più pericoloso che appropriarsi indebitamente di crediti in banca .'

'Ma chi,' chiesi, 'scrive i libri?'

'Per i libri tecnici non è difficile trovare autori,' spiegò Hellar, 'poiché qualsiasi uomo ben istruito nel proprio lavoro può scriverne. Ma il compito di far scrivere i libri più generalisti non è così facile. Perché allora non è tanto una questione che l'autore conosca le cose di cui scrive, ma che sappia cosa i vari gruppi debbano essere autorizzati a sapere.

'Quella scrittura è fatta esclusivamente da lavoratori appositamente addestrati del Servizio di Informazione. Io stesso iniziai come tale scrittore e studiai a lungo sotto i vecchi maestri. La scuola della menzogna scientifica, la chiamavo, ma strano a dirsi mi piaceva quel lavoro e lo facevo notevolmente bene. In riconoscimento della mia abilità fui incaricato di scrivere il libro *L'Unto del Signore*. All'approvazione di Sua Maestà del mio lavoro devo ora la mia posizione nello Stato Maggiore.

'Sua Maestà,' continuò Hellar, 'aveva solo ventisei anni quando salì al trono, ma decise subito che si dovesse scrivere un nuovo libro religioso in cui fosse proclamato come "L'Unto sovrano del mondo da parte di Dio".

'Non avevo mai parlato prima con gli alti membri della Casa Reale, e tremavo di impazienza e paura mentre venivo introdotto alla presenza di Sua Maestà. L'Imperatore sedeva al suo grande tavolo nero; davanti a lui c'era un vecchio libro. Si voltò verso di me e disse: "Ha mai sentito parlare della Bibbia cristiana?"

'Il mio Capo mi aveva informato che il nuovo libro doveva basarsi sulla vecchia Bibbia che i cristiani avevano ricevuto dagli Ebrei. Così dissi: "Sì, Vostra Maestà, ho familiarità con molte delle sue parole."

'Mi guardò con un sospetto compiaciuto. "Ah, ah," disse, "allora c'è qualcosa che non va nel Servizio di Informazione – lei è nel terzo rango del suo servizio e la Bibbia è permessa solo al primo rango."

'Vidi che la mia affermazione, se non fosse stata modificata, avrebbe portato a un'indagine imbarazzante. "Non ho mai letto la Bibbia

cristiana," dissi, "ma mia madre doveva averla letta perché quando, da bambino, andavo a trovarla mi citava lunghi passaggi della Bibbia.'"
'Sua Maestà sorrise con aria compiaciuta. "È proprio così," disse, "le donne sono essenzialmente religiose per natura, fiduciose e obbedienti. È stato un errore cercare di sradicare la religione. È la dottrina dell'obbedienza. Pertanto rivitalizzerò la religione, ma sarà una religione di obbedienza alla Casa degli Hohenzollern. Il Dio degli Ebrei dichiarò che erano il suo popolo prescelto. Ma si dimostrarono una razza servile e mercenaria. Scambiarono le loro spade per sicli e divennero motivo di disprezzo e scherno tra le nazioni – e furono dispersi ai quattro angoli della terra. Rivitalizzerò quel Dio. E questa volta sceglierà con più saggezza, poiché i tedeschi saranno il suo popolo. L'idea non è mia. Guglielmo il Grande aveva quell'idea, ma la rivoluzione la spazzò via. Sarà ripristinata. Avremo una nuova Bibbia, basata su quella vecchia, una terza dispensa, per sostituire l'opera di Mosè e Gesù. E anch'io sarò un legislatore – parlerò la parola di Dio.'"
Hellar fece una pausa; un sorriso gli si diffuse sul volto. Poi rise piano tra sé e sé – ma il Dr. Zimmern si limitò a scuotere tristemente la testa.
'Sì, ho scritto il libro,' continuò Hellar. 'Richiese quattro anni, poiché Sua Maestà era molto esigente e fece molte revisioni. Ebbi una lunga discussione con lui sulla questione di mantenere l'Inferno. Mi opponevo amaramente e feci notare a Sua Maestà che nessuna religione era mai prosperata sulla paura della punizione senza una corrispondente speranza di ricompensa. "Se non deve esserci un Paradiso," insistevo, "allora non deve esserci nemmeno un Inferno."
'"Ma non abbiamo bisogno del Paradiso," argomentò Sua Maestà, "il Paradiso è superfluo. È un insulto al mio regno. Non è sufficiente essere tedeschi, e poter servire la Casa degli Hohenzollern?"'
'"Allora perché," chiesi, "ha bisogno di un Inferno?" Avrei dovuto essere fucilato per questo, ma Sua Maestà non colse l'implicazione. Rispose freddamente:
'"Dobbiamo avere un Inferno perché c'è un modo in cui i miei sudditi possono sfuggirmi. È un peccato della nostra razza che l'Ufficio di Eugenetica avrebbe dovuto eliminare – ma ha fallito. È un peccato innato poiché viene commesso principalmente dai nostri bambini prima che giungano a comprendere la gloria di essere tedeschi. In che altro modo, se non hai un Inferno nella tua religione, puoi impedire il suicidio?"
'Certo, c'era logica nella sua argomentazione e così cedetti e creai

l'Inferno dei Bambini. È una dottrina macabra, che un bambino che si uccide non muoia davvero. È l'unica cosa in tutto il libro che mi fa sentire più sporco intellettualmente per averla scritta. Ma la scrissi e quando il libro fu terminato e Sua Maestà ebbe firmato il manoscritto, per la prima volta in oltre un secolo stampammo una Bibbia su una stampa tedesca. La stamperia dove fu fatta la prima tiratura la chiamammo "Vecchia Gutenberg".'
'Gutenberg inventò la stampa,' spiegò Zimmern, temendo che non comprendessi.
'Sì,' disse Hellar con il labbro arricciato, 'e Gutenberg era un tedesco, e lo sono anch'io. Lui stampò una Bibbia in cui credeva, e io ne ho scritta una in cui non credo.'
'Ma sono lieto,' concluse Hellar alzandosi, 'di non credere nemmeno alla Bibbia di Gutenberg, poiché mi dispiacerebbe molto pensare di doverlo incontrare in Paradiso .'

VII

Dopo aver preso congedo dai miei compagni proseguii da solo, indifferente alla gaia folla, poiché avevo molte cose su cui riflettere. In questi due uomini sentivo di aver trovato delle figure eroiche. Il loro patrimonio di conoscenza, che tanto apprezzavano, mi sembrava pietosamente circoscritto e limitato, i loro piani rivoluzionari vaghi e futili. Ma la statura intellettuale di un uomo si misura in rapporto alla media della sua razza e, visto così, Zimmern e Hellar erano giganti intellettuali di proporzioni eroiche.
Mentre camminavo per una via di negozi, mi fermai davanti alla vetrina di una libreria del livello. La maggior parte di questi libri avevo precedentemente scoperto essere racconti dai titoli audaci di amore licenzioso. Ma tra essi vidi ora un volume recante il titolo *L'Unto del Signore*, e ricordai di averlo visto prima e di aver pensato che fosse solo un altro simile ai suoi compagni.
Entrato nel negozio, ne assicurai una copia e, impaziente di esaminare il mio acquisto, diressi i miei passi verso il mio rifugio preferito nella vicina Sala dei Fiori. In una nicchia appartata vicino alla fontana nebbiosa mi dedicai a una frettolosa lettura di questa parola di Dio imperialmente ispirata che aveva unto gli Hohenzollern padroni della terra. La descrizione di Hellar mi aveva preparato a un lavoro pretestuoso e assurdo, ma non avevo previsto che qualcosa di così audace potesse essere presentato a una razza di uomini civili, e meno

ancora che potessero accettarlo in buona fede, come invece evidentemente facevano i tedeschi.
L'Unto del Signore, come Hellar aveva derisoriamente lasciato intendere, non solo proclamava i tedeschi come la razza eletta, ma proclamava anche un'effettiva divinità del sangue della Casa degli Hohenzollern. Che Guglielmo II avesse nutrito alcune di queste nozioni nel suo egocentrismo credo sia registrato nella storia autentica. Ma il modo in cui Eitel I aveva adattato quella fede ai fatti piuttosto deprimenti del fallimento della conquista mondiale mi sarebbe stato estremamente comico, non fosse stato per le ampie prove del colossale effetto di tale fede operante nella credula mente infantile di un popolo così totalmente privo di qualsiasi senso dell'umorismo che potesse salvarlo.
Non essendo ignaro della storia del regno temporale dei Papi del Medioevo, potevo comprendere agevolmente l'efficienza pratica di un tale miscuglio di fede religiosa con gli affari terreni. Poiché il Dio della teologia tedesca non esigeva alcun culto spirituale dal suo popolo, ma solo un servizio molto temporale all'incarnazione terrena della divinità sotto forma della Casa degli Hohenzollern.
La più grande virtù, secondo questa teologia mondana, era l'obbedienza, e questa dottrina era strettamente intrecciata con il sistema a caste della società tedesca. La virtù dell'obbedienza richiedeva al tedesco di rinunciare al malcontento per la propria condizione, e di accettare non solo lo status materiale in cui era nato, stabilito con premeditazione scientifica, ma anche i limiti intellettivi e gli orizzonti di quello status. La vecchia dottrina cristiana dell'eresia fu ampliata per comprendere l'intera vita mentale. Pensare pensieri proibiti, ricercare una conoscenza vietata, questo era allo stesso tempo un tradimento contro la Casa Reale e una ribellione contro il piano divino.
La teologia tedesca, confondendo le leggi divine e umane, non ammetteva sfere doppie e sovrapposte di governo mondano e celeste come avevano avuto tutti i precedenti ordini religiosi e sociali da quando Cristo aveva comandato ai suoi discepoli di "Rendere a Cesare...". Non poteva esserci obiezione di coscienza alla legge tedesca su basi religiose; nessun conflitto tra Chiesa e Stato, poiché la Chiesa era lo Stato.
In questo libro che si mascherava da parola di Dio, cercai invano qualche rivelazione di vita futura. Ma era essenzialmente una teologia a un solo mondo; la cosa più immortale era la Casa Reale per cui si

chiedeva al lavoratore di fare il servo, al soldato di morire affinché la Germania fosse governata dagli Hohenzollern e affinché gli Hohenzollern potessero un giorno governare il mondo.
Così come la libertà di coscienza e l'istituzione del matrimonio erano state scartate, questa fede tedesca aveva accantonato l'immortalità dell'anima, a eccezione della singolare e incongrua dottrina per cui un bambino che si toglie la vita non muore ma vive in un tormento incessante in un macabro Inferno dei Bambini.
Mentre chiudevo il volume maledetto, la mia mente richiamò l'immagine di orde teutoniche che si riversavano dalle foreste del Nord cancellando ciò che Grecia e Roma avevano costruito. Da lì la mia fantasia errante saltellò attraverso i secoli e visse di nuovo con uomini che non possono morire. Stetti con Lutero alla Dieta di Worms. Con Kant sondai gli abissi della filosofia. Navigai con Humboldt attraverso mari inesplorati. Combattetti con Goethe per la redenzione di un'anima venduta al Diavolo. E con Schubert e Heine cantai:
Du bist wie eine Blume,
So hold und schoen und rein,
Betend dass Gott dich erhalte,
So rein und schoen und hold.
Ma quale fine cancerosa c'era qui. Questo popolo che il mondo aveva un tempo amato e onorato era ora allevato come una bestia da soma, una razza addomesticata, sellata e addestrata a portare sul dorso la Casa degli Hohenzollern come l'asino portò Balaam. Ma l'asino tedesco indossava i paraocchi creati dalla scienza – e non vedeva alcun angelo.

VIII

Seduto a meditare così e a guardare lo spruzzo della fontana, scorsi una figura vestita di grigio, in piedi nelle ombre di un pergolato di rampicanti. Sebbene non potessi distinguerne il viso tra l'intreccio fogliaceo, sapevo che era Bertha, e il mio cuore fremette al pensiero che fosse tornata nel luogo del nostro incontro. Completamente vergognoso dei dubbi infedeli che avevo recentemente nutrito sulla sua innocenza e sincerità, mi alzai e mi affrettai verso di lei. Ma facendo il giro intorno alla vasca persi di vista la figura grigia, poiché era in piedi in fondo al pergolato. Avvicinandomi al punto in cui l'avevo vista m'imbattei in due amanti in piedi con le braccia intrecciate nel sentiero al bordo della vasca. Non volendo disturbarli,

tornai indietro attraverso uno dei pergolati e mi avvicinai da un altro sentiero. Mentre scivolavo silenziosamente con le mie suole di feltro udii la voce di Bertha e, molto vicino, attraverso l'intreccio fogliaceo, scorsi il grigio del suo vestito.
"Perché, con la tua bellezza," venne la voce di risposta di un uomo, "non hai trovato un amante dal Livello Reale?"
"Perché," rispose la voce di Bertha, "non li accetterei. Non potrei amarli. Non potrei donarmi senza amore."
"Ma sicuramente," insistette l'uomo, "avrai trovato un amante qui?"
"No," protestò la voce innocente, "perché non ne ho cercato nessuno."
"Da quanto tempo sei qui?" chiese bruscamente l'uomo.
"Trenta giorni," rispose la ragazza.
"Allora devi aver trovato un amante, il tuo fondo iniziale sarà ormai esaurito."
"Ma," esclamò Bertha, con voce lacrimosa, "mangio solo un pasto al giorno – non vedi quanto sono magra?"
"Ora questo è furbo," replicò l'uomo, "vieni, lo accetterò per quel che vale e poi verrò a cercarti," e ridendo la portò via, lasciandomi non scoperto nel chiosco vicino a meditare sulla mia stessa ingenuità.
Mentre mi dirigevo verso l'ascensore, ero dolorosamente consapevole di due cose. Una era che Marguerite era stata del tutto precisa con le sue informazioni sulle Donne Libere che trovavano proficuo recitare il ruolo della casta innocenza. L'altra era che la preziosa geografia del dottor Zimmern era nelle mani dell'ipocrita astuta con gli occhi da bambina che mi aveva ingannato così abilmente con la sua recita di virtuoso eroismo. Chiaramente, ero in trappola, e per capire meglio con cosa avevo a che fare, decisi di recarmi subito al Luogo dei Documenti, di cui avevo già sentito parlare due volte.
Il Luogo dei Documenti si rivelò un registro pubblico della situazione finanziaria delle Donne Libere. Poiché le malattie fisiche trasmesse dall'amore promiscuo erano state completamente debellate, e poiché non c'erano standard morali da preservare, non c'era bisogno di altre restrizioni nella vita delle donne se non di tipo economico.
Le regole del livello erano esposte in bella vista. Poiché tutti i rilevanti scambi di denaro avvenivano tramite assegni bancari, tenere i registri era un compito facile. Scoprii che queste regole proibivano a qualsiasi donna di incassare assegni per oltre mille marchi al mese, o per oltre duecento marchi da un unico uomo. Era abbastanza semplice, e sorrisi ricordando che nella mia prima avventura ero arrivato al limite legale.

Seguendo l'esempio degli altri uomini, mi avvicinai allo sportello e diedi il nome: "Bertha 34 R 6." Un impiegato mi portò un libro aperto alla pagina del suo dossier. In cima alla pagina era registrata questa nota: "Allevata per fare l'attrice ma scartata sia per il lavoro professionale che per la maternità perché priva di empatia." Risi mentre leggevo, ma quando sulla riga successiva vidi dalla data del suo ingresso nel livello che i trenta giorni di Bertha erano in realtà quasi tre anni, la mia ilarità si trasformò in rabbia. Sfogliai l'elenco delle voci e scoprii che per un certo periodo aveva incassato ogni mese la cifra massima di mille marchi. Evidentemente, il suo piccolo piano di rimanere nella Sala dei Fiori stava funzionando a meraviglia. Nel mese in corso, appena a metà, aveva già a suo credito settecento marchi; e ultima sulla lista c'era il mio contributo, appena inserito.
"Le restano ancora trecento marchi," commentò l'impiegato.
"Sì, lo vedo" – e mi voltai per andare. Ma mi fermai e tornai di nuovo allo sportello. "C'è un'altra ragazza che vorrei cercare," dissi, "ma ho solo il suo nome e nessun numero."
"Conosce la data del suo arrivo?" chiese l'impiegato.
"Sì, è qui da quattro anni e sei giorni. Il nome è Marguerite."
L'impiegato si avvicinò a uno schedario e, dopo aver cercato un po', tornò con un foglietto su cui c'erano una mezza dozzina di numeri. "Provi questi," disse, e mi portò i volumi. Il secondo registro che esaminai recava la scritta: "Marguerite, 78 K 4, Figlia d'amore." Sulla pagina sottostante c'era una sola voce per ogni mese di duecento marchi e ogni voce, dalla prima, era a nome di Ludwig Zimmern.

IX

Mantenni il mio appuntamento con Bertha, ma trovai difficile nascondere la mia rabbia mentre mi salutava. Volendo farla finita con l'incontro, chiesi bruscamente: "Hai letto il libro che ho lasciato?"
"Non tutto," rispose, "l'ho trovato piuttosto noioso."
"Allora forse è meglio che lo riprenda."
"Ma penso che lo terrò per un po'," obiettò.
"No," insistetti, mentre guardavo in giro senza vedere il libro di geografia, "vorrei che me lo restituissi. Voglio riprenderlo, in realtà era un libro preso in prestito."
"È molto probabile," sorrise maliziosamente, "ma dato che non sei un ufficiale di stato maggiore e non avevi il diritto di avere quel libro, faresti meglio a sapere che lo riavrai quando mi farà piacere dartelo."

Vedendo che era perfettamente consapevole della mia situazione, mi spaventai e la mia rabbia perse il suo ancoraggio. "Senti," gridai, "la tua piccola storia di innocenza e virtù è molto intelligente, ma ti ho cercata e –"
"E cosa –" chiese, mentre attraverso la sua maschera da bambina l'astuzia della sua natura si burlava di me con uno sguardo di trionfo – "e cosa proponi di fare al riguardo?"
Capii l'inutilità della mia rabbia. "Non farò nulla. Chiedo solo che tu mi restituisca il libro."
"Ma i libri sono così preziosi," schernì Bertha.
Avvilito, mi lasciai cadere sul divano. Lei si avvicinò e si sedette su un cuscino ai miei piedi. "Davvero, Karl," tubò, "non dovresti essere arrabbiato. Se insisto per tenere il tuo libro è solo per essere sicura che non mi dimenticherai. Mi piaci abbastanza; sei così strano e dici cose così buffe. Hai imparato i tuoi strani modi di fare l'amore dal libro sulle razze inferiori nel mondo fuori dalle mura? Ho davvero cercato di leggerne un po', ma non riuscivo a capire metà delle parole."
Mi alzai e mi misi a camminare per la stanza. "Vuoi prendere il libro?" chiesi.
"E perderti?"
"Beh, e allora? Puoi trovare un sacco di altri sciocchi come me."
"Sì, ma dovrei stare in piedi a fissare quella fontana per ore di fila. È molto noioso."
"Cosa vuoi esattamente?" chiesi, cercando di parlare con calma.
"Te," disse, posando le sue mani bianche e snelle sul mio braccio e sollevando un viso allettante.
Ma la rabbia per la mia stessa credulità aveva ucciso il suo potere di attrarmi, e mi scrollai di dosso la sua presa. "Voglio quel libro," dissi freddamente, "quali sono le tue condizioni?" E tirai fuori il mio libretto degli assegni dalla tasca.
"Quanti moduli in bianco hai lì?" chiese con una luce avida negli occhi – "ma non preoccuparti di contarli. Compilali tutti a mio nome per duecento marchi e ante-datali ciascuno di un mese."
Rendendomi conto che qualsiasi ulteriore dimostrazione di paura o rabbia mi avrebbe messo maggiormente in suo potere, mi sedetti e iniziai a compilare gli assegni. Il fondo che le stavo trasferendo mi era del tutto inutile, ma quando ebbi compilato venti assegni mi fermai. "Ora," dissi, "questo è sufficiente. Prendi questi o niente." Strappai gli assegni compilati e glieli porsi.

Mentre allungava la mano, li ritirai indietro – "Va' a prendere il libro," pretesi.
"Ma sei sleale," disse Bertha, "sei tu il più forte. Puoi prendere il libro da me. Io non posso prendere gli assegni da te."
"È vero," ammisi, e le porsi gli assegni. Lei li guardò attentamente e li fece scivolare nel suo corpetto, poi, cercando sotto la pila di cuscini di seta, tirò fuori il libro di geografia.
Lo afferrai e mi diressi verso la porta, ma lei mi prese per il braccio. "No," supplicò, "non andartene. Non essere arrabbiato con me. Perché dovresti odiarmi? Ho solo recitato la mia parte come voi uomini l'avete creata per noi – ma non voglio i tuoi soldi per niente. Ti piacevo quando pensavi che fossi innocente. Perché odiarmi quando scopri che sono intelligente?"
Di nuovo quelle braccia snelle si insinuarono intorno al mio collo, e quel volto incantevole si sollevò verso il mio. Ma la visione di un volto più fine e nobile sorse davanti a me, e scacciai via le braccia che mi si aggrappavano addosso. "Mi dispiace," dissi, "ora sto andando – torno al mio lavoro e ti dimenticherò. Non è colpa tua. Sei solo ciò che la Germania ha fatto di te – ma," aggiunsi con un sorriso, "se devi andare alla Sala dei Fiori, per favore non indossare quell'abito grigio."
Rimase molto ferma mentre mi dirigevo verso la porta, e l'espressione di innocenza fanciullesca e sconfitta tornò a insinuarsi nei suoi occhi, un'innocenza reale questa volta, di cose che non conosceva, e che non poteva capire.

Il Sole Splende su un Re e una Ragazza Legge la Caduta di Babilonia

I

Amareggiato da questo infelice epilogo del mio romanzo, mi dedicai al mio lavoro con zelo feroce, deciso a non farmi più distrarre da un personale tentativo di salvare i tedeschi dai loro peccati. Ma questa mia dedizione alle provette fu presto interrotta da una festività tedesca nota come Il Giorno del Sole.

Dalla conversazione dei miei assistenti intuii che si trattava di un'occasione annuale di particolare importanza. Era, in effetti, il compleanno di Sua Maestà, e veniva celebrato permettendo alle classi privilegiate di vedere il sovrano in persona al Posto nel Sole. Per questa esibizione reale ricevetti un biglietto blu di cui i miei assistenti erano curiosamente invidiosi. Esaminarono il numero e l'ora del mio ingresso al Livello Reale. «È la prima apparizione della giornata» dissero. «Sua Maestà sarà fresco per parlare; sarete vicino; potrete vedere il Suo Volto senza l'aiuto di un cannocchiale; potrete sentire la Sua Voce, e non solo le corna di riproduzione.»

Al mattino il nostro bollettino di notizie era dedicato interamente ad annunci ed entusiasmi patriottici. Attraverso il foglio campeggiava un titolo che dichiarava che il meteorologo dell'Osservatorio del Tetto riferiva che il sole avrebbe splenduto in tutta la sua brillantezza sul trono. Questo mi parve molto strano. Poiché il Posto nel Sole era chiaramente situato al Livello Reale, a un centinaio di metri sotto il tetto della città.

Andai, all'ora indicata sul mio biglietto, all'ascensore indicato; e, con un folto gruppo di scienziati entusiasti, uscii in uno spazio aperto e vasto dove il soffitto a volta era sostenuto da massicce colonne scanalate che si ergevano a un'altezza doppia rispetto alla normale spaziatura dei livelli della città.

Una folla enorme di uomini dei ranghi superiori si stava radunando. Stretti e in piedi, la moltitudine si estendeva ai lati e nella parte posteriore rispetto alla mia posizione per molte centinaia di metri, fino a sembrare persino persa sotto le luci splendenti in lontananza. Davanti a noi era appeso un enorme sipario. Impressionato sul suo

spento sfondo cremisi di socialismo moderato, c'era un'aquila nera gigantesca, il ghignante emblema dell'autocrazia. Sopra di esso, estendendosi all'indietro su di noi, appariva nel soffitto una profonda e buia fenditura.
Quando la folla parve al completo, gli uomini intorno a me consultarono i loro orologi e poi improvvisamente ammutolirono in attesa. Le luci lampeggiarono due volte e si spensero, e fummo avvolti da un silenzio di oscurità. Il pesante sipario frusciò come il mantello di Giove, mentre da qualche parte sopra di me sentii le persiane delle finestre del cielo muoversi pesantemente sui loro rulli. Un raggio di luce brillante e abbagliante squarciò l'oscurità e cadde con meraviglioso splendore su una scintillante pedana metallica, sulla quale poggiava il trono dorato della Casa di Hohenzollern.
Seduto sul trono c'era un uomo – un uomo molto piccolo sembrava in mezzo a scenari così vasti e vividi. Indossava un mantello di un bianco abbagliante, e sul capo portava un elmo di platino brunito. Davanti al trono e leggermente di lato si ergeva la sagoma rotonda di un globo di carta.
Sua Maestà si alzò, fece alcuni passi avanti; e, mentre con solenne lentezza alzava la mano nel raggio di luce incandescente, dalla folla si levò un urlo frenetico, che presto si trasformò in una sorta di canto e poi in un canto gutturale.
Sua Maestà abbassò la mano; il canto cessò; un grande silenzio calò sulla moltitudine. Eitel I, Imperatore dei tedeschi, alzò ora il volto e fissò per un momento, senza battere ciglio, il raggio di luce solare, poi abbassò lo sguardo verso il mare di volti rivolti verso l'alto.
«Mio popolo» disse, con una voce che, nonostante il suo sforzo pomposo, suonò piuttosto piatta nell'immensità, «siete riuniti qui nel Posto del Sole per rendere onore al consacrato da Dio sovrano del mondo.»
Da diecimila gole si levò un altro urlo rauco.
«Due secoli e mezzo fa» parlò ora Sua Maestà, «Dio designò la razza tedesca, sotto Guglielmo il Grande, della Casa di Hohenzollern, per essere i sovrani del mondo.
«Per millenovecento anni, Dio nella sua infinita pazienza, aveva atteso l'esito della prova della dottrina del Nazareno di umiltà servile e di effeminata pace. Ma le nazioni cristiane della terra furono pesate sul piatto dell'ira divina e trovate mancanti. Sguazzando nell'ipocrisia e nell'ignoranza, carenti di coraggio e valore; dietro una finta di altruismo mascherarono la loro avidità egoistica di oro.

«Di tutti i popoli della terra la nostra razza sola possedeva le due chiavi del potere, la padronanza della scienza e la padronanza della spada. Così i tedeschi furono chiamati da Dio per instillare timore e reverenza nei cuori delle razze inferiori. Questo fu lo scopo della Prima Guerra Mondiale sotto il mio nobile antenato, Guglielmo II.
«Ma le nazioni invidiose, disperate nella loro avidità, si unirono per sfidare il nostro vecchio Dio tedesco, e distruggere il Suo popolo eletto. Ma questa fu solo una prova divina del nostro valore, poiché i piani di Dio sono per l'eternità. I Suoi giorni per noi sono secoli. E facemmo bene ad attendere pazientemente il completo compimento del piano Divino.
«Prima che fossero passate due generazioni, i nostri antenati tedeschi scacciarono il giogo della schiavitù e sconfissero gli oppressori nella Seconda Guerra Mondiale. Affinché la Sua razza eletta non fosse contaminata dalle mandrie suine delle nazioni meticce, Dio chiamò il Suo popolo a rinunciare per un tempo ai frutti della conquista, affinché potessero essere ulteriormente purificati dalla scienza e diventare una razza pura di superuomini.
«Quella purificazione è stata compiuta, poiché ogni tedesco è generato e addestrato dalla scienza come ordinato da Dio. Non ci sono più meticci tra gli uomini di Germania, poiché ognuno di voi è creato per il suo scopo speciale e ogni tedesco è adatto al suo particolare posto come membro della super-razza.
«Il tempo ora si avvicina in cui lo scopo finale del nostro buon vecchio Dio tedesco dovrà essere compiuto. Il giorno di questo compimento mi è noto. Il sole che splende su questo trono non è che un simbolo di ciò che vi è stato negato mentre tutte queste cose venivano preparate. Ma ora si avvicina il giorno in cui voi, sotto la mia guida, regnerete sul mondo e sui popoli meticci. E a ciascuno di voi sarà dato un posto nel sole.»
La voce si era spenta. Un grande silenzio aleggiava sulla moltitudine. Eitel I, Imperatore dei tedeschi, gettò indietro il suo mantello ed estrasse la spada. Con un ampio e rapido gesto squarciò in due il globo di carta.
Dalla folla di mille gole venne un boato risonante che rotolò ed echeggiò attraverso la catacomba a volta. Il sipario cremisi cadde. Le persiane furono gettate di traverso al raggio riflesso di luce solare. Le luci dell'uomo brillarono nuovamente pallide nel labirinto di colonne.
Cantando e marciando, gli uomini si diressero verso gli ascensori. Le guardie sollecitavano la fretta per sgombrare il passaggio, poiché il

Dio dei tedeschi non poteva fermare la marcia del sole sul tetto di Berlino, e una ventina di globi di carta dovevano ancora essere squarciati per altre moltitudini urlanti prima che l'ultimo bagliore del sole fosse convogliato per splendere su un re.

II

Sebbene le ore di lavoro della giornata fossero a malapena trascorse per un quarto, mi era impossibile tornare al mio laboratorio poiché la corrente di illuminazione era stata interrotta per il giorno. Decisi quindi di utilizzare l'occasione per restituire il libro di geografia che avevo sottratto a Bertha.

L'invito del Dr. Zimmern a fare uso della sua biblioteca era stato abbastanza cordiale, ma la sua posizione nell'appartamento di Margherite mi aveva reso un po' riluttante ad andarci se non in compagnia del Dottore. Eppure non volevo ammettere con Zimmern la mia sensibilità al riguardo – e il libro di geografia era stato trattenuto troppo a lungo.

Essendo questa occasione una festività, trovai i ritrovi sul Livello delle Donne Libere affollati di festeggianti. Ma cercai le strade laterali più tranquille e mi feci strada verso l'appartamento di Margherite.

«Pensavo che avresti festeggiato oggi» disse mentre entravo.

«Sento di poter utilizzare meglio il tempo leggendo» risposi. «C'è così tanto che voglio imparare e, grazie al Dr. Zimmern, ora ne ho l'opportunità.»

«Ma sicuramente dovrai vedere l'Imperatore nel Posto nel Sole» disse Margherite dopo aver rimesso il libro di geografia sullo scaffale segreto.

«L'ho già visto» risposi, «il mio biglietto era per la prima rappresentazione.»

«Deve essere uno spettacolo magnifico» sospirò. «Mi piacerebbe tanto vedere la luce del sole. Le immagini ci mostrano l'effigie di Sua Maestà, ma cos'è un'immagine rispetto alla luce del sole?»

«Ma parli solo di un raggio riflesso; come ti piacerebbe vedere la vera luce del sole?»

«Oh, sul tetto di Berlino? Ma quello è solo per la famiglia reale e le guardie del tetto. Ho provato a immaginarlo, ma so di fallire come un cieco deve fallire nell'immaginare il colore.»

«Chiudi gli occhi» dissi scherzosamente, «e sforzati molto.»

Solenne, Margherite chiuse gli occhi.

Per un momento sorrisi, poi il sorriso si spense, poiché mi sentii come uno che si fa beffe di una preghiera.
«E hai visto la luce del sole?» chiesi, mentre lei apriva gli occhi e mi fissava con le pupille dilatate.
«No» rispose con voce roca, «ho visto solo la luce dell'uomo fino alle mura di Berlino, e oltre quella c'era solo un vuoto buio – e mi spaventa.»
«La paura del buio» dissi, «è la paura dell'ignoranza.»
«Prova tu» e si sporse a toccarmi con un morbido tocco delle punte delle sue dita sulle mie palpebre che si chiudevano. «Ora tienile chiuse e dimmi cosa vedi. Dimmi che non è tutto nero.»
«Vedo luce» dissi, «luce bianca, su un mare di nuvole ondulate, come da un aereo in volo... E ora vedo il sole – sta tramontando dietro una frastagliata linea di cime innevate e la luce si sta affievolendo... Ora è svanito, ma non è buio, poiché la luce della luna, pallida e argentata, brilla su un mare mosso... Ora è l'ora più buia, ma non è mai nero, solo un grigio molto, molto scuro, poiché il tetto del mondo è punteggiato da un milione di punti di luce... Il grigio dell'est è trafitto dal rosa dell'alba... Il rosa si accende fino a diventare scarlatto e appare la curva del sole – rosso come il sangue della guerra... E ora il cielo è di un blu cristallino e le sabbie grigie del deserto si sono trasformate in oro scintillante.»
Avevo cessato le mie visioni poetiche e stavo guardando il viso di Margherite. La luce di venerazione che vidi nei suoi occhi mi riempì di uno strano tremore e di sacro timore.
«E io ho visto solo oscurità» balbettò. «È perché sono nata cieca e tu con la vista?»
«Forse ciò che chiami vista è solo memoria» dissi – ma, rendendomi conto di dove mi stavano conducendo le mie parole, mi affrettai ad aggiungere – «Memoria, da un'altra vita. Hai mai sentito parlare di una cosa come la reincarnazione dell'anima?»
«Vuol dire» disse esitando, «che c'è qualcosa in noi che non muore – l'immortalità, non è così?»
«Beh, è qualcosa del genere» risposi con voce roca, chiedendomi cosa potesse sapere o sognare di ciò che giaceva oltre la conoscenza del grossolano materialismo della sua razza. «L'immortalità è un'idea molto bella» proseguii, «e la scienza ha distrutto molto di ciò che è bello. Ma è un peccato che il Col. Hellar abbia dovuto eliminare l'idea di immortalità dalla Bibbia tedesca. Sicuramente un libro del genere non finge di essere scientifico.»

«Dunque il Col. Hellar ti ha detto di aver scritto *L'Unto di Dio*?» esclamò Margherite con vivo interesse.
«Sì, me ne ha parlato e ho riletto il libro con un punto di vista completamente diverso da quando ho compreso lo spirito con cui è stato scritto.»
«Ah – capisco.» Margherite si alzò e si avvicinò alla biblioteca. «Abbiamo un libro qui» chiamò, «che non hai letto, e che non puoi comprare. Ti mostrerò la fonte dell'ispirazione del Col. Hellar.»
Tirò fuori un volume malandato. «Questo libro» affermò, «ha dato più problemi agli ispettori di qualsiasi altro libro in circolazione. Anche se hanno cercato per trent'anni, dicono che ci sono più copie di esso ancora in circolazione che di tutti gli altri libri proibiti messi insieme.»
Osservai il volume che mi aveva consegnato – stavo tenendo in mano una copia della Bibbia cristiana tradotta sei secoli prima da Martin Lutero. Era in effetti lo stesso testo dal quale, da ragazzo, avevo acquisito gran parte della mia conoscenza della lingua nella lettura. Ma decisi che era meglio non rivelare a Margherite la mia familiarità con esso, e così mi sedetti e girai le pagine con simulata perplessità.
«È un libro molto strano» osservai poco dopo. «Lo hai letto?»
«Oh, sì!» esclamò Margherite. «Lo leggo spesso; penso che sia più interessante di tutti questi libri moderni, ma forse è perché non riesco a comprenderlo; amo le cose misteriose.»
«È troppo lungo perché un uomo occupato come me possa sperare di leggerlo» osservai, dopo aver girato qualche altra pagina, «e quindi è meglio che non cominci. Non vorresti scegliere qualcosa e leggermela ad alta voce?»
Margherite rifiutò all'inizio; ma, quando insistetti, prese la logora Bibbia e ne sfogliò lentamente le pagine.
E quando lesse, fu la storia di un re che banchettava con i suoi nobili, e di una mano che scriveva su un muro.
La sua voce era bassa, e possedeva un ritmo e una cadenza che trasmutavano la gutturale lingua tedesca in poesia musicale.
Lesse di nuovo, di un uomo che, sebbene privato della sua forza dagli inganni di una donna e accecato dai suoi nemici, tuttavia spinse in disparte le colonne di una città.
A caso lesse altre storie, di sovrani e di schiavi, di prostitute e di regine – la saggezza dei profeti – i canti dei re.
Insieme riflettemmo sui significati di queste cose strane, e ci esaltammo nella bellezza di ciò che era senza senso. E così passarono

le ore; il giorno volse al termine e Margherite lesse dalle ultime pagine del libro, di una voce che gridava potentemente – «Babilonia la grande è caduta, è caduta, ed è diventata l'abitazione dei demoni e il rifugio di ogni spirito immondo.»

Trovando un Giusto, ho Compassione di Berlino

I

La mia prima visita a Marguerite era stata seguita da altre in cui avevamo parlato di libri e letto insieme. In queste occasioni avevo accuratamente represso il mio desiderio di parlare di cose più personali. Ma, costantemente tormentato dalla mia coscienza inquieta, ero diventato timoroso che il vecchio medico scoprisse che i libri erano la parte minore dell'attrazione che mi portava nell'appartamento di Marguerite, e la mia paura aumentò nel rendermi conto che le mie visite a Zimmern erano bruscamente cessate.

Pensando di farmi perdonare, andai una sera nell'appartamento del medico.

"Stavo per uscire tra poco," disse Zimmern, mentre mi salutava. "Ho un impegno a cena con Hellar al Livello Libero. Ma ho ancora un po' di tempo; se ti fa piacere potremmo fare una passeggiata fino alla nostra biblioteca."

Accettai prontamente l'invito, sperando che mi avrebbe permesso di inserire meglio la mia relazione con Marguerite e Zimmern in un sicuro triangolo di reciproca amicizia. Mentre camminavamo, Zimmern, come se leggesse i miei pensieri, portò la conversazione proprio sull'argomento che più mi stava a cuore.

"Sono lieto, Armstadt," disse con un sorriso gentile, "che tu e Marguerite sembriate gradire la vostra reciproca amicizia. Avevo spesso desiderato che ci fossero uomini più giovani nel nostro gruppo, poiché i suoi doveri di custode dei nostri libri le vieta categoricamente di coltivare la conoscenza di qualsiasi uomo al di fuori dei nostri pochi eletti. Marguerite è molto paziente con le noiose conversazioni di noi vecchi, ma la vita non è fatta solo di libri, e c'è molto che i giovani possono condividere."

Per queste parole di Zimmern non ero affatto preparato. Sembrava stesse invitandomi a fare la corte a Marguerite, e mi chiedevo in che misura l'etica sociale prevalente potesse aver distrutto le sensibilità più fini che proibiscono di condividere l'amore di una donna.

Quando arrivammo all'appartamento, Marguerite ci salutò con una perfetta eguaglianza di modi. Ma la mia momentanea rassicurazione fu presto turbata quando si voltò verso Zimmern e disse: "Ora che siete qui, io vado a fare una piccola passeggiata; non sono uscita per due giorni interi."
"Molto bene," rispose il medico. "Non posso trattenermi a lungo poiché ho un impegno con Hellar, ma forse Armstadt rimarrà fino al tuo ritorno."
"Allora lo avrò tutto per me," dichiarò Marguerite con quieta serietà.
Sebbene io guardassi dal vecchio medico alla giovane donna con sbalordito interrogativo, nessuno dei due sembrava minimamente imbarazzato o consapevole che fosse stato detto qualcosa di incompatibile con la consueta decenza della vita.
Marguerite, gettandosi il mantello di velluto blu sulle spalle nude e bianche, si fermò per dare al vecchio medico un bacio affettuoso, e con un sorriso per me se ne andò.
Per qualche istante il medico rimase seduto a riflettere; ma quando si rivolse a me fu per dire: "Spero che tu stia facendo buon uso del nostro prezioso patrimonio di conoscenza."
In risposta lo rassicurai del mio caloroso apprezzamento per la biblioteca.
"Ora puoi vedere," continuò Zimmern, "come la mente della razza sia stata del tutto asservita, come tutto il vasto serbatoio di conoscenza, che nel suo complesso rende possibile la vita, venga suddiviso per ciascuno. Nessuno di noi dovrebbe sapere di quelle cose vitali al di fuori del nostro ristretto campo. Ci è proibita quella conoscenza per timore che possiamo comprendere il funzionamento del nostro sistema sociale e metterne in discussione la saggezza. E così, mentre ciascuno è più saggio nella propria piccola cella di quanto lo fossero gli uomini del vecchio ordine, su tutto il resto siamo dei bambini, che accettano ciò che ci viene insegnato, fanno ciò che ci viene detto, senza una mente, senza anime nostre. Gli scienziati hanno cessato di essere uomini e sono diventati macchine pensanti, specializzate per i loro compiti particolari."
"Questo è vero," dissi, "ma cosa dovremmo farcene? Tu, tramite questi libri proibiti, hai acquisito la consapevolezza dell'asservimento della razza, ma gli altri, tutti questi milioni di professionisti, non sono stati resi irrimediabilmente impotenti dalla sistematica soppressione della conoscenza?"
"I milioni, sì," rispose Zimmern, "ma ci sono i pochi eletti; noi che

abbiamo visto la luce dobbiamo trovare una via per la liberazione di tutti."
"Intendi dire," chiesi con entusiasmo, "che state pianificando una qualche ribellione segreta, che sperate in un possibile sollevamento del popolo per rovesciare il sistema?"
Zimmern mi guardò con stupore. "Il popolo," disse, "non può sollevarsi. Nel vecchio ordine una cosa del genere era possibile: le chiamavano rivoluzioni, il popolo guidato da eroi concepiva passioni per la libertà. Ma tali poteri di reazione mentale non esistono più nelle menti tedesche. Li abbiamo selezionati e addestrati finché non ne sono stati privati. Ci si potrebbe aspettare altrettanto dalle bestie da soma a quattro zampe nei vecchi giorni dell'agricoltura, che si ribellassero ai loro padroni."
"Ma," protestai, "se il popolo potesse essere illuminato?"
"Come," esclamò Zimmern con impazienza, "puoi illuminarli? Sei giovane, Armstadt, molto giovane per parlare di tali cose; anche se una ribellione fosse una possibilità, quale sarebbe il guadagno? La ribellione significa disordine: una volta che i macchinari di ventilazione della città e i processi alimentari fossero alterati, periremmo tutti in questa trappola; moriremmo tutti di soffocamento e di fame."
"Allora perché," chiesi, "parli di questa cosa? Se la ribellione è impossibile e, se anche fosse possibile, ci distruggerebbe tutti, c'è ancora qualche speranza?"
Zimmern camminò per la stanza per un po' in silenzio e poi, guardandomi dritto in faccia, disse: "Ti ho confessato la mia insoddisfazione per lo stato attuale. Facendo questo mi sono posto in un grande pericolo, ma ho corso quel rischio e ora ne correrò uno maggiore. Ti chiedo ora, sei con noi fino alla fine?"
"Sì," risposi molto gravemente, "sono con voi anche se non posso comprendere appieno su cosa si basi la vostra speranza."
"La nostra speranza," rispose Zimmern, "è là fuori nel mondo da dove provengono quegli uomini volanti che piovono bombe sul tetto di Berlino e ci costringono a ripararlo continuamente. Dobbiamo far arrivare un messaggio a loro. Dobbiamo affidarci all'umanità dei nostri nemici e chiedere loro di salvarci."
"Ma," domandai, nella mia eccitazione, "cosa può aspettarsi la Germania dal nemico? Ha fatto guerra contro il mondo per secoli: il mondo permetterà alla Germania di vivere se dovesse trovare un modo per distruggerla?"

"Come nazione, no, ma come uomini, sì. Gli uomini non uccidono gli uomini come individui, fanno solo guerra contro una nazione di uomini. Finché la Germania sarà capace di fare guerra contro il mondo, così a lungo il mondo tenterà di distruggerla. Tu, Colonnello Armstadt, tieni nel tuo segreto del protio il potere della Germania di continuare la guerra contro il mondo. Poiché stavi per ottenere quel potere, ho rischiato la mia stessa vita per aiutarti ad acquisire una conoscenza più ampia. Poiché ora detieni quel potere, lo rischio di nuovo chiedendoti di usarlo per distruggere la Germania e salvare i tedeschi. Gli uomini che sono con me in questa causa, e per i quali parlo, sono solo pochi. I milioni materialmente vivi sono spiritualmente morti. Solo il mondo può ridare loro la vita come uomini. Anche se qualche milione in più dovesse essere distrutto nel donarla, non sono già stati distrutti milioni? E se anche tu salvassi la Germania ora, cosa significherebbe se non che genereremo milioni di altri come quelli che abbiamo ora, creature senza anime nate per morire come vermi sotto terra, cervelli che lavorano automaticamente, imprimendo un solo tipo di idea, come macchine che stampano bottoni, o mere bocche che gridano come fonografi davanti a questa sfarzosa messinscena della regalità?"

"Ma," dissi, "tu parli per le poche menti emancipate; e tutti questi uomini che accettano il sistema, tu li chiami schiavi, eppure non sono forse contenti della loro schiavitù, vorranno essere uomini del mondo o continuare qui nella loro servitù e morire combattendo per mantenere il loro stesso sistema di asservimento?"

"Non fa differenza ciò che vogliono," rispose Zimmern, con una voce che tremava per l'emozione; "li abbiamo allevati come schiavi della *kultur* tedesca, la cosa da fare è fermare questa selezione."

"Ma come," chiesi, "possono uomini che sono stati costretti nello stampo del bue essere mai ripristinati nella loro umanità?"

"I vecchi non possono farlo," sospirò Zimmern; "è sempre stato così; quando un popolo è caduto una volta in cattive abitudini, la vecchia generazione non può mai essere completamente redenta, ma la gioventù può sempre essere salvata: la gioventù è plastica."

"Ma la razza tedesca," dissi, "non è stata solo mal educata, è stata mal selezionata. Puoi annullare l'ereditarietà? Può questa razza, con la sua vasta orda di lavoratori selezionati per un massimo di muscoli e un minimo di cervello, sfuggire mai a quella stupidità che è stata instillata nel sangue?"

"Sei stato addestrato come chimico," disse Zimmern, "disperi del

futuro perché non comprendi le leggi dell'ereditarietà. Un tipo specializzato di uomo o animale è prodotto dalla selezione degli individui estremi. Questo lo sai. Ma ciò che non sai è che il tipo, una volta stabilito, non persiste di sua spontanea volontà. Può essere mantenuto solo con il rigoroso proseguimento della selezione. La statura media dell'uomo non è cambiata di un centimetro in mille anni, finché non siamo arrivati noi con la nostra genetica invadente. Smetti con le nostre ingerenze scientifiche e la razza tornerà rapidamente al tipo normale.

"Questo vale per i cambiamenti fisici; nelle facoltà mentali il ripristino sarà ancora più rapido, perché abbiamo apportato meno cambiamenti negli elementi psichici del plasma germinale. La capacità innata del cervello umano è difficile da alterare. Gli uomini sono creati più uguali di quanto abbiano mai saputo persino gli estensori delle costituzioni democratiche. Se lo Stato Mondiale vorrà una volta aiutarci a liberarci da queste catene di rigide caste e di ignoranza coltivata, da questa follia di ingerenza scientifica nel sangue e nel cervello dell'uomo, c'è ancora speranza per questa razza, perché siamo cambiati molto meno di quanto fingiamo, in fondo siamo ancora umani."

Il vecchio si abbandonò sulla sedia. Il fuoco nella sua anima si era spento. La sua mano cercò a tentoni l'orologio. "Ora devo lasciarti," disse; "Marguerite dovrebbe tornare a breve. Con lei non hai bisogno di nascondere nulla. È l'anima delle nostre speranze e dei nostri sogni. Custodisce i nostri libri al sicuro e affina i nostri cuori. Senza di lei temo che avremmo tutti rinunciato molto tempo fa."

Con una stretta di mano tremante mi lasciò solo nell'appartamento di Marguerite. E solo anche con le mie conflittuali e turbate emozioni. Era un'anima nobile, matura per la saggezza dell'età, eppure giovanile nelle sue speranze di riscattare il suo popolo dalla maledizione di questa empia miscela di socialismo e autocrazia che aveva prostituito la scienza e fatto un nero incubo utopico del sogno millenario dell'uomo.

Vagamente mi chiedevo quanti dei trecento milioni di anime tedesche, poiché non potevo accettare la teoria priva di anima di Zimmern, fossero ancora capaci di una realizzazione della propria umanità. A questo interrogativo non poteva esservi risposta, ma di una conclusione ero certo: non spettava a me chiedermi ciò che questa gente volesse, poiché il loro potere di decidere era stato distrutto dal processo infernale della loro creazione; ma almeno qui, il mio

addestramento democratico mi forniva facilmente la risposta che il Dr. Zimmern aveva ottenuto con puro genio, e la mia risposta era che per gli uomini il cui desiderio di libertà è stato distrutto, la libertà deve essere loro imposta.
Ma restava a me elaborare un piano per una così difficile salvezza. Di questo ero ora certo: non avevo più bisogno di lavorare da solo, perché come avevo a lungo sospettato, il Dr. Zimmern e il suo piccolo gruppo di anime ribelli erano con me. Ma cosa potevano fare così pochi in mezzo a tutti quei milioni? La mia risposta, come quella di Zimmern, era che la salvezza della Germania era nelle mani dei nemici, e io solo ero di quel nemico. Eppure non avrei mai più potuto pregare per la distruzione della città per mano del Dio oltraggiato: l'Umanità. E pensai a Sodoma e Gomorra, che il Dio di Abramo aveva accettato di risparmiare se vi fossero stati trovati dieci giusti.

II

Da questi pensieri di vasta portata la mia mente fu richiamata bruscamente al fatto della mia presenza nell'appartamento di Marguerite e alla consapevolezza che lei sarebbe tornata a breve per trovarmi lì da solo. Risentivo del fatto che il vecchio medico e la giovane donna potessero cospirare per mettermi in una situazione del genere. Risentivo del fatto che una ragazza come Marguerite potesse essere legata a un uomo tre volte più vecchio di lei, eppure sembrasse accettarlo con perfetta grazia. Ma risentivo soprattutto del fatto che sia lei che Zimmern sembrassero invitarmi a condividere un triangolo amoroso, aperto e senza vergogna.
La mia amara meditazione fu disturbata dal rumore di una chiave che girava nella serratura, e Marguerite, fresca e affascinante per l'esaltazione della sua passeggiata, entrò nella stanza.
"Sono così contenta che tu sia rimasto," disse. "Spero che non venga nessun altro e possiamo avere la serata tutta per noi."
"Sembra," risposi con un tocco di amarezza, "che il Dr. Zimmern ti consideri un compagno di giochi abbastanza sicuro."
Alle mie parole Marguerite arrossì graziosamente. "So che non capisci del tutto," disse, "ma vedi, io sono piuttosto peculiare nella mia situazione. Non posso uscire molto, e non posso avere amiche qui, né uomini, tranne quelli che fanno parte di questo piccolo gruppo che conosce i nostri libri. E loro, vedi, sono tutti piuttosto vecchi, per lo più ufficiali di stato maggiore come il medico stesso e il Col. Hellar.

Tu hai un grado buono quanto alcuni degli altri, ma sei molto più giovane. È per questo che il medico ti trova così meraviglioso; intendo perché sei salito così in alto a un'età così precoce, ma forse ti trovo piuttosto meraviglioso solo perché sei giovane. Non è naturale per i giovani volere amici della loro età?"
"Lo è," risposi con sarcasmo mal celato.
"Perché parli così?" chiese Marguerite con dolorosa sorpresa.
"Perché un bambino scottato teme il fuoco."
"Non capisco," disse, con uno sguardo perplesso negli occhi. "Come potrebbe un bambino essere scottato da un fuoco se non potrebbe mai avvicinarvisi. Hanno fuochi solo nelle fornaci di fusione, e i bambini non potrebbero mai andarci vicino."
Nonostante il mio umore amaro sorrisi mentre dicevo: "È solo un modo di dire che ho preso da un vecchio libro. Significa che quando qualcuno è ferito da qualcosa, non vuole essere ferito nello stesso modo di nuovo. Ricordi quello che mi hai detto al caffè a proposito di cercare la ragazza che recitava il ruolo di innocente? L'ho cercata, e avevi ragione al riguardo. È qui da tre anni e ha una ventina di amanti."
"E l'hai lasciata?"
"Certo che l'ho lasciata."
"E non ne hai trovata un'altra?"
"No, e non ne voglio un'altra, e non avevo neppure fatto l'amore con questa ragazza, come tu pensavi che avessi fatto; forse lo avrei fatto, ma grazie a te sono stato avvertito in tempo. Potrei essere persino più giovane di quanto tu pensi che io sia, giovane almeno nell'esperienza con le Donne Libere di Berlino. Questo è il secondo appartamento in cui sia mai stato su questo livello."
"Perché mi dici questo?" chiese Marguerite.
"Perché," dissi caparbiamente, "perché suppongo di volere che tu sappia che ho trascorso la maggior parte del mio tempo in un laboratorio. Voglio anche che tu sappia che non mi piace l'inganno artefatto che sembrate coltivare tutti."
"E pensi che io stia cercando di ingannarti?" gridò Marguerite in tono di rimprovero.
"Le tue parole possono essere vere," dissi, "ma la situazione in cui mi metti è falsa. Il Dr. Zimmern mi porta qui affinché io possa leggere i vostri libri. Mi lascia qui da solo con te e mi esorta a venire tanto spesso quanto scelgo. Tutto questo è già abbastanza difficile, ma per rendere le cose più difficili per me, mi dici che vuoi particolarmente

la mia compagnia perché non hai altri giovani amici. Di fatto, praticamente mi chiedi di farti la corte eppure sai perché non posso."
Nell'eccitazione delle mie emozioni in conflitto mi ero alzato e stavo camminando su e giù per la stanza, e ora, mentre raggiungevo il culmine del mio amaro discorso, Marguerite, con un singhiozzo soffocato, fuggì dalla stanza.
Irritato dalla situazione e umiliato da ciò che avevo detto, ero sul punto di andarmene subito. Ma un momento di riflessione mi fece tornare indietro. Avevo costretto Marguerite a una lite e la causa della mia rabbia lei forse non la comprendeva. Se me ne fossi andato ora, sarebbe stato impossibile tornare, e se non fossi tornato, ci sarebbero state spiegazioni da dare a Zimmern e forse una fine della mia associazione con lui e il suo gruppo, che non era solo l'unica fonte della mia vita intellettuale al di fuori del mio lavoro, ma che avevo iniziato a sperare potesse portare a qualche impresa importante e possibilmente alla mia fuga da Berlino.
Così, calmata la mia rabbia, mi voltai verso la libreria e caparbiamente tirai giù un libro e iniziai a scorrerlo. Ero stato così occupato per qualche tempo, quando suonò il campanello. Sbirciai nella sala d'attesa in tempo per vedere Marguerite uscire da un'altra porta. I suoi occhi rivelavano il fatto che aveva pianto. Rapidamente chiuse la porta della piccola biblioteca, rinchiudendomi con i libri. Un momento dopo entrò con un uomo dai capelli grigi, un ufficiale di stato maggiore delle opere elettriche. Ci presentò con freddezza e poi aiutò il vecchio a trovare un libro che voleva prendere in prestito, e che lei registrò nei suoi verbali.
Dopo che il visitatore se ne fu andato, Marguerite scivolò di nuovo fuori dalla stanza e per un po' mi rassegnai all'idea di non avere la possibilità di parlarle prima di sentire che dovevo andarmene. Passò un'altra ora e poi lei entrò furtivamente nella biblioteca e si sedette molto tranquillamente su una piccola sedia da toeletta e mi osservò mentre procedevo nella mia lettura.
Le feci alcune domande su uno dei volumi e lei rispose con una voce mite e indulgente che mi fece disprezzare di cuore me stesso. Seguirono altre domande e risposte e presto stavamo di nuovo parlando di libri come se non avessimo alcun opprimente senso della reciproca presenza personale.
Le ore passavano; secondo ogni mio senso del decoro sarei dovuto andare via da tempo, ma ancora parlavamo di libri senza fare alcun riferimento alle mie parole accalorate della prima serata.

Lei era stata in piedi, allettante e vicina a me, mentre tiravamo giù i volumi. Il mio cuore batteva all'impazzata mentre era seduta al mio fianco, e io giravo meccanicamente le pagine. Lo sfioramento dei suoi vestiti contro la mia manica mi fece quasi impazzire. Non avevo osato guardare nei suoi occhi, mentre pronunciavo parole senza senso, libresche.
Raccogliendo tutto il mio autocontrollo, ora la affrontai. "Marguerite," dissi roco, "guardami."
Lei alzò gli occhi e incontrò il mio sguardo senza vacillare, l'umidità di lacrime fresche che brillava sotto le sue ciglia.
"Perdonami," la supplicai.
"Per cosa?" chiese semplicemente, sorridendo un po' tra le lacrime.
"Per essere stato uno sciocco," dichiarai ferocemente, "per aver creduto che la tua cordialità verso di me come amica del Dr. Zimmern significasse più di... di quanto dovesse significare."
"Ma non capisco," disse. "Non avrei dovuto dirti che mi eri simpatico perché eri giovane? Certo, se non vuoi che io... che io..." Si interruppe bruscamente, il suo viso soffuso di un delicato cremisi.
Feci un passo verso di lei e tesi le braccia. Ma lei si tirò indietro e sgattaiolò rapidamente attorno al tavolo. "No," gridò, "no, hai detto che non mi volevi."
"Ma ti voglio," gridai. "Ti voglio davvero."
"Allora perché mi hai detto quelle cose?" chiese con alterigia.
La guardai attraverso lo stretto tavolo. Era possibile che una tale donna non avesse comprensione degli ideali dell'onore nell'amore? Poteva essere che non apprezzasse la lotta che avevo intrapreso, e quasi perso, per rispettare la fiducia che il vecchio medico aveva riposto in me. Con questi pensieri l'ardore della mia passione si raffreddò e un sentimento di pietà mi travolse, mentre percepivo la tragedia di una donna così fine impoverita eticamente da una falsa educazione e dal suo ambiente. Se avesse conosciuto l'onore, e tuttavia lo avesse scartato, neanche io sarei stato in grado di resistere all'impulso della gioventù di negare alla vecchiaia le sue pretese meno imperiose.
Ma o lei scelse artefatte di ignorare la mia lotta, o ne era sinceramente inconsapevole. In entrambi i casi non avrebbe condiviso la responsabilità della violazione della fiducia. Ero perplesso e confuso.
Fu Marguerite a rompere il silenzio sconcertante. "Vorrei che te ne andassi ora," disse freddamente; "temo di aver frainteso."
"E devo tornare ancora?" chiesi impacciato.

Lei alzò lo sguardo verso di me e sorrise coraggiosamente. "Sì," disse, "se... sei sicuro di volerlo."
Un riflusso di appassionato desiderio di prenderla tra le braccia mi travolse, ma lei porse la mano con una così rara e dignitosa grazia che potei solo prendere le sue dita sottili e premerle avidamente sulle mie labbra febbricitanti e così darle un muto addio.

III

Ma nonostante il folle desiderio di rivederla, non tornai all'appartamento di Marguerite per molte settimane. Una crisi nel mio lavoro in laboratorio mi negò anche solo un'ora di tempo libero al di fuori di brevi momenti dedicati a mangiare e dormire.
Avevo precedentemente riferito allo Stato Maggiore Chimico di aver trovato il modo di aumentare notevolmente la percentuale di estrazione del prezioso elemento protio dal minerale greggio importato. Avevo ora ricevuto la comunicazione che avrei dovuto prepararmi a fare una dimostrazione di prova davanti allo Stato Maggiore.
Avevo già rivelato certi risultati dei miei progressi a Herr von Uhl, poiché ciò era stato necessario al fine di ottenere ulteriori sovvenzioni del raro materiale e delle costose attrezzature necessarie per la ricerca, ma in queste dimostrazioni minori, non mi era stato richiesto di svelare il mio metodo. Ora lo Stato Maggiore, speranzoso che avessi fatto la grande scoperta, insisteva perché mi preparassi immediatamente a fare una dimostrazione su larga scala e rivelassi il metodo in modo che potesse essere immediatamente adottato per l'estrazione all'ingrosso negli stabilimenti industriali.
Se ora avessi rivelato il segreto completo del mio processo, avrei ricevuto una ricompensa che sarebbe sembrata davvero munifica per un uomo il cui orizzonte mentale era delimitato da queste mura di cinta; eppure per me, per cui queste mura sarebbero sempre stati una prigione, il credito presso le banche di Berlino e i ninnoli di decorazione, rango e onore sociale sarebbero stati un suono di tromba. Ma volevo il potere; e, con il segreto dell'estrazione del protio in mio possesso, avrei avuto il controllo della vita o della morte su trecento milioni di uomini. Perché mai avrei dovuto sacrificare un tale potere per un inutile credito e un vuoto onore? Se Eitel I della Casa di Hohenzollern avesse voluto prolungare i giorni del suo dominio, che trattasse con me e accettasse le condizioni che avrei scelto di imporre,

poiché nei miei alambicchi chimici avevo distillato un segreto di fronte al quale l'autoctona efficienza e la ipocrita divinità avrebbero potuto essere costrette a piegare un ventre affamato e a mendicare cibo!
Questa era un'ambizione lodevole e piuttosto esaltante, eppure non mi era chiaro quali condizioni avrei dettato, né come avrei potuto imporle. Chiedere ora un'udienza all'Imperatore e assumere una posizione così pretestuosa sarebbe servito solo a farmi rinchiudere per pazzo. Ma ragionai che se fossi riuscito a fare la dimostrazione in modo che fosse accettata come genuina e tuttavia non svelare il mio segreto, la situazione sarebbe stata nelle mie mani. Eppure ci si aspettava che rivelassi il processo passo dopo passo mentre la dimostrazione procedeva. C'era solo una via d'uscita, ed era fare una dimostrazione autentica, ma con formule scritte in modo falso.
Pianificare e preparare tale dimostrazione richiedeva più invenzione genuina di quanta ne fosse servita per la scoperta del processo, ma mi misi all'opera con febbrile entusiasmo. Tenni i miei assistenti occupati con la preparazione dell'apparato e con i lavori più semplici che non c'era bisogno di camuffare, mentre notte dopo notte lavoravo da solo, alterando e mascherando i passaggi segreti su cui poggiava la mia grande scoperta. Poiché questi preparativi stavano per essere completati, mandai a chiamare il Dr. Zimmern e il Col. Hellar per incontrarmi nel mio appartamento.
"Compagni," dissi, "avete messo a repentaglio le vostre vite confidandomi i vostri desideri segreti di rovesciare il dominio della Casa di Hohenzollern come era stato rovesciato una volta in passato. Avete fatto questo perché credevate che io avessi avuto un potere che gli altri non hanno."
I due vecchi annuirono in grave consenso.
"E siete stati piuttosto fortunati nella vostra scelta," conclusi, "perché non solo mi sono impegnato ai vostri scopi, ma presto possiederò l'agognato potere. Tra pochi giorni dimostrerò il mio processo su larga scala davanti allo Stato Maggiore Chimico. Ma farò questa cosa senza rivelare il metodo. Le formule che darò loro saranno prive di significato. Finché sarò io a dirigere nel mio laboratorio, il processo sarà un successo; quando verrà provato altrove, fallirà, finché non sceglierò di fare ulteriori rivelazioni.
"Quindi vedete, per un certo periodo, a meno che io non venga ucciso o torturato per estorcere una confessione, avrò un grande potere. Come potrò allora usare questo potere per aiutarvi nella causa a cui ci

siamo impegnati?"
Gli uomini più anziani sembrarono molto colpiti dalla mia dichiarazione e mi danzarono attorno gridando di gioia. Quando ebbero riacquistato il loro contegno, Zimmern disse: "C'è solo una cosa che puoi fare per noi ed è trovare un modo per far pervenire le informazioni sulle miniere di protio alle autorità dello Stato Mondiale. Berlino sarà allora alla loro mercé, ma qualunque cosa accada non potrà essere peggio della continuazione delle cose come sono."
"Ma come," dissi, "può un messaggio essere inviato da Berlino al mondo esterno?"
"C'è solo un modo," rispose Hellar, "ed è tramite i sottomarini che escono per prendere questo minerale. Lo Stato Maggiore dei Sommergibili è composto da membri della Casa Reale. Così, in effetti, sono i capitani. Per anni abbiamo cercato di guadagnarci la fiducia di alcuni di questi uomini, ma senza successo. Forse attraverso il tuo lavoro sul minerale di protio potrai avere successo dove noi abbiamo fallito."
"E come," chiesi con impazienza, "fanno le navi che trasportano il minerale ad andare da Berlino al mare?"
I miei visitatori si scambiarono un'occhiata significativa. "Non lo sai?" esclamò Zimmern. "Avevamo supposto che ti fosse stato detto quando ti è stata assegnata la ricerca sul protio."
Come risposta, spiegai che conoscevo la fonte del minerale ma non il percorso del suo arrivo.
"Tutto questo sapere è passato sotto silenzio nei libri," commentò Hellar; "noi uomini più anziani ne siamo a conoscenza per tradizione orale dai giorni in cui il tunnel sottomarino fu completato fino al mare, ma tu sei più giovane. A meno che non ti fosse stato detto al momento in cui ti è stato assegnato il lavoro, non ci si poteva aspettare che tu lo sapessi."
Interrogai attentamente Hellar e Zimmern, ma scoprii che tutto ciò che sapevano era che esisteva un tunnel sottomarino che da Berlino portava da qualche parte al mare aperto; non ne conoscevano però l'esatta posizione. Insistetti di nuovo con la mia domanda riguardo a cosa potessi fare con il potere del mio segreto, e loro poterono solo ripetere che riponevano le loro speranze nel far pervenire un messaggio al mondo esterno tramite i sottomarini.
Per quanto potessi ammirare la forza d'animo che avrebbe spinto degli uomini a ribellarsi all'unica vita che conoscevano perché sentivano che era senza speranza, ora mi ritrovai un po' esasperato per la

vaghezza dei loro piani. Eppure non ne avevo di migliori. Sfidare l'Imperatore avrebbe solo rischiato la mia vita e la possibile perdita della mia conoscenza per il mondo. Forse, in fin dei conti, le teste più anziane erano più sagge del mio spirito ribelle; e così, senza fare piani più definiti, conclusi l'incontro con la promessa di far loro sapere l'esito della dimostrazione.
Tornando ancora una volta al mio lavoro, terminai i preparativi e inviai un messaggio allo Staff Chimico che tutto era pronto. Vennero con volti solenni. Il laboratorio fu chiuso a chiave e furono poste delle guardie . Il luogo fu esaminato a fondo, l'apparecchiatura fu studiata nei dettagli. Tutti i miei ingredienti furono testati per verificare la presenza di protio estratto, affinché non si pensasse che cercavo di "salare la miniera". Ma fortunatamente per me accettarono la mia dichiarazione sulla loro natura chimica sotto altri aspetti. Poi, quando tutto fu approvato, il lotto di prova di minerale fu lavorato. Ci vollero trenta ore per portare a termine l'estrazione, il campionamento, la pesata e il test del prodotto. Ma tutto procedette esattamente come avevo pianificato.
Con volti solenni lo Staff Chimico dichiarò all'unanimità che il problema era stato risolto e si meravigliarono che la soluzione provenisse dal cervello di un uomo così giovane. E così ne ricevetti l'adulazione e la venerazione, poiché non potevo attribuire il merito ai chimici del mondo esterno, ai quali ero davvero debitore del mio apparente e miracoloso genio. Dicendomi di riposare e di prepararmi per un'udienza con Sua Maestà tre giorni dopo, lo Staff Chimico partì, portando con sé, nella massima segretezza, le mie false formule.

IV

Esultante e felice lasciai il laboratorio. Non dormivo da quaranta ore e avevo consumato a malapena metà della mia solita razione per molte settimane. Eppure ora non avevo sonno, ma ero sveglio ed eccitato. Avevo vinto una grande vittoria e volevo rallegrarmi e condividere la mia conquista con orecchie comprensive. Sarei potuto andare da Zimmern, ma invece diressi i miei passi verso l'ascensore e, sceso al Livello delle Donne Libere, andai dritto all'appartamento di Marguerite.
Nonostante il mio senso di esultanza, il mio volto doveva aver rivelato qualcosa del mio vero stato di spossatezza, poiché Marguerite gridò di spavento nel vedermi.

"Un po' stanco", risposi alle sue domande premurose; "Ho appena terminato la mia dimostrazione davanti allo Staff Chimico".
"E hai vinto?" gridò Marguerite in un impeto di gioia. "Li hai ingannati proprio come diceva il dottore. E sanno che hai risolto il problema del protio e non sanno come hai fatto?"
"Esatto", dissi, abbandonandomi sui cuscini del divano. "Ho fatto tutto questo. Sono venuto qui per primo per dirtelo. Vedi, non potevo venire prima, in tutte queste settimane non ho avuto tempo per dormire o per altro. Avrei telefonato o scritto, ma temevo che non fosse sicuro. Pensavi che non sarei più venuto?"
"Mi sei mancato all'inizio... Voglio dire, all'inizio pensavo che tu stessi lontano perché non volevi vedermi, e poi il dottor Zimmern mi ha detto cosa stavi facendo, e ho capito – e ho aspettato, perché in qualche modo sapevo che saresti venuto il prima possibile."
"Sì, certo che lo sapevi. Certo, dovevo venire – Marguerite –" Ma Marguerite svanì davanti ai miei occhi. Tesi la mano verso di lei – e sembrò agitarsi nel vuoto…

V

Quando mi svegliai, giacevo su un divano e un paravento decorato con putti stava davanti a me. All'inizio pensai di essere solo e poi mi resi conto di essere nell'appartamento di Marguerite e che Marguerite stessa era seduta su uno sgabello basso accanto al divano e mi guardava con occhi sognanti.
"Come sono arrivato qui?" chiesi.
"Ti sei addormentato mentre parlavi, e poi qualcuno è venuto a prendere dei libri, e quando ha suonato il campanello ti ho nascosto con il paravento."
"Quanto ho dormito?"
"Per molte ore", rispose.
"Non sarei dovuto venire", dissi, ma nonostante la mia affermazione non mi affrettai ad andarmene; allungai invece la mano e le passai le dita tra la folta capigliatura. E poi l'attirai lentamente verso di me finché i suoi riccioli non furono sparsi sul mio collo e sul mio viso e la sua testa non fu cullata sul mio petto.
"Sono così felice", sussurrò. "Sono così contenta che tu sia venuto prima da me."
Per un momento la mia ragione fu stordita dal narcotico del suo tocco; e poi, mentre la consapevolezza delle circostanze si riformava

nel mio cervello, il senso di colpa sorse e mise in fuga la beatitudine sognante. Eppure potevo biasimare solo me stesso, poiché non c'era malizia nel suo atto o nelle sue parole, né potevo credere che vi fosse malizia nel suo cuore. Dolcemente la allontanai e mi alzai, dichiarando che dovevo andarmene subito.
Era palese che Marguerite non condivideva il mio imbarazzo, che non era consapevole di alcuna violazione dell'etica. Ma la sua disinvoltura servì solo a imprimere su di me il peso maggiore della mia responsabilità e sottolineare la violazione dell'onore di cui mi ero reso colpevole nel permettere questa espressione del mio amore a una donna che le circostanze avevano legato a Zimmern.
Adducendo la necessità di riposare e di avere tempo per pianificare il mio colloquio con Sua Maestà, mi affrettai ad andare, sentendo che non osavo fidarmi a restare di nuovo da solo con lei.

VI

Tornai nel mio appartamento e, quando fu passato un altro giorno, cibo e sonno mi avevano completamente ripristinato a uno stato normale. Ricordai allora la mia promessa di informare Hellar e Zimmern dell'esito della mia dimostrazione. Passai agli alloggi di Zimmern ma non era in casa. Andai dunque a far visita a Hellar, per chiedere della sua assenza.
"Ho un appuntamento per incontrarlo stasera", disse Hellar, "al Livello delle Donne Libere. Non vuoi venire anche tu?"
Non potei far altro che accettare, e Hellar mi guidò di nuovo all'appartamento da cui ero fuggito ventiquattro ore prima. Lì trovammo Zimmern, che mi ricevette con la sua solita cortesia.
"Ho già saputo da Marguerite", disse Zimmern, "del tuo successo."
Lanciai uno sguardo apprensivo alla ragazza, ma lei non era per nulla turbata, e procedette a raccontare, a beneficio di Hellar, la storia del mio arrivo da lei, esausto per il lavoro, e del mio addormentarmi nel suo appartamento. Tutti sembravano trovarlo divertente, ma non c'era alcuna prova che qualcuno lo considerasse minimamente sconveniente. Il loro atteggiamento pragmatico mi sconcertava e mi infastidiva; sembravano trattare l'incidente come se fosse stata l'esperienza di una coppia di bambini.
Questo mi arrabbiò, poiché sembrava la prova che consideravano l'amore di Marguerite come proprietà comune di chiunque.
"Potrebbe essere," mi chiesi, "che la gelosia sia stata generata e

allevata fuori da questa razza? È possibile che abbiano ucciso l'istinto che esige una proprietà privata e individuale nell'amore?" Mentre riflettevo sul problema, sembrò ricevere una risposta, poiché mentre sedevo e parlavo con Zimmern e Hellar della mia dimostrazione chimica e del prossimo colloquio con Sua Maestà, Marguerite venne a sedersi sul bracciolo della mia sedia e appoggiò la testa sulla mia spalla.
Turbarato e imbarazzato, pur non avendo il coraggio di respingere le sue carezze, fissai Zimmern, che ci sorrideva con indulgenza. In effetti sembrava che godesse realmente della scena. La mia rabbia si infiammò contro di lui, ma per Marguerite provavo solo pietà, poiché la sua azione sembrava così naturale e priva di affettazione che non potevo credere che si stesse prendendo gioco di me, e potevo solo concludere che fosse stata cresciuta nello spirito del luogo a tal punto da non conoscere altro.
La mia conversazione con gli uomini terminò come l'ultima, senza arrivare ad alcun piano d'azione particolare, e quando Hellar si alzò per primo per andare, colsi l'opportunità per fuggire da quella che per me era una situazione intollerabile.

VII

Mi separai da Hellar e per più di un'ora vagai per il livello. Poi, decidendo di porre fine alla tensione della mia posizione enigmatica, mi diressi di nuovo verso l'appartamento di Marguerite. Rispose al mio squillo. Entrai e la trovai sola.
"Marguerite", cominciai, "non posso sopportare questa situazione intollerabile. Non posso condividere l'amore di una donna con un altro uomo – non posso rubare l'amore di una donna a un uomo che è mio amico –"
A questo sfogo Marguerite si limitò a fissarmi con stupore perplesso. "Allora non vuoi che ti ami", balbettò.
"Dio sa", gridai, "quanto desidero che tu mi ami, ma non deve essere così finché il dottor Zimmern è vivo e tu –"
"Capisco", disse una voce – e alzando lo sguardo vidi Zimmern stesso inquadrato sulla soglia della stanza dei libri. Il vecchio dottore guardò prima me e poi Marguerite, mentre un sorriso brillava sul suo volto cortese.
"Siediti e calmati, Armstadt", disse Zimmern. "È tempo che ti parli di Marguerite e del rapporto che ho con lei. Come sai, l'ho portata a

questo livello dalla scuola per ragazze di nascita proibita. Ma quello che non sai è che lei è nata al Livello Reale.
"Conoscevo la madre di Marguerite. Era la Principessa Fedora, una cugina di terzo grado dell'Imperatrice. Ero il suo medico, poiché non sono sempre stato nel Servizio Eugenetico. Ma Marguerite nacque fuori dal matrimonio, e la madre si rifiutò di nominare il padre di sua figlia. Per questo la bambina fu assegnata alla scuola per i figli di amori proibiti, il che significava che sarebbe stata destinata alla vita di una donna libera e sarebbe diventata proprietà di quegli uomini che avevano il prezzo per pagarla.
"Quando le portarono via la figlia, la madre si uccise; e poiché mi rifiutai di testimoniare su ciò che sapevo del caso, persi la mia commissione come medico di corte. Ma poiché conservavo ancora la libertà dei livelli scolastici, mi fu permesso di tenere traccia di Marguerite. Non appena raggiunse l'età della libertà la portai qui, e grazie alla sua splendida nascita e alla compagnia di uomini di pensiero è diventata la donna che ora trovi."
Nella mia gelosia avevo ascoltato le prime parole del vecchio dottore con poca comprensione. Ma mentre continuava a parlare in modo così calmo e gentile, una speranza impaziente balzò dentro di me. Era possibile che fossi stato io a capire male – e che l'amore di Zimmern per Marguerite fosse di natura diversa dal mio?
Teso, attesi le sue parole successive, ma non osai guardare Marguerite, che aveva preso il suo posto accanto a lui.
"L'ho portata qui", continuò Zimmern, "perché non c'era altro posto in cui potesse andare se non sotto la custodia di qualche uomo. Le ho dato il compito di custodire i nostri libri, e per questo avrei potuto benissimo permettermi di pagare per il suo mantenimento.
"Trovi in Marguerite una donna intelligente, e ce ne sono poche come lei. E lei trova in te un uomo di rari talenti, e siete entrambi giovani, quindi non è strano che vi amiate. Tutto questo l'ho considerato prima di portarti qui per incontrarla. Sono stato felice quando Marguerite mi ha detto che era così. Ma la vostra felicità è guastata, perché tu, Armstadt, pensi che io sia d'intralcio; hai creduto che io avessi con Marguerite il rapporto che il fatto di pagare per la sua presenza su questo livello avrebbe implicato.
"Parla bene del tuo onore", proseguì il dottore, "che tu ti sia sentito così. Avrei dovuto spiegarmi prima, ma non desideravo parlare di questo finché non fosse stato necessario per la felicità di Marguerite. Ma ora che ho parlato non c'è nulla che ostacoli la vostra felicità,

poiché Marguerite è degna del tuo amore come se avesse appena fatto il suo debutto al Livello Reale in cui era nata. Quanto a ciò che sarà tra voi, posso solo lasciarlo a ciò che di meglio c'è in voi, e qualunque cosa sia ha la mia benedizione."
Mentre ascoltavo incantato le parole del dottore, la visione di Marguerite fluttuava confusamente davanti ai miei occhi come se fosse un'essenza eterea che avrebbe potuto, in qualsiasi momento, essere portata via. Ma quando le parole del dottore cessarono, i miei occhi incontrarono quelli di Marguerite e tutto il resto sembrò svanire tranne la luce d'amore che brillava dalle loro profondità liquide.
Dimenticando del tutto la presenza dell'uomo le cui parole ci avevano liberato, i nostri cuori si sporsero con braccia affamate per rivendicare ciò che era loro.
Per noi, il tempo perse il conto in mezzo alle nostre lacrime e ai nostri baci, e quando il mio cervello infine mi rese nota l'esistenza di anime diverse dalle nostre, alzai lo sguardo e scoprii che eravamo soli. Un piccolo orologio impertinente ticchettava ritmicamente sulla mensola. Sentii l'assurdo desiderio di fracassarlo, poiché quell'impudente aggeggio aveva continuato a funzionare per tutto il tempo.

Nella quale saluto la Statua di Dio e un esperto psichico esplora il mio cervello e non trova nulla

I

Il Capo di Stato Maggiore Chimico venne a chiamarmi al mio laboratorio per scortarmi alla presenza dell'Imperatore. All'ascensore fummo accolti da un veicolo elettrico presidiato a prua e a poppa da guardie pompose. Attraverso le ampie e larghe strade rotolammo silenziosamente oltre le facciate decorate dei sontuosi appartamenti che ospitavano i diciassettemila membri della Casa di Hohenzollern.

A volte le ampie strade si allargavano in viali ancora più spaziosi dove alberi in vaso si alternavano a colonne affrescate, e oltre i quali si aprivano lussuosi giardini e vaste sale statuarie. Nel Livello delle Donne Libere la vita era un affollato festino, fatta di gingilli e dei piaceri del carnevale, ma nel Livello Reale vi era un'atmosfera di ozio lussuoso, con vasti spazi dedicati alla privacy della pigrizia aristocratica.

Qualche veicolo occasionale ci sfrecciava accanto velocemente sulla liscia superficie vitrea del lastrico; più raramente coppie solitarie passeggiavano tra gli alberi in vaso o sedevano in sognante indolenza accanto alle fontane. Non vi era assembramento, nessuna massa di umanità, nessun corridoio stretto, nessun appartamento congestionato. Tutta la struttura qui era su una scala di dimensioni e distanze magnifiche, mentre in confronto gli uomini e le donne sembravano rimpiccioliti, ma pur sempre distintivi nei loro costumi e regali nella loro indolenza tranquilla.

Dopo alcuni chilometri di viaggio giungemmo al palazzo di Sua Maestà, che si ergeva staccato da tutte le altre strutture chiuse ed era circondato su tutti i lati dalle sempre necessarie colonne che sembravano una foresta di tronchi d'albero spaziati e distanziati in un disegno geometrico.

Mentre ci avvicinavamo al massiccio portale del palazzo, il nostro gruppo si fermò, e rimase rigido ed eretto. Davanti a noi c'erano due colossali statue di cristallo bianco lucente. I miei colleghi scienziati si voltarono verso una delle figure, che riconobbi come quella di

Guglielmo II, e io, un po' in ritardo, li salutai insieme a loro. Poi girammo bruscamente sui tacchi e salutammo la seconda figura di questi eroi germanici gemelli. Poiché era inconfondibilmente tedesca in ogni tratto, tranne che per la singolarità che il volto teutonico portava una fluente barba non dissimile da quella del Mosè di Michelangelo. Mentre ci muovevamo in avanti, il mio occhio scrutò l'iscrizione sul piedistallo, '*Unser Alte Deutche Gott*', e mi resi conto di aver riconosciuto la mia lealtà al signore della guerra supremo – avevo salutato la Statua di Dio.

Entrati nel palazzo fummo condotti attraverso un lungo corridoio ornato da arazzi floreali. Passammo attraverso diverse grandi porte metalliche sorvegliate da uomini robusti dal volto di piombo e giungemmo finalmente nella sala delle udienze imperiali, dove Sua Maestà, Eitel I, circondato dai suoi ministri, sedeva rigido e dritto a capo del tavolo del consiglio.

Sebbene mi fosse sembrato un uomo piccolo quando lo avevo visto nel raggio abbagliante della luce solare riflessa, ora percepivo che era di statura superiore alla media. Non portava corona né elmo, ma solo un ciuffo di capelli grigio ferro, rigidi, pettinati arditamente all'insù. Il suo volto era severo, il naso adunco, e i suoi piccoli occhi grigi e penetranti. Sull'alto schienale della sua sedia era gettato il suo mantello, ed era vestito con una giacca di velluto di cellulosa bianca abbottonata fino alla gola con grandi bottoni di platino.

Presentati formalmente da uno dei segretari, facemmo i nostri rigidi inchini e ci sedemmo al tavolo di fronte a Sua Maestà attraverso la superficie sgombra di vetro nero.

L'Imperatore annuì al Capo di Stato Maggiore Chimico che si alzò e lesse il rapporto sulla mia soluzione del problema del protio. Concluse consigliando che il processo sostituisse immediatamente quello allora in uso nell'estrazione del minerale negli stabilimenti industriali e che fossi raccomandato per la promozione al posto che sarebbe stato reso vacante dal membro uscente dello Stato Maggiore Chimico e che dovessi ricevere la piena responsabilità dell'industria del protio.

L'Imperatore Eitel ascoltò con solenni cenni di approvazione. Quando la lettura fu terminata si alzò e proclamò il ritiro con onore, e a causa della sua età avanzata, di Herr von Uhl. Il vecchio chimico si fece avanti e l'Imperatore rimosse dal petto di von Uhl l'insegna del servizio attivo di Stato Maggiore e la sostituì con l'insegna del ritiro onorevole.

A mio turno mi fermai anch'io davanti a Sua Maestà, il quale, dopo

avermi appuntato sul petto l'insegna dello Stato Maggiore, disse: 'Con ciò vi nomino Membro dello Stato Maggiore Chimico e Direttore degli Stabilimenti del protio. Ad accredito della fortuna, da ascrivere a voi e ai vostri discendenti, siete autorizzato a prelevare dalla Banca Imperiale un milione di marchi all'anno. Affinché possiate più agiatamente adeguarvi a questa fortuna vi conferisco il titolo di "von" e il privilegio sociale del Livello Reale.'

Quando le cerimonie formali furono terminate mi alzai di nuovo e mi rivolsi all'Imperatore. 'Sua Maestà,' dissi, mentre guardavo senza batter ciglio il suo volto di ferro, 'chiedo il permesso di presentare una petizione personale.'

'Esponetela,' comandò l'Imperatore.

'Desidero chiedere che Vostra Maestà riporti nel Livello Reale una ragazza che si trova ora nel Livello delle Donne Libere, e nota là come Marguerite 78 K 4, ma che era nata nel Livello Reale come figlia della Principessa Fedora della Casa di Hohenzollern.'

Un silenzio di costernazione cadde su coloro che erano attorno al tavolo.

'La vostra petizione,' disse l'Imperatore, 'non può essere accolta.'

'Allora,' dissi, parlando con studiata enfasi, 'non posso procedere con il lavoro di estrazione del protio.'

Una nube rabbiosa si addensò sul volto di Eitel I. 'Herr von Armstadt,' disse, 'il titolo e i premi che vi sono appena stati conferiti sono irrevocabili. Ma se rifiutate di svolgere i doveri del vostro ufficio, questi doveri possono essere svolti da altri.'

'Ma altri non possono svolgerli,' risposi. 'La dimostrazione che ho condotto era genuina, ma le formule che ho fornito non lo erano. Le vere formule per il mio metodo di estrazione del protio sono chiuse nel mio cervello e le rivelerò solo quando la petizione che chiedo sarà stata accolta.'

A queste parole l'Imperatore colpì il tavolo con un pesante pugno. 'Cosa significa questo?' domandò allo Stato Maggiore Chimico.

'È una menzogna,' gridò il Capo di Stato Maggiore. 'Abbiamo le formule e sono corrette, poiché abbiamo visto la dimostrazione condotta con gli ingredienti indicati nelle formule che Armstadt ci ha dato.'

'Molto bene,' gridai; 'andate a provare le vostre formule; andate a ripetere la dimostrazione, se ci riuscite.'

L'Imperatore, sogguardando con rabbia, colpì ferocemente un pulsante di chiamata sul bracciolo della sua sedia.

Due guardie di palazzo risposero alla chiamata. 'Arrestate quest'uomo,' gridò Sua Maestà, 'e tenetelo in stretto isolamento; non permettetegli di vedere nessuno.'
Senza ulteriori indugi fui condotto via dalle guardie, mentre l'Imperatore gridava imprecazioni contro lo Stato Maggiore Chimico.

II

Il luogo in cui fui condotto era una suite di stanze in un angolo remoto del Palazzo Reale. C'erano una grande camera da letto con bagno, e un lussuoso studio o sala di soggiorno. Qui trovai una libreria di volumi, che risultarono essere romanzi recanti l'imprimatur del Livello Reale.
Nonostante l'ambiente confortevole, era evidente che ero imprigionato in modo sicuro, poiché la porta era di metallo, le griglie di ventilazione erano strette e lunghe fessure, e le pareti erano di pesante calcestruzzo – e non essendoci finestre, non erano necessarie sbarre. Qualsiasi appartamento abitativo in città avrebbe egualmente servito allo scopo del carceriere; poiché era solo necessario girare una chiave dall'esterno per trasformarlo in una cella in questa prigione gigantesca di Berlno.
La comparsa regolare dei miei pasti tramite un carrello meccanico era l'unico modo che avevo per calcolare il passare del tempo, poiché era successo che avessi dimenticato il mio orologio mentre mi vestivo per l'udienza con Sua Maestà. Lottai contro il tempo non misurato leggendo i romanzi che mi davano immagini frammentarie della vita sociale nel Livello Reale.
Mentre riflettevo sulla situazione, mi rassicurai che il segreto delle mie formule era inespugnabile. La scoperta del processo era stata resa possibile dalla conoscenza che avevo portato con me dal mondo esterno. I reagenti che avevo usato erano sostanze sintetiche, la cui stessa esistenza era ignota ai tedeschi. Avevo precedentemente preparato questi composti e li avevo usati e completamente distrutti nel fare la dimostrazione, mentre mi ero preso la briga di rimuovere ogni traccia della loro preparazione. Quindi avevo poco da temere che lo Stato Maggiore Chimico duplicasse il mio lavoro, sebbene senza dubbio stessero facendo disperati sforzi per farlo, e la mia prigionia era molto evidentemente allo scopo di permettere loro di compiere quello sforzo.
Su quel fronte sentivo di aver giocato bene le mie carte, ma c'erano

altri pensieri che mi turbavano, il principale dei quali era il timore che potesse essere avviata qualche indagine riguardo a Marguerite e che la sua custodia della biblioteca di libri proibiti potesse essere scoperta. Con questa preoccupazione a tormentarmi, le ore passavano abbastanza lentamente.
Ero in questo isolamento solitario da circa cinque giorni quando la porta si aprì ed entrò un uomo. Indossava l'uniforme di un medico e si presentò come il Dottor Boehm, spiegando che era stato inviato da Sua Maestà per occuparsi della mia salute. L'idea mi divertì non poco; almeno, pensai, l'Imperatore aveva deciso che i segreti del mio cervello meritavano di essere preservati, e dedussi che questo era la prova che lo Stato Maggiore Chimico aveva fatto un tentativo di duplicare il mio lavoro e aveva riferito il suo fallimento.
Il medico fece quello che mi parve un esame fisico piuttosto superficiale, che includeva un'ispezione minuziosissima dei miei occhi. Poi mi sottopose a una serie di domande e test psicologici. Quando ebbe finito sospirò profondamente e disse: 'Mi dispiace scoprire che state soffrendo di uno squilibrio degli impulsi corticali altruistici ed egoistici; senza dubbio è dovuto alle intense richieste fatte al potenziale creativo prima che vi foste completamente ripreso dalla psicosi subnormale dovuta all'attacco di gas nelle miniere di potassio.'
Questa diagnosi mi colpì come una frode palpabile, ma diventai genuinamente allarmato alla menzione dell'incidente nelle miniere di potassio. Fui in qualche modo rassicurato dal pensiero che questo riferimento fosse probabilmente parte del record di Karl Armstadt, che era senza dubbio in archivio presso il quartier generale medico, ed era stato consultato dal Dottor Boehm che aveva bisogno di costruire un caso plausibile per qualche scopo – forse quello di confinarmi permanentemente con l'accusa di pazzia. Qualsiasi fosse la mossa in atto era chiaramente essenziale per me mantenermi calmo e padrone di me stesso.
Il medico, dopo avermi osservato tranquillamente per qualche momento, disse: 'Sarà necessario che io esca per un po' e procuri un apparato per un esame più approfondito. Nel frattempo siate certo che non sarete ulteriormente trascurato. In effetti, organizzerò di condividere il vostro appartamento per il momento, poiché la solitudine aggraverebbe il vostro squilibrio.'
In poche ore il medico tornò. Portò con sé un apparecchio dall'aspetto complicato e fu seguito da due inservienti che portavano un letto.

Il medico spinse l'apparecchio nell'angolo e, dopo aver visto il suo letto installato nella mia camera da letto, congedò gli inservienti e si sedette e cominciò a intrattenermi con racconti di vari casi di squilibrio mentale che erano passati sotto le sue cure. Per quanto potessi determinare il suo obiettivo, se ne aveva uno oltre quello di far passare il tempo, era di impressionarmi con l'importanza di sottomettermi docilmente alle sue cure.
Stancandomi di questi racconti dei successi professionali del medico con pazienti miti e fiduciosi, presi in mano io stesso la gestione della conversazione.
'Poiché siete un esperto psichico, Dottor Boehm, forse potete spiegarmi i processi mentali che portano un uomo a dare valore a un cospicuo accredito bancario quando non c'è assolutamente alcun modo legale in cui possa spendere il credito.'
Il medico mi guardò in modo curioso. 'Come intendete,' chiese, 'che non ci sia alcun modo legale in cui possa spendere il credito?'
'Beh, prendete il mio caso. L'Imperatore mi ha conferito un accredito di un milione di marchi all'anno. Ma ho rischiato di perderlo esigendo che una giovane donna del Livello Libero fosse restituita al Livello Reale dove era nata.'
'Di questo sono consapevole,' rispose il medico psichico. 'È per questo che Sua Maestà si è allarmato temendo che il vostro equilibrio mentale fosse compromesso. Sembra indicare una regressione atavica a una condizione di altruismo romantico, ma poiché il vostro pedigree è normale, lo ritengo solo una temporanea perdita di equilibrio.'
'Ma perché,' chiesi, 'lo considerate del tutto anormale? C'è la prova di un grande grado di disinteresse in un uomo che desidera l'elargizione di felicità a una particolare donna in preferenza a un credito bancario che non può spendere? Cosa dovrei fare con un milione di marchi all'anno quando non sono stato in grado di spendere i diecimila all'anno che ho avuto?'
'Ah,' esclamò il medico, la luce di una brillante scoperta illuminandosi sul suo volto. 'Forse questo in parte spiega il vostro caso. Evidentemente siete stato così assorbito nel vostro lavoro che non avete sufficientemente sviluppato il vostro appetito per il godimento personale.'
'Forse no. Ma esattamente come dovrei spendere più fondi? Cibo, vestiti, alloggi mi sono tutti forniti, non c'è niente se non pochi squallidi divertimenti che si possono comprare, né c'è nessuno a cui dare i soldi – anche se un uomo avesse figli non possono ereditare la

sua ricchezza. A che serve, allora, il denaro?'
Il medico annuì col capo e sorrise con soddisfazione. 'Ponete domande interessanti,' disse. 'Cercherò di rispondervi. Il denaro o il credito bancario è semplicemente un simbolo di ricchezza. Nell'antichità la ricchezza era rappresentata dalla proprietà privata di beni fisici, che era la base della società capitalista o competitiva. Il progresso della razza era allora ottenuto attraverso l'accoppiamento degli uomini di cervello superiore con le donne più belle. Le donne non apprezzano il potere mentale dell'uomo nella sua espressione diretta, o persino nel suo uso sociale; possono comprendere quel potere solo quando viene tradotto in ricchezza. Dopo la distruzione della proprietà privata le donne rifiutarono di accettare come compagni gli uomini di potere intellettuale, ma preferirono invece uomini di forza fisica e bellezza personale.
'In un primo tempo ciò fu considerato una prova della superiorità del proletariato. Poiché, con tutti gli uomini economicamente uguali, le donne belle si allontanarono dall'intellettuale anemico e dai figli dell'aristocrazia, verso le forti braccia del lavoro. Credendo loro stessi di essere la fonte di ogni ricchezza, e per quel diritto investiti del solo potere politico, e ora trovandosi preferiti dalle donne più belle, i lavoratori avrebbero presto eliminato tutte le altre classi dalla società umana. Se il socialismo sfrenato con i suoi accoppiamenti liberi fosse continuato, saremmo diventati semplicemente un'orda di bellissimi selvaggi.
'Questo sarebbe stato il destino della nostra razza se Guglielmo III non avesse previsto l'esito e non avesse ripristinato la guerra, le cui benedizioni erano andate quasi perdute per il mondo. Il progresso della pace dipendeva dalla competizione del capitalismo, ma nella pace il progresso è incidentale. Nella guerra è essenziale. Poiché la guerra richiede invenzione, salvò le classi intellettuali, e poiché la guerra richiede autorità rese possibile il ripristino della nostra Casa Reale. Il lavoro, il tiranno della pace, divenne di nuovo lo schiavo della guerra, e sotto la pretesa della necessità patriottica fu instaurata l'eugenetica, che restituì nuovamente le donne belle agli uomini superiori. E così con il Socialismo Imperiale la razza fu preservata dal deterioramento.'
'Ma sicuramente,' dissi, 'l'eugenetica ha più che rimediato a questo difetto del socialismo, poiché la selezione di uomini di mentalità superiore è molto più rigorosa di quanto avrebbe potuto essere sotto i capricciosi accoppiamenti della società capitalista. Perché allora

questo bisogno di ricchezza?'
'L'eugenetica,' rispose Boehm, 'genera figli superiori, ma l'accoppiamento eugenetico è una cosa fredda e scientifica che non riesce ad attizzare la fiamma dell'ambizione dell'uomo a fare lavoro creativo. È per questo che abbiamo il Livello delle Donne Libere e non abbiamo allevato la virilità fuori dal gruppo intellettuale. È anche il motivo per cui abbiamo mantenuto il Livello Libero su una base commerciale competitiva, e abbiamo dato all'uomo intellettuale il credito bancario, un simbolo di ricchezza, affinché lo possa usare, come gli uomini hanno sempre usato la ricchezza, allo scopo di aumentare la sua importanza agli occhi della donna. Questa funzione della ricchezza è psichicamente necessaria all'impulso creativo, poiché il potere della conquista sessuale e lo stimolo al pensiero creativo non sono che diverse espressioni dello stesso istinto. La ricchezza, o il suo simbolo, è un mezzo per tradurre l'uno nell'altro. Per esempio, prendete la vostra scoperta; è importante per voi e per lo Stato. I vostri colleghi scienziati l'apprezzano, Sua Maestà l'apprezza, ma le donne non possono apprezzarla. Ma dategli un valore monetario e le donne l'apprezzano immediatamente. Sanno che il credito bancario illimitato vi darà il potere di tenere tante donne nella vostra lista quante ne sceglietе, e questo significa che potete selezionare liberamente quelle che desiderate. Così le donne più attraenti gareggeranno per la vostra preferenza. Ci inchiniamo davanti all'Imperatore, salutiamo la Statua di Dio, ma emettiamo i nostri assegni per comprare gingilli per le donne, ed è questo che mantiene in movimento le ruote del progresso.'
'Quindi,' dissi, 'questa è la vostra filosofia della ricchezza. Vedo, e eppure non vedo. Il limite legale che un uomo può contribuire a una donna è di solo duemilaquattrocento marchi all'anno, cosa vuole allora con un milione?'
'Ma non c'è alcun limite legale,' rispose il Dottore, 'al numero di donne che un uomo può avere nella sua lista. La sua relazione con loro può essere la più occasionale, ma il perseguimento è stimolante per l'immaginazione creativa. Ma dimenticate, Herr von Armstadt, che con il compenso che doveva essere vostro va anche il privilegio sociale del Livello Reale. Evidentemente siete stato così assorbito nella vostra ricerca che non avevate tempo di pensare alle magnifiche ricompense per cui stavate lavorando.'
'Allora forse me le spiegherete.'
'Con piacere,' disse il Dottor Boehm; 'il vostro privilegio sociale nel

Livello Reale include il diritto di sposarsi e questo significa che dovreste avere figli per i quali l'eredità è permessa. Come altrimenti pensavate che i numeri sempre crescenti della Casa di Hohenzollern avessero mantenuto la loro ricchezza?'
'La questione non mi era mai venuta in mente,' risposi, 'ma se ci avessi pensato, avrei supposto che le loro spese fossero fornite da stanziamenti del tesoro di Stato.'
Il Dottor Boehm ridacchiò. 'Allora dovrebbero essere tutti dipendenti dello Stato come storpi e imbecilli. Sarebbe un modo piuttosto povero di derivare l'orgoglio dell'aristocrazia. Questo può venire solo dalla ricchezza ereditata: il principio è vecchio, molto vecchio. Il nobile non deve mai aver bisogno di lavorare per vivere. Poi, se desidera rendere servizio allo Stato, può farlo senza paga, e così sentire la propria nobiltà. Non potete aspirare alla piena uguaglianza sociale con la Casa Reale sia perché vi manca la divinità di sangue sia perché ricevete la vostra ricchezza per ciò che avete voi stesso dato allo Stato. Ma a causa della vostra ricchezza troverete una moglie della Casa Reale, e lei vi darà figli che, ricevendo il sangue divino degli Hohenzollern dalla madre e la ricchezza ereditata dal padre, saranno così doppiamente nobilitati. Avere tali figli è un raro privilegio; neanche Herr von Uhl con le sue migliaia di discendenti può provare un tale orgoglio di paternità.
'È bene, Herr von Armstadt, che abbiate parlato con me di queste questioni. Se vi foste ripristinato al vostro pieno potere mentale e vi fosse permesso di assumere i diritti del vostro nuovo rango, sarebbe molto sfortunato se sembraste non apprezzare questi nobilitanti privilegi.'
'Allora, se mi è permesso, vi farò alcune ulteriori domande. Sembra che i redditi ereditati del Livello Reale siano di volta in volta rafforzati da matrimoni dall'esterno. Questo non diluisce il sangue reale?'
'Quella questione,' rispose il Dottor Boehm, 'più propriamente dovrebbe essere indirizzata a un eugenetista, ma cercherò di darvi la risposta. Il sangue della Casa di Hohenzollern è di un ordine molto elevato poiché è il sangue della divinità nelle vene umane. Tuttavia, poiché non c'è controllo eugenetico, nessuna selezione, la qualità di quel sangue si deteriorerebbe per endogamia, se non ci fosse un'infusione fresca. Allora da dove meglio potrebbe provenire tale sangue se non dagli uomini di genio? Nessun uomo riceve il pieno privilegio sociale del Livello Reale se non colui che ha dato qualche

grande contributo allo Stato. Questo subito lo contrassegna come un genio e dà alla sua ricchezza un'origine nobile.'
'Ma com'è,' chiesi, 'che questa aggiunta di uomini dall'esterno non disturba l'equilibrio dei sessi?'
'Lo disturba in qualche modo,' rispose il medico, 'ma non seriamente, poiché il genio è raro. Ci sono solo poche centinaia di uomini in ogni generazione che vengono ricevuti nella Società Reale. Certo questo significa che alcuni dei giovani uomini del Livello Reale non possono sposarsi. Ma alcuni uomini rifiutano il matrimonio di loro spontanea volontà; se non sono in possesso di molta ricchezza preferiscono rimanere non sposati piuttosto che accettare una donna poco attraente come moglie quando possono avere la loro scelta di amanti tra le vergini più belle destinate al Livello Libero. C'è sempre un'abbondanza di donne in età da marito nel Livello Reale e con la vostra ricchezza avrete l'imbarazzo della scelta. Il vostro credito, in effetti, sarà il più grande che sia stato concesso da oltre un decennio.'
'Tutto questo è molto splendido,' risposi. 'Non ero ben informato su queste questioni. Ma perché Sua Maestà si era tanto incollerito per la mia semplice richiesta di restaurazione dei diritti della figlia della Principessa Fedora?'
'La vostra richiesta era insolita; perdonatemi se posso dire, impudente; sembra implicare una mancanza di apprezzamento da parte vostra degli onori liberamente conferitivi – ma oserei dire che Sua Maestà non si rendeva conto della vostra ignoranza su queste cose. Siete molto giovane e siete asceso alla vostra alta posizione molto in fretta da una posizione oscura.'
'E pensate,' chiesi, 'che se chiarite questi fatti a Sua Maestà, egli si ammorbidirebbe e accoglierebbe la mia richiesta?'
Il Dottor Boehm mi guardò con uno sguardo penetrante. 'Non è mia funzione,' disse, 'intercedere per voi. Sono stato solo incaricato di esaminare attentamente lo stato della vostra mente.'
Sorrisi compiaciuto all'esperto psichico. 'Ora, dottore,' dissi, 'non vorrete dirmi che pensate davvero che ci sia qualcosa che non va nella mia mente?'
Un'espressione di astuzia balenò dagli occhi di Boehm. 'Vi ho dato la mia diagnosi,' disse, 'ma potrebbe non essere definitiva. Ho già comunicato il mio primo rapporto a Sua Maestà ed egli mi ha ordinato di restare con voi per alcuni giorni. Se mutassi quell'opinione troppo in fretta screditerei me stesso e non vi porterebbe alcun giovamento. Fareste meglio a essere paziente, e a sottomettervi docilmente a

ulteriori esami e cure.'
'E sapete,' chiesi, 'cosa sta facendo lo Stato Maggiore Chimico riguardo alle mie formule?'
'Non è affare mio,' dichiarò Boehm, con enfasi.
C'era un vigore nella sua dichiarazione e una fretta con cui cominciò a parlare di altre cose che mi diedero un indizio che il medico sapeva più di quanto curasse ammettere sulle attività dello Stato Maggiore Chimico, ma pensai fosse saggio non insistere sul punto.

III

Il secondo giorno del soggiorno di Boehm con me, egli smontò il suo apparecchio e mi chiese di sottomettermi a un ulteriore esame. Non avevo la minima concezione dello scopo di questo apparecchio e con qualche apprensione mi stesi su un divano mentre l'esperto psichico collocava sopra i miei occhi una lastra di vetro, sulla quale, quando ebbe attivato la corrente, ebbe inizio una lenta e ritmica serie di luci e ombre pallide. Su comando del medico fissai lo sguardo sulle luci, mentre egli, con voce monotona, mi esortava a rilassare la mente e a scacciare ogni pensiero attivo.
Per quanto tempo mi sottoposi a questa procedura infernale non lo so. Ma ricordo una consapevolezza di aver perso la presa sui miei pensieri e di sembrare fluttuare verso un nebbioso nulla di incoscienza. Lottai freneticamente per riprendere il controllo di me stesso; e, per quello che sembrò un'eternità, combattei con un orribile incubo incapace di muovere un muscolo o persino di chiudere le palpebre per escludere quella nauseante sequenza di ombre striscianti. Poi vidi la mano del medico allungarsi lentamente verso il mio viso. Sembrava ondeggiare nel suo movimento furtivo come la testa di un serpente che incanta un uccello, ma nel mio indifeso orrore non potevo respingerla.
Infine le serpigne dita toccarono le mie palpebre come per chiuderle, e quel tocco, per quanto leggero fosse, servì a spezzare la tesa pellicola della mia mente indifesa e lanciai un urlo agghiacciante e balzai in piedi, rovesciando il diabolico apparecchio e facendo quasi cadere il medico.
'Calmatevi,' disse Boehm, mentre tentava di sospingermi di nuovo verso il divano. 'Non c'è nulla che non va, e dovete arrendervi all'equilibratore psichico affinché io possa procedere con l'esame.'
'Che sia dannato l'esame,' gridai ferocemente; 'stavate cercando di ipnotizzarmi con quella macchina infernale.'

Boehm non rispose ma procedette con calma a raccogliere l'apparecchio e a riporlo al suo posto nell'angolo, mentre io camminavo rabbiosamente per la stanza. Egli allora si sedette e si rivolse a me mentre stavo contro la parete a fissarlo. 'Siete preda di allucinazioni,' disse. 'Temo che il vostro caso sia persino peggiore di quanto pensassi. Ma calmatevi. Non tenterò ulteriori esami oggi.'
Ripresi posto ma mi rifiutai di guardarlo. Egli non parlò ulteriormente del mio presunto stato mentale, ma procedette a intrattenermi con pettegolezzi del Livello Reale, e più tardi discusse dei romanzi nella libreria.
Era difficile mantenere un atteggiamento ostile con un interlocutore così affascinante, ma ero profondamente in guardia. Potevo ora vedere chiaramente attraverso l'intera messinscena del mio presunto squilibrio mentale. Sapevo che la mia mente era sana come quella di uno scolaro, e che questa pretesa di visite e cure era solo una copertura. Evidentemente lo Stato Maggiore Chimico non era riuscito a far funzionare le formule che avevo dato loro e questo manipolatore psichico era stato mandato qui per rubare le vere formule dalla mia mente con la sua diabolica arte. Non sapevo nulla dei progressi che i tedeschi potessero aver fatto con l'ipnotismo, ma, a meno che non fossero andati oltre rispetto al mondo esterno, ora che ero in guardia, credevo di essere al sicuro.
Ma c'era ancora un pericolo. Potevo essere irretito nel sonno da una conversazione sonnambulica indotta. Fortunatamente ero abbastanza informato su tali cose e credevo di potermi guardare anche da quello. Ma la paura della cosa mi rese così nervoso che non dormii per tutta la notte seguente.
Il medico, evidentemente un acuto osservatore, doveva averlo notato dal suono del mio respiro, poiché le luci furono spente e dormimmo nel buio pesto che solo una stanza senza finestre può creare.
"Non avete dormito bene", osservò, mentre facevamo colazione.
Ma sminuii la sua premurosa sollecitudine, e passammo un altro giorno in conversazione casuale.
Quando il momento di dormire si avvicinò di nuovo, il medico disse: "Vi lascerò stanotte, poiché temo che la mia presenza vi turbi per via del fatto che interpretate male il mio scopo nell'osservarvi."
Mentre il medico usciva, notai che il meccanismo dei cardini e della serratura della porta era così perfetto che non emetteva alcun suono. Ero molto assonnato e presto mi ritirai, ma prima di addormentarmi mi esercitai ad accendere e spegnere la luce dall'interruttore al lato

del letto. Poi ripetei più e più volte a me stesso: "Mi sveglierò al primo suono di una voce."
Questo pensiero, radicato nel mio subconscio, si rivelò la mia salvezza. Dovevo dormire da alcune ore. Stavo sognando Marguerite. La vidi in piedi in un prato aperto inondato di luce solare; e udii la sua voce come se giungesse da lontano. Mi avviai verso di lei e, via via che le parole diventavano più distinte, capii che la voce non era quella di Marguerite. Allora mi svegliai.
Non mi mossi, ma rimasi in ascolto. La voce parlava in modo monotono e le parole che udivo erano quelle delle formule del protio, quelle false che avevo dato allo Stato Maggiore Chimico.
"Ma queste formule non sono esatte", mormorò la voce, "certo, non sono esatte. Le ho date allo Stato Maggiore, ma non sapranno mai quelle vere. Sì, quelle vere. Quali sono quelle vere? Le ho dimenticate? No, non le dimenticherò mai. Posso ripeterle ora." Poi la voce ricominciò con una delle formule false. Ma quando giunse al punto in cui la formula vera era diversa, si interruppe; evidentemente lo Stato Maggiore Chimico aveva scoperto dove risiedeva la difficoltà. E così la voce si era interrotta, sperando che la mia mente addormentata riprendesse il filo e fornisse le parole mancanti. Invece il mio braccio scattò rapidamente verso l'interruttore. Il sollecito Dottor Boehm, investito da un fiotto di luce, ammiccò abbagliato mentre saltavo giù dal letto.
"Oh, dormivo, sì", dissi, "ma mi sono svegliato nell'istante in cui vi ho sentito parlare, proprio come mi ero assicurato che avrei fatto prima di addormentarmi. Ora, cos'altro avete nel vostro repertorio di trucchi?"
"Sono venuto solo..." cominciò il dottore.
"Sì, siete venuto apposta", gridai, "e non sapevate nulla del lavoro dello Stato Maggiore Chimico sulle mie formule. Ora sentite un po', dottore, avete avuto la vostra occasione e avete fallito. La vostra diagnosi sulle mie condizioni mentali è una frode totale, proprio come le formule sulle quali lo Stato Maggiore Chimico ha sprecato il suo tempo... solo che non è altrettanto ingegnosa. Io ho ingannato loro e voi non avete ingannato me. Non sprecate altro tempo, ma tornate a fare il vostro rapporto a Sua Maestà: i vostri piccoli trucchi sono falliti."
"Lo farò", disse Boehm. "Mi siete stato antipatico fin dall'inizio; la vostra mente è davvero straordinaria. Ma dove", disse, "avete imparato a difendervi così bene dai miei metodi? Sono segretissimi.

La mia arte non è nota nemmeno ai medici."
"È nota a me", dissi, "quindi correte via e preparate il vostro rapporto."
Il dottore mi strinse la mano con un'aria di profondo rispetto e si congedò. Questa volta incastrai una sedia in bilico sul bordo di un tavolo, in modo che l'apertura della porta la facesse cadere, e mi sdraiai, dormendo profondamente.

IV

Venni lasciato solo nella mia prigione fino a tarda sera del giorno dopo. Poi venne una guardia che mi condusse al cospetto di Sua Maestà. Nessuno dello Stato Maggiore Chimico era presente. In realtà, oltre all'Imperatore c'era solo un segretario.
Sua Maestà sorrise cordialmente. "Era opportuno, Herr von Armstadt, che io ordinassi la vostra reclusione, poiché la vostra richiesta era audace; non che ciò che avete chiesto fosse una questione di grande importanza, ma avreste dovuto presentare la richiesta per iscritto e in privato, e non davanti allo Stato Maggiore Chimico. Per questa violazione dell'etichetta ho dovuto umiliarvi, affinché fosse preservata la dignità reale. Quanto al fatto che avete tenuto segrete le formule, non c'è bisogno che lo sappia nessuno a parte lo Stato Maggiore Chimico, e loro non avranno altro da aggiungere, dal momento che li avete resi degli sciocchi." Sua Maestà rise.
"Per quanto riguarda la richiesta che avete avanzato, ho deciso di accoglierla. E non vi biasimo per averla fatta. La Principessa Marguerite è una ragazza bellissima. Lei sta aspettando qui vicino. Avrei dovuto farla chiamare prima, ma era necessaria un'indagine sulla sua nascita. La sfortunata Principessa Fedora non ha mai confessato chi fosse il padre. Ma ho sistemato ogni cosa, come vedrete."
L'Imperatore premette allora il pulsante di richiamo e una porta si aprì, e Marguerite fu introdotta nella stanza. Trasalii per la paura nel vedere che era accompagnata dal Dr. Zimmern. Mi domandai quale sciagura, tra scoperte e punizioni, la mia mossa audace avesse portato al ribelle segreto contro il dominio degli Hohenzollern.
Marguerite si avvicinò rapidamente a me e mi porse la mano. Interpretai lo sguardo nei suoi occhi come un avvertimento a non riconoscere Zimmern. Così finsi di essere un estraneo mentre il segretario ci presentava.
"Il Dr. Zimmern", disse Sua Maestà, "era il medico della Principessa

Fedora al momento della nascita della Principessa Marguerite. Lei gli aveva confessato chi era il padre di sua figlia. Era il Conte Rudolph, morto celibe alcuni anni fa. Non verranno mosse obiezioni. La nostra società accoglierà bene sua figlia, poiché sia il Conte Rudolph che la Principessa Fedora erano molto amati."

Durante questo discorso, il Dr. Zimmern rimase immobile, fissando il vuoto. Quindi il segretario produsse un documento e lesse una confessione che il Dr. Zimmern avrebbe dovuto firmare, la quale attestava tali dichiarazioni sulla nascita di Marguerite.

Zimmern, i cui lineamenti erano ancora impassibili, firmò il documento e lo restituì al segretario.

Sua Maestà si alzò e tese la mano a Marguerite. "Vi do il benvenuto", disse, "nella Casa degli Hohenzollern. Faremo del nostro meglio per espiare ciò che avete sofferto. E a voi, Herr von Armstadt, porgo i miei ringraziamenti per averci portato una donna così bella. Spero che riuscirete a ottenerla in moglie, poiché farà grande onore alla fortuna che il vostro genio ci porta. Ma poiché l'avete amata in circostanze sfortunate, devo vietarne il matrimonio per un periodo di due anni. Durante questo tempo sarete entrambi liberi di fare conoscenze nella Società Reale. Niente di meno di questo sarebbe giusto per entrambi, o per le altre donne che potrebbero aspirare alla vostra fortuna o per gli altri uomini che potrebbero aspirare alla bellezza della vostra principessa."

Una Dea che Soffre di Obesità e un Uomo Coraggioso che Teme la Legge delle Medie

I

Fu solo quando raggiungemmo l'appartamento di Marguerite che Zimmern parlò. Poi lui e Marguerite mi abbracciarono entrambi e piansero di gioia.

"Ah, Armstadt," disse il vecchio dottore, "hai fatto una cosa meravigliosa, una cosa meravigliosa, ma perché non ci hai avvisati?"

"Sì," balbettai, "lo so. Vi riferite ai libri. Ero preoccupato, ma, vedete, non avevo pianificato tutto questo. Non sapevo cosa avrei dovuto fare. Mi è venuto in mente come un lampo mentre l'Imperatore mi conferiva gli onori. Speravo di usare il mio potere per far sì che lui esaudisse i miei desideri, eppure non avevamo escogitato alcun modo per usare quel potere a favore dei nostri grandi piani per liberare una razza; ma potevo almeno usarlo per liberare una donna. Speriamo che ciò rappresenti un passo avanti verso il traguardo finale."

"È stato molto nobile, ma anche pericoloso," rispose Zimmern. "È stato solo grazie a una coincidenza che ci siamo salvati. Herr von Uhl mi ha detto quello stesso giorno cosa avevi richiesto. Ho visto Hellar immediatamente e lui ha disposto una retata nell'appartamento di Marguerite. Ma è venuto di persona con un solo assistente di sua fiducia, hanno inscatolato i libri e li hanno portati via. Saranno consegnati come volumi di contrabbando, ma il rapporto sarà falsificato; nessuno saprà mai da dove provengono."

"Allora i libri sono persi per voi," dissi; "di questo mi dispiace, e mi sono preoccupato molto mentre ero imprigionato."

"Sì," disse Zimmern, "abbiamo perso i libri, ma tu hai salvato Marguerite. Questo compensa più che abbondantemente. Per questo non potrò mai ringraziarti abbastanza."

"E sei stato coinvolto nella questione, non," dissi, "come amico di Marguerite, ma come medico di sua madre?"

"Avranno cercato il referto," rispose Zimmern, "ma non mi è stato detto nulla. Ho ricevuto solo una comunicazione da Sua Maestà che mi ordinava, come medico della madre di Marguerite al momento della sua nascita, di fare una dichiarazione riguardo alla sua

paternità."
"Ma perché," chiesi, "non hai fatto questa confessione prima, dato che avrebbe permesso a Marguerite di essere reintegrata nei suoi diritti?"
Il vecchio dottore sembrò addolorato dalla domanda. "Ma dimentichi," disse, "che è il potere del tuo segreto e non la mia confessione ad aver reintegrato Marguerite. La confessione è solo una formalità, per soddisfare le lingue lunghe della Società Reale."
"Intendi dire," chiesi, "che non sarà ben accetta lì perché è nata fuori dal matrimonio?"
"Affatto," rispose Zimmern; "è stato il mancato riconoscimento da parte del padre, non il fatto che sua madre non fosse sposata, a comportare la punizione. Ci sono molti figli dell'amore nati al Livello Reale e subiscono solo l'impossibilità di ereditare la ricchezza dal padre. Ma se sono ragazze di fascino e bellezza, e se, come ora risulta per Marguerite, sono di sangue reale puro, sono molto popolari e molto corteggiate. Ma senza il referto del padre non possono essere ammesse nella Società Reale, poiché la tracciabilità delle linee di sangue andrebbe perduta, e questo, capite, è essenziale. Il prestigio sociale, il valore sul mercato matrimoniale, tutto si basa su questo. Marguerite è davvero fortunata; con la firma di Sua Maestà che attesta la mia confessione, non ha più nulla da temere. Ma oserei dire che faranno del loro meglio per sottrarla a te per qualche principe dal cervello vuoto."
"Ma quando," chiesi, "deve andare? Sua Maestà sembrava molto benevola, ma ti rendi conto che possiedo ancora il mio segreto sulle formule del protio?"
"Ed esiti ancora a rinunciarvi?" chiese Marguerite.
"Per la tua libertà, cara, le rivelerò volentieri."
"Ma," gridò Marguerite, "non devi rinunciarvi solo per me, se c'è un modo in cui puoi usarle per il nostro grande piano."
"Ormai non si guadagnerebbe nulla da un'ulteriore segretezza, ma solo problemi per tutti noi," intervenne Zimmern; "acconsentendo, sia tu che Marguerite conquistate i vostri posti al Livello Reale, dove potrete servire meglio la nostra causa. Cioè, se siete ancora con noi. Potrebbe esservi più difficile, ora che avete ottenuto i privilegi più ricchi che la Germania ha da offrire, ricordare coloro che lottano nell'oscurità."
"Ma mi ricorderò," dissi, porgendogli la mano.
"Credo che lo farai," disse Zimmern con emozione, "e so di poter contare su Marguerite. Avrete entrambi l'opportunità di vedere molto spesso gli ufficiali del Servizio Sommergibili. La razza tedesca

potrebbe ancora essere liberata da questa prigione senza sole, se riuscirete a trovare tra loro qualcuno che possa essere convertito alla nostra causa."

II

Mi presentai la mattina successiva allo Stato Maggiore Chimico, dove fui trattato con deferenza. Fui immediatamente insediato nel mio nuovo ufficio, come Direttore delle Opere di Protium. Mentre mi dedicavo alla supervisione della fabbricazione degli apparati per il nuovo processo, altri membri dello Stato Maggiore, ora in possesso delle formule corrette, ripeterono la dimostrazione senza la mia assistenza.

Quando il resoconto di ciò fu portato a Sua Maestà, ricevetti le mie insegne del privilegio sociale del Livello Reale e una copia del Bollettino della Società Reale che annunciava il reintegro di Marguerite nel suo posto nella Casa di Hohenzollern, con il titolo di Principessa Marguerite, Figlia della Principessa Fedora e del Conte Rudolf. Il giorno dopo un segretario sociale del Livello Reale venne a prendere Marguerite e la scortò agli appartamenti della Contessa Luise, sotto la cui tutela avrebbe fatto il suo debutto nella Società Reale.

Anch'io fui fornito di un segretario sociale, un omuncolo ossequioso ma molto saggio, che si occupò di tutti i miei affari al di fuori del mio lavoro chimico. Sotto la sua guida fui trasferito in alloggi più spaziosi e il mio guardaroba fu rifornito di numerosi cambi, tutti nella divisa dello Stato Maggiore Chimico. Avevo poco tempo da dedicare ai miei doveri nelle Opere di Protium, ma il mio segretario, sempre all'erta, carpiva i momenti liberi per istruirmi sulle questioni di etichetta sociale e così mi preparò a fare la mia prima apparizione nella Società Reale al gran ballo dato dalla Contessa Luise in onore del debutto di Marguerite.

Nonostante l'assidua preparazione del mio segretario, la mia ignoranza doveva sembrare deliziosamente divertente agli oziosi reali che non avevano altro pensiero o scopo nella vita se non questo ciclo di complessa nullità. Ma se in tutto questo ero un principiante goffo, non erano tanto scortesi quanto invidiosi. Sapevano che avevo conquistato la mia posizione grazie ai miei successi come chimico e in modo vago capivano che avevo salvato l'impero da una rovina imminente, e per questo successo venivo osannato.

Le donne frusciavano intorno a me nei loro abiti sfarzosi e mi tempestavano di domande sciocche alle quali avevo abbastanza buon senso da non cercare di rispondere con il minimo grado di verità. Ma la loro capacità di mantenere un interesse prolungato in tali questioni di grande peso non era elevata e presto la conversazione deviava, specialmente se Marguerite era nei paraggi, poiché il discorso si spostava sul romanticismo del suo reintegro.
Un gruppo di vivaci signore discuteva abbastanza apertamente con Marguerite dei relativi vantaggi di un marito di genio intellettuale rispetto a uno di alto grado di sangue reale. Alcune sostenevano che la prospettiva aggiuntiva di un'intelligenza superiore nei figli avrebbe compensato l'abbassamento del loro grado di sangue Hohenzollern. Le altre sostenevano con altrettanta insistenza che il 'sangue' fosse l'investimento migliore.
Attraverso tali conversazioni appresi l'esistenza dei due clan all'interno della Casa Reale. Gli uni andavano fieri esclusivamente dell'alto grado del loro sangue Hohenzollern; gli altri, che si definivano 'Intellettuali Reali' grazie a una maggiore proporzione di linee di sangue esterne, andavano altrettanto orgogliosi del fatto che, pur possedendo sangue reale sufficiente per essere nella 'divinità', ereditavano presumibilmente una maggiore intelligenza dai loro antenati mondani. Quest'ultimo gruppo, per dare credito alle proprie affermazioni, faceva gran mostra di intellettualità, e coltivava con molta perseveranza un dilettantismo superficiale in ogni sorta di questioni scientifiche e artistiche.
A causa dell'elevato valore del sangue reale di Marguerite, era corteggiata dai 'puristi' che mi tolleravano solo per lei. D'altra parte, gli 'intellettuali' mi consideravano una grande risorsa per la loro causa e si gloriavano in particolar modo delle prospettive di matrimonio tra uno scienziato esterno e una principessa Hohenzollern all'ottanta per cento. Questa rivalità dei clan della Società Reale ci rese molto ricercati e fui inondato di inviti.
Non mi ci volle molto per scoprire, tuttavia, che il motivo della mia popolarità non era del tutto una questione di rispetto per il mio genio intellettuale. All'inizio ero stato propenso ad accettare tutti gli inviti, ingenuamente supponendo che mi si festeggiasse come ospite d'onore. Ma il mio segretario sociale mi sconsigliò di farlo; e, quando iniziò a portarmi assegni da firmare, mi resi conto che i privilegi sociali della Società Reale includevano l'onere di pagare i conti per il proprio intrattenimento.

Avevo già concordato con il mio banchiere che un quarto del mio reddito fosse trasferito a Marguerite fino al suo matrimonio, poiché lei era priva di reddito proprio, ed era su mia richiesta che era stata reintegrata nel Livello Reale. Su suggerimento del mio banchiere avevo anche trasferito diecimila marchi al mese alla Contessa, sotto la cui ala materna Marguerite aveva trovato rifugio. Scoprii quindi presto che il mio reddito di un milione di marchi all'anno sarebbe stato assorbito con molta facilità dalla Società Reale. L'intero sistema mi parve piuttosto sordido, ma tali questioni erano gestite da banchieri e segretari e i principi dovevano essere del tutto ignari di qualsiasi dettaglio e non preoccuparsene affatto.

La Contessa Luise, a cui era permesso intrattenere in modo così sontuoso a mie spese, teneva molto al favore di entrambi i clan sociali avversari. Possedendo un alto grado di sangue Hohenzollern era ben vista dai puristi. Ma il suo reddito non era tutto ciò che si sarebbe potuto desiderare, così aveva sapientemente trovato nel suo unico figlio un tocco di genio intellettuale, e il giovane, molto doverosamente, era diventato un creatore di trame visive, sperando con questa distinzione di conquistare come moglie una delle figlie di qualche ricco intruso intellettuale. All'inizio avevo temuto che la Contessa avesse mire su Marguerite come moglie per suo figlio, ma poiché Marguerite non aveva reddito proprio, vidi che in questo mi sbagliavo, e sviluppai un sentimento di genuina amicizia per la Contessa, una donna cordiale e formosa.

"Sai cosa stavo leggendo ieri sera?" osservai una sera, mentre chiacchieravo con Marguerite e la sua chaperon.

"Qualche opera sull'obesità, spero," cinguettò la Contessa. Come molti della Casa di Hohenzollern, tra i quali non esisteva alcun controllo del peso, portava un eccesso di tessuto adiposo non del tutto coerente con la bellezza.

"No, davvero," dissi gravemente. "Niente che riguardi la vostra natura materiale, ma un trattato sulla vostra natura spirituale. Stavo leggendo un vecchio libro di testo che ho trovato tra le mie reliquie dimenticate – un libro sulla Divinità della Casa di Hohenzollern."

"Oh, che gioia!" ridacchiò la Contessa. "Com'è buffo che non mi sia mai venuto in mente prima che tu, Herr von Armstadt, una volta ti abbiano insegnato tutte quelle deliziose favole."

"E una volta ci credevo anche," mentii.

"Oh, santo cielo," rispose la Contessa, con un sospiro ponderoso, "quindi suppongo di sì. E che shock devo essere stata per te, con un

girovita di ottanta centimetri."
"Non sei esattamente giunonica," ammisi.
"Tanto più dovresti usare la tua scienza, Herr Chimico, per aiutarmi a recuperare la mia forma da dea."
"Di cosa state parlando voi due?" intervenne Marguerite.
"Della nostra divinità, mia cara," rispose Luise con malizia.
"Ma ti sembra davvero necessario," chiesi, "che tali favole vengano instillate nelle menti indifese dei bambini?"
"Lo deve essere senz'altro. Supponi che la tua ereditarietà si sia rivelata ingannevole – succede, sai – e tu sia stato trovato incapace di pensiero scientifico. Saresti stato declassato e forse reso un semplice impiegato schedario – niente di personale, ma queste cose succedono – e se ora stessi archiviando schede tutto il giorno saresti sicuramente molto più felice se potessi credere nella nostra divinità. Per quale altro motivo sottometterti a una vita senza amore e alla noiosa routine del lavoro? Tutti gli antichi non avevano forse, e tutte le razze inferiori non hanno forse ora, oggetti di culto religioso?"
"Ma le altre razze," dissi, "non adorano persone vive ma divinità spirituali e i santi defunti."
"Proprio così," rispose la dea sovrappeso, "ed è per questo che le loro *kultur* sono così inefficienti. Certamente il culto di spiriti e morti è inutile, mentre noi troviamo invece molto redditizio essere adorati. Senza questa meravigliosa dottrina della divinità del sangue di Guglielmo il Grande saremmo sottoposti a ogni sorta di inconvenienti."
"Potreste persino dover lavorare," azzardai.
La Contessa mi rivolse uno dei suoi sorrisi più incantevoli. "Mio caro Herr Chimico," disse con toni zuccherosi, "tu con il tuo genio intellettuale puoi punzecchiarci per le nostre mancanze psichiche e noi dobbiamo rifarci sul sangue divino del nostro Grande Avito – ma vorresti davvero che gli schiavi della fatica noiosa pensassero che siamo umani quanto loro?"
"Ma a me sembra un po' grossolano," dissi.
"Affatto; al contrario, è un colpo da maestro di scienza ed efficienza – le creature inferiori devono adorare; lo hanno sempre fatto e lo faranno sempre – allora perché sprecare tale adorazione?"

III

La mia posizione di direttore delle opere di protio mi portò ben presto

a conferire con l'Ammiraglio von Kufner, che era Capo di Stato Maggiore dei Sommergibili. Von Kufner era sulla quarantina e il suo modo di fare indicava un talento maggiore per la pompa e la cerimonia che per il lavoro amministrativo. Suo nonno era stato l'ingegnere al cui genio Berlino doveva la sua salvezza attraverso la costruzione del tunnel sottomarino. Con questo servizio l'ingegnere aveva guadagnato il tanto agognato 'von', una fortuna principesca e una moglie del Livello Reale. L'Ammiraglio portava quindi sangue Hohenzollern nelle vene, il che, unito alla sua cospicua fortuna e a una posizione di rilievo, faceva di lui un uomo di grande rilevanza sia sociale che ufficiale.

Non mi ci volle molto per decidere che von Kufner era un caso disperato come potenziale convertito a dottrine rivoluzionarie. Né possedeva una grande conoscenza delle miniere di protio, poiché non le aveva mai visitate. Ereditando la sua posizione come omaggio al genio di suo nonno, comandava i vascelli sottomarini dalla sicurezza di un ufficio nel Livello Reale, poiché i viaggi in acque piene di ghiaccio erano decisamente troppo pericolosi per attrarre uno che amava così tanto i piaceri e le vanità della vita.

Avevo spiegato a von Kufner le differenze che avevo scoperto nei vari campioni di minerale portati dalle miniere e la necessità di effettuare nuovi rilevamenti dei giacimenti sulla base di queste scoperte. Dopo che ebbe avuto il tempo di assimilare queste informazioni, suggerii che sarei andato io stesso a fare questi rilevamenti. Ma l'Ammiraglio si oppose immediatamente a questa idea, insistendo sul fatto che il viaggio attraverso i campi di ghiaccio artici era del tutto troppo pericoloso.

"Molto bene," risposi. "Sento che potrei servire al meglio la Germania recandomi di persona nelle miniere artiche, ma se pensate che sia poco saggio, non potreste organizzare affinché io possa consultarmi subito con uomini che sono stati nelle miniere e hanno familiarità con le condizioni laggiù?"

A questa richiesta molto ragionevole, che era in linea con i miei ovvi doveri, non si poteva obiettare e fu indetta subito una conferenza dei capitani di sommergibili e degli ingegneri in licenza che erano stati nei campi minerari artici.

Fui colpito dalla giovinezza di questi uomini, il che era facilmente spiegato dal fatto che un vascello su cinque inviato andava perduto sotto i banchi di ghiaccio artici. Con una certezza quasi matematica gli uomini del servizio sottomarino potevano contare gli anni della

loro vita sulle dita di una mano.
Sebbene gli affari ufficiali della conferenza riguardassero i depositi di minerale e non i pericoli del traffico, gli uomini erano così ossessionati da quest'ultimo fatto che esso trapelava nei loro discorsi nonostante l'evidente dispiacere dell'Ammiraglio per tale confessione di paura. Notai in particolare la schiettezza franca di uno, il Capitano Grauble, il cui vascello era il prossimo previsto per la partenza verso le miniere.
Chiesi quindi a Grauble di presentarsi di persona nel mio ufficio per le istruzioni riguardanti le indagini sul minerale che dovevano essere inoltrate al Direttore delle Miniere. Libero dall'influenza inibitoria dell'Ammiraglio, riuscii a indurre il Capitano a parlare liberamente dei pericoli del suo lavoro, e fui sopraffatto dalla gioia nel trovarlo apertamente ribelle.
Per coltivare ulteriormente la sua conoscenza trattenni alcuni dei documenti necessari; e, usandoli come pretesto, in seguito lo cercai ai suoi alloggi, che si trovavano in una parte remota e alquanto oscura del Livello Reale.
Esaurita la natura ufficiale della mia visita, portai la conversazione su questioni sociali, e non ebbi difficoltà a persuadere il Capitano a parlare della propria vita. Era un uomo ben sotto i trent'anni e, come la maggior parte dei suoi colleghi nel servizio, era uno dei figli di un ramo della famiglia Hohenzollern il cui patrimonio in declino gli negava ogni speranza di matrimonio o di vita sociale. Negli anni eroici della sua giovinezza si era offerto volontario per il servizio sottomarino. Ma ora confessava di rimpiangere quel gesto, poiché si rendeva conto che la sua morte non poteva essere rimandata a lungo. Aveva compiuto i suoi tre viaggi come comandante di un vascello per il trasporto di minerale.
"Mi restano altri due viaggi," dichiarò il Capitano Grauble. "Questa è la profezia dei fatti statistici: cinque viaggi sono la vita assegnata a un Capitano; è la legge delle medie. È possibile che io possa estendere quel numero un po', ma se così sarà sarà un'eccezione. Fidarsi delle eccezioni è una filosofia pessima. Non mi piace. A volte penso che mi rifiuterò di andare. Disonore, certo – esilio alle miniere. Riporta le mie parole traditrici se vuoi. Sono pronto per questo; il suicidio è facile e certo."
"Ma non è piuttosto da codardi, Capitano?" chiesi, guardandolo fisso negli occhi.
Grauble sventolò la mano con un gesto di sdegno. "È una parola facile

da pronunciare per te," sogghignò. "Hai una speranza per cui vivere, sei in ascesa, aspiri a sposarti nella Casa Reale e a generare figli che ereditino la tua ricchezza. Ma io sono nato dalla Casa Reale, mio padre ha sperperato la sua ricchezza. Le mie sorelle erano belle e si sono sposate bene. Mio fratello era servile; si è aggregato al seguito di una ricca Baronessa. Ma io ero fatto di una pasta migliore. Avrei giocato all'eroe. Avrei affrontato il pericolo e sarei morto volentieri per dare più vita a Berlino e sostenere la Casa di Hohenzollern nella sua grassa e oziosa esistenza; e per me hanno tolto la speranza!

"Oh, sì, sono stato proclamato un eroe. Le giovani signore di questa casa di ozio ballano con me, ma non osano prendermi sul serio; quale di loro corteggerebbe la certezza della vedovanza senza una fortuna? E allora perché non dovrei stancarmi del loro frivolo civettare? Trovo tra le ragazze del Livello Libero un amore più onesto, perché loro, come me, non hanno speranza. Amano solo per l'ora fugace, e passano oltre come passo oltre io, io verso la morte, loro verso la bellezza sfiorita e una vecchiaia di servile schiavitù."

Di certo, esultai, ecco l'anima ribelle e audace che Zimmern e Hellar hanno cercato invano. Proprio come avevano sperato, sembravo aver scoperto un uomo del servizio sottomarino che era ricettivo alle idee rivoluzionarie. Non potevo forse indurlo a considerare l'innumerevole vita di Berlino in tutta la sua sterile futilità, ad afferrare la speranza di soccorso da un mondo libero e misericordioso, e poi, con il suo aiuto, trovare una via d'uscita da Berlino, un modo per portare il messaggio del bisogno di aiuto della Germania al Grande Dio dell'Umanità che dimorava fuori nel calore e nella gioia del sole?

La marea della speranza si alzò alta dentro di me. Ero tentato di rivelare subito il mio piano a lungo accarezzato di fuga da Berlino. "Perché," chiesi, pensando di sondare ulteriormente la sua sincerità, "se la pensi così, non hai mai pensato di portare la tua imbarcazione in superficie durante la traversata marittima e farla arenare su una riva straniera? Lì almeno ci sono vita e speranza ed esperienza."

"Per la Statua di Dio!" gridò Grauble, il corpo scosso e la voce tremante, "perché tu, in tutta la tua speranza e comodità qui, mi parli di questo? Pensi che non sia mai stato tentato di fare proprio questo? Eppure mi chiami codardo. Non ho forse respirato aria marcia per giorni, temendo di tirare fuori il nostro tubo dell'aria in acque deserte per il milionesimo rischio che potesse portare a una cattura? Eppure parli di resa deliberata! Anche se avessi distrutto le mie carte, la cattura di un sommergibile tedesco in quei mari avrebbe spinto le

forze del mondo esterno a cercare il passaggio. Se avessero trovato e bloccato il passaggio sarei stato responsabile della distruzione di trecento milioni di vite – Gran Dio! Dio degli Hohenzollern! Dio del Mondo! Potrebbe mai accadere una cosa simile?"
"Capitano," dissi, posando la mano sulla spalla dell'uomo paralizzato, "tu ed io abbiamo grandi segreti e il peso di grandi afflizioni in comune. È un bene che ci siamo trovati. È un bene che abbiamo parlato di queste cose che scuotono le nostre anime. Mi hai confessato molto e io ho molto che ti confesserò. Devo vederti di nuovo prima che tu parta."
Grauble mi strinse la mano. "Sei un uomo strano," disse. "Non ne ho mai incontrato uno come te prima d'ora. Non so a quali obiettivi tu stia mirando. Se stavi tramando la mia rovina guidandomi verso queste confessioni, hai trovato in me una preda facile. Ma non darti troppo credito. Ho spesso giurato che sarei andato dall'Ammiraglio von Kufner a dirgli queste cose. Ma non riesco a penetrare l'apparenza formale di quell'omuncolo pomposo. Se ti ho confessato, è solo perché sei un uomo privo di quella corazza protettiva di autorità pungente e fredda formalità. Mi sei sembrato semplicemente un uomo di carne e di sangue, nonostante le tue decorazioni, e così ho parlato. Cosa si debba farne da parte tua o mia non lo so, ma non ho paura di te."
"Ti lascio ora," dissi, "poiché ho doveri urgenti, ma ti vedrò presto di nuovo. Quindi calmati e riprendi il controllo della tua ragione. Vorrei che tu pensassi lucidamente quando ti parlerò di nuovo. Forse posso ancora mostrarti un barlume di speranza al di là di questa legge matematica delle medie che agita i dadi della morte."

In cui il Delegato Oratore riceve risposta dalla Voce Reale e scopro che il Lavoro non conosce Dio

I

Avevo rimandato il parlare a Grauble dei nostri piani rivoluzionari, perché desideravo prima organizzare un incontro con Zimmern e Hellar e assicurarmi il supporto delle loro menti più calme nell'iniziazione di Grauble ai nostri piani di inviare un messaggio alle autorità dello Stato Mondiale. Fui impedito dal farlo immediatamente a causa di alcune difficoltà presso le Opere del Protio. Nel frattempo, a mia insaputa, la data di partenza della nave di Grauble fu anticipata, ed egli partì per l'Artico.

Sebbene la mia posizione di Direttore delle Opere del Protio fosse stata più un onore che un incarico con doveri effettivi, mi impegnai ad assumere il massimo piuttosto che il minimo delle funzioni della carica, poiché desideravo saperne di più sulla situazione del lavoro a Berlino, della quale non avevo ancora una comprensione completa.

In generale, capivo che la classe operaia tedesca differiva non solo per il fatto di essere stata creata eugeneticamente come una razza a sé stante, ma che il gruppo dei lavoratori era anche una casta molto distinta a livello economico e politico. Al lavoratore, essendo negato l'accesso al Livello delle Donne Libere, non servivano denaro o credito bancario in alcuna forma. Questo mi sembrava ridurlo a una condizione di pura schiavitù – dato che non riceveva alcun compenso per i suoi servizi se non il nudo sostentamento fornito dallo Stato.

A causa di questa evidenza di inferiorità economica, avevo dapprima supposto che il lavoro fosse in tutto e per tutto una casta inferiore. Ma in questo mi ero gravemente sbagliato, né ero riuscito a comprendere appieno il mio errore finché questo imminente problema operaio non rivelò in forma concreta la superiorità politica del lavoro. Nel mio fallimento nel comprendere la vera situazione dei fatti ero stato un po' stupido, poiché la base politica della società tedesca è rivelata all'occhio attento dall'aquila degli Hohenzollern sbalzata sulla bandiera rossa, l'emblema del dominio del lavoro.

Storicamente credo che questo contraddica le origini della bandiera

rossa, poiché fu usata per la prima volta come emblema del socialismo democratico, una teoria dell'Ottocento di un ordine sociale in cui tutte le classi sociali ed economiche si sarebbero fuse in una vera democrazia, diversa in qualche modo nella sua organizzazione economica, ma essenzialmente identica politicamente alla vera democrazia che abbiamo raggiunto nello Stato Mondiale. Ma con il regime bolscevico in Russia dopo la Prima Guerra Mondiale, la bandiera rossa fu appropriata come emblema della supremazia politica e del dominio del proletariato o classe operaia.

Faccio questi riferimenti alla storia passata perché gettano luce sul peculiare status della Casta del Lavoro Tedesca, che è dotata di superiorità politica combinata con inferiorità sociale ed economica. Fu la marca bolscevica del socialismo che alla fine invase la Germania nell'era del governo mondiale debole e inefficace della Società delle Nazioni. Sebbene non finga di essere un'autorità accurata in materia di storia, la Società delle Nazioni, se ricordo bene, fu la prima timida concezione dell'umanità dello Stato Mondiale. Nata piuttosto debolmente, fu prontamente castrata dall'ascesa in America di un partito politico fondato sulle idee di un grande eroe nazionale appena morto. La politica ostruzionista di questo partito era insita nelle sue origini, poiché era ispirata e tenuta unita dalle idee di un uomo morto, i cui seguaci potevano solo ripetere come prova della loro fede una frase che ci è giunta come un idioma – "Cosa farebbe Lui?"

Essendo "Lui" morto, non poteva fare nulla, né poteva cambiare idea, ma avendo lasciato una testimonianza indelebile delle sue idee attraverso una verbosa retorica virile e ispiratrice, non c'era spazio per i dubbi. Come in tutte le fedi politiche e religiose fondate sulle idee di eroi morti, questo favoriva la solidarietà e il potere, e impediva del tutto qualsiasi adattamento della forma di governo alle esigenze del mondo sorte dopo la sua scomparsa.

Mi sono allontanato dal mio tema sullo status politico della casta operaia tedesca, ma è affascinante risalire alle origini delle cose per trovare gli anelli della catena di causa ed effetto. Quindi, se ho letto bene la mia storia, l'evirazione della Società delle Nazioni da parte degli ostruzionisti americani causò, o almeno permise l'ascesa e il dominio dei bolscevichi nella Germania del ventesimo secolo. Se i tedeschi fossero stati democratici nel cuore, il pendolo avrebbe oscillato all'indietro come fece con altri popoli, e si sarebbe fermato al punto di equilibrio che riconosciamo come la media stabile della democrazia.

Ma nei vecchi tempi, prima del moderno mescolarsi delle razze, sembra che ci fossero certi gusti che erano diventati istintivi nei gruppi razziali. Così, proprio come lo stomaco tedesco agognava il ricco sapore della salsiccia, la mente tedesca agognava lo spettacolo abbagliante del cerimoniale reale. Se non fosse stato per questo, la Prima Guerra Mondiale non sarebbe mai potuta scoppiare, poiché i socialisti di quel tempo si opponevano amaramente alla guerra e la Germania era la più grande roccaforte del socialismo al mondo, eppure quando il loro amato posatore imperialista, Guglielmo il Grande, chiamò la guerra, i socialisti tedeschi, ad eccezione di pochi che in seguito assassinarono, andarono in guerra quasi senza protestare.

Quando cominciai a sentire per la prima volta dei diritti politici del Lavoro, andai dal mio amico Hellar e chiesi una spiegazione.

"La catena dell'autorità non è forse assoluta," chiesi, "su per l'organizzazione industriale fino all'Imperatore e quindi a Dio stesso?"

"Ma," disse Hellar, "i lavoratori non credono in Dio!"

"Come," balbettai, "i lavoratori non credono in Dio! È impossibile. I lavoratori non hanno forse menti semplici e fiduciose?"

"Certamente," disse Hellar, "è la mente naturale dell'uomo! Lo scetticismo, che è la base del ragionamento scientifico, è una cosa artificiale, creata per la prima volta nel mondo sotto l'ordine economico competitivo quando divenne essenziale per l'autoconservazione in un mondo commerciale basato sull'inganno. Nel nostro nuovo ordine abbiamo avuto difficoltà a mantenerne abbastanza per scopi scientifici anche nelle classi intellettuali. Non c'è scetticismo tra i lavoratori ora, glielo assicuro. Credono con la stessa facilità con cui respirano."

"Allora come," domandai stupito, "salta mai fuori che non credono in Dio?"

"Perché," disse Hellar, "non ne hanno mai sentito parlare."

"Il lavoratore non conosce Dio perché abbiamo ripristinato Dio dopo il perfezionamento del nostro sistema di caste, e quindi è stato facile promulgare l'idea tra gli intellettuali e non tra i lavoratori. Era necessario ripristinare Dio per gli intellettuali al fine di dar loro un maggiore rispetto per il potere della Casa Reale, ma i lavoratori non hanno bisogno di alcun Dio perché credono di essere essi stessi la fonte da cui la Casa Reale deriva il suo diritto di governare. Credono che l'Imperatore sia il loro stesso servitore che governa con il loro permesso."

"L'Imperatore un servitore del lavoro!" esclamai; "questo è assurdo."
"Certamente," disse Hellar; "perché dovrebbe essere altrimenti? Siamo un popolo assurdo, perché abbiamo sempre riso delle cose sbagliate. Eppure questo principio è molto antico e non è sempre stato confinato ai tedeschi. Dopo le rivoluzioni nel ventesimo secolo, i plutocratici americani impiegarono nobiltà europea impoverita come servitori e li esaltarono ad alte cariche, obbedendo loro esplicitamente in tutte le questioni sociali di cui il loro servizio era incaricato.
"I lavoratori ripristinarono Guglielmo III perché desideravano avere un servitore esaltato. Li condusse in guerra e divenne un eroe. Riorganizzò lo Stato e divenne il loro servitore politico, nonché il loro imperatore e il loro tiranno. Non è una relazione impossibile, poiché non è dissimile dalla relazione tra la madre e il figlio o tra un uomo e la sua amante. Eppure è diversa, più formale, con funzioni meglio definite.
"L'Imperatore è il capo amministrativo del governo e noi intellettuali siamo semplicemente i suoi mercenari. Non siamo altro che le piume dell'aquila reale, il nostro colore è nero, non abbiamo parte nel sangue rosso della fratellanza umana, siamo dei reietti dal mondo del lavoro socialista – perché riceviamo un compenso in denaro che i lavoratori non si degnerebbero di accettare. Ma il lavoro possiede lo Stato. Questo tetto di Berlino sopra le nostre teste e tutto ciò che in esso è contenuto, è proprietà dei lavoratori che lo hanno prodotto."
Scossi la testa in silenziosa ammissione della mia mancanza di comprensione.
"E chi," chiese Hellar, "credeva che possedesse Berlino?"
Confessai di non averci mai pensato.
"Pochi della nostra classe intellettuale ci hanno mai pensato," rispose Hellar, "a meno che non siano molto istruiti in storia politica. Ma al momento del ripristino degli Hohenzollern il lavoro possedeva ogni proprietà in una vera proprietà collettiva. Non la cedettero alla Casa Reale, ma si limitarono a trasferire l'amministrazione della proprietà all'Imperatore come agente."
Queste spiegazioni tardive delle idee fondamentali della società tedesca mi confusero e sconcertarono non poco, sebbene Hellar non sembrasse affatto sorpreso della mia ignoranza, poiché come chimico si supponeva originariamente che io sapessi solo di atomi e valenze e simili questioni. Cercando una via d'uscita da queste contraddizioni chiesi: "Come mai allora il lavoro è così privo di potere, dato che dici che possiede lo Stato, e persino l'Imperatore governa con il suo

permesso?"
"Napoleone – ne ha mai sentito parlare?"
"Sì," ammisi – e poi, richiamando alla mente il mio ruolo di chimico tedesco, mi affrettai ad aggiungere – "Napoleone era un chimico direttivo che realizzò un piano per aumentare l'approvvigionamento alimentare ai suoi tempi stabilendo l'industria della barbabietola da zucchero."
"Davvero?" esclamò Hellar. "Non lo sapevo. Pensavo che fosse solo un Imperatore – comunque, Napoleone diceva che se dici agli uomini che sono uguali puoi fare di loro quello che ti pare. Così, quando Guglielmo III fu eletto al trono dal lavoro, insistette che mantenessero il potere e lo rieleggessero ogni cinque anni. Era molto popolare perché inventò la città corazzata – la nostra nuova Berlino – un giorno ti parlerò di questo – e così naturalmente fu rieletto, e suo figlio dopo di lui. Sebbene la maggior parte degli intellettuali non sappia che esiste, la cerimonia dell'elezione è una grande occasione nei livelli del lavoro. L'Imperatore parla tutto il giorno attraverso le trombe e sugli schermi cinematografici. I lavoratori pensano che stia parlando realmente, anche se naturalmente è una raccolta di vecchi film e registrazioni della Voce Reale. Quando hanno visto e sentito i discorsi, i lavoratori votano, e poi tornano al loro lavoro e sono molto felici."
"Ma supponga che qualche volta falliscano nel rieleggerlo?"
"Nessun pericolo," disse Hellar; "c'è un solo nome sulla scheda e le schede vengono scaricate nella cartiera senza ispezione."
"Straordinario," esclamai.
"Ordinarissimo," contraddisse Hellar; "non è nemmeno un'istituzione esclusivamente tedesca; ci siamo semplicemente limitati a perfezionarla. Le votazioni ovunque sono uno strumento molto utile nel governo organizzato. Nella forma più grezza usata nelle democrazie c'erano due o più candidati. Di solito faceva poca differenza chi veniva eletto; ma il sistema era imperfetto perché gli elettori che avevano votato per il candidato perdente non erano contenti. Poi c'era il problema del conteggio delle schede. Evitiamo tutto questo."
"È tutto molto interessante," dissi, "ma chi è la vera autorità?"
"Ah," disse Hellar, "questa questione dell'autorità è una delle nostre concezioni più sottili. La debolezza dei governi antichi stava nel fatto che la linea di autorità era interrotta. Giungeva da qualche parte a una fine. Ma ora l'autorità scorre verso l'alto dal lavoro all'Imperatore e poi discende di nuovo al lavoro attraverso la linea amministrativa di

cui noi siamo un anello. È un circuito ininterrotto."
Ma ero ancora insoddisfatto, poiché mi infastidiva non riuscire a capire il sistema della politica tedesca, dato che mi ero sempre vantato che, per essere uno scienziato, capivo la politica in modo notevolmente eccellente.

II

Ero andato da Hellar per avere delle delucidazioni perché ero gravemente allarmato per le voci di uno sciopero tra i lavoratori nelle Opere del Protio. Avevo letto nel mondo esterno degli omicidi e delle distruzioni di queste antiche guerre civili dell'industria. Con una popolazione lavoratrice così crudelmente costretta ai ceppi della schiavitù industriale, l'idea di uno sciopero evocava nella mia fantasia l'inizio di una sanguinosa rivoluzione. Con una popolazione così vasta e così completamente dipendente dai processi ordinati dell'industria, i possibili orrori di una rivoluzione industriale erano orribili oltre ogni immaginazione; e per il momento tutti i pensieri di fuga, o dei miei piani per negoziare la resa di Berlino allo Stato Mondiale, furono spazzati via dalle gravi responsabilità che mi ricadevano addosso come Direttore di Opere in cui sembrava si stesse preparando uno sciopero terribile.
La prima voce dello sciopero dei lavoratori nelle Opere del Protio mi era giunta dal Servizio di Ascolto. Poiché Berlino era un luogo troppo complicato e congestionato perché la comunicazione senza fili fosse pratica, la conduzione elettrica del suono avveniva con mezzi antiquati di fili metallici. Le Sale della Libertà di Parola dei lavoratori erano tutte dotate di cornici riceventi tramite le quali rivolgevano i loro appelli a Sua Maestà, di cui parlerò prossimamente. Questi strumenti erano dotati di interruttori di disinserimento nelle sale. Erano stati progettati in tal modo dagli ingegneri elettrici, che appartenevano alla casta intellettuale, in modo che nemmeno i lavoratori che li installavano e riparavano sapevano che gli interruttori erano una finta e che il Servizio di Ascolto sentiva ogni parola che veniva detta durante le loro riunioni segrete, quando tutti tranne i lavoratori erano, per legge e consuetudine, esclusi dalle sale.
E così mi giunse la notizia che i lavoratori minacciavano lo sciopero. Il loro malcontento era sorto in questo modo. Il mio nuovo processo aveva ridotto il numero di uomini necessari nelle opere. Questo avrebbe richiesto che alcuni degli uomini fossero trasferiti ad altre

industrie. Ma il trasferimento era un processo lento, poiché tutti i lavoratori avrebbero dovuto essere esaminati anatomicamente e i loro riflessi psichici testati dagli esperti di assegnazione del lavoro e quelli selezionati riaddestrati per altro lavoro. Quel lavoro procedeva lentamente, poiché c'era carenza di esperti dato che in una delle industrie metalliche esisteva un simile bisogno di trasferimenti. Inoltre, il mio psicologo del lavoro considerava pericoloso trasferire troppi uomini, poiché erano creature abitudinarie, e consigliava di limitarci a smettere di assumere nuovi lavoratori, aspettando che la vecchiaia e la morte riducessero il numero dei nostri uomini, mantenendo nel frattempo l'uso del vecchio processo di estrazione in parte delle opere.

"Impossibile," risposi, "a meno che non vogliate che le vostre razioni vengano tagliate e che la città sia messa a dieta da fame. Non sapete che la riserva di protio che un tempo bastava per otto anni ora è ridotta a meno di altrettanti mesi di approvvigionamento?"

"Questo non mi riguarda," disse lo psicologo del lavoro; "queste questioni chimiche non le comprendo. Ma sconsiglio questi trasferimenti, poiché i nostri lavoratori sono già in tumulto per il cambio di operazioni nel lavoro."

"Ma," protestai, "le nuove operazioni sono più facili delle vecchie; inoltre possiamo ridurre la velocità delle operazioni, il che dovrebbe aiutarvi a gestire questi uomini in eccesso."

"Perdoni, Signor Direttore," replicò l'anziano psicologo del lavoro, "Lei è un grande chimico, un chimico davvero grande, poiché la sua invenzione ha sconvolto le operazioni lavorative più di qualsiasi altra cosa successa nella mia lunga esperienza, ma temo che non si renda conto di quanto sia necessario procedere lentamente in queste faccende. Lei chiede a uomini che hanno sempre aperto un rubinetto da sinistra a destra di aprirne ora uno che si muove in un piano verticale. Qui, glielo mostro; muova il braccio così; non vede che richiede muscoli diversi?"

"Sì, certo, ma che importa? La soluzione scorre più velocemente e l'operazione è più facile."

"È facile per Lei dirlo; per Lei o per me non farebbe differenza, poiché i nostri muscoli sono stati tutti sviluppati in modo indiscriminato."

"Ma a cosa servono le vostre palestre del lavoro, se non a sviluppare tutti i muscoli?"

"Ora non mi fraintenda. Fungo da interprete tra le menti dei lavoratori e la Sua mente come Direttore delle Opere. Per quanto riguarda i

muscoli sviluppati in palestra, quelli erano sviluppati per lo sport e non per il lavoro. Ma non è questo il peggio; ha progettato i nuovi banchi così bassi che i miscelatori devono piegarsi nel loro lavoro. È molto doloroso."
"Dio mio," gridai, "cosa ne è stato degli sgabelli? I miscelatori devono sedersi – ho ordinato duemila sgabelli."
"Questo lo so, Signor Direttore, ma l'esperto di attrezzature mi ha consultato sulla questione e ho contro-ordinato l'ordine. Non andrebbe mai bene. Non l'ho consultata, è vero, ma è stato solo per gentilezza. Non desideravo esporre la Sua mancanza di conoscenza, se così posso chiamarla."
"La chiami come preferisce," sbottai, poiché all'epoca pensavo che il mio psicologo del lavoro fosse un idiota, "ma si procuri quegli sgabelli, immediatamente."
"Ma non andrebbe mai bene."
"Perché no?"
"Perché questi uomini hanno sempre lavorato in piedi."
"Ma perché non possono sedersi ora?"
"Perché non si sono mai seduti."
"Non si siedono forse per mangiare?"
"Sì, ma non per lavorare. È molto diverso. Lei non comprende l'immobilità psichica del lavoro. Le abitudini diventano più forti man mano che la mentalità si semplifica. Ho sentito che ci sono animali nel giardino zoologico che eseguono ancora operazioni inutili che i loro lontani antenati richiedevano nella loro vita nella giungla."
"Allora intende dedurre che questi uomini che devono stare in piedi al loro lavoro abbiano ereditato l'idea dai loro antenati?"
"Questa è una questione di eugenetica. Non lo so, ma so che ci stiamo preparando a dei problemi con questi cambiamenti. Tuttavia spero di risolvere la cosa senza gravi difficoltà, se non insiste su questi trasferimenti. Quando agli operai è già stato forzato il cambio del loro metodo di lavoro abituale e poi vedono i loro compagni essere trasferiti ad altri lavori ancora più strani, questo genera una pericolosa inquietudine."
"Una cosa è certa," replicai; "non possiamo ritardare l'installazione del nuovo metodo; non appena l'attrezzatura sarà pronta, la nuova operazione dovrà sostituire la vecchia."
"Ma l'effetto di questa politica sarà che non ci sarà abbastanza lavoro, e inoltre il lavoro è, come dice Lei, più leggero e questo porterà a una riduzione delle razioni di cibo."

"Ma ho già sistemato la cosa," dissi trionfante; "l'Ufficio Razioni ha aggiustato gli standard calorici in modo che gli uomini riceveranno tanto cibo quanto quello a cui sono abituati."
"Cosa! Ha fatto questo?" esclamò lo psicologo del lavoro; "allora ci saranno problemi. Questo distruggerà l'equilibrio tra l'approvvigionamento alimentare e la spesa di energia muscolare e gli uomini diventeranno grassi. Poi gli altri uomini li accuseranno di rubare il cibo e avremo spargimento di sangue."
"Un momento fa," sorrisi, "mi ha detto che non conoscevo il Suo mestiere. Ora Le dirò che Lei non conosce il mio. Abbiamo ordinato cibo speciale aumentato di volume; il piano sta funzionando bene; non deve preoccuparsi di questo. Quanto all'altra questione, questo eccesso di uomini, mi sembra che l'unica cosa sia ridurre temporaneamente le ore di lavoro fino a quando non si potranno effettuare i trasferimenti."
Lo psicologo scosse la testa. "È pericoloso," disse, "e molto insolito. Consiglierei invece di far esaminare i processi agli ingegneri di produzione e complicare le operazioni, sia per farle assomigliare di più a quelle vecchie, sia per aumentare il tempo e il consumo di energia dei compiti."
"No," dissi enfaticamente, "ho inventato un processo più economico per questa industria e non intendo vedere la mia invenzione prostituita in questa maniera. Apprezzo il Suo consiglio, ma se non possiamo trasferire i lavoratori più velocemente, allora le ore di lavoro dovranno essere ridotte. Emetterò l'ordine domani. Questa è la mia decisione finale."
Ero io ad avere l'autorità, e questo chiudeva la questione. Lo psicologo fu molto corretto al riguardo e mi aiutò a preparare un discorso e la notte successiva agli operai fu ordinato di riunirsi nelle loro sale e io pronunciai il mio discorso in una tromba trasmittente. Dissi loro che erano stati particolarmente onorati dal loro Imperatore, il quale, apprezzando il loro prezioso servizio, aveva concesso loro una vacanza a tempo parziale e che fino a nuovo avviso i loro turni di sei ore sarebbero stati ridotti a quattro. Inoltre dissi loro che le loro razioni non sarebbero state ridotte e consigliai loro di fare abbastanza esercizio extra in palestra per compensare le ore più brevi in modo da non ingrassare e farsi invidiare dai compagni.

III

Per un certo periodo i lavoratori sembrarono molto soddisfatti delle

loro ore più brevi. E poi, dal Servizio di Ascolto, giunse la voce dello sciopero. Il primo rapporto sullo sciopero non mi diede alcun indizio sul motivo del malcontento e chiesi rapporti più completi. Quando questi arrivarono il giorno dopo, rimasi scioccato oltre ogni credibilità. Se in quell'intervallo di terrore avevo anticipato qualcosa, era che i miei lavoratori sarebbero scesi in sciopero perché le loro comunicazioni erano state interrotte o che avrebbero scioperato in solidarietà con i loro compagni, chiedendo che tutte le ore fossero abbreviate come le loro. Ma il malcontento non era quello. I miei uomini sarebbero andati in sciopero per il semplice motivo che le loro ore erano state accorciate!

La catastrofe, una volta iniziata, arrivò di gran fretta, poiché quando raggiunsi l'ufficio il giorno successivo lo psicologo mi stava aspettando e mi disse che lo sciopero era iniziato. Mi precipitai fuori immediatamente e scesi alle opere. Lo psicologo mi seguì. Entrando nei grandi laboratori industriali vidi tutti gli uomini ai loro soliti posti che eseguivano le loro solite operazioni. Mi voltai verso il mio compagno che stava arrivando, e dissi: "Cosa intende; pensavo mi avesse detto che lo sciopero era in corso, che gli uomini erano usciti?"

"Cosa intende con 'usciti'?" replicò, perplesso quanto me.

"Usciti dalle opere," spiegai; "lontani dai loro doveri, che avevano smesso di lavorare. Scioperato!"

"Ma hanno scioperato. Forse non ha mai visto uno sciopero prima d'ora, ma non vede i distintivi dello sciopero?"

E allora guardai e vidi che ogni operaio indossava una piccola bandiera rossa, e la bandiera non portava alcuna aquila imperiale.

"Significa," ansimai, "che hanno rinunciato al dominio della Casa Reale. Questo non è uno sciopero, questa è ribellione, tradimento!"

"È l'usanza," disse lo psicologo del lavoro, "e per quanto riguarda la ribellione e il tradimento di cui parla, fatico a credere che dovrebbe chiamarli così, poiché la ribellione e il tradimento sono proibiti."

"Allora cosa significa esattamente?"

"Significa che questo particolare gruppo di lavoratori ha temporaneamente ritirato la sua lealtà alla Casa Reale, e loro hanno, nelle loro menti, ripristinato il vecchio regime socialista, finché non potranno presentare una petizione all'Imperatore affinché valuti il loro malcontento. Lo faranno nelle loro sale stanotte. Noi, naturalmente, saremo collegati e ascolteremo."

"Quindi non stanno davvero scioperando?"

"Certamente che stanno scioperando. Tutti gli scioperi si svolgono

così."
"Allora perché non smettono di lavorare?"
"Ma perché dovrebbero smettere di lavorare? Stanno scioperando perché le loro ore sono già troppo brevi – mi perdoni, Signor Direttore, ma l'avevo avvertita!"
"Credo di capire cosa intende," aggiunse dopo una pausa; "ha probabilmente letto della narrativa dei tempi antichi in cui gli operai andavano in sciopero smettendo di lavorare."
"Sì, esattamente. Suppongo sia lì che ho preso le mie idee; e ora è proibito – dall'Imperatore?"
"Non dall'Imperatore, poiché vede che questi uomini indossano le bandiere senza l'aquila. Attualmente non riconoscono la sua autorità."
"Quindi tutto questo sciopero è una questione di distintivi rossi senza aquile e tutto il resto procederà come al solito?"
"Nient'affatto. Questi uomini stanno scioperando contro l'autorità discendente dalla Casa Reale. Non solo si rifiutano di indossare l'aquila finché il loro malcontento non sarà sistemato, ma si rifiuteranno di accettare ulteriori istruzioni, poiché quella è una cosa che discende dall'alto. Se andrà ora alle sale cinematografiche, dove dovrebbe esserci l'altro turno, troverà le sale tutte vuote. Gli uomini si rifiutano di andare a vedere i film."
Quella notte "ascoltammo". Un tizio dalla voce tonante, che appresi essere il Delegato Oratore, si rivolse all'Imperatore, e con mia grande sorpresa pensai di sentire la voce stessa dell'Imperatore in risposta, che dichiarava di essere pronto ad ascoltare il loro malcontento.
Poi la voce tonante del Delegato Oratore diede il motivo dello sciopero: "Il Direttore delle Opere, parlando a nome di Sua Maestà, ci ha concesso una vacanza a tempo parziale, accorciando le nostre ore da sei a quattro. Ringraziamo Sua Maestà per questo onore ma abbiamo deciso che non ci piace. Non sappiamo cosa fare durante quelle due ore extra. Avevamo i nostri giochi e divertimenti, ma avevamo i nostri orari regolari per quelli. Se giochiamo più a lungo, ci stanchiamo del gioco. Se dormiamo di più, non riusciamo a dormire altrettanto bene. Inoltre stiamo perdendo l'appetito e alcuni di noi hanno paura di mangiare tutte le loro porzioni per timore di diventare grassi. Così abbiamo deciso che un orario di quattro ore non ci piace e abbiamo quindi tolto le aquile dalle nostre bandiere e ci rifiuteremo di rimetterle o di andare ai film educativi finché le nostre ore non saranno ripristinate al turno di sei ore che abbiamo sempre avuto."
E ora la voce dell'Imperatore rispose che avrebbe preso la questione in

considerazione e riferito la sua decisione in tre giorni e che, nel frattempo, sapeva di poter confidare che si sarebbero comportati come buoni socialisti in sciopero, e che quindi non avevano bisogno di un re.
Il giorno dopo lo psicologo portò nel mio ufficio un rappresentante dell'Ufficio Informativo e insieme scrivemmo la risposta che l'Imperatore doveva dare. Sarebbe stato necessario concedere loro le sei ore intere e introdurre un sistema volto a complicare le procedure lavorative per creare più lavoro. Molto mortificato, cedetti, e chiamai gli ingegneri che studiavano i movimenti per affidare loro l'incarico. Nel frattempo la Voce Reale fu convocata e istruita sulla risposta dell'Imperatore agli operai in sciopero, e fu ordinato al magazzino un filmato dell'Imperatore, sincronizzato per adattarsi alla durata del discorso.
La Voce Reale era un attore di nascita che era stato addestrato a imitare il modo di parlare di Sua Maestà. Quest'uomo, che si specializzava nei discorsi dell'Imperatore ai lavoratori, si vantava di essere la migliore Voce Reale di Berlino e lo complimentai dicendogli che ero stato ingannato da lui la sera prima. Ma considerando che i lavoratori, non avendo mai sentito la vera voce dell'Imperatore, non avrebbero avuto alcun termine di paragone, non sono mai riuscito a capire la necessità della precisione della sua imitazione, a meno che non fosse sul principio dell'arte per l'arte.

I Discendenti Divini di Guglielmo il Grande organizzano un evento di beneficenza per i Giardini dei Cani e rendono omaggio ai Porcili

I

Lo sciopero che avevo temuto sarebbe stato l'inizio di una rivoluzione sanguinosa si era concluso con un attore che urlava in un megafono e l'ombra di un Imperatore che agitava le braccia. Ma nel frattempo il Capitano Grauble, in cui riponevo le mie speranze di fuga da Berlino, era partito per l'Artico e non sarebbe tornato prima di molti mesi. Che sarebbe tornato lo credevo fermamente; statisticamente le probabilità erano a suo favore dato che questo era il suo quarto viaggio, e la speranza sosteneva le probabilità favorevoli della legge del caso.

Così mi preparai a quell'evento. Avevo una forte fiducia che Grauble potesse essere convertito alla causa della salvezza dei tedeschi tradendo la Germania. Non presi nemmeno in considerazione la ricerca di un altro uomo, poiché Grauble era quell'uomo raro tra migliaia, ribelle e intrepido per natura, un tipo di cui il mondo fa degli eroi quando la loro causa trionfa e dei traditori quando fallisce – un tipo che la Germania aveva quasi del tutto eliminato dalla razza degli uomini.

Ma, se dovessi fuggire nel mondo esterno con la complicità di Grauble, restava comunque il problema di ottenere il permesso di salire a bordo del sottomarino, ufficialmente per andare alle miniere artiche. Anche nella mia esaltata posizione di capo degli impianti di protio non riuscivo a scoprire dove si trovassero i bacini dei sottomarini o il passaggio per raggiungerli. Ma appresi abbastanza per sapere che la via era impenetrabile senza un permesso autorevole, e che pensare alla fuga come clandestino non valeva la pena di essere preso in considerazione. Appresi anche che l'Ammiraglio von Kufner aveva l'autorità esclusiva di concedere il permesso per effettuare il viaggio artico.

L'Ammiraglio aveva prontamente respinto la mia prima proposta di recarmi nei campi di minerale artico, e con il suo modo pomposo aveva respinto i tentativi che avevo fatto di coltivare la sua amicizia attraverso interviste ufficiali. Decisi quindi di far visita a Marguerite e

alla Contessa Luise per vedere quali possibilità c'erano di avvicinarsi maggiormente all'uomo tramite le vie sociali. La Contessa fu molto disponibile in merito, ma mi avvertì, alzando un dito, che l'Ammiraglio era uno scapolo gaio e un adoratore del fascino femminile, e che avrei potuto rimpiangere il giorno in cui avevo suggerito di invitarlo nel cerchio esclusivo che ruotava attorno a Marguerite. Ma ridendo declinai ogni timore al riguardo e von Kufner fu invitato al prossimo ballo dato dalla Contessa.

Marguerite fu particolarmente graziosa con l'Ammiraglio e lo condusse rapidamente nel cerchio interno che si riuniva informalmente nel salotto della Contessa Luise. Facevo in modo di assentarmi in alcune di queste occasioni, poiché non volevo che l'Ammiraglio indovinasse lo scopo che si nascondeva dietro questo inserimento nel nostro gruppo.

Eppure vedevo molto Marguerite, poiché trascorrevo la maggior parte del mio tempo libero nella società del Livello Reale, dove il pensiero, per quanto superficiale, era relativamente libero. Provavo un piacere particolare nell'osservare la crescita della mente di Marguerite, mentre le concezioni puramente intellettuali che aveva acquisito dal Dr. Zimmern e dalla sua collezione di libri si adattavano alle assurde realtà della società celeste dei discendenti di Guglielmo il Grande.

Può darsi che la carità sia istintiva nel cuore di una brava donna, o forse era perché aveva letto la Bibbia cristiana; ma qualunque fosse l'origine dell'impulso, Marguerite era incline alla carità e desiderava fare sacrifici personali a beneficio di altri esseri in condizioni meno agiate delle sue. Mentre era ancora residente del Livello Libero mi aveva parlato di questo sentimento e del suo desiderio di aiutare gli altri. Ma l'elemosina di denaro o oggetti di valore da una donna all'altra era severamente proibita, e Marguerite all'epoca non possedeva più di quanto le servisse per il proprio sostentamento. Ma ora che era relativamente benestante, questo sentimento caritatevole lottava per trovare espressione. Pertanto, quando aveva saputo della Reale Società di Carità aveva subito supplicato la Contessa di presentare il suo nome per l'adesione, senza soffermarsi a esaminare i dettagli delle attività della Società.

La Società stava a quel tempo preparando un bazar e aveva inviato richieste di contributi di indumenti e ornamenti dismessi. Marguerite non possedeva ancora abiti o gioielli di qualità reale, eccetto il minimo che le esigenze della sua posizione rendevano necessario; così chiese timidamente alla Contessa se i vestiti che aveva indossato al

Livello Libero sarebbero bastati come doni di carità. La Contessa l'aveva rassicurata che andavano benissimo dato che la destinazione di tutti i vestiti donati era per le donne del Livello Libero. Pensando che si fosse finalmente presentata l'opportunità di esprimere la sua compassione per le ragazze sfortunate del suo ex livello, Marguerite si affrettò a impacchettare i vestiti presentabili che aveva e li inviò al bazar tramite la sua cameriera.
In seguito aveva partecipato alla riunione della società quando furono annunciati i risultati netti delle raccolte. Con suo sgomento scoprì che gli abiti donati erano stati venduti al miglior prezzo possibile alle donne del Livello Libero e che lo scopo dei sacrifici, di ciò che era inutile per i possessori ma prezioso per altri, era quello di far fronte alle spese per l'ampliamento dei terreni di gioco per i cani del giardino cinofilo mantenuto con la carità.
Marguerite stava dibattendo vigorosamente la filosofia della carità con il giovane Conte Rudolph quella sera quando andai a farle visita. Lei sosteneva che gli esseri umani e non gli animali dovevano essere i destinatari della carità e il giovane Conte le esponeva la dottrina degli effetti deleteri della carità su chi la riceve.
«Inoltre», spiegò il Conte Rudolph, «non ci sono esseri umani a Berlino che abbiano bisogno di carità, poiché ogni classe del nostro Stato efficientemente organizzato riceve esattamente ciò che dovrebbe ricevere e quindi non ha bisogno di nulla. La carità è permessa solo quando esiste povertà.»
«Ma c'è povertà al Livello Libero», sostenne Marguerite; «molte delle ragazze sfortunate soffrono la fame e vorrebbero vestiti migliori di quelli che possono comprare.»
«Potrebbe essere», disse il Conte, «ma permettere loro doni di carità distruggerebbe il loro orgoglio; inoltre, ci sono poche donne sul Livello Reale che donerebbero per tale scopo.»
«Ma sicuramente», disse Marguerite, «deve pur esserci da qualche parte nella città qualche altra donna o bambino o persino uomo per il quale il ricavato di questi doni significherebbe più di quanto non significhi per i cani.»
«Se un gruppo avesse bisogno di qualcosa, lo Stato lo fornirebbe», ripeté il Conte. «Allora perché», protestò Marguerite, «lo Stato non può provvedere anche ai cani, o se mancano cibo e spazio, perché a questi cani è permesso riprodursi e moltiplicarsi?»
«Perché sarebbe crudele reprimere i loro istinti.»
Marguerite rimase perplessa da questa risposta, ma con la mia mente

più razionale vidi una falla nella logica di questa affermazione. «Ma è assurdo», dissi, «perché se il loro numero non fosse controllato in qualche modo, in pochi decenni i cani invaderebbero la città.»
Ora fu il turno del Conte di sembrare perplesso. «Avete posto una domanda imbarazzante», affermò, «una, in effetti, che non dovrebbe essere risposta in presenza di una signora, ma dato che la Principessa Marguerite non sembra essere un'amante dei cani, rischio la spiegazione. Il Livello Medico richiede i cani per scopi di ricerca scientifica. Poiché le donne raramente sono buone matematiche, è facilmente possibile in questo modo mantenere bassa la popolazione del Giardino dei Cani.»
«Ma i cani necessari per la ricerca», suggerii, «potrebbero facilmente essere allevati in canili mantenuti a questo scopo.»
«Certo che potrebbero», disse il Conte, «ma l'attuale piano serve a un duplice scopo. Fornisce ai medici esercizio con il bisturi e diverte anche le donne della Casa Reale che hanno molto bisogno di svago dato che noi uomini siamo tutti così noiosi.»
«L'amore delle donne», continuò Rudolph, diventando eloquente, «dovrebbe avere piena libertà di sbocciare. Se venisse confinato forzatamente al marito e ai figli potrebbe esplodere nei suoi confini ed esprimere un interesse eccessivo per altri esseri umani. I cani agiscono come una sorta di valvola di sicurezza per questo istinto di carità.»
Il faceto giovane Conte vide dal volto inorridito di Marguerite che stava producendo una forte impressione e continuò con imprudenza: «I custodi ai Giardini dei Cani capiscono questo perfettamente. Quando i fondi cominciano a scarseggiare mettono i cani nei recinti esterni a razioni ridotte, e le bestie fanno la loro questua; poi facciamo un altro bazar e tutti sono felici. È un buon sistema e vi consiglio di non criticarlo dato che l'istituzione è classica. Sono stati provati altri schemi; un tempo alle donne era permesso sferruzzare calze per i soldati – lo mettiamo sempre nei quadri storici – ma le calze dovevano essere fuse di nuovo poiché la fibra feltrata è molto più resistente; e poi, dopo che fu proibito alle donne di vedere i soldati, persero interesse. Ma la carità per i cani è un'istituzione collaudata e non dovremmo mai tentare di cambiare nulla che le donne non vogliano cambiato, poiché loro sono il baluardo conservatore della società e la nostra migliore protezione contro il pericolo di ciò che non è stato ancora provato.»

II

Impedita nel suo sforzo di alleviare la povertà umana dalla scoperta che la sua esistenza non era riconosciuta, la prossima avventura di Marguerite nel fare del bene nel mondo fu intraprendere la battaglia contro l'ignoranza contribuendo alla Scuola per l'Educazione dei Servitori.
Il problema dei servitori a Berlino, e in particolare sul Livello Reale, era stato risolto per quanto riguardava i servitori maschi, poiché questi erano una stirpe ben riconosciuta allevata eugeneticamente come una divisione della casta intellettuale. Avevo una volta ripreso il Dr. Zimmern per questa classificazione del servitore come intellettuale.
«Il servitore non è intellettuale in modo creativo», rispose l'Eugenista, «eppure non sarebbe mai opportuno classificarlo come Lavoratore poiché non produce nulla. Inoltre, la mente del servitore rivela lo sviluppo più specializzato della più altamente apprezzata tra tutte le caratteristiche intellettuali tedesche – l'obbedienza.
«Potrebbe interessarvi sapere», continuò Zimmern, «che usiamo questa stirpe di servitori negli incroci con altre stirpi quando mostrano una tendenza a declinare nella virtù dell'obbedienza. Se non avessi scelto di esentarvi dalla paternità quando i vostri istinti ribelli mi furono riferiti, e la questione fosse stata passata al nostro Consiglio di Riacoppiamento, avrebbero potuto riassegnarvi a madri della classe dei servitori. Questa pratica di incrocio, sebbene rara, è occasionalmente essenziale in tutto l'allevamento scientifico.»
«Allora volete dire», chiesi stupito, «che le stirpi intellettuali più elevate hanno sangue di servitori in loro?»
«Certamente. E perché no, dato che l'obbedienza è la gloria suprema della mente tedesca? Anche il sangue Reale ha un tocco della stirpe dei servitori.»
«Suppongo vi riferiate a figli illegittimi?»
«Niente affatto; quel tipo di illegittimità non è riconosciuto. Mi riferisco all'ammissione dei servitori nella Società Reale, proprio come siete stato ammesso voi.»
«Impossibile!»
«E perché impossibile, dato che l'obbedienza è la nostra virtù razziale suprema? Andate a consultare il vostro registro sociale. L'attuale Imperatore, credo, non ne ha ammesso nessuno, ma suo padre ne ammise diversi e diede loro redditi principeschi. Sposarono bene e i loro figli sono rispettati, anche se capisco che non vengono molto invitati fuori per il motivo che sono poveri conversatori. Parlano solo

quando interpellati e poi rispondono: "Ja, Mein Herr". Ho sentito che sono molto infelici; dato che nessuno dà loro ordini devono essere molto annoiati dalla vita, poiché non riescono a pensare a nulla da fare per svagarsi. Col tempo il tratto si modificherà, naturalmente, poiché il sangue Reale finirà per predominare, e il tratto inerente più forte della regalità è cercare svago.»

Questa classe specializzata di servitori maschi aveva bisogno di poca educazione, poiché, come mi interessai maggiormente a osservare dopo questa conversazione con Zimmern, erano la classe più perfettamente adatta alla propria funzione di tutta Berlino. Ma c'era anche una classe molto più numerosa di serve sul Livello Reale. Queste, per ragioni di economia, non erano allevate appositamente per l'ufficio, ma erano selezionate tra le madri che erano state scartate per ulteriore maternità dopo la nascita di uno o due figli. Sia detto a credito dei tedeschi che nessuna donna che avesse partorito almeno una volta fu mai autorizzata a intraprendere la professione di Dalila – un'affermazione che sfortunatamente non può essere fatta per il resto del mondo. Queste madri insieme a quelle che avevano superato l'età fertile rifornivano più che abbondantemente il bisogno di infermiere nei livelli di maternità e di insegnanti nelle scuole femminili.

Di conseguenza pullulavano sul Livello Reale in tutte le capacità di servizio per le quali le donne sono adatte. Originariamente educate per la maternità, dovevano essere rieducate per il servizio. Insoddisfatte dell'educazione ufficiale fornita dallo Stato a ordinamento maschile, le donne del Livello Reale mantenevano una scuola continua nella nobile arte dell'obbedienza e nelle virtù affini della perfetta serva.

Così fu di nuovo che Marguerite si invischiò in un movimento che in alcun modo esprimeva i bisogni del suo spirito, e dal quale si ritirò rapidamente.

La volta successiva venne da me per chiedere consiglio. «Voglio fare qualcosa», esclamò. «Voglio essere di qualche utilità nel mondo. Mi hai salvato da quella vita terribile – perché sai cosa sarebbe stata per me se il Dr. Zimmern fosse morto o il suo tradimento fosse stato scoperto – e mi hai portata qui dove ho ricchezze e posizione ma sono inutile. Ho cercato di essere caritatevole, di alleviare la povertà, ma dicono che non c'è povertà da alleviare. Ho cercato di alleviare l'ignoranza, ma non permettono nemmeno questo. Che cos'altro c'è che ha bisogno di essere alleviato? Non c'è niente di buono che io possa fare?»

«Il tuo problema non è nuovo», risposi, pensando all'esperienza antica quanto il mondo delle brave donne aggiogate all'ozio dalla ricchezza e dalla posizione. «Hai cercato di alleviare povertà e ignoranza e hai scoperto che i tuoi sforzi sono inutili. C'è un'altra cosa in cui credo che sia considerata un classico rimedio per il tuo problema. Puoi dedicarti all'eliminazione della bruttezza, all'aumento della bellezza. Non c'è nessuna organizzazione dedita a questo lavoro?»
«C'è», rispose Marguerite, «e stavo per unirmi, ma ho pensato che questa volta fosse meglio chiedere consiglio. C'è la Lega per Abbellire Berlino.»
«Allora unisciti senz'altro», consigliai. «È il più sicuro di tutti questi sforzi, perché sebbene la povertà possa non esistere e l'ignoranza possa non essere alleviata, tuttavia sicuramente Berlino può essere più bella. Ma naturalmente i tuoi sforzi devono essere confinati al Livello Reale dato che non vedi il resto della città.»
Così Marguerite si unì alla Lega per Abbellire Berlino e io diventai un membro ausiliario molto apprezzato per i miei contributi liberali. Si rivelò un'ottima fonte di svago. La Lega si riuniva settimanalmente e discuteva gli aspetti impersonali della bellezza del livello in riunioni aperte, mentre era mantenuta una segreta cassetta dei reclami in cui tutti erano invitati a depositare critiche su questioni più personali. Era proibito, anche in questo modo, criticare la bruttezza irrimediabile come la questione della propria forma o dei propri lineamenti personali, ma l'abbigliamento e le maniere rientravano nel campo consentito e i reclami erano regolarmente spediti agli autori dei reati. Questo mi sorprese un po', poiché avrei pensato che una tale pratica avrebbe reso la Lega impopolare, ma al contrario, era considerata il pilastro dell'organizzazione, poiché il destinatario del reclamo, se non membro, molto spesso si univa immediatamente alla Lega, sperando così di ottenere una dolce vendetta.
Ma a parte questa valvola di sfogo per il desiderio di fare critiche personali, la Lega era un'istituzione molto credibile e fu lì che incontrammo i grandi critici ai cui instancabili sforzi si doveva il raro sviluppo dell'arte tedesca.
Tagliata fuori dall'opportunità di appropriarsi tramite acquisto o cattura delle opere di altri popoli, l'arte tedesca aveva subito un severo declino nelle prime generazioni dell'isolamento, ma col tempo avevano sviluppato un'arte propria. Una grande abbondanza di statue fuse in cristallo bianco adornava le piazze e i giardini e, non essendo esposte a polvere o pioggia, conservavano la loro freschezza originaria

cosicché sembrava fossero state tutte fatte il giorno prima. Anche i dipinti murali fiorivano abbondantemente e in alcune sezioni l'infinita facciata degli appartamenti era una pagina continua.
Ma fu nell'arte del giardino paesistico che l'arte tedesca fece i suoi progressi più meravigliosi. Avendo poche opportunità per la vera architettura a causa delle strette limitazioni ingegneristiche della costruzione della città, il talento per l'architettura era stato indirizzato al giardino paesistico. Uso il termine consapevolmente poiché la stessa assenza di paesaggio naturale all'interno di una città coperta aveva portato a un maggiore sviluppo del prodotto artificiale.
I primi sforzi, pochi dei quali restavano inalterati, erano più inclini all'imitazione della natura come esiste nel mondo del sole, delle rocce e della pioggia. Ma, man mano che i modelli originali venivano dimenticati e sorgevano nuove generazioni di giardinieri, furono creati nuovi tipi di natura. Rocce artificiali, suolo artificiale, piante artificialmente alleviate e coltivate, erano combinate in nuovi disegni, irrealistici è vero, ma comunque uno sviluppo davvero meraviglioso di quello che si potrebbe chiamare natura sintetica o romantica. Solo l'acqua era reale e in alcuni casi anche quella era alterata come nei bellissimi ruscelli tinti e nella veramente notevole "Fontana del Sangue", dedicata a uno dei figli di Guglielmo il Grande – ne ho dimenticato il nome – in onore del suo attacco contro Verdun nella Prima Guerra Mondiale.
In questi giardini meravigliosi, con la Principessa Marguerite che passeggiava al mio fianco, trascorsi le ore più felici del mio soggiorno a Berlino. Ma la mia gioia era intricata con un filo di tristezza perché più contemplavo questa natura sintetica di creazione tedesca, più bramavo di parlarle di, e di portarla a vedere, la vera natura del mondo esterno – sulla quale, a mio avviso, con tutto il rispetto per i loro successi, i tedeschi non erano riusciti a migliorare.

III

Sebbene alle donne della Casa Reale non fosse permesso allontanarsi di propria iniziativa dal Livello Reale, venivano occasionalmente organizzate escursioni, con adeguati permessi e guardie. Queste erano eventi sociali di rilievo e gli inviti erano altamente ambiti. Notevole tra esse era un'escursione ai livelli più alti della città e al tetto stesso.
L'evento era stato pianificato dall'Ammiraglio von Kufner in onore di Marguerite; poiché, avendo trascorso la sua infanzia altrove, non

aveva mai sperimentato la meraviglia di questa escursione sul tetto così ambita dalla regalità, e per sempre proibita a tutte le altre donne e a tutti tranne pochi uomini tra i milioni pullulanti che sciamavano come larve in questo vasto formaggio di calcestruzzo.
Gli inviti formali non stabilivano un orario per l'escursione poiché era inteso che il tempo esatto dipendeva dalle condizioni meteorologiche delle quali saremmo stati informati in seguito. Quando giunse questa notifica l'ora stabilita era nella convenzionale serata del Livello Reale, ma corrispondente alle circa tre del mattino secondo l'ora solare. Il gruppo si riunì nella suite della Contessa Luise e contava una quarantina di persone, per le quali furono fornite mezza dozzina di guide sotto forma di ufficiali della Guardia del Tetto. Il viaggio verso la nostra romantica destinazione ci portò in alto di un centinaio di metri in un ascensore, un tragitto che richiese solo due minuti, ma che ci avrebbe condotto in un mondo diverso come il Monte Olimpo dall'Erebo.
Ma non andammo direttamente al tetto, poiché l'ora preferita per quella visita non era ancora arrivata e la nostra prima tappa fu ai livelli dei suini, che avevano così suscitato la mia curiosità e messo a dura prova la mia credulità quando ne avevo scoperto l'esistenza dalla carta del mio atlante.
Mentre la porta del pozzo dell'ascensore scorreva aprendosi, un vasto schiamazzare e grugnire assalì le nostre orecchie. Le ore dei suini, come quelle dei loro padroni, non erano calcolate secondo il tempo solare o siderale, ma erano state alterate, come l'esperimento aveva dimostrato, a un ciclo più efficiente. Il tempo della nostra gita era stato scelto in modo che potessimo avere questa musica terrena dell'ora del pasto come preludio adatto alla visione dei cieli silenziosi.
Sulla passerella dei visitatori camminavamo appena al di sopra della portata dei dorsali irsuti che si spingevano a vicenda, e le nostre teste quasi sfioravano il basso soffitto del livello. Per economizzare energia le luci erano fioche. Nonostante il magistrale risultato della pulizia e dell'igiene tedesca, c'era un odore penetrante, un miscuglio di puzze naturali e sintetiche, che unito all'oscurità della semioscurità e al pandemonio di suoni suini produceva una totalità di effetto infernale che sfugge alla descrizione.
Ma il sollievo era in arrivo perché i trasportatori automatici di cibo si stavano muovendo rapidamente attraverso la nostra sezione. Prima udimmo una diminuzione del suono da una direzione, poi un frettoloso scalpiccio e un felice grugnire sotto di noi e, mentre i

trasportatori procedevano veloci, lo schiamazzare si allontanava nella distanza come il rombo morente di una tempesta in ritirata.
Il Capo Porcaro, immacolatamente vestito e con la sua quota completa di decorazioni e medaglie, ci onorò della sua presenza personale. Con l'orgoglio scusabile che ogni uomo degno ripone nel proprio lavoro, espose i successi scientifici e l'efficienza economica del mondo suino su cui regnava. Gli uomini del gruppo ascoltarono con rispetto le sue spiegazioni dei traguardi dell'igiene e dell'economia del ciclo di trasformazione chimica con cui questi suini erano mantenuti senza diminuire la capacità della città di sostentamento umano. Infine il Porcaro parlò della protezione che i livelli dei suini fornivano contro gli effetti di una bomba occasionalmente penetrante che per caso cadeva nel cratere della sua predecessore prima che i danni potessero essere riparati.
In conseguenza di questo fatto, il livello dei suini più in alto ospitava quegli animali sfortunati che erano più vicini allo stadio di salsiccia. Nel livello immediatamente inferiore, in cui scendemmo ora tramite una scala a spirale attraverso un'apertura di ventilazione, c'erano bestie di età meno avanzate. Nel più basso dei tre livelli dove luci speciali erano disponibili a nostro beneficio persino le donne smisero di rabbrividire e diedero espressione a grida estatiche di rapimento, come tutto il mondo ha sempre fatto nel vedere i cuccioli che spingono contenti verso le fonti materne.
«Non è tutto meraviglioso?» si entusiasmò l'Ammiraglio von Kufner, con un ampio gesto; «così efficiente, così igienico, così automatico, un così bell'esempio di obbedienza al sistema e all'ordine. È questo che io chiamo vera scienza e bellezza; si potrebbe quasi dire bellezza germanica.»
«Ma a me non piace», rispose Marguerite con la sua solita franchezza. «Vorrei che abolissero questi orribili livelli.»
«Ma sicuramente», disse la Contessa, «non vorresti condannarci a una dieta di totalismo minerale?»
«Ma il Herr Chimico qui potrebbe sicuramente inventare per noi una salsiccia sintetica», osservò il Conte Rudolph. «Ho mangiato crauti vegetariani fatti con vero cavolo del Giardino Botanico, ma erano inferiori all'articolo sintetico.»
«Non prendete alla leggera, giovani», intervenne il membro più venerabile del nostro gruppo, l'eminentissimo Herr Dr. von Brausmorganwetter, lo storico laureato della Casa di Hohenzollern. «Non è solo come produttore di salsicce che noi tedeschi siamo

debitori a questo degno animale. Sto ora scrivendo un libro sull'influenza del maiale sulla *kultur* tedesca. Nella prima parte tratterò della questione semitica. Gli ebrei erano molto fastidiosi tra noi nei giorni prima dell'isolamento. Erano una razza presuntuosa. Come capitalisti, accumulavano fortune; come socialisti fomentavano ribellioni; si opponevano alla guerra; non si sarebbero mai sottomessi all'eugenetica; insistevano persino che noi tedeschi avevamo rubato il loro Dio!

«Abbiamo provato molti schemi per liberarci di queste persone fastidiose, e tutti fallirono. Pertanto dico che la Germania ha un grande debito verso il nobile animale che ci ha liberato dalla presenza perturbatrice degli ebrei, poiché quando il maiale fu reso obbligatorio nella dieta essi fuggirono dal paese di propria iniziativa.

«Nella seconda parte del mio libro racconterò la storia della fondazione della Nuova Berlino, poiché la nostra nobile città fu modellata sui porcili fortificati delle tenute private di Guglielmo III. In quei giorni della guerra aperta il nemico bombardava le fattorie. I cibi sintetici erano ancora imperfettamente sviluppati. Le proteine erano a caro prezzo; l'Imperatore non amava il pesce, così costruì una vasta struttura di calcestruzzo con un tetto pesantemente corazzato di sabbia in modo da poter preservare i suoi suini dagli attacchi omicidi degli aerei nemici.

«Fu durante la ritirata da Pechino. Gli eserciti tedeschi erano ricacciati indietro su ogni fronte. Il Raggio era stato inventato, ma Guglielmo III sapeva che non poteva essere usato per proteggere un dominio così vasto e che la Germania sarebbe stata rinchiusa in confini stretti e in pericolo di sterminio per bombardamento aereo. In quei giorni si recava sulle sue tenute per riposo e consolazione, poiché traeva grande piacere dai suoi suini di razza. Qualche spia traditrice riferì il suo movimento al nemico e uno squadrone di bombardieri attaccò le tenute. L'Imperatore trovò rifugio nel suo porcile fortificato. E così gli venne la grande visione.

«Ho letto le parole esatte dei suoi pensieri come registrate nel suo diario che è conservato negli archivi del Palazzo Reale: "Come queste bestie felici, così saranno il mio popolo. Al sicuro dai terrori del cielo – protetto dalle vicissitudini della natura e dall'inimicizia degli uomini, così li preserverò."

«Quella fu la concezione della città corazzata di Berlino. Ma non fu tutto. Poiché il bombardamento continuò per giorni e l'Imperatore non poté fuggire. Il quarto giorno venne la seconda idea – due nuove

idee in meno di una settimana! Guglielmo III era un grande pensatore.
«Così egli registrò la seconda ispirazione: "E proprio come ho allevato questi suini, alcuni per il bacon e alcuni per il lardo, così i Biondi Brutti Tedeschi saranno allevati come superuomini, alcuni specializzati per il lavoro e alcuni per l'intelletto."
«Queste due idee sono il fondamento della *kultur* del nostro Socialismo Imperiale, l'una destinata a preservarci e l'altra a ricrearci come super-razza. E a questo nobile animale dobbiamo entrambe queste idee. Il maiale dovrebbe essere l'emblema, assieme all'aquila, sulla nostra bandiera.»
Mentre lo Storico terminava il suo elogio, lanciai uno sguardo furtivo ai volti dei suoi ascoltatori, e colsi un luccichio negli occhi di Marguerite; ma i volti degli altri erano seri come immagini scolpite.
Finalmente parlò la Contessa: «Devo allora intendere che considerate il maiale il modello della razza tedesca?»
«Solo delle classi inferiori», disse l'anziano storico, «ma non della Casa di Hohenzollern. Noi siamo esaltati sopra le necessità dell'allevamento, poiché siamo divini.»
Gli sguardi si volsero ora su di me, poiché ero l'unico del gruppo senza sangue Hohenzollern. Non essendo sollevato da una risata, la situazione era penosa.
«Ma», disse il Conte Rudolph, venendo in mio soccorso, «anche noi cerchiamo sicurezza nei porcili fortificati.»
«Esattamente», disse lo Storico; «così fece il nostro nobile antenato.»

IV

Dai porcili, andammo al Livello Verde dove, crescendo sotto luci dolorose per gli occhi, c'era un tappeto di fitta e solida vegetazione da cui provenivano quelle rare foglioline verdi che guarnivano i nostri piatti sintetici. Ma questo era troppo monotono per essere interessante e presto salimmo al Livello di Difesa, dove erano alloggiati vasti meccanismi militari e di ricostruzione, nonché approvvigionamenti. Dopo che le nostre guide ci ebbero mostrato brevemente queste masserizie, fummo condotti a una delle rampe inclinate che conducevano attraverso un tunnel pesantemente arcuato al tetto sovrastante.
Marguerite si stringeva al mio braccio, tremando d'attesa ed eccitazione, mentre salivamo lungo il passaggio in pendenza e sentivamo sui nostri volti il soffio dell'aria fresca della notte di

maggio.
Il cielo apparve alla vista con improvvisa sorpresa mentre camminavamo sulla morbida coltre di sabbia del tetto. La notte era assolutamente limpida e la mia prima impressione fu che ogni stella del firmamento avesse miracolosamente accresciuto il proprio splendore. La luna, all'ultimo quarto, pendeva a metà tra lo zenit e l'occidentale orizzonte. La Via Lattea sembrava una fluttuante banda di fiamma biancastra. Intorno a noi, a forma di un'ampia mezzaluna, poiché eravamo vicini al limite orientale della città, oscillava la cerchia dei riflettori, ma l'aria era così limpida che questo recinto di fasci di luce artificiale era troppo tenue per oscurare i punti luminosi nella volta blu-nera.
Nell'anticipare questa visita al tetto avevo supposto che mi sarebbe sembrata ordinaria, e ne avevo parlato molto poco con Marguerite, per timore di rivelare un'eccessiva mancanza di stupore. Ma ora, mentre provavo ancora un brivido sotto la loro sacra luce, il miracolo di innumerevoli soli fiammeggianti e distanti soffocava di nuovo la vanità della superbia umana e io stavo con l'anima scoperta e adorante al cospetto dello spazio incommensurabile in cui la nascita e la morte dei mondi segnano il rotolare infinito del tempo. E al mio fianco stava una donna silenziosa e contemplativa, contrita e umile, e il brivido e il tremito del suo corpo mi riempirono di una gioia deliziosa e senza parole.
Una guida goffa iniziò a fare una lezione di astronomia, indicando con gesti pomposi le costellazioni e i pianeti. Ma Marguerite mi condusse oltre il suono della sua voce. "Non è il momento di ascoltare discorsi", disse. "Voglio solo vedere."
Quando l'astronomo ebbe finito il suo pistolotto, il nostro gruppo si mosse lentamente verso est, dove potevamo appena discernere le prime fioche luci dell'alba imminente. Quando raggiungemmo il parapetto sul bordo orientale del tetto della città, le stelle si erano affievolite e delle pallide strisce rosate solcavano il cielo a oriente. Le guide portarono delle sedie pieghevoli da un passaggio vicino e la maggior parte del gruppo si sedette su una duna di sabbia, molto come avrebbero potuto fare degli uomini sedendosi in tribuna su un campo di corse. Ma ero così interessato a ciò che l'alba avrebbe rivelato sotto i colori mutevoli del cielo, che condussi Marguerite alla ringhiera del parapetto dove potevamo guardare giù negli abissi spalancati sulla superficie del suolo tedesco.
La mia prima visione oltre il parapetto rivelò solo un grigio screziato.

Ma man mano che la luce si intensificava la terra grigia prendeva forma, e distinsi alcune chiazze rade di verde tra le masse straziate di terreno deformato.
Ora le stelle si erano affievolite e restava solo la luna pallida nel cielo che diventava azzurro, mentre sotto la terra rivelava una triste monotonia di rovina e desolazione, assolutamente priva di qualsiasi lavoro costruttivo dell'uomo.
Marguerite, lo sguardo fisso sull'alba, stava iniziando a lamentarsi che la luce le feriva gli occhi, quando una delle guide passò di fretta con una borsa aperta a tracolla. "Ecco i vostri occhiali", disse; "indossateli subito. Dovete fare molta attenzione ora, o vi danneggerete gli occhi."
Accettammo le lenti scure protettive, ma scoprii che non avevo bisogno delle mie finché il sole stesso non fu apparso sopra l'orizzonte.
"L'hai visto così nella tua visione?" chiese Marguerite, mentre i primi raggi brillavano sulla superficie del tetto sabbioso.
"Questo," risposi, "è un'alba molto ordinaria con un cielo perfettamente senza nuvole. Un giorno, forse, quando i cancelli di questa prigione di Berlino saranno aperti, potremo vedere tutte le albe delle mie visioni, e altre ancora più meravigliose."
"Karl," sussurrò lei, "come sai tutte queste cose? A volte credo che tu sia qualcosa più di un uomo, che tu possieda davvero il sangue della divinità che la Casa di Hohenzollern rivendica."
"No," risposi; "non divinità, solo un'umanità un po' più ampia, e un giorno, molto presto, ti dirò di più sulla fonte delle mie visioni."
Mi guardò attraverso i suoi occhiali scuri. "So solo," disse, "che sei meraviglioso, e molto diverso dagli altri uomini."
Fossimo stati soli sul tetto di Berlino, non avrei resistito alla tentazione di dirle allora che le stelle e il sole erano amici familiari per me e che il suolo devastato che si stendeva sotto di noi non era altro che l'inutile scheletro di una terra più bella che conoscevo e amavo. Ma eravamo circondati da una moltitudine di ciarlieri turisti e così il momento passò e rimasi per Marguerite un uomo di mistero e un veggente di visioni.
Ora che il sole era completamente sorto, fummo condotti a una sporgente piattaforma di osservazione che ci permise di vedere la cinta muraria della città sottostante. Era semplicemente un'enorme muraglia grigia senza interruzioni o aperture nella sua monotona superficie.
Tra il caos più turbolento del terreno immediatamente sottostante potevamo vedere frammenti di calcestruzzo sbalzati dal parapetto del

tetto. Il muro sotto di noi, ci fu detto, era a malapena spesso a sufficienza per resistere al fuoco dei cannoni antiaerei. La strage che si sarebbe potuta compiere, qualora le mine difensive fossero mai state respinte consentendo alle mura di Berlino di rientrare nel raggio d'azione di artiglierie da campo più pesanti, era facilmente immaginabile. Ma fintantoché la difesa a Raggio avesse tenuto, il massiccio forte di Berlino era del tutto impenetrabile agli attacchi delle forze mondiali di terra e d'aria e lo stallo della guerra avrebbe potuto continuare per altri secoli.
Con l'arrivo della luce del giorno avevamo sentito il rombo dei camion mentre la squadra di riparazione del tetto emergeva per il suo compito. Ora che il nostro gruppo si era stancato di guardare attraverso le visiere il sole, le nostre guide ci condussero nella direzione in cui procedevano questi lavori. Lungo la strada passammo accanto a un singolo cratere non riempito, una fossa profonda nella sabbia di quarzo selcioso che stendeva una coltre protettiva sulla struttura solida del tetto. Questi crateri nella sabbia si rivelavano del tutto innocui, a parte la manodopera necessaria per il loro riempimento. Più avanti arrivammo a un altro cratere, ora riempito a metà da un tubo che zampillava quarzo macinato soffiato da qualche miniera sotterranea remota, in modo da compensare il consumo causato dal vento e dai bombardamenti.
Di nuovo ci avvicinammo al limite della città e questa volta trovammo qualcosa di più interessante, poiché qui era in costruzione un'aggiunta alla città. Non era che un singolo prisma, largo non cento metri, che una volta completato avrebbe aggiunto solo un altro isolato all'area della città. Già i pilastri esterni raggiungevano l'altezza massima e sostenevano il tetto provvisorio che offriva almeno una parziale protezione ai lavori in corso sotto di esso. Sebbene osservassi solo per pochi minuti, fui sbalordito dall'evidente rapidità della costruzione. Riuscivo a scorgere confusamente le strutture di sotto che venivano sollevate al loro posto con una regolarità cronometrica e da numerosi beccucci grandi flussi di calcestruzzo si riversavano come lava fusa.
È su queste sezioni in costruzione che venivano sganciate le bombe e solo qui si poteva arrecare un danno effettivo, ma il bersaglio era piccolo per un aereo che volava oltre la portata dei cannoni tedeschi. L'ufficiale che guidava il nostro gruppo ce lo spiegò: questi raid di bombardamento venivano condotti solo in occasione di particolari formazioni nuvolose, quando il velo di nebbia pendeva fitto e basso in uno strato uniforme al di sopra del quale l'aria era limpida. Quando

tale formazione minacciava, il tetto di Berlino veniva sgombrato e le bombe previste cadevano e sfogavano la loro furia facendo esplodere la sabbia. Era stata una guerra inutile, poiché i mezzi di difesa erano equivalenti ai mezzi di offesa.
La nostra visita al tetto di Berlino fu interrotta bruscamente quando il sole salì più in alto, perché le donne, sebbene si fossero messe guanti e veli, temevano le scottature solari. Così fummo ricondotti alla rampa coperta nella notte infinita della città.
"Abbiamo visto tutto?" sospirò Marguerite, mentre si toglieva il velo e gli occhiali e fissava sbattendo le palpebre l'ultima luce del giorno.
"Nient'affatto," dissi; "non abbiamo visto una nuvola, né una goccia di pioggia né un fiocco di neve, né un lampo, né udito un rombo di tuono."
Di nuovo mi guardò con adorazione reverenziale. "Dimentico," sussurrò; "e puoi vedere anche quelle cose?"
Ma io mi limitai a sorridere e non risposi, perché vidi l'Ammiraglio von Kufner fissarmi con occhi torvi. Avevo monopolizzato la compagnia di Marguerite per l'intera occasione, ed ero ben consapevole che il suo unico motivo per organizzare questa escursione, per lui priva di significato, era stato la speranza di stare con lei.

V

Ma l'Ammiraglio von Kufner, che lottava lealmente per quella quota di tempo di Marguerite che lei si degnava di concedergli, sembrava non portarmi alcun rancore; e, passando i mesi, fui lieto di trovarlo divenire più cordiale verso di me. Ci incontravamo frequentemente alle riunioni informali nel salotto della Contessa Luise. Più raramente il Dr. Zimmern vi veniva anche lui, poiché in virtù della sua carica gli era permesso godere dei diritti sociali del Livello Reale. Tuttavia sospettavo che questo privilegio, nel suo caso, non avesse incluso il diritto di sposarsi sul livello, perché sebbene fosse a capo dello Staff Eugenetico, per quanto ne sapevo, non aveva né moglie né figli.
Ma al Dr. Zimmern non sembrava piacere la società reale, poiché quando per caso veniva colto con me tra i membri della Casa Reale il flusso delle sue brillanti conversazioni si inaridiva come una sorgente in una siccità, e di solito prendeva congedo non appena era decoroso.
In una di queste occasioni l'Ammiraglio von Kufner entrò mentre Zimmern chiacchierava davanti a tazze e incenso con Marguerite e

me, e con la Contessa e suo figlio. Il dottore si ritirò silenziosamente dalla conversazione, e per un po' il giovane Conte Ulrich ci intrattenne con un'elaborazione tecnica dell'importanza della passione amorosa come richiamo dominante del film. Poi la Contessa intervenne con un'arguta esposizione della relazione tra l'armonia dell'anima e la passione ardente.

L'Ammiraglio von Kufner ascoltò con malcelata impazienza. "Ma tutta questa passione erotica," lo interruppe, "presto verrà di nuovo spazzata via dalla rinascita della più grande passione di razza per il dominio del mondo."

"Mio caro Ammiraglio," disse la Contessa Luise, "le sue idee sulla passione di razza sono piuttosto appropriate per le classi a cui deve essere negato il libero sfogo dell'elemento amoroso nella loro vita psichica, ma la sua nozione di introdurre queste idee nella vita del Livello Reale è del tutto antiquata."

"È lei ad essere antiquata," ribatté l'Ammiraglio, "perché ormai il giorno è vicino in cui assaporeremo di nuovo il pericolo. Sua Maestà ha –"

"Certo, Sua Maestà ci ha detto che il giorno è vicino," interruppe la Contessa. "Sua Maestà non ha forse sempre preservato questa favola allegorica? È parte della *kultur* formale."

"Ma Sua Maestà ora dice la verità," rispose l'Ammiraglio gravemente, "e io dico a voi che siete così assorbiti dalle frivole passioni dell'arte e dell'amore che non solo assaporeremo il pericolo ma combatteremo di nuovo nel mare e nell'aria e sul terreno nel mondo esterno. Noi conquisteremo e domineremo il mondo."

"E pensa, Ammiraglio," chiese Marguerite, "che il popolo tedesco sarà allora libero nel mondo esterno?"

"Saranno liberi di dominare il mondo esterno," rispose l'Ammiraglio.

"Ma intendevo," disse Marguerite con calma, "chiederle se saranno di nuovo liberi di amare e sposarsi e crescere i propri figli."

A questa domanda ingenua gli altri si scambiarono occhiate significative.

"Mia cara bambina," disse la Contessa, arrossendo per l'imbarazzo, "la tua istruzione difettosa rende estremamente difficile per te capire queste cose."

"Certo che è tutto proibito," intervenne il giovane Conte, "ma ora, se non lo fosse, l'idea unica della Principessa Marguerite farebbe sicuramente un eccellente materiale per un film."

"Che idea intelligente!" esclamò la Contessa, sorridendo al suo

intellettuale figliolo. "Nulla è vietato per il materiale della trama nel Livello Reale. Farai un film che mostra quelle grandi bestie da lavoro di nuovo liberate per un amore senza restrizioni."
"C'è una difficoltà," considerò il Conte Rudolph. "Come potremmo trovare gli attori per le parti? I nostri attori di razza sono tutti troppo leggeri di ossa, troppo delicati nei movimenti, e le nostre attrici allevate per la beltà leggiadra difficilmente sarebbero adatte per quelle enormi e goffe madri lavoratrici dalle facce tonde."
"Allora," osservò l'Ammiraglio, "se dovete fare film, perché non uno sull'accoppiamento di soldati tedeschi con le donne delle razze inferiori?"
"Meraviglioso!" esclamò il creatore di trame; "e pratico anche. Le nostre attrici sono l'esatta controparte di quelle appassionate bellezze francesi. Spesso studio i loro ritratti nelle vecchie gallerie. Non hanno avuto l'Eugenetica, quindi sarebbero rimaste invariate. Non è così, Dottore?"
"Senza l'Eugenetica, una razza muta con estrema lentezza," rispose Zimmern con voce priva di espressione. "Direi che le donne francesi di oggi assomiglierebbero molto ai loro tipi ancestrali."
"Ma raffigurare tali accoppiamenti per necessità militare sarebbe molto disgustoso," riprese la Contessa.
"Sarà una parte necessaria del giorno venturo del dominio tedesco," affermò l'Ammiraglio. "Come altrimenti possiamo aspettarci di dominare il mondo? È, in effetti, parte del piano predestinato."
"Ma come," chiesi, "un tale piano deve essere eseguito? Gli uomini dello Stato Mondiale lo tollererebbero?"
"Li obbligheremo a tollerarlo; i figli della prossima generazione delle razze inferiori dovranno nascere da padri tedeschi."
"Ma i tedeschi sono in inferiorità numerica di dieci a uno," risposi.
"La poligamia provvederà a questo, tra le razze bianche; le razze di colore devono essere eliminate. Ogni riproduzione delle razze di colore deve cessare. Anche questo fa parte del piano predestinato."
La conversazione stava scivolando su un terreno piuttosto pericoloso per me, poiché mi resi conto che non dovevo mostrare troppa sorpresa per questo discorso, che tra tutte le cose che avevo sentito in Germania era la più pretestuosa.
Ma Marguerite non fece alcuno sforzo per dissimulare il suo stupore. "Pensavo," disse, "che il dominio tedesco del mondo fosse solo un piano per la vittoria militare e la conquista del Governo Mondiale. Supponevo che alla gente sarebbe stato lasciata la libertà di vivere le

proprie vite personali come desiderava."
"Questa era la vecchia idea," rispose l'Ammiraglio, "ai giorni della guerra aperta, prima che le possibilità della scienza eugenetica fossero pienamente realizzate. Ma il piano predestinato rivelato a Sua Maestà richiede non solo il dominio militare e politico da parte dei tedeschi, ma la conquista biologica delle razze inferiori tramite il sangue tedesco."
"Penso che il nostro sistema tedesco di riproduzione scientifica sia molto brutale," intervenne Marguerite con un'intensità di sentimento per niente in sintonia con il modo insensibile con cui i membri più anziani della Casa Reale discutevano l'argomento.
L'Ammiraglio si voltò verso di lei con un'aria graziosa. "Mia incantevole fanciulla," disse, "la tua giovinezza scusa ampiamente i tuoi idealistici sentimenti. Devi solo ricordare che sei una figlia della Casa di Hohenzollern. Le donne di questa Casa sono privilegiate di coltivare e custodire sempre i bei sentimenti dell'amore romantico e della maternità individuale. La segregazione protetta del Livello Reale esiste affinché tale amore possa sbocciare senza essere contaminato dalle volgari questioni della necessità mondiale. Così è stato ordinato."
"Così è stato ordinato dagli uomini," rispose Marguerite con aria di sfida, "e cosa sono questi privilegi mentre le donne tedesche sono prostituite nel Livello Libero o costrette a partorire figli solo per perderli – e mentre progettate di costringere altre donne del mondo in unioni poligame con una razza conquistatrice?"
"Mia cara bambina," disse la Contessa, "non devi parlare in questo modo folle. Noi donne della Casa Reale dobbiamo apprezzare pienamente i nostri privilegi – e per quanto riguarda la meravigliosa storia dell'Ammiraglio sulla conquista del mondo – è solo il suo ultimo passatempo. Se ne parla, certo, negli ambienti militari, ma la guerra difensiva è così noiosa, sai, specialmente per gli ufficiali reali, che devono pur avere qualcosa per occupare la mente."
"Quando il giorno arriverà," scattò l'Ammiraglio, "vedrete gli ufficiali reali guidare i tedeschi alla vittoria come Attila e lo stesso Guglielmo il Grande."
"E allora perché," lo canzonò la Contessa, "non sale a bordo di uno dei suoi sottomarini e non va in battaglia nel mare?"
"Non sto cercando pericoli non necessari," ribatté l'Ammiraglio; "ma non sono insensibile alle realtà della guerra. I miei alloggi sono collegati direttamente con il tetto."
"Così può sentire le esplosioni delle bombe," suggerì la Contessa.

"E perché no?" scattò l'Ammiraglio; "dobbiamo prepararci al pericolo."
"Ma non è stato allevato per il pericolo," derise la Contessa. "Forse farebbe bene a farsi testare le reazioni alla paura nei laboratori psichici; se dovesse superare la prova potrebbe essere eletto come padre di soldati; darebbe sicuramente un buon esempio ai nostri squattrinati scapoli Hohenzollern per i quali non ci sono mogli."
Il giovane Conte evidentemente non comprese lo spirito canzonatorio di sua madre. "Non è già stato provato?" chiese, voltandosi verso il Dr. Zimmern.
"Lo è stato," affermò l'Eugenetista, "più di cento anni fa. C'era una volta un intero reggimento di tali soldati Hohenzollern nelle miniere bavaresi."
"E com'è andata a finire?" chiesi, con la curiosità che mi spingeva all'imprudenza.
"Si ammutinarono e assassinarono i loro ufficiali e poi tennero un'elezione –" Zimmern fece una pausa e incrociai il suo sguardo che sembrava dire: "Siamo andati troppo oltre con questo."
"Sì, e cosa è successo?" chiese la Contessa.
"Tutti votarono per se stessi come Colonnello," rispose il Dottore seccamente.
A questo punto mi aspettavo uno scoppio di indignazione dall'ortodosso Ammiraglio, ma invece egli sembrò molto esaltato. "Certamente," entusiasta; "il sangue si riproduce fedelmente. Esso possiede veramente la qualità della vera divinità. Non c'è da meravigliarsi che noi superuomini abbiamo ripudiato quella molle concezione del tenero Dio cristiano e del servile Gesù ebreo."
"Ma Gesù non era un codardo," intervenne Marguerite. "Ho letto la storia della sua vita; è meravigliosa; era un uomo coraggioso, che affrontò la morte senza batter ciglio."
"Ma dove l'hai letta?" chiese la Contessa. "Deve essere molto nuova. Cerco di tenermi aggiornata sugli ultimi romanzi ma non ho mai sentito parlare di questa 'Storia di Gesù'."
"Quello che dici è vero," disse l'Ammiraglio, voltandosi verso Marguerite, "ma dato che ti piace così tanto leggere, dovresti procurarti il libro del Prof. Ohlenslagger e imparare la spiegazione del fatto che hai appena affermato. Da tempo sappiamo che tutti quegli grandi uomini che le razze inferiori rivendicano come loro geni sono in verità di sangue tedesco, e che la qualità combattiva delle razze esterne è dovuta al sangue tedesco che fu disperso dalle nostre prime emigrazioni.

"Ma il contributo distintivo che il Prof. Ohlenslagger apporta a questi fatti da tempo stabiliti riguarda i genitori di quest'uomo Gesù. Nei resoconti ebrei, che i cristiani accettarono, la verità fu rozzamente nascosta dietro una favola del tutto antiscientifica, che attribuiva la paternità di Gesù a un miracoloso intervento nelle leggi della natura.
"Ma ora la verità emerge dal dotto ragionamento del Prof. Ohlenslagger. Questo padre sconosciuto di Gesù era un avventuriero dell'Asia Centrale, un uomo di sangue teutonico. Solo su questa concezione si possono spiegare gli elementi contrastanti nel carattere di Gesù. Il suo fu il caso di una doppia personalità di un'eredità in conflitto. Un giorno avrebbe potuto dire: 'Accumulate per voi stessi tesori' – era il sangue ebreo che parlava. Il giorno dopo avrebbe potuto dire: 'Sono venuto a portare una spada' – quello era il nobile sangue tedesco di un antenato teutonico. È logico, deve essere vero, perché è stato dedotto da uno dei nostri professori più razionali."
La Contessa sbadigliò; Marguerite sedeva in silenzio con la fronte corrugata per l'inquietudine; il Dr. Ludwig Zimmern fissava in modo distratto verso la fredda imitazione elettrica di un camino, sopra il quale, su una mensola, stavano due calchi, piccole riproduzioni delle figure accanto alla porta del palazzo dell'Imperatore, l'uno l'effigie di Guglielmo il Grande, l'altro la Statua del Dio Tedesco. Ma io stavo pensando alle notizie che avevo sentito quel pomeriggio dal mio Capo Minerali – che la nave del Capitano Grauble era tornata a Berlino.

In cui una donna mi accusa di omicidio e io le metto una collana di rubini attorno alla gola

I

Ansioso di riallacciare i rapporti con il Capitano Grauble alla prima occasione, mandai il mio segretario sociale per invitarlo a cena in una delle sale pubbliche del Livello Libero.

Quando raggiunsi la sala da pranzo trovai il Capitano Grauble che mi attendeva. Ma non era solo. Sedute con lui c'erano due ragazze, e un contrasto così strano non l'avevo mai visto. La ragazza alla sua destra era un esempio estremo del prevalente tipo biondo. La sua pelle biancastra sembrava trasparente, i suoi occhi erano di un azzurro pallidissimo e i suoi capelli erano di un oro luminoso ma tenue. Attorno al collo aveva una catena di pietre blu legate in platino. Indossava un abito chiazzato di azzurro chiaro e oro, e i colori erano così sottilmente mescolati che lei e il suo abito sembravano far parte di una stessa creazione. Ma alla sinistra di Grauble sedeva una donna il cui abito era di un cremisi lampeggiante attraversato da un nero corvino. La sua pelle era bianca con la compattezza del raro marmo e le sue guance e labbra fiammeggiavano del rosso del sangue. La lucentezza dei suoi capelli era quella dell'ala di un corvo, e i suoi occhi scintillavano con il nero della giada lucidata.

La ragazza pallida, che Grauble presentò come Elsa, languidamente alzò le dita rosa perché io le baciassi e poi si adagiò all'indietro, guardandomi con lieve curiosità. Ma mentre ora mi voltavo per essere presentato all'altra, vidi la bellezza dagli occhi neri ritrarsi e rannicchiarsi in un terrore sinistro. Grauble ripeté il mio nome e poi il nome della ragazza, e anch'io sobbalzai per la paura, poiché il nome che pronunciò era 'Katrina' e mi balenò davanti agli occhi la pagina del diario che avevo letto per la prima volta nell'umida camera della miniera di potassio. Nella visione della mia memoria le parole fiammeggiavano e urlavano: 'In nessun'altra donna ho visto tale nerezza di capelli e occhi, combinata con tale bianchezza di pelle.'

La ragazza davanti a me non diede segno di riconoscermi, ma si limitò ad afferrare il tavolo e a trafiggermi con lo sguardo dei suoi occhi neri. Nervosamente mi lasciai cadere su un sedile. Grauble, in piedi

dietro la ragazza, la guardò dall'alto in basso con stupore rabbioso. 'Cosa ti prende?' disse rudemente, scuotendola per la spalla.
Ma la ragazza non gli rispose e, seccato e confuso, lui si sedette. Per alcuni momenti nessuno parlò, e persino la pallida Elsa si sporse in avanti e sembrò tremare per l'eccitazione.
Poi la ragazza, Katrina, si alzò lentamente dalla sedia. 'Chi sei?' chiese, con voce roca e gutturale, fissandomi ancora con occhi terrorizzati.
Non risposi, e Grauble si sporse di nuovo e afferrò il braccio della ragazza. 'Ti ho detto chi era,' disse. 'È Herr Karl von Armstadt dello Stato Maggiore Chimico.'
Ma la ragazza non si sedette e continuò a fissarmi. Poi alzò una mano tremante e, puntandomi contro un dito accusatore, gridò con voce stridula: 'Tu non sei Karl Armstadt, ma un impostore che si spaccia per Karl Armstadt!'
Ci trovavamo in un caffè danzante ben frequentato, e la voce tragica dell'accusatrice richiamò una folla di curiosi attorno al nostro tavolo. Il Capitano Grauble li respinse con un gesto. Mentre si spingevano di nuovo in avanti, una guardia di strada si fece largo a gomitate, brandendo il suo manganello di alluminio e chiedendo la causa del trambusto. I presenti indicarono Katrina e la guardia, avvicinandosi, le afferrò il braccio e chiese una spiegazione.
Katrina ripeté la sua accusa.
'Evidentemente,' suggerì Grauble, 'lei ha conosciuto un altro uomo con lo stesso nome, e incontrando Herr von Armstadt ha richiamato alla memoria qualche ricordo tragico.'
'Forse,' disse educatamente la guardia, 'se il signore volesse mostrare alla signorina la sua cartella di identificazione, si convincerebbe del suo errore.'
Per un momento esitai, rendendomi ben conto di ciò che un'indagine avrebbe potuto rivelare.
'No,' dissi, 'non ritengo che sia necessario.'
'Ha paura di mostrarla,' urlò la ragazza. 'Vi dico che sta cercando di passare per Armstadt ma è qualcun altro. Sembra Karl Armstadt e all'inizio pensavo che fosse Karl Armstadt, ma so che non lo è.'
Lanciai una rapida occhiata ai volti circostanti, e vidi su di essi sospetto e accusa. 'Ci dev'essere sotto qualcosa,' disse un uomo in uniforme militare, 'altrimenti perché il signore dello Stato Maggiore dovrebbe esitare a mostrare la sua cartella?'
'Molto bene,' dissi, tirando fuori la mia cartella.
La guardia la esaminò. 'Sembra essere a posto,' disse, rivolgendosi al

gruppo attorno al tavolo; 'ora volete gentilmente riprendere i vostri posti e non infastidire questi signori con la vostra oziosa curiosità?'
'Fatemi vedere la cartella!' gridò Katrina.
'Scusi,' mi disse la guardia, 'ma non ci vedo alcun male,' e le porse la cartella.
La esaminò con fretta febbrile.
'Ora è soddisfatta?' chiese la guardia.
'Sì,' sibilò la ragazza dagli occhi neri; 'Sono soddisfatta che questa sia la cartella di Karl Armstadt. Ne conosco ogni parola, ma vi dico che l'uomo che la porta ora non è il vero Karl Armstadt.' E poi si voltò verso di me e urlò: 'Tu non sei Karl Armstadt, Karl Armstadt è morto, e tu lo hai assassinato!'
In un istante il caffè fu in subbuglio. Uomini in cento tipi di uniforme si fecero avanti; piccole donne, vestite come un arcobaleno, si alzarono sulle sedie e sbirciarono sopra le teste più alte delle sorelle più imponenti della classe lavoratrice. Grauble respinse di nuovo la folla con un gesto e la guardia brandì minacciosamente il suo manganello verso alcune delle figlie dei lavoratori più curiose.
Quando la folla si fu ritirata a una distanza più rispettosa, la guardia recuperò la mia cartella di identificazione da Katrina e me la restituì. 'Forse,' disse, 'ha conosciuto la signorina e non desidera riallacciare i rapporti? In tal caso, con il suo permesso, la porterò dove non la disturberà più questa sera.'
'Forse è la cosa migliore,' risposi, chiedendomi come avrei potuto spiegare la faccenda al Capitano Grauble.
'L'incidente è molto spiacevole,' disse il Capitano, evidentemente un po' punto sul vivo, 'ma penso che questo ricorso alla forza sia inutile. Conosco bene Katrina, ma non sapevo che avesse precedentemente conosciuto Herr von Armstadt. Essendo questo il caso, e sembrando lui non desiderare di rinnovare la conoscenza, suggerisco che se ne vada di sua spontanea volontà.'
Ma Katrina non doveva essere congedata così facilmente. 'No,' ribatté, 'non me ne andrò finché quest'uomo non mi dirà come è entrato in possesso di quella cartella di identificazione e cosa ne è stato dell'uomo che amavo, di cui lui ora finge di assumere le sembianze.'
A queste parole la guardia, che stava per andarsene, tornò indietro.
Lanciai uno sguardo apprensivo a Grauble che, vedendo che ero profondamente turbato per la faccenda, disse a bassa voce all'ufficiale: 'Faresti meglio a portarla via.'
Katrina, con un'occhiata nera d'odio a Grauble, se ne andò senza

aggiungere altro, e la folla curiosa si dileguò rapidamente. Noi tre che rimanevamo al tavolo riprendemmo i nostri posti e ordinai la cena.
'Accipicchia, come mi ha spaventato Katrina!' esclamò la fragile Elsa.
'Ha davvero un brutto carattere,' ammise Grauble. 'Strano, però, che le sia venuta quell'idea che tu fossi qualcun altro. Ho sentito parlare di tutti i tipi di piani di vendetta per delusioni d'amore, ma questa è nuova.'
'La conoscevi davvero?' chiese Elsa, volgendo i suoi occhi pallidi su di me.
'Oh, sì, una volta la conoscevo,' risposi, cercando di sembrare indifferente; 'ma all'inizio non l'ho riconosciuta.'
'Vuoi dire che non te ne importava,' sorrise Grauble. 'Una volta che un uomo ha conosciuto quella donna, difficilmente la dimenticherebbe.'
'Ma devi aver avuto una storia molto tumultuosa con lei,' disse Elsa, 'per farla comportare così. Raccontaci tutto.'
Avrei preferito di no; ci sono alcune cose che si desidera dimenticare.
Grauble rimproverò la sua delicata compagna per la sua curiosità invadente e cercò di indirizzare la conversazione su temi meno personali. Ma l'appetito di Elsa per il romanticismo era stato stuzzicato e continuava a tornare sull'argomento mentre io cercavo faticosamente di sminuire la cosa. Ma la fine della faccenda non doveva essere lasciata nelle mie mani; mentre eravamo seduti attorno alle nostre tazze vuote, vedemmo Katrina rientrare nel caffè in compagnia di un alto funzionario del livello e della guardia che l'aveva portata via.
'Mi dispiace disturbarla,' disse il funzionario, rivolgendosi a me cortesemente, 'ma questa ragazza è molto insistente nella sua accusa, e forse, se ci aiuterà nella questione, potrebbe impedirle di formulare ulteriori accuse che potrebbero disturbarla.'
'E cosa desidera che io faccia?'
'Suggerisco solo che lei venga nel mio ufficio. Ho telefonato per far controllare i documenti e questo dovrebbe soddisfare tutti e quindi chiudere la questione.'
'Potrebbe venire anche lei,' aggiunse il funzionario, rivolgendosi a Grauble, ma lui allontanò con un gesto la curiosa Elsa che era ansiosa di seguire.
Quando raggiungemmo il suo ufficio nel Luogo dei Documenti, il funzionario che ci aveva portato fin lì si rivolse a un uomo a una scrivania. 'Ha ricevuto i dati sugli uomini scomparsi?' chiese.
L'altro gli porse un foglio di carta.

Il funzionario si voltò verso Katrina. 'Vuole dichiarare di nuovo, per favore, la data in cui dice che il Karl Armstadt che conosceva è scomparso?'
Katrina indicò con molta precisione la data in cui l'uomo di cui avevo assunto l'identità era stato chiamato alle miniere di potassio.
'Molto bene,' disse il funzionario, prendendo il foglio di carta, 'qui abbiamo l'elenco degli uomini scomparsi in quattro anni, compilato dai documenti degli addetti al peso. Qui non è registrata la scomparsa di un solo chimico in tutto il periodo. Se un uomo che non è un chimico cercasse di infilarsi nelle scarpe di un chimico, avrebbe un bel po' di difficoltà.' Il funzionario rise come se si ritenesse molto intelligente.
'Ma quell'uomo non è Karl Armstadt,' gridò Katrina con voce tremante. 'Pensa che non lo riconoscerei quando ogni notte per -'
'Stia zitta,' disse il funzionario, 'ed esca di qui, e se sento ancora parlare di questa faccenda le decurterà dei crediti.'
Katrina, ora piagnucolando, fu condotta fuori dalla stanza. Il funzionario sorrise a me e al Capitano Grauble. 'Vede,' disse, 'come i nostri documenti si occupano perfettamente di queste accuse folli? La mora è evidentemente toccata in testa dalla gelosia, e ora che si è imbattuta in lei, si è inventata questa storia pretestuosa, che potrebbe causarle non pochi fastidi, ma ecco qui la confutazione assoluta dell'accusa. Prima che un uomo possa infilarsi nelle scarpe di un altro, deve uscire dalle proprie. I cadaveri assassinati possono essere distrutti, sebbene ciò sia difficile, ma un uomo non può essere due uomini!'
Lasciammo il funzionario a ridacchiare per la sua intelligenza.
'Il Custode dei Documenti è stato saggio a modo suo,' rifletté Grauble, 'ma non gli è mai venuto in mente che potessero esserci chimici nel mondo non registrati negli schedari di Berlino.'
La voce di Grauble risuonò con una nota di distacco e sospetto. Aveva intuito il mio segreto? Osavo fare una confessione completa? Se Grauble mi avesse dato il minimo incoraggiamento l'avrei fatto, ma sembrava voler evitare ulteriori discussioni e temevo di rischiare.
La mia speranza di un'intesa più profonda con Grauble sembrava distrutta, e presto ci separammo senza ulteriori confidenze.

II

Quando tornai a casa dal mio ufficio una sera, alcuni giorni dopo, il

mio segretario annunciò che un visitatore mi stava attendendo.
Entrai nella sala di ricevimento e trovai Holknecht, che era stato mio assistente chimico nei primi giorni del mio lavoro a Berlino. Holknecht mi era sembrato un tipo servile e adulatore e quando ricevetti la mia prima promozione l'avevo abbandonato con molta brutalità per l'ottima ragione che aveva conosciuto l'altro Armstadt e temevo che la sua intelligenza annebbiata potesse risvegliarsi da un momento all'altro per smascherare il mio travestimento. Che potesse cercarmi ora che ero avanzato e prospero, senza dubbio per chiedermi qualche favore, sembrava abbastanza plausibile, e quindi con un'aria di condiscendente protezione, chiesi cosa potessi fare per lui.
'Si tratta di Katrina,' disse esitante, mentre mi guardava con curiosità.
'Bene, cosa c'è con lei?'
'Vuole che io ti porti da lei.'
'Ma supponiamo che io non scelga di andare?'
'Allora potrebbero esserci dei problemi.'
'Lei ha già cercato di causare problemi,' dissi, 'ma non ne è venuto fuori niente.'
'Ma quello,' disse Holknecht, 'era prima che mi vedesse.'
'E cosa le hai detto?'
'Le ho detto della partenza di Armstadt per le miniere e del tuo ritorno in ospedale con indosso i suoi vestiti e in possesso della sua cartella, spiegando che eri fuori di te per la perdita della memoria.'
'Vuoi dire,' risposi, deciso a non riconoscere la sua supposizione sulla mia altra identità, 'che le hai spiegato come la malattia mi avesse cambiato; e questo non le ha chiarito perché non mi ha riconosciuto all'inizio?'
'Non serve,' insistette Holknecht, 'parlare così. Non sono mai riuscito a farmi un'idea chiara di te, anche se ho sempre saputo che c'era sotto qualcosa. All'inizio credevo alla storia del medico, che tu fossi davvero Armstadt, sebbene sembrasse una specie di magia, il modo in cui eri cambiato. Ma quando sei venuto al laboratorio e ti ho visto lavorare, ho deciso che eri qualcun altro e che lo Stato Maggiore Chimico stava lavorando a un grande segreto e aveva una ragione per mettere qualcun altro al posto di Armstadt. E ora, naturalmente, so molto bene che è stato così, perché l'altro Karl Armstadt non sarebbe mai diventato un 'von' del Livello Reale. Non aveva tutta questa intelligenza.'
Mentre Holknecht parlava, io avevo pensato rapidamente. Quello che temevo era che la faccenda della miniera e dell'ospedale fosse

investigata da qualcuno con intelligenza e autorità. Poiché Katrina ne era venuta a conoscenza, e questo Holknecht era anche consapevole che io ero un uomo di identità sconosciuta, era molto evidente che avrebbero potuto avviare un'indagine seria. Ma le stesse osservazioni dell'uomo suggerivano una via d'uscita.
'Hai ragione, Holknecht,' dissi; 'Non sono Karl Armstadt; e, proprio come hai supposto, c'erano gravi ragioni per cui dovessi essere messo al suo posto in quelle particolari circostanze. Ma questa faccenda è un segreto di Stato dello Stato Maggiore Chimico e farai bene a non dire nulla in proposito. Ora c'è qualcosa che posso fare per te? Una promozione, forse, a una buona posizione negli Stabilimenti del Protio?'
'No,' disse Holknecht, 'preferirei restare dove sono, ma potrei usare un po' di soldi extra.'
'Certo; un assegno, forse; un piccolo regalo da un vecchio amico che è salito al potere; non ci sarebbe alcuna difficoltà in questo, vero?'
'Penso che passerebbe senza problemi.'
'Lo farò ora; diciamo cinquemila marchi, e se non si dirà altro su questa faccenda da parte tua o di Katrina, ce ne sarà un altro uguale tra un anno.'
Gli occhi del giovane si illuminarono di cupidigia mentre scrivevo l'assegno, che egli intascò con avida soddisfazione. 'Ora,' dissi, 'questo metterà fine alla faccenda per il momento?'
'Questo sistema le cose con me,' rispose Holknecht, 'ma per quanto riguarda Katrina?'
'Ma tu devi occuparti di lei. Può accettare solo duecento marchi al mese e io te ne ho dati abbastanza per coprire questa somma quattro volte tanto.'
'Ma lei non vuole soldi; ha già una lista completa.'
'Allora cosa vuole?'
'Gioielli, naturalmente; li vogliono tutte; gioielli dal Livello Reale, e lei sa che tu puoi procurarglieli.'
'Oh, capisco. Bene, cosa le farebbe piacere?'
'Una collana di rubini, la migliore che abbiano, una che costi almeno ventimila marchi.'
'È piuttosto costosa, non trovi?'
'Ma il suo amante preferito è scomparso,' tergiversò Holknecht, 'e la sua morte non è mai stata registrata nei documenti. Forse lo Stato Maggiore Chimico sa cosa ne è stato di lui e forse no; qualsiasi cosa sia successa, sembra che tu voglia tenerla nascosta, quindi faresti

meglio a procurarti la collana.'
Dopo qualche altra discussione che non rivelò nulla, andai al Livello Reale e, cercata una gioielleria, acquistai una collana di bellissimi rubini sintetici, per la quale diedi un mio assegno di ventimila marchi.
Tornando nel mio appartamento, trovai Holknecht che mi aspettava ancora. Insisteva per portare la collana a Katrina, ma temevo di fidarmi di un uomo che accettava tangenti così spudoratamente, e decisi di andare con lui e consegnargliela di persona.
Imbronciato, Holknecht mi fece strada fino al suo appartamento.
Katrina, sensualmente vestita di rosso fiammante, stava aspettando l'esito della sua impresa di ricatto. Mi fece cenno di sedermi su una sedia vicino a lei, mentre Holknecht, completamente ignorato, sprofondò nell'ombra in un angolo.
'Quindi sei venuto,' disse la signora in nero e scarlatto, adagiandosi tra i cuscini e guardandomi attraverso gli occhi socchiusi.
'Sì,' dissi, 'poiché hai cercato Holknecht e lui ti ha spiegato il motivo della scomparsa dell'uomo che conoscevi, ho pensato fosse meglio vederti e chiarirci.'
'Ma quello stupido non ha spiegato nulla,' dichiarò Katrina, 'se non dirmi che Armstadt era andato nelle miniere e che tu eri tornato e avevi preso il suo posto. Non era neanche sicuro che tu non fossi l'altro Karl Armstadt finché non l'ho convinto io, e poi ha sostenuto di averlo saputo per tutto il tempo; eppure non l'aveva mai detto. Alcuni uomini sono noiosi come i libri.'
'Al contrario, Holknecht è molto ragionevole,' risposi. 'È una grave questione di Stato ed è meglio non indagarvi.'
'E cosa ne è stato esattamente dell'altro Armstadt?' chiese Katrina, e nella sua voce c'era solo curiosità, senza vera preoccupazione.
'A essere onesti, il tuo amante è rimasto ucciso nell'esplosione della miniera,' risposi, poiché pensavo fosse poco saggio affermare che era ancora vivo nel caso in cui avesse proseguito le ricerche e causato così ulteriori problemi.
'Questo è un peccato,' disse Katrina. 'Vedi, quando lo conoscevo era solo un capitano chimico. E quando mi ha abbandonata non mi è importato molto. Ma quando il Capitano Reale Grauble mi ha chiesto di incontrare un Karl von Armstadt dello Stato Maggiore Chimico, all'inizio non potevo credere che fosse lo stesso uomo che avevo conosciuto, ma ho fatto delle indagini e ho appreso della tua rapida ascesa e, ricostruendo il passato, ho pensato che fossi davvero il mio vecchio Karl. E quando ti ho visto, mi sembravi lui, ma quando ho

guardato di nuovo ho capito che eri un altro e sono rimasta così delusa e arrabbiata che ho perso il controllo. Mi dispiace di aver fatto una scenata, e quel funzionario era così stupido - come se non fossi in grado di distinguere un uomo dall'altro! Come vorrei dirgli che sapevo più di quanto dicessero i suoi stupidi registri.'
'Ma non è la cosa migliore,' dissi; 'Il tuo ex amante è morto e ci sono gravi ragioni per cui quella morte non dovrebbe essere ulteriormente investigata -' L'argomento stava diventando un po' difficile per me e mi affrettai ad aggiungere: 'Poiché sei stata trattata così scorrettamente dal funzionario, sento di doverti un piccolo segno di riparazione.'
Ora tirai fuori la collana e la porsi alla ragazza.
I suoi occhi neri luccicarono di trionfo alla vista del monile. Avidamente la afferrò e la tenne sollevata tra sé e la luce, girandola e osservando i raggi rossi splendere attraverso le pietre. 'E ora,' gongolò, 'quella spenta di Elsa smetterà di fare la superiore con me - e pensare che un altro Karl Armstadt mi ha portato questo - quel taccagno non mi avrebbe mai comprato nemmeno un anello con una pietra blu, nemmeno se fosse stato fatto Ministro dell'Imperatore.'
Katrina ora si alzò e si pavoneggiò davanti al suo specchio. 'Non vuoi mettermela al collo?' chiese, porgendomi la collana.
Non osando offenderla, presi la catena di rubini e tentai di allacciarle il fermaglio attorno al collo. Il meccanismo mi era poco familiare e ci misi un po' a sistemare la cosa. Proprio quando ero riuscito ad agganciare la chiusura, sentii un'imprecazione strozzata e il trasandato Holknecht si scagliò su di noi, colpendomi alla tempia con un pugno e afferrando la gola della ragazza con l'altra mano.
Il colpo mi mandò barcollante a terra ma in un altro istante mi rialzai, lo afferrai per il collo e lo trascinai via.
'Maledetti voi due,' piagnucolò; 'e io dove vado a finire?'
'Buttalo fuori,' disse Katrina, con uno sguardo di disprezzo all'uomo accovacciato.
'Me ne vado,' ringhiò Holknecht, e si divincolò dalla mia presa e si lanciò verso la porta. Lo seguii, ma stava praticamente correndo giù per il corridoio e l'inseguimento era una cosa troppo poco dignitosa da prendere in considerazione.
'Avresti dovuto pagarlo,' disse Katrina, 'per aver recapitato il mio messaggio.'
'L'ho pagato,' risposi. 'L'ho pagato molto bene.'
'Mi chiedo se pensava,' rise lei, 'che avrei prestato attenzione a un

uomo del suo rango inferiore. Perché, l'ho snobbato senza pietà anni fa quando l'altro Armstadt ha avuto l'audacia di presentarmelo.'
'Naturalmente,' risposi, 'lui non capisce.'
E ora, mentre riprendevo il mio posto, iniziai a lambiccarmi il cervello su come potessi andarmene senza offendere il secondo membro della mia coppia di ricattatori. Ma poco dopo ci riuscii, come è stato fatto per secoli: guardando improvvisamente il mio orologio e ricordandomi di un appuntamento dimenticato.
'Tornerai?' mormorò Katrina.
'Certo,' dissi, 'devo tornare, poiché sei molto affascinante, ma temo che non sarà per un po' di tempo, dato che ho doveri molto importanti e al momento il mio tempo libero è estremamente limitato.'
E così me la svignai e mi affrettai verso casa. Dopo aver valutato la questione da ogni punto di vista, digitai un biglietto per Holknecht in cui gli assicuravo che non avevo il minimo interesse per Katrina. 'Forse,' scrissi, 'quando si sarà stancata un po' della collana, apprezzerà qualcos'altro. Ma non sarebbe saggio affrettare le cose; se però passerai tra un mese circa, penso di poter organizzare le cose in modo da farle avere qualcosa e presentarglielo tu stesso, poiché non desidero rivederla.'

La Macchia Nera Viene Cancellata dalla Carta del Mondo e Si Danza alla Luce del Sole sul Tetto di Berlino

I

La relativa facilità con cui per tanto tempo ero passato per il vero Karl Armstadt mi aveva indotto in un falso senso di sicurezza. Ma ora che il mio travestimento era stato smascherato, le mie vecchie paure si rinnovavano. È vero che i registri del pesatore apparentemente mi avevano scagionato, ma sapevo che Grauble aveva visto il punto debole nella logica tedesca dello stupido ufficiale, che aveva respinto con tanta leggerezza le accuse di Katrina. Inoltre, mi pareva che Grauble avesse indovinato tutta la verità e avesse collegato questa incertezza sulla mia identità con il tenore sovversivo dei suggerimenti che gli avevo fatto. Anche se fosse stato disposto a discutere di piani ribelli con un tedesco, potevo contare sul fatto che prendesse in considerazione l'esortazione traditrice proveniente da un uomo di un'altra razza nemica?

Temiendo quindi di confessargli la mia identità o di procedere senza confessare, rimandai ogni azione. La data di partenza del suo quinto viaggio nell'Artico si avvicinava rapidamente; se mai dovevo imbarcarmi su una nave in partenza da Berlino avrei avuto bisogno del permesso di von Kufner. Marguerite riferiva della crescente cordialità dell'Ammiraglio. Sebbene mi rendessi conto che la sua infatuazione per lei stava diventando piuttosto seria, con la fiducia di un amante accettato, non immaginavo che potesse davvero mettersi tra Marguerite e me.

Ma una sera, quando andai a fare visita a Marguerite, lei "non era in casa". Ripetei la visita con lo stesso risultato. Quando la chiamai al telefono, il suo segretario mi disse brutalmente che la Principessa Marguerite non desiderava parlarmi. Mi affrettai a scriverle un biglietto appassionato, supplicandola di vedermi subito, poiché i giorni passavano e ormai restava solo una settimana prima della partenza della nave di Grauble.

Nella disperazione aspettai altri due giorni, e ancora non giunse alcuna notizia. Le mie lettere di supplica, come le mie visite e le mie

telefonate, venivano ancora ignorate.
Poi un messaggero portò un biglietto dell'Ammiraglio von Kufner, che mi chiedeva di recarmi da lui immediatamente.
"Ho preso in considerazione," cominciò von Kufner, quando entrai nel suo ufficio, "la richiesta che mi hai fatto qualche tempo fa di essere autorizzato ad andare di persona a effettuare un rilevamento dei giacimenti minerari. All'inizio mi sono opposto, poiché il viaggio è pericoloso, ma più di recente ho riconsiderato l'importanza della cosa. Poiché altri sono ora pienamente in grado di continuare il tuo lavoro qui, posso ben concepire che il tuo rischiare il viaggio verso le miniere di persona sarebbe un sacrificio molto coraggioso e nobile. Così ho discusso la questione con Sua Maestà."
Con beffarda cortesia von Kufner mi porse ora un documento recante il sigillo imperiale.
Lo tenni con mano tremante mentre davo un'occhiata alle parole fatali che mi commissionavano di recarmi immediatamente nell'Artico.
La mia gelosia covata verso l'untuoso von Kufner ora avvampò in un'espressione di rabbia. "Hai fatto questo per motivi personali," gridai. "Hai revocato la tua decisione precedente perché vuoi togliermi di torno. Sai che starò via per almeno sei mesi. Speri nel tuo cuore codardo che io non torni mai più."
Le labbra di von Kufner si arricciarono. "Trovi opportuno," rispose, "mettere in dubbio i miei motivi nel suggerire che l'ordine sia stato emesso per ripicca, sebbene si tratti dell'accoglimento della tua stessa richiesta. Ma la commissione che tieni in mano porta la firma imperiale, e l'Imperatore dei Tedeschi non revoca mai i suoi ordini."
"Molto bene," dissi, controllando la mia rabbia, "andrò."

II

Uscendo dall'ufficio dell'Ammiraglio il mio primo pensiero fu di andare subito da Marguerite. Qualunque potesse essere la natura del suo dissidio con me, ero ora sicuro che von Kufner ne fosse all'origine, e che fosse in qualche modo collegato a questa improvvisa determinazione da parte sua di mandarmi nell'Artico, sperando che non tornassi mai più.
Ma prima di aver fatto molta strada cominciai a considerare altre questioni. Ero stato incaricato di lasciare Berlino in sottomarino e per di più sulla nave al comando del Capitano Grauble, che sapevo covare ribellione e ammutinamento nel cuore. Se mai doveva arrivare una

liberazione da Berlino, era arrivata ora. Rifiutarsi di coglierla avrebbe significato perdere per sempre questa occasione fortunata di fuggire da questa Babilonia senza sole.
Sarei quindi andato prima da Grauble e avrei stabilito senza indugio se ci si poteva fidare di lui per tentare di raggiungere il mondo esterno. Una volta saputo questo, avrei potuto andare da Marguerite con l'invito a unirsi a me nella fuga – se una tale cosa fosse stata umanamente possibile.
Ma richiamando alla mente gli uomini che avevano fatto così molto per riempirmi di speranza e fede nella giustezza della mia missione, cambiai nuovamente piano e cercai il Dr. Zimmern e il Col. Hellar e disposi che mi incontrassero quella sera negli alloggi di Grauble.
All'ora stabilita io, che ero arrivato per primo all'appartamento, sedevo in attesa dell'arrivo di Zimmern. Quando venne, con mia sorpresa e confusa gioia non era solo, perché Marguerite era con lui.
Mi salutò con angoscia e pentimento negli occhi e io esultai nella convinzione che, qualunque fosse il suo dissidio con me, non significasse una perdita irrecuperabile della sua devozione e del suo amore.
Ci sedemmo attorno alla stanza, un conclave molto solenne, poiché avevo già informato Grauble della mia missione nell'Artico, e lui aveva subito intuito la natura rivoluzionaria dell'incontro. Ora gli fornii una breve dichiarazione della fede degli uomini più anziani, che dalla pienezza delle loro vite erano giunti alla convinzione che il vero patriottismo per la loro razza dovesse esprimersi in uno sforzo per restituire ai Tedeschi la cittadinanza del mondo.
Il giovane Capitano annuì gravemente. "Non ho vissuto così a lungo," disse, "ma la mia vita è stata amara e piena di paura. Non sono insensibile alle vostre argomentazioni, ma prima di procedere oltre," e si volse verso Marguerite, "posso chiedere perché una Principessa della Casa di Hohenzollern è inclusa in una riunione come questa?"
Mi voltai con aspettativa verso Zimmern, che ora diede a Grauble un resoconto della tragedia e del romanticismo della vita di Marguerite.
"Molto bene," disse Grauble; "si è guadagnata il suo posto con noi; ora che comprendo la sua parte, procediamo."
Per alcune ore Hellar e Zimmern spiegarono le loro ragioni per credere che la vita della isolata razza tedesca fosse malvagia e difesero la loro fede nella speranza di salvezza attraverso un appello alla misericordia e alla giustizia dello Stato Mondiale.
"Di tutto questo sono facilmente convinto," disse Grauble, "perché non

è altro che la conclusione logicamente ragionata del sentimento che ho nutrito nella mia ribellione cieca. Sono pronto ad andare con Herr von Armstadt e consegnare la mia nave al nemico; ma la domanda pratica è: il nostro rischio servirà a qualcosa? Quale speranza possiamo avere che riusciremo persino a consegnare il messaggio che desiderate inviare? Come faremo a sapere che non saremo uccisi immediatamente?"
L'ora era giunta. "Risponderò io a questa domanda," dissi, e c'era una tensione nel mio tono che indusse i miei ascoltatori a guardarmi con occhi ansiosi e interrogativi.
"Esclusa," dissi, "la possibilità di essere distrutti prima che io riesca a ottenere l'opportunità di parlare con qualcuno in autorità, non c'è nulla da temere per quanto riguarda la nostra ingrata accoglienza nel mondo esterno –" Mentre facevo una pausa e mi guardavo intorno vidi gli occhi di Marguerite brillare con lo stesso meraviglioso stupore di quando le avevo fatto vedere la luce del sole e le tempeste del mondo fuori Berlino – "perché io sono di quel mondo. Parlo la loro lingua. Conosco la loro gente. Non vidi mai l'interno di Berlino finché non vi fui portato dalle miniere di potassa di Stassfurt, indossando i vestiti e portando i documenti di identificazione di un certo Karl Armstadt che fu ucciso dalle bombe a gas che io stesso avevo ordinato di lanciare in quelle miniere."
A queste dichiarazioni sorprendenti gli uomini più anziani poterono solo restare senza fiato per l'incredula meraviglia, ma il Capitano Grauble annuì saggiamente – "Me lo aspettavo a metà," disse.
Mi voltai verso Marguerite. I suoi occhi nuotavano in una nebbia di lacrime.
"Allora le tue visioni erano ricordi reali," ella gridò, – "e non miracoli. Sapevo che avevi visto altri mondi, ma pensavo che fosse in qualche vita spirituale." Mi porse una mano tremante e poi la ritrasse rabbrividendo. "Ma tu non sei Karl Armstadt," balbettò, mentre si rendeva conto che ero uno sconosciuto senza nome.
"No," dissi, avvicinandomi a lei e posando un braccio rassicurante attorno alle sue spalle, "non sono Karl Armstadt. Il mio nome è Lyman de Forrest. Sono americano, un ingegnere chimico della città di Chicago, e se il Capitano Grauble non cambia il suo scopo, tornerò lì e ti porterò con me."
Zimmern e Hellar ascoltavano costernati. "Com'è," chiese Hellar, "che parli tedesco?"
Come risposta mi rivolsi a lui in inglese e in francese, mentre lui e

Zimmern si scambiavano un'occhiata come fanno gli uomini che vedono un miracolo e si sforzano di mantenere la ragione mentre i loro sensi contraddicono la loro logica.
Tracciai ora la storia della mia vita e delle mie avventure con una completezza di dettagli convincenti. Un solo incidente omisi e fu quello della quasi scoperta della mia identità da parte dell'ex amante di Armstadt. Di quello non parlai perché sentivo che Marguerite, almeno in presenza degli altri, non avrebbe gradito quella parte della storia. Né desideravo preoccuparli con il timore che era ancora su di me di non aver visto l'ultima di quella faccenda.
Dopo aver risposto a molte domande e dissipato ogni dubbio sulla verità della mia storia, riportai nuovamente la conversazione al problema pratico della fuga da Berlino. "Potete ora vedere," dichiarai, "che non merito alcun credito per genio o coraggio. Sono semplicemente un prigioniero in una città nemica dove la mia vita è in costante pericolo. Se uno qualsiasi di voi dovesse pronunciare la parola, verrei prontamente liquidato come spia. Ma se siete sinceri nel vostro desiderio di inviare un messaggio al mio governo, io sono qui per prendere quel messaggio."
"Quasi fa credere che ci sia un Dio," gridò Hellar, "e che ci abbia mandato un liberatore."
"Quanto a me," parlò il Capitano Grauble, "consegnerò il vostro messaggero nelle mani dei suoi amici, e confido che possa persuaderli a trattare con clemenza me e i miei uomini. Avrei dovuto fare questo tentativo di libertà prima, se non avessi creduto che sarebbe stato fuggire da una morte per approdarne a un'altra."
"Allora ci lascerete sicuramente," disse Zimmern. "È più di quanto abbiamo desiderato e pregato, ma," aggiunse, volgendo uno sguardo compassionevole verso Marguerite, "sarà difficile per lei."
"Ma lei verrà con noi," affermai. "Non la lascerò qui. Quanto a te e al Col. Hellar, vi rivedrò quando Berlino sarà libera. Ma i rischi sono grandi e il tempo potrebbe essere lungo, e se Marguerite vorrà venire la porterò con me come pegno che non mi dimostrerò falso nella mia missione per voi, il suo popolo."
Lessi la risposta di Marguerite nella gioia dei suoi occhi, mentre sentivo il Col. Hellar dire: "Sarebbe magnifico, se fosse possibile."
Ma Zimmern scosse il capo. "No," disse, come se comandasse. "Marguerite non deve venire ora, anche se fosse possibile. Potrai tornare a prenderla se avrai successo nella tua missione, ma non possiamo perderla ora; lei non deve venire ora –" e la sua voce tremò

per la profonda emozione. Alle sue parole di autorità riguardo alla ragazza che amavo sentii rifluire il vecchio sospetto e la gelosia.
"Mi dispiace," intervenne il Capitano Grauble, "ma il tuo desiderio di portare con te la Principessa Marguerite è uno che temo non possa essere realizzato. Sarei perfettamente disposto che lei venisse se potessimo una volta farla imbarcare, ma l'accesso ai dock dei sottomarini è sorvegliato in modo molto rigoroso. Contrabbandare un uomo a bordo senza un regolare permesso sarebbe estremamente difficile, ma far arrivare una donna alla nave è del tutto impossibile."
"Immagino che non si possa fare," dissi, poiché vidi l'inutilità di discutere ulteriormente la questione in quel momento, specialmente dato che Zimmern vi si opponeva.
La notte era ora avanzata e restavano solo quattro giorni per completare i miei preparativi per la partenza. In questo lavoro Zimmern e Hellar non avrebbero potuto essermi utili e quindi mi congedai da loro, nel timore di non rivederli più. "Entro un anno al massimo," dissi, "potremmo incontrarci di nuovo, poiché Berlino sarà aperta al mondo. Una volta rivelato il passaggio e interrotto il traffico di protio, le riserve di cibo non potranno durare più a lungo. Quando questi fatti saranno compresi da Sua Maestà e dal Consiglio Consultivo, speriamo che vedranno l'inutilità di resistere. Le conoscenze che la Germania possiede aumenteranno la fornitura alimentare mondiale molto più di quanto la sua popolazione aggiungerà alla domanda consumistica, quindi se ragione e sanità mentale prevalgono da entrambe le parti non ci sarà scusa per guerra e sofferenza."

III

E così mi congedai dai due uomini dalle anime nobili grazie ai quali avevo realizzato le mie aspirazioni di porre fine, in modo sano e pacifico, all'assedio di Berlino durato un secolo, senza l'inutile spreco di vite che tutto il mondo esterno aveva sempre creduto sarebbe stato una parte inevitabile della capitolazione della città corazzata.
Camminai ora con Marguerite attraverso i deserti viali alberati del Livello Reale.
"E perché, cara," chiesi, "hai rifiutato di vedermi in questi ultimi cinque giorni?"
"Oh, Karl," gridò lei, "devi perdonarmi, perché ora nulla importa – sono stata folle di gelosia. Ero così ferita che non potevo vedere

nessuno, perché potevo solo combatterla da sola."
"E cosa intendi?" domandai. "Gelosa? E di chi potresti essere gelosa, dato che non c'è un'altra donna in questa infelice città per la quale io abbia mai provato qualcosa?"
"Sì, lo credo. Non ho dubitato che tu mi amassi con un amore più nobile degli altri, ma mi hai detto che non c'erano altre, e io ti ho creduto. Così è stato duro, così molto duro. Il Dottore – ho visto il Dr. Zimmern questa mattina e gli ho riversato il mio cuore – insisteva che avrei dovuto accettare il fatto che fino al matrimonio tutti gli uomini erano così, e non ci si poteva fare nulla. Ma io non ti ho mai chiesto, Karl, delle altre donne; sei tu stesso che ti sei offerto di dirmi che non ce n'erano altre, e quello che mi hai detto non era vero. Devo perdonarti, perché ora potrei perderti, ma perché un uomo ha mai bisogno di mentire a una donna? In qualche modo sento che l'amore significa verità –"
"Ma," insistetti, "era la verità. Non ho alcuna relazione personale con nessun'altra donna."
Lei si ritrasse da me, respirando rapidamente, fede e dubbio che combattevano una battaglia regale nei suoi occhi. "Ma gli assegni, Karl?" lei balbettò; "quegli assegni che la ragazza del Livello Libero incassa ogni mese, e peggio ancora l'assegno dal gioielliere dove hai comprato una collana per ventimila marchi?"
"Giustissimo, ci sono tali assegni, e li spiegherò. Ma prima di cominciare, posso chiedere esattamente come sei venuta a conoscenza di quegli assegni? Non che m'importi; sono contento che tu lo sappia; ma il fatto della tua conoscenza mi pone un enigma, poiché pensavo che la privacy del conto corrente di un uomo fosse uno dei privilegi ingiusti che l'uomo ha usurpato per sé e non ha concesso alle donne."
"Ma non ho ficcanasato nella questione. Non ci avrei mai pensato finché lui non mi ha costretto a subire i fatti."
"Lui? Intendi von Kufner?"
"Sì, è stato cinque giorni fa. Stavo passeggiando con lui e insistette perché entrassi in una gioielleria davanti alla quale stavamo passando. All'inizio rifiutai di entrare perché pensavo volesse comprarmi qualcosa. Ma lui insistette che voleva solo che io guardassi le cose e io entrai. Capisci, stavo cercando di non offenderlo."
"Certo," dissi, "non c'era nulla di male in questo. E –"
"L'Ammiraglio fece l'occhiolino al gioielliere. Lo vidi farlo; e il gioielliere espose un vassoio di collane di rubini e cominciò a parlarne, e poi von Kufner osservò che, dato che erano così costose,

non doveva venderne molte. 'Oh, sì,' disse il gioielliere, 'ne vendo un gran numero a giovani che hanno appena avuto del denaro. Ne ho venduta una l'altro giorno a Herr von Armstadt dello Stato Maggiore Chimico,' e allungò la mano verso il suo libro delle vendite e lo aprì alla pagina con il record della vendita. Aveva il posto segnato, perché lo vidi togliere un segnalibro mentre apriva il libro.'
"Piuttosto intelligente da parte di von Kufner," commentai; "come pensi che ne abbia avuto sentore?"
"Ammise il suo pedinamento con molta franchezza," disse Marguerite, "perché non appena fummo usciti dal negozio, lo accusai di aver preparato la scena. 'Certo,' disse, 'ma dovevo convincerti che il tuo chimico non era così santo come lo pensavi. Il suo banchiere è un mio amico, e gli ho chiesto del conto di von Armstadt. Sta mantenendo una ragazza nel Livello Libero ed evidentemente sta anche facendo la corte a una di casta superiore, o difficilmente comprerebbe collane di rubini.' Dissi a von Kufner che era una spia miserabile, ma lui rise solo di me e disse che tutti gli uomini erano uguali e che avrei dovuto scoprirlo mentre ero giovane – e poi mi chiese se mi sarebbe piaciuto che facesse mandare su il registro della ragazza dal Livello Libero per la mia ispezione. Gli ordinai di lasciarmi subito e non l'ho più visto né ho avuto sue notizie da allora, finché non ho ricevuto un biglietto da lui oggi informandomi dell'ordine reale per te di andare nell'Artico."
Per prima cosa rassicurai Marguerite riguardo agli assegni a Bertha spiegando l'incidente della geografia, e poi raccontai la storia di Katrina e dell'incontro nel caffè, e la successiva faccenda di Holknecht e della collana.
"E mi prometterai di non vederla mai più?"
"Ma hai dimenticato," dissi, "che sto lasciando Berlino tra quattro giorni."
"Oh, Karl," gridò, "ho dimenticato tutto – non riesco nemmeno a ricordare quel nuovo nome che ci hai dato – credo di stare sognando – o che sia tutta una storia folle che ci hai raccontato per vedere quanto noi, nella nostra semplicità e ignoranza, saremmo disposti a credere."
"No," dissi gentilmente, "non è un sogno, anche se potrei desiderare che lo fosse, poiché Grauble dice che non c'è speranza di portarti con me; eppure devo andare, perché l'Imperatore mi ha ordinato di andare nell'Artico e von Kufner si assicurerà che io non trovi scuse. Una volta lasciata Berlino in sottomarino con Grauble, non vedo come potrei rifiutarmi di portare a termine la mia parte di questo progetto a cui mi sono impegnato, e fare lo sforzo di raggiungere il mondo libero

all'esterno."
Marguerite si voltò verso di me con una risata amara. "Il mondo libero," gridò, "il tuo mondo. Ci stai tornando e mi lasci qui. Stai tornando dalla tua gente – non salverai affatto la Germania – non tornerai mai per me!"
"Ti sbagli di molto," dissi gentilmente. "È perché ti ho conosciuta e ho conosciuto uomini come il Dr. Zimmern e il Col. Hellar che voglio davvero portare il messaggio che porrà fine per sempre a questa vita senza sole della tua razza imprigionata."
"Ma," gridò Marguerite, "tu non vuoi portarmi con te; potresti trovare un modo se lo volessi – hai fatto sì che l'Imperatore esaudisse i tuoi desideri una volta – potresti farlo di nuovo se lo volessi."
"Voglio molto portarti con me; andare senza di te sarebbe solo un amaro successo."
"Ma non hai una moglie, o una ragazza che ami tra la tua gente?"
"No."
"Ma se dovessi venire con te, la gente del tuo mondo ti accoglierebbe ma imprigionerebbe o ucciderebbe me come spia."
"No," e sorrisi mentre rispondevo, "non uccidono le donne."

IV

Durante i quattro brevi giorni che rimanevano fino alla partenza della nave del Cap. Grauble ogni mia ora fu piena di preparativi affrettati per il mio rilevamento delle miniere artiche. Dovevano essere ottenuti abiti per i rigori e il lavoro rude di quella regione terribile e dovevo raccogliere i rapporti dei rilevamenti precedenti e gli strumenti per le analisi dei minerali che sarebbero serviti. Né fui del tutto infedele in questi preparativi perché a volte sentivo che il mio primo dovere potesse essere quello di aiutare così a fornire ulteriori rifornimenti alla razza imprigionata, poiché come potevo sapere che sarei stato in grado di porre fine allo stato di guerra che era prevalso nonostante le generazioni di sforzi pacifisti? A volte dubitavo persino che questa sortita verso il mondo esterno sarebbe mai stata fatta. Dubitavo che il Cap. Grauble, sebbene ci assicurasse solennemente di essere pronto per l'impresa, stesse agendo in buona fede. Poteva lui, mi chiedevo, persuadere i suoi uomini alla loro parte dell'avventura? Il nostro disegno traditore non sarebbe stato scoperto e saremmo stati entrambi riportati come prigionieri a Berlino? Ammesso pure che Grauble potesse portare a termine la sua parte e che il sottomarino procedesse

come previsto per emergere in superficie o tentare di raggiungere qualche porto, con le migliori intenzioni di arrendersi alle autorità dello Stato Mondiale, non avremmo potuto essere distrutti prima di poter chiarire le nostre intenzioni pacifiche e amichevoli? Potevo io, uscendo dalla Germania con dei tedeschi, provare la mia identità? La mia storia sarebbe stata creduta? Avrei creduto a una tale storia prima dei giorni del mio soggiorno tra i tedeschi? Non avrei potuto essere destinato a languire in prigione come una semplice e astuta spia tedesca, o essere rinchiuso in un manicomio?

A volte dubitavo persino del mio stesso desiderio di fuggire da Berlino se questo significava l'abbandono di Marguerite, perché non ci poteva essere gioia nella fuga per me senza di lei. Eppure trovavo poco gusto nell'attesa della vita come membro di quel clan futile della reale parassitaria. Se la Germania fosse stata una società libera dove avessimo potuto sperare di vivere in pace e libertà, forse avrei potuto guardare avanti a un matrimonio con Marguerite e considerare la vita tra i tedeschi una cosa tollerabile. Ma per una tale vita come avremmo dovuto necessariamente vivere, per quanto la più decente che Berlino potesse offrire, non riuscivo a trovare alcun gusto – e il pensiero della fuga e il richiamo del dovere oltre le mura a prova di bomba e il suolo avvelenato richiamavano più fortemente di quanto potesse fare qualsiasi pensiero di amore e domesticità all'interno del maledetto cerchio di divinità fraudolenta.

C'era anche il pericolo che si celava per me nella conoscenza che Holknecht aveva della mia identità e nell'amarezza della sua rabbia generata dalla sua gelosia folle e stupida.

Piuttosto che rimanere più a lungo a Berlino avrei corso qualsiasi rischio e sfidato qualsiasi pericolo, se solo Marguerite non fosse stata lasciata indietro. Eppure lei doveva essere lasciata indietro, poiché una cosa come far salire una donna a bordo di un sottomarino o persino portarla ai dock dei sottomarini non si era mai sentita. Pensai a tutti i soliti trucchi di travestirla da uomo, di contrabbandarla come clandestina in mezzo al carico, ma l'insistenza di Grauble sull'impossibilità di tali piani aveva reso fin troppo chiaro che qualsiasi tentativo così folle avrebbe portato alla rovina di noi tutti.

Se la fuga fosse stata possibile con Marguerite –! Ma la fredda ragione diceva che la fuga era abbastanza improbabile per me da solo. Per una donna della Casa di Hohenzollern la prigione di Berlino aveva mura di granito e serrature d'acciaio.

Il tempo della partenza si avvicinava. Ero già stato scortato dalle

guardie furtive e attraverso le numerose porte chiuse e sbarrate ai dock sotterranei dove la nave di Grauble, l'*Eitel 3*, poggiava sui pesanti carri che l'avrebbero trasportata attraverso il tunnel fino alla chiusa pneumatica che l'avrebbe galleggiata nel passaggio che conduceva al mare aperto.
Le mie scorte e il mio apparato erano immagazzinati a bordo e l'equipaggio si preparava alla partenza. Mancavano solo tre ore all'ora della nostra partenza e queste ore le avevo messe da parte per il mio ultimo commiato da Marguerite. Mi affrettai a tornare attraverso i cancelli sorvegliati all'ascensore e fui rapidamente sollevato al Livello Reale dove Marguerite doveva aspettarmi.
Con il cuore che batteva veloce e ribelle suonai il campanello dell'appartamento della Contessa. Riuscivo a malapena a credere di aver sentito bene quando la domestica mi informò che la Principessa Marguerite era uscita.
Chiesi di vedere la Contessa e fui accompagnato nella sala di ricevimento e soffrii indicibilmente durante i pochi minuti fino a quando lei apparve. Alla mia domanda concitata rispose con un sorriso canzonatorio che Marguerite era uscita una mezz'ora prima con l'Ammiraglio von Kufner. "Ti avevo avvertito," disse la Contessa mentre vedeva l'espressione tormentata del mio viso, "ma non volevi credermi, quando ti ho detto che l'Ammiraglio si sarebbe rivelato un uomo pericoloso."
"Ma è impossibile," gridai. "Sto partendo per le miniere artiche. Ho solo un paio d'ore; sicuramente mi stai nascondendo qualcosa. L'hai vista andare via? Non ha lasciato detto nulla? Sai dove sono andati o quando torneranno?"
La Contessa scosse il capo. "So solo," rispose con maggiore simpatia, "che Marguerite mi è sembrata molto eccitata per tutta la mattina. Ha parlato con me della tua partenza e sembrava molto sconvolta, e poi circa un'ora fa si è precipitata nella sua stanza e ha telefonato – doveva essere all'Ammiraglio, poiché è arrivato poco dopo. Hanno parlato insieme per un po' e poi, senza dirmi una parola, sono usciti, sembrando avere una gran fretta. Forse si sentiva così turbata per la tua partenza che ha pensato fosse più gentile non rischiare una scena di addio. È così onesta, povera bambina, che probabilmente non desiderava mandarti via con false speranze."
"Ma vuoi dire," gridai, "che pensi che sia uscita con von Kufner per evitare di vedermi?"
"Mi dispiace," consolò la Contessa, "ma sembra proprio così. È stata

crudele da parte sua, perché avrebbe potuto mandarti via con una speranza a cui aggrapparti fino al tuo ritorno, anche se sentiva di non poterti aspettare."
Mi sforzai di non mostrare la mia rabbia alla Contessa, poiché, considerando la sua ignoranza della vera importanza dell'occasione, non potevo aspettarmi una piena comprensione.
Miseramente aspettai per due ore mentre la Contessa cercava di intrattenermi con i suoi malriposti sforzi di simpatia mentre io combattevo per mantenere viva la mia fede in Marguerite nonostante le prove dannose che mi aveva abbandonato all'ultima ora.
Telefonai all'ufficio di von Kufner e alla sua residenza ma non riuscii ad avere notizie sulla sua ubicazione, e Marguerite non tornò.
Non osai aspettare oltre: chiedendo una busta e della carta, scrissi in fretta un biglietto a Marguerite: "Continuerò verso l'Artico e tornerò da te. La salvezza di Berlino deve attendere finché non potrai venire con me. Non posso, non voglio perderti."
Poi mi allontanai di scatto, mi affrettai verso l'ascensore, scesi a un livello sotterraneo e passai nuovamente attraverso i cancelli chiusi e sorvegliati.

V

Quando giunsi alla nave, nessuno era in vista tranne le solite guardie che camminavano lungo i dock di carico. Salii la scala verso il ponte. Il secondo ufficiale stava accanto alla botola aperta. "Stanno aspettando te," disse. "L'Ammiraglio in persona è qui sotto. È venuto con la sua dama per salutarti."
Mi affrettai a scendere e vidi von Kufner e Marguerite che chiacchieravano con il Capitano Grauble.
"Perché il ritardo?" chiese von Kufner. "È quasi l'ora della partenza, e ho portato la Principessa per augurarti addio. Le abbiamo mostrato la nave."
"È tutto molto meraviglioso," disse Marguerite con voce calma, ma i suoi occhi esprimevano la febbrile eccitazione di una grande avventura.
"La Principessa Marguerite," disse von Kufner, "è l'unica donna che abbia mai visto un sottomarino da quando il traffico in mare aperto fu chiuso. Ma ha visto tutto e ora dobbiamo congedarci, perché è tempo che tu parta."
Mentre finiva di parlare, l'Ammiraglio si allontanò discretamente per

darmi l'opportunità di scambiare una parola di commiato con Marguerite. Grauble lo seguì e, mentre mi passava accanto, mi diede un'occhiata di esultante trionfo, per poi aprire la porta della sua cabina, nella quale l'Ammiraglio entrò.
"Vengo con te," sussurrò Marguerite. "Grauble comprende."
Si udì il rumore di una colluttazione e un'imprecazione soffocata. La testa di Grauble apparve alla porta della cabina. "Ehi, Armstadt; sbrigatevi, e tenetelo tranquillo."
Mi lanciai nella cabina e vidi von Kufner accasciato contro la cuccetta; aveva le mani ammanettate dietro la schiena e la bocca imbavagliata con un panno.
Con esultante gioia mi gettai sull'uomo mentre cercava di rialzarsi. Lo tenni giù facilmente e, sfilato rapidamente il mio fazzoletto, glielo legai strettamente sulla bocca per imbavagliarlo in modo più efficace.
Poi, rigirandolo, gli piantai un ginocchio sulla schiena mentre strappavo un lenzuolo dalla cuccetta e gli legavo i piedi.
Dall'esterno udii la voce di Grauble dare un ordine: "Chiudete il boccaporto." Quindi sentii il vascello vibrare per le macchine in movimento e capii che stavamo procedendo lungo il tunnel verso il mare.
Grauble riapparve alla porta della cabina. "Il primo ufficiale ha capito," disse, "e l'equipaggio obbedirà. Ho detto loro che l'Ammiraglio sarebbe uscito con noi per ispezionare la chiusa. Ma la presenza di una donna a bordo li lascerà perplessi. Ho sistemato la Principessa nella cabina del primo ufficiale in modo che nessuno possa molestarla. Abbiamo altre cose di cui occuparci."
Con l'aiuto di Grauble ora legammo von Kufner alla robusta gamba metallica della cuccetta e lo lasciammo solo nella stanza angusta a riflettere sul significato di ciò che aveva udito.
Fuori, Grauble mi condusse al quadro comandi dov'era di guardia il primo ufficiale.
"Nessun messaggio insolito?" chiese Grauble.
"Nessuno," disse il primo ufficiale. "Penso che passeremo senza intoppi, almeno finché non raggiungeremo la chiusa; se ci sarà qualche sospetto, verremo trattenuti lì per un'ispezione."
"Pensi che le guardie al molo abbiano sospettato qualcosa?" domandò Grauble.
"Non è probabile," rispose il primo ufficiale. "L'hanno visto salire a bordo, ma non ha parlato con nessuno di loro. Presumeranno che stia uscendo verso la chiusa. La presenza di una donna li lascerà perplessi;

ma, dato che era con l'Ammiraglio, non oseranno interferire o persino segnalare il fatto."
"Allora, di cosa pensi che dobbiamo avere paura?" chiese Grauble.
"Solo della possibilità che l'assenza dell'Ammiraglio venga notata nel suo ufficio e che vengano fatte delle indagini."
"Di questo la Principessa potrebbe dirci qualcosa," disse Grauble. "Parleremo con lei."
Grauble ora mi condusse nell'accogliente cabina del primo ufficiale, dove trovammo Marguerite seduta sulla cuccetta, molto pallida e ansiosa.
"Tutto sta procedendo bene, per ora," la rassicurò il Capitano. "Abbiamo solo una cosa da temere: che una richiesta di informazioni dall'Ufficio Amministrativo sull'Ammiraglio venga indirizzata al Comandante della Chiusa."
"Ma come sapranno che è con noi?" chiese Marguerite. "Le guardie lo segnaleranno?"
"Non credo," disse Grauble, "ma c'è qualcuno nel suo ufficio che sa che è andato ai moli?"
"Non vedo come potrebbero," rispose Marguerite; "era nel suo appartamento quando l'ho chiamato. È venuto da me subito, senza sapere perché volessi vederlo. L'ho pregato di portarmi a salutarvi. Ho giurato che se non lo avesse fatto non gli avrei più rivolto la parola, e lui ha accettato. Sembrava considerarsi molto generoso e ha parlato molto del privilegio eccezionale che mi stava conferendo acconsentendo alla mia richiesta. Ma non ha detto a nessuno dove stavamo andando. Non ha comunicato con nessuno da quando è venuto da me fino a quando siamo arrivati al vascello. Le guardie e i custodi dei cancelli ci hanno lasciato passare senza fare domande."
"Questo è eccellente," esclamò Grauble; "von Kufner spesso sta lontano dal suo ufficio per giorni interi. A meno che qualche informazione fortuita non trapeli dalle guardie, la sua assenza non verrà notata. Le probabilità di uscire rapidamente dalla chiusa sono buone – c'è un vascello in arrivo proprio oggi e non potevano trattenerci per bloccare il tunnel. Ecco perché l'Ammiraglio era impaziente quando Armstadt non è apparso; sapeva che la nostra partenza non doveva essere ritardata."
"E cosa," chiesi, "proponete di fare con l'Ammiraglio?"
"Suppongo che dovremo portarlo con noi come prigioniero," rispose il Capitano. "Il vostro Governo dello Stato Mondiale apprezzerebbe un prigioniero della Casa di Hohenzollern."

A questo suggerimento Marguerite scosse la testa con enfasi. "Non mi piace," disse. "Non c'è un modo per lasciarlo qui?"
"Non piace neanche a me," disse Grauble, "perché temo che la sua presenza a bordo possa causare problemi tra i miei uomini. Non credo che obietteranno a disertare con noi verso il mondo libero. La loro vita in questo servizio è già abbastanza disperata e questo è il mio quinto viaggio; hanno il convincimento che il quinto viaggio del Capitano porti sfortuna; non c'è un uomo a bordo che non tremi al pensiero di non rivedere mai più Berlino. Accoglieranno con gioia una proposta di fuggire con noi, ma chiedere loro di fare il tentativo con l'Ammiraglio stesso a bordo come prigioniero è un'altra cosa. Questi uomini sono intimoriti dall'autorità e non so quali idee potrebbero farsi sul loro destino se devono rapire l'Ammiraglio."
"Ma," domandai, "non c'è alcun modo possibile per lasciarlo indietro?"
Grauble rimase seduto a pensare per un momento. "Sì," disse, "c'è un modo in cui potremmo farlo. Potremmo radergli la barba e tagliargli i capelli, vestirlo con i panni di un macchinista e spalmargli le mani e il viso di grasso. Poi potrei drogarlo e potremmo portarlo fuori alla chiusa e rinchiuderlo in una cella. Segnalerei che uno dei miei uomini era impazzito, e che l'avevo drogato per impedirgli di fare del male a se stesso e agli altri. Non creerebbe grande sorpresa. Gli uomini in questo servizio frequentemente impazziscono; e sono fornito di un farmaco induttore del sonno proprio per tali emergenze."
"Allora procedete," dissi.
"Ma perderete la soddisfazione di consegnarlo prigioniero al vostro governo," sorrise Grauble.
"Non provo alcun affetto per l'Ammiraglio," risposi, "ma credo che la sua punizione sarà gestita in modo più appropriato a Berlino. Quando la nostra fuga sarà nota, avrà davvero un momento difficile nel dare spiegazioni a Sua Maestà."
Questa allusione alla situazione imbarazzante in cui si sarebbe trovato il pomposo Ammiraglio se lo avessimo lasciato lì sembrò divertire Grauble, che mi guidò subito verso la sua cabina.
Von Kufner giaceva molto tranquillo nei suoi lacci e ci fissò con una rabbia debole e inutile. Grauble sorrise cinicamente al suo superiore prostrato. "Avevo pensato di portarti con noi," disse, "ma temo che l'eccitazione del viaggio ti sarebbe sgradevole, così ho deciso di lasciarti alla chiusa per riportare i nostri saluti a Sua Maestà."
Von Kufner, indifeso e imbavagliato, non ebbe alcuna opportunità di rispondere, poiché Grauble, aperta la sua cassetta di medicinali, ne

estrasse una piccola siringa ipodermica e conficcò l'ago nella coscia del prigioniero.
In pochi minuti l'Ammiraglio era incosciente. Il Capitano portò quindi un completo di vestiti sporchi da meccanico, un paio di tosatrici e un rasoio, e in mezz'ora il pignolo Ammiraglio nella sua uniforme di gala era stato ridotto alle sembianze di un ingrassatore. Il suo viso, rudemente rasato ma pallido e giallognolo, dava un'ottima simulazione di malattia mentale e fisica.
"Rimarrà così per almeno dodici ore," disse Grauble. "Gli ho dato una dose massiccia."
Uscimmo di nuovo, chiudendo a chiave l'Ammiraglio incosciente nella cabina. "Puoi andare a fare compagnia alla Principessa," disse Grauble, "mentre io parlo con i miei uomini e do loro un accenno di ciò che stiamo pianificando. Se ci saranno problemi alla chiusa, è meglio che comprendano che una speranza di libertà li attende."
Tra le lacrime di gioia, Marguerite mi raccontò allora della sua tardiva concezione del disperato piano di indurre von Kufner a portarla ai moli per vederci partire, e di come avesse finto di non credere che io stessi davvero partendo, contrattando di sposarlo entro sessanta giorni se avesse potuto assicurarsi con i propri occhi che ero davvero partito per l'Artico.
Mentre aspettavamo febbrilmente che la prima, snervante parte del viaggio finisse, parlammo delle speranze e dei pericoli della grande avventura in cui ci eravamo finalmente imbarcati. E così passarono le ore.
Alla fine sentimmo il rombo dei motori spegnersi e capimmo che il movimento del vascello era cessato.

VI

La voce del primo ufficiale parlò alla porta: "Restate dentro tranquilli," disse, e una chiave girò facendo scattare il chiavistello della serratura.
I minuti di tensione passarono. La chiave girò nuovamente nella porta e il primo ufficiale infilò la testa dentro. "Vieni presto," mi disse.
Lo seguii nella cabina del Capitano Grauble, ma non vidi Grauble da nessuna parte.
"Togliti i vestiti," disse il primo ufficiale, mentre afferrava una spugna e del sapone e iniziava a lavare l'olio annerito dalle mani e dal viso dell'Ammiraglio incosciente. "Dobbiamo vestirlo con la tua uniforme. Il Comandante della Chiusa ha ordine di farti scendere dal vascello.

Dobbiamo far passare l'Ammiraglio per te. Non sarà mai riconosciuto. Il Comandante non ti ha mai visto."
Obbedendo, senza comprendere appieno, aiutai a vestire rapidamente l'uomo incosciente con i miei vestiti. Avevamo appena finito quando sentimmo delle voci all'esterno.
"Presto, sotto la cuccetta," sussurrò il primo ufficiale. Mentre obbediente mi infilavo nel nascondiglio, il primo ufficiale spinse dietro di me il resto dei vestiti da ingrassatore che stavo cercando di indossare e tirò le coperture in disordine mezzo fuori dalla cuccetta per nascondermi meglio. Poi aprì la porta e diversi uomini entrarono.
"Ho dovuto drogarlo," disse la voce di Grauble, "perché era così violento dalla paura quando l'ho ammanettato che ho pensato potesse tentare di spaccarsi la testa."
"Fatemi vedere i suoi documenti," disse una voce sconosciuta.
Dopo un breve intervallo la stessa voce parlò di nuovo – "Questi corrispondono alla descrizione fornita dal segretario di Sua Maestà. Non ci può essere dubbio che questo sia l'uomo che cercano, ma non capisco come una spia nemica possa mai passare per un tedesco, anche se avesse i vestiti e i documenti di identificazione. Non assomiglia neanche lontanamente alla descrizione nel fascicolo. I chimici devono essere molto stupidi per averlo accettato come uno di loro."
"È strano," rispose la voce del Capitano Grauble, "ma quest'uomo era molto furbo."
"È solo che la maggior parte degli uomini è molto ottusa," rispose l'altra voce. "Ora io avrei sospettato subito che l'uomo non fosse un tedesco. Ma pagherà per la sua furbizia. Che venga rimosso subito. Abbiamo un messaggio dal vascello fuori che sono a corto di ossigeno, e dovete essere portati fuori e sgombrare il passaggio."
Con un tramestio di molti passi, la forma del terzo portatore del pedigree di Karl Armstadt fu portata via dalla cabina, e la porta fu chiusa con un calcio.
Ero ancora disteso rannicchiato nel mio nascondiglio quando sentii il vascello muoversi di nuovo. Poi venne un marinaio, portando una cassa da cui presi vestiti puliti. Mentre mi vestivo, sentii le orecchie dolermi per l'aumentata pressione dell'aria, e udii, come da una grande distanza, il ruggito dell'acqua che veniva fatta entrare nella chiusa. Dal quieto ondeggiare del pavimento sotto di me intuii presto che eravamo a galla. Attesi nella cabina finché non sentii la vibrazione dei motori, ora distinguibile per il battito meno intenso e il

funzionamento più fluido, rispetto alla guida sui carri su ruote attraverso il tunnel.
Aprii la porta della cabina e uscii. Grauble era al quadro comandi. Il primo ufficiale stava a poppa tra i controlli del motore; tutti gli uomini erano ai loro posti, poiché stavamo navigando il difficile passaggio sotterraneo che conduceva al mare aperto.
Mentre mi avvicinavo a Grauble, egli parlò senza alzare gli occhi dai suoi strumenti. "Va' a prendere la Principessa dal suo nascondiglio; voglio che i miei uomini la vedano ora. Aiuterà a dare loro fiducia."
Marguerite venne con me e rimase tremante al mio fianco mentre guardavamo Grauble, i cui occhi erano ancora incollati ai molti quadranti e indicatori davanti a lui.
"Guarda la mappa," disse Grauble. "La lancetta rossa mostra la nostra posizione."
La mappa davanti a lui stava lentamente passando sui rulli. Per un po' potemmo solo vedervi una linea retta, bordata da molti segni e cifre. Poi lentamente, sul rullo più in alto, apparvero i contorni ondulati di una costa, e le linee parallele che segnavano le profondità del mare antistante. Con tensione guardammo la mappa scorrere lentamente verso il basso finché la fine del canale non passò l'indicatore.
Grauble trasse un grande sospiro di sollievo e per la prima volta volse il viso verso di noi. "Siamo in mare aperto," disse, "a una profondità di 160 metri. Virerò a nord subito e costeggeremo la linea costiera. Fareste meglio a riposarvi un po'; per il momento non può succedere nulla. È notte qui sopra ora, ma tra altre sei ore sorgerà l'alba, poi saliremo e rileveremo la nostra posizione tramite il periscopio."
Condussi Marguerite nella cabina del Capitano e insistetti affinché si sdraiasse sulla cuccetta stretta. Seduto sull'unica sedia, raccontai ciò che sapevo dell'accaduto alle chiuse. "Dev'essere," conclusi, dopo molta speculazione, "che Holknecht alla fine ha attirato l'attenzione dello Stato Maggiore Chimico e ha riferito ciò che sapeva dell'incidente delle miniere di potassio. Avevano dati sufficienti su di me per giungere alla conclusione corretta molto tempo fa. Era una questione di mettere insieme i fatti."
"È stato quello," disse Marguerite, "o altrimenti la colpa è mia."
"E cosa intendi?" chiesi.
"Intendo," disse, "che ho corso un grande rischio di cui devo parlarti, poiché pesa sulla mia coscienza. Dopo aver mandato a chiamare l'Ammiraglio e aver ottenuto che mi promettesse di venire, ho telefonato al Dr. Zimmern per informarlo della mia intenzione di

convincere von Kufner a portarmi ai moli e della mia speranza di poter venire con voi. E potrebbe essere che qualcuno abbia intercettato la nostra conversazione."
"Non vedo," dissi, "come tale conversazione possa portare alla scoperta della mia identità – la teoria di Holknecht è più plausibile – ma hai davvero corso un rischio. Perché lo hai fatto?"
"Volevo salutarlo," disse Marguerite. "È stato già abbastanza difficile non poterlo vedere." E voltò il viso verso il cuscino e iniziò a piangere.
"Cosa c'è, mia cara?" la pregai, mentre mi inginocchiavo accanto a lei. "Non c'era nulla di male, certo. Perché piangi – non penserai mica, vero, che il Dr. Zimmern ci abbia traditi?"
Marguerite si sollevò sul gomito e mi guardò con ferita sorpresa. "Pensi questo?" domandò, quasi con ferocia.
"Niente affatto," mi affrettai a rassicurarla, "ma non capisco il tuo dolore e ho solo pensato che forse quando gliel'hai detto si è arrabbiato – non ho mai capito perché sembrasse così ansioso che tu non venissi con me."
"Oh, mio caro," singhiozzò Marguerite. "Certo che non hai mai capito, perché anche noi avevamo un segreto che ti è stato nascosto, e tu sei stato così pieno di scuse perché hai temuto così a lungo di confidarti con me, e io sono stata ancora più lenta a confidarmi con te."
Per un momento una cupa ribellione sorse nel mio cuore, poiché sebbene con la mia ragione avessi accettato la spiegazione che Zimmern aveva dato per il suo interesse in Marguerite, non l'avevo mai del tutto accettata nel mio cuore irrazionale. E nel profondo di me la battaglia tra amore e ragione e le forze oscure della gelosia irrazionale e del sospetto aveva covato, per esplodere nuovamente al minimo pretesto.
Combattetti di nuovo per conquistare queste forze oscure, poiché l'avevo perdonata molte volte persino della cosa di cui l'accusava il sospetto. E mentre lottavo ora, il suono delle parole di Marguerite venne a spazzare la mia anima come un grande vento purificatore, poiché disse – "Il segreto che ti ho tenuto nascosto e che ho voluto dirti così tante volte è che il Dr. Zimmern è mio padre!"

VII

Nella prima alba di una mattina nebbiosa portammo l'*Eitel 3* ad arenarsi su un tratto sabbioso della costa danese a pochi chilometri da un aeroporto del Patto Mondiale. Un pescatore del luogo portò

Grauble, Marguerite e me nel suo idrovolante fino al posto, dove trovammo il comandante a fare colazione. Era un uomo di pronta intelligenza. I nostri strani abiti erano sufficienti a dimostrare che eravamo tedeschi, mentre un resoconto breve e accurato del tentato salvataggio delle miniere di Stassfurt, dato in un inglese perfetto, bastò ad accreditare la mia riapparizione negli affari del mondo libero come una questione di gravissima e urgente importanza.

Un drappello di uomini fu inviato subito a presidiare il vascello che era stato lasciato sotto la custodia del primo ufficiale. Entro poche ore noi tre eravamo alla sede del Governo Mondiale a Ginevra.

Grauble consegnò le sue mappe del passaggio segreto e fu fatto prigioniero formale di Stato, finché il tracciato del passaggio non poté essere esplorato mediante trivellazioni e la reale esistenza dello stesso non fu verificata.

Ero in riunione quotidiana con il Consiglio per quanto riguardava azioni decisive che furono avviate celermente. Il tunnel sottomarino fu localizzato e il passaggio bloccato. Una flotta di rompighiaccio e aerei da esplorazione fu inviata a localizzare le miniere di protio dell'Artico. Il proclama di queste sciagure, che incombevano sulla continuazione dell'esistenza isolata della Germania, e i termini di pace e amnistia furono inviati a piovere giù tra le nuvole fino al tetto di Berlino.

Marguerite e io avevamo preso residenza in un cottage sulla riva del lago, e lì, mentre dormivo fin nelle ore soleggiate di una mattina di luglio, udii il trillo di un campanello telefonico. Mi misi a sedere dritto ad ascoltare le parole dell'apparecchio –

"Berlino ha disattivato i generatori del Raggio delle mine di difesa – su tutto il deserto del suolo tedesco gli uomini si stanno riversando fuori dai pozzi di ventilazione – il tetto di Berlino brulica di una massa di uomini che scherzano alla luce del sole – gli aerei del Patto Mondiale sono atterrati sul tetto e hanno ricevuto e ritrasmesso la notizia dell'abdicazione dell'Imperatore e della capitolazione di Berlino – gli eserciti mondiali delle miniere sono fuori e marciano per presidiare la città –"

La voce dell'apparecchio si spense.

Cercai Marguerite con lo sguardo e non la vidi. Balzai in piedi e corsi attraverso le stanze del cottage. Raggiunsi la porta esterna e la vidi in giardino, ammantata in una veste di bianco impalpabile, i capelli sciolti in fluide ondate sulle spalle a brillare di un bruno dorato nella luce fremente. Stava tendendo le mani verso Est, dove oltre le lontane

cime dirupate dei monti, il Dio del Giorno sorrideva giù verso la sua devota.
In un parossismo di selvaggia esultanza la chiamai – "Babilonia è caduta – è caduta! La macchia nera è cancellata dalla mappa del mondo!"

Indice

Prefazione

La lotta per la supremazia tra il rosso, il nero e l'oro sulla mappa mutevole del mondo

Esploro le miniere di potassa di Stassfurt e trovo un diario nella tasca di un morto

In un'utopia nera la bionda progenie si riproduce e pullula

Vado a divertirmi al livello delle donne libere e bevo birra sintetica

Vengo arruolato per la paternità e presento una petizione straordinaria al Capo del Staff Eugenetico

Nel quale scopro che la concorrenza è ancora il vitale del più antico mestiere del mondo

Il sole splende su un re e una ragazza legge della caduta di Babilonia

Trovandovi un solo giusto, provo compassione per Berlino

Nel quale saluto la statua di Dio e un esperto di psiche esplora il mio cervello e non trova nulla

Una dea soffre di obesità e un uomo coraggioso ha paura della legge della media

Nel quale il delegato oratore riceve risposta dalla Voce Reale e apprendo che il Lavoro non conosce Dio

I divini discendenti di Guglielmo il Grande organizzano un evento di beneficenza per i Giardini Canini e rendono omaggio ai Porcili

Nel quale una donna mi accusa di omicidio e le metto una collana di rubini alla gola

Il punto nero viene cancellato dalla mappa del mondo e si balla alla luce del sole sul tetto di Berlino

Indice

A proposito di questa edizione elettronica

Questa traduzione è stata condotta su una edizione dell'opera disponibile nel publico dominio.

Qualità:

I testi sono forniti così come sono senza garanzia della loro integrità perfetta rispetto all'originale.

Uno studio in blu

Maurice Renard, *L'uomo truccato (1921)*

Il dottor Bare viene trovato morto al bordo di una strada. Durante le indagini, i gendarmi scoprono un manoscritto che racconta una storia straordinaria: il ritorno dalla guerra di Jean Lebris, un amico del dottore creduto morto, ma tornato profondamente trasformato — un uomo "truccato", modificato in modi che sfidano la natura umana. Un classico della proto fantascienza francese ed europea.

Louis Geoffroy, *Napoleone e la conquista del mondo(1841)*

La prima vera ucronia moderna, pubblicata per la prima volta nel 1836. Un'opera audace che riscrive la storia a partire da un evento cruciale: se Napoleone non avesse subìto la disfatta in Russia? Da questo snodo cruciale, Geoffroy ricostruisce una catena di eventi che porta l'Imperatore a conquistare Mosca, poi l'Inghilterra, quindi l'intero continente europeo, fino a estendere il proprio dominio su gran parte del globo.

Jean de La Hire, *La ruota sfolgorante (1908)*

Un classico del "Merveilleux Scientifique", il romanzo scientifico e avventuroso francese. Pubblicato in un'epoca in cui la fantascienza muoveva i suoi primi passi, questo romanzo anticipa temi e suggestioni che diventeranno pilastri del genere: viaggi interplanetari, tecnologie rivoluzionarie e incontri con civiltà aliene.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari I (1900)*

1900: una cabala di miliardari americani si propone di soggiogare l'Europa, ponendola sotto il proprio domininio economico, e quindi di diventare Padroni del Mondo intero. A tale scopo, tramano di utilizzare formidabili armi avanzatissime create dall'Ingeniere Hattison... primo volume di una saga curiosamente retrò.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari II - A colpi di miliardi*

1900: la cabala di miliardari americani che si propone di soggiogare l'Europa continua le proprie trame: mentre l'Ingeniere Hattison prepara armi formidabili, alcuni scienziati europei si recano in America per promuovere un progetto del tutto opposto... secondo volume della saga.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari III - Il reggimento di ipnotizzatori*

1900: La cospirazione contro il Vecchio Mondo continua tra tradimenti, matrimoni, sabotaggi e l'introduzione di nuovi protagonisti e nuove

mirabolanti armi ... terzo volume della saga.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari IV - La rivincita del Vecchio Mondo*

1900: La cospirazione dei miliardari americani contro il Vecchio Mondo raggiunge il climax, in uno scontro finale che si svolgerà nelle sfere superiori della psiche e dello spirito ... ultimo volume della saga

Uno studio in grigio

Owen Gregory, *Meccania, il Super-Stato (1918)*

Un romanzo distopico pubblicato nel 1918 che descrive in modo allarmante la tendenza alla meccanizzazione della società e predice l'ascesa del totalitarismo in Germania e altrove. Un'opera per alcuni aspetti curiosamente preveggente e anticipatrice delle successive distopie, reali e immaginarie come gli incubi di Huxley e Zamjatin

W.W. Jacobs, *Racconti del Mistero e del Macabro (1900)*

Una raccolta dei migliori racconti horror, macabri e ghost-stories del celebre autore de "La Zampa di Scimmia".

Uno studio in amaranto

John Bernard Walker, *1916 L'America invasa! (1915)*

Dopo una prematura conclusione della Grande Guerra nel 1916, la Germania, uscita sconfitta ma non annientata dal conflitto europeo, volga la propria potenza militare contro il continente americano, contro una America vittima delle proprie debolezze interne e delle minacce esterne. Un classico del genere *invasion literature*, pubblicato a guerra in corso e ben prima del coinvolgimento degli Stati Uniti.

Milo Hastings, *La città della notte senza fine (1920)*

Esempio precoce di fantascienza distopica, scritto poco dopo la Prima Guerra Mondiale, che immagina un futuro con un esito molto diverso per la Grande Guerra: il protagonista è un chimico americano che entra in in una Berlino sotterranea per scoprire le verità nascoste di una metropoli proibita. Essendo il primo estraneo ad entrare, è inorridito da ciò che trova, ma riuscirà a portare a termine la sua missione e a fuggire dalla tomba vivente?

Il libro

Esempio precoce di fantascienza distopica, scritto poco dopo la Prima Guerra Mondiale, "City of Endless Night" immagina un futuro con un esito molto diverso per la Grande Guerra. Ambientato nel 2151 e in una Berlino sotterranea, il nostro protagonista è Lyman De Forrest, un chimico americano che entra in città per scoprire le verità nascoste di una metropoli proibita. Il mondo sotterraneo ospita una società altamente regolamentata di 300.000.000 di esseri umani privati del sole. Essendo il primo estraneo ad entrare, è inorridito da ciò che trova, ma riuscirà a portare a termine la sua missione e a fuggire dalla tomba vivente?